This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

CVIII. L. 2.

ÖSTERREICHISCHE
NATIONALBIBLIOTHEK

255.589-B

FID.

27398.

57- 077

27308

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

GIORNALE

ARCADICO

DI SCIENZE, LETTERE, ED ARTI

TOMO VIII.

OTTOBRE, NOVEMBRE, E DICEMBRE

MDCCCXX.

ROMA

DALLA STAMPERIA DEL GIORNALE

PRESSO PAOLO SALVIUCCI E FIGLIO

Con licenza de' Superiori.

255.589-B
FID.

8

Digitized by Google

Digitized by Google

SCIENZE

Sull'uso del rhus radicans, *riflessioni del signor Tonelli. Art.* II. (*Vedi il T. VII, pag.* 332.)

Da questa fedele esposizione istorica dei riferiti esempj discende una conseguenza, che il farmaco cioè, di cui si è fatta tante volte menzione, non possegga una virtù eminentemente ed esclusivamente efficace per vincere le paralisi, l'emiplegie, le paraplegie, ed altre congeneri affezioni nervose, contro le quali si è preconizzato, e da tanti sommi osservatori riscontrato realmente utilissimo. Ma che dunque, dirà taluno, si dovrà con Alibert dubitare o della fedeltà delle osservazioni, o del valore del farmaco paragonandolo alla virtù chimerica di tante altre piante, nelle quali si era riposta una ferma fiducia con cieca illusione? Non già: ma mi si permetta che io procuri di rintracciare, se fia possibile, la cagione della esposta diversità di effetti per quindi trarne qualche utile corollario.

E per rifarmi sulle prime, sarebbe mai sufficiente al compimento delle vostre ricerche la diversa suscettibilità degl'individui a risentire l'azione del farmaco? Per verità sembrerebbe cotesta opinione a prima giunta sostenuta ancor dall' analogia, la quale ci ammaestra su tal proposito, che tanto svariati si appalesano nella loro intensità gli effetti del nostro rimedio sul sistema dermoideo. Infatti, se dar vogliamo uno sguardo a quanto ci nar-

Digitized by Google

rano vari illuminati scrittori, rileveremo agevolmente, che Gouan ed Amoreux ebbero motivo di convincersi colle loro esperienze degli effetti vescicatorj moltò imponenti cagionati sulla pelle dal solo maneggiarsi le foglie della pianta. All'incontro il dottor Lafont-Gouzi di Tolosa mentre riferisce nel volume terzo del giornale Medico-Chirurgico di Parma, che le frizioni praticate con il *rhus* produssero specialmente in due individui lo sviluppo di una risipola vescicolare, che giunse dopo tre giorni al più alto grado di violenza, soggiunge ancora, che in altri individui niuna morbosa alterazione si ebbe a riscontrare. Così il nostro chiar. prof. De Matthaeis, in una delle annotazioni apposte alla sua erudita istoria della emiplegia (1), ci descrive l'eruzione pustolosa comparsa nel Bracchetti. Ma, tacendo di avere un tale effetto su di se medesimo sperimentato dopo essersi esposto all'azione di detta pianta in virtù delle frizioni, che si compiacque egli stesso di eseguire e colle foglie e con il sugo del vegetabile in quistione, giova conchiuderne, che non ne abbia risentito alcun nocumento; come altresì niun danno espressamente si legge averne sofferto l'autore della prelodata istoria, di cui abbiamo che „ *pluries foliis adhuc virentibus proprias manus, brachia, crura ad ruborem usque perfricuit absque illo subsequente erysipelate, vel alio morbo* „. Finalmente se l'autore delle osservazioni registrate nel primo volume del *giornale nuovissimo* ec. di Gotta (2) ci riferisce, fra le altre sue sperienze, che le semplici esalazioni della pianta in un mattino assai caldo di estate gli suscitavano a

(1) Ratio Medendi ec.

(2) V. Brera Giorn. Med. prat. fasoic. III. pag. 436.

Digitized by Google

tre passi di distanza, in cui trovavasi, una gonfiezza del naso, e delle labbra, che per altro svanì nel medesimo giorno: abbiamo d'altronde la deposizione dello stesso prof. De Matthaeis (1) di aver cioè sperimentato assiem con altri innocua l'azione degli effluvj di detta pianta, sì di notte che di giorno, nel tempo ordinario della di lei fioritura. Per altro da queste cotanto diverse apparenze di effetti sul sistema dermoideo se giova desumerne un argomento per la diversa suscettibilità degl'individui a risentire l'azione del *rhus tossicodendro*; non sembra poi nel caso nostro arrecar dessa un sostegno, ed una soddisfacente spiegazione, per la diversità di effetti nell'uso già riferito. Ed in vero se cotesta diversa suscettibilità non può impugnarsi, dovrà però sempre tale riconoscersi a cose uguali nel resto. Siccome però, per quanto si possa il sistema dermoideo riguardarsi suscettibile di esternare una varia sensibilità nei diversi individui, mostra questa costantemente un più stretto rapporto colle varie età dell'uomo, in maniera che la si ravvisa più energica e più viva nei bambini, nei quali, fra le altre prove che addur potrei, dirò che il minimo solletico è talvolta capace di provocare delle violenti convulsioni: così discendendo da questa riflessione, che appunto per siffatta causa dovea nei bambini riuscire più efficace che negli adulti l'azion del *rhus tossicodendro*; giova altresì dedurne, che la diversa attitudine della fibra a risentire l'azione di esso non sia una cagione assolutamente capace di rendere per se stessa nullo l'effetto del farmaco.

(1) L. cit.

Digitized by Google

Piacerà forse a taluno incolparne la stagione, appoggiandosi a quanto ne dice l' autore delle *osservazioni intorno agli effetti del rhus radicans sulla pelle*, registrate in compendio nel primo volume del giornale di medicina del sig. consigliere Brera alla pag. 436. Ci narra egli essersi assicurato, che gli effetti prodotti dall' azione del sugo del nominato vegetabile rassomigliano moltissimo, come già lo asserì Wichmann, al *pemfigo* sì per la forma, che per il corso e durazione dell'esantema; ma che cotesta eruzione infiammatorio-pustolosa varia dimostrasi col variare delle stagioni, corrispondendo a tenor di queste la forza virulenta del vegetabile, di cui trattiamo. Ma le quattro osservazioni, delle quali ho superiormente favellato, furono da me quasi tutte istituite coll'uso delle foglie colte in una istessa stagione; onde non potevano le une riuscire per questa causa felici senza esserlo del pari le seconde.

Ad altri potrebbe cadere il destro di riporne la cagione nella dose non molto ardita; riflettendo all' avvertimento del chiar. prof. Brera, il quale nella sua eruditissima memoria sulla rachialgite (1) si esprime di aver osservato, che occorre impiegarlo in alta dose onde ottenerne i ripromessi vantaggi, riferendo altresì averlo in un caso prescritto fino alla dose di 33 grani nello spazio di 24 ore. Di gran peso è per me una così luminosa e decisiva osservazione, cosicchè niun valore (il confesso apertamente) sembrami in tal paragone potersi accordare all' asserzione di Augustin, il quale dice aver guarito il suo infermo portando la dose dell' estratto a due grani al giorno. Per altro

(1) Mem. Medico-Cliniche ec.

Digitized by Google

mi fia lecito di rammentare, che avendo io prescritto nella prima bambina la polvere delle foglie disseccate nella dose di dieci in dodici grani, ed avendo spinto la dose dell'estratto sino a grani otto e mezzo il dì, dovevo aspettarmi un felice e pronto effetto. Dunque niun argomento di certezza dalla dose.

Ciò posto, qual altra cagione potrà rinvenirsi più rivestita di verisimiglianza, se non che la diversità dell'epoca della malattia? Ed in vero se nei due adulti da me trattati col *rhus* si ottenne profitto, mentre l'epoca della paralisi contava nella donna unicamente due mesi, e nell'altro l'emiplegia non era che di pochi giorni; potrà desumersi che riuscisse infruttuoso nei due bambini, nell'uno dei quali la forma morbosa durava l'epoca di quasi due anni, e nell'altra riconosceva per momento di origine un anno allorchè se ne assunse la prima volta il trattamento. Varie riflessioni, che ora quì soggiungo in breve giro di parole, potrebbero forse servire a render ragione di quanto diceva, ed accordare qualche fondamento a codesta mia congettura: congettura dissi, perchè sotto l'aspetto intendo proporvela di una dubitazione.

Non può negarsi nel senso fisiologico, che le varie parti del nostro organismo posseggano la proprietà di non risentire l'azione di ogni specie di stimolo; ma in vece richieggano l'azione di alcuni che, o per una forza puramente meccanica o in vigore di una forza fisico-chimica operando, palesano ad ogni modo una maniera di agire specifica. D'altronde è ancor dimostrato dalla quotidiana sperienza, che i varj organi, i varj sistemi dell'uman corpo in istato patologico, si prestano a risentire l'azione di alcune sostanze medicamento-

Digitized by Google

se, laddove di alcune altre non hanno alcuna attitudine a sperimentarne il modo di agire. Non han bisogno queste proposizioni del sostegno di alcuna prova, essendo sostenute dalla evidenza. In oltre è ovvio e notissimo, che la proprietà di alcuni farmaci ricusa di starsi ristretta entro i limiti della duplice generalissima partizione di deprimere o di aumentare l'atto della potenza vitale: ma in vece alcune sostanze medicamentose vi sono, come recentemente il cofermò il dotto Enrico Acerbi, che appalesano un'azione particolare e diretta sopra un sistema dell' organismo animale, piuttosto che sopra di un altro, ed alcune godono di una pressochè specifica efficacia in certe forme morbose. Così, tacendo tanti altri paragoni sotto il fisiologico e patologico rapporto, mi limiterò unicamente a soggiungere, che le sperienze di Emmert ci assicurano l'azione elettiva perniciosissima della falsa angustura su la midolla spinale, e non già sopra i muscoli, o sopra i nervi. Or questa istessa azione diretta ed elettiva aggiungerei doversi riconoscere altresì in alcuni periodi di una malattia medesima; poichè un farmaco, il quale riesca giovevole in uno degli ultimi periodi di una forma morbosa, riscontrasi o nocivo o inutile, ove venga somministrato in altri periodi anteriori, e *viceversa*. Che se poi di quest' azione elettiva e specifica si bramasse conto più davvicino nel caso nostro; dirò che non mi sembra malagevole il comprendere, dietro i lumi che ne danno alcuni uomini eruditi e sagaci, come l'azione del *rhus tossicadendro* debba essere assai proficua nelle paralisi, emiplegie ec. essenzialmente nervose, ma di recente origine; e possa all' incontro riuscire inefficace ove la forma morbosa sia di vecchia data. Ed in-

Digitized by Google

fatti, se a taluno piacesse interrogarne lo Svemmering, quell'uomo di genio così elevato, ne avremmo in pronto la risposta. Si fa egli a riflettere, che nei nervi insorge la vera paralisi, allorchè nelle cavità dei medesimi segue una raccolta di fluido, dal che vengono alterate le funzioni della secrezione, e del riassorbimento del fluido nervoso (1). In vista di che giudicava egli in favore dell'elettricità, e della pila voltiana come agenti capaci a stimolare le arterie degl' involucri nervosi ad una più attiva secrezione, donde venissero le materie condensate a mollificarsi, divenir fluide, ed esser così disposte dai vasi inalanti ad un più facile riassorbimento. Or questi effetti medesimi, in un modo assai più efficace e più pronto, si ottengono dall' azione del *rhus tossicodendro*, col di cui uso togliendosi la or descritta morbosa condizione, potrebbe realmente dirsi che il nervo paralitico acquista nuovi principj di vita. Ma conseguir non si potranno sicuramente i prelodati effetti vantaggiosi, quando inveterata sia l'epoca della malattia, non essendo forse più al caso di essere convenevolmente stimolate le arteriuzze dei nervosi involucri; non più forse capaci di essere restituite ad uno idoneo stato di fluidità gli umori condensati, o non più forse suscettibili questi di salutare riassorbimento; e non più finalmente atto il nervo paralitico di essere, per dir così, eccitato a rinnovellamento di vita. A queste idee può dirsi, che non meno corrispondano le dottrine di quel profondo patologo il prof. Racchetti. Egli nella sua celebre opera, che cotanto risente la di-

(1) V. Brera Giorn. di med. prat. fascic. VIII. pag. 181.

Digitized by Google

gnità ed il pregio del suo insigne autore, (1) sotto la classe delle paralisi essenzialmente nervose comprende quelle, nelle quali la forza vitale, e l'efficacia nervosa trovansi in uno stato di languore e d'indebolimento. Ora in siffatta circostanza non potrà sicuramente conseguirsi un felice risultamento dal regime terapeutico il più proprio a stimolare, nè dalla istessa amministrazione di specifico rimedio, come del *rhus*, ove invecchiata ne sia la forma morbosa; ove cioè lo stato di languore sia giunto al punto di non essere riparato dagli opportuni farmaci. Questo, a parer mio, sarà il punto di veder verificata l'azione diretta, ed elettiva di una sostanza medicamentosa (come non ha guari dicevo) in alcuni periodi unicamente di una malattia istessa assai proficua, ed in altri inutile ed indifferente. Questa appunto sarà nel caso nostro l'epoca di tempo, in cui la sostanza medicamentosa (per valermi delle idee di Savary) (2) non è più capace di agire sull'organismo animale in guisa da ricondurre le proprietà vitali a quello stato primitivo, da cui sono stati deviati gli organi ed i sistemi dell'uman corpo in virtù dello sviluppo, corso, e progresso della forma morbosa.

Le idee fin quì da me enunciate sembrami che non dissentano dalla voce della esperienza, la quale ci rende istrutti, che se qualche caso (sebben rarissimo) possa contarsi di guarigione di paralisi molto inveterate, hanno ivi dovuto i pratici essere molto insistenti nell'uso dei loro meto-

(1) Della struttura, delle funzioni, e delle malattie della midolla spinale ec. sez. quarta, cap. III.

(2) Bibliotech. Medical. Cahier 99. pag. 365.

Digitized by Google

di onde veder coronate le loro premure da felice successo. Così il dott. Becker di Lipsia potè gloriarsi di aver vinta una paralisi delle estremità inferiori dopo tre anni con avere, per lo spazio di due stagioni d'inverno, perseverato specialmente nell' uso di varie preparazioni di noce vomica (1). Così il dott. Sybel nella sua inferma paralizzata negli arti inferiori da due anni dovette protrarre fino allo spazio di sei mesi il suo trattamento terapeutico col *rhus tossicodendro*; nè fu prima di quest' epoca che potè la paziente attendere alle abituali sue occupazioni (2).

Per altro nell'aver io procurato di dimostrare che l'inefficacia del *rhus tossicodendro* possa meglio che in altra cagione riporsi nell' epoca invecchiata della forma morbosa, non pretendo con questi rozzi pensieri, e colle deduzioni che ho tratte dagli esposti ragionamenti, presentare una opinione inconcussa, e dimostrata col rigor della evidenza. Ma intendo bensì di avere presentato una ipotesi, una congettura, che gli altrui lumi potranno o confermare, o smentire. Anzi nella mira di consagrare i miei studj ai progressi della scienza, a tenor delle mie forze assai deboli, non abborrisco il disinganno, ove la verità n' emerga più luminosa, e l' utile della scienza istessa meu vago e indeterminato.

---

(1) Giorn. di Med., e Chir. prat. di Hufeland n. di marzo 1808.

(2) Giorn. di med. prat. di Brera fascic. XIII. pag. 122.

Digitized by Google

Romanarum plantarum centuria decimatertia, auctore Ernesto Mauri. Romae 1820. *typis de Romanis (volumetto in* 8.° *di* 58. *pag. con due tavole in rame).*

Questa centuria di piante dei contorni di Roma fa seguito all' opera intitolata *Romanae Florae Prodromus etc.*, pubblicata allo spirare del 1818., e di cui avemmo occasione di dar conto nel primo numero del nostro giornale. Le piante quì annoverate sono ordinate al solito secondo il sistema sessuale, ed un *avviso al lettore*, che si trova alla fine di questo volumetto, accenna il posto che ciascun genere e ciascuna specie di esso deve tenere nella distribuzione generale della *Flora Romana*, rispettivamente ai generi ed alle specie già inserite nelle precedenti 12. centurie del mentovato prodromo.

Le due tavole in rame, di cui è corredata questa centuria, rappresentano tre specie ora per la prima volta pubblicate, di cui soggiungiamo i nomi e le note caratteristiche.

VICIA PIMPINELLOIDES (pag.35. t.1.) *Leguminibus sessilibus sub-solitariis; foliolis inciso-crenatis, superioribus integerrimis.*

Questa veccia ha i fiori rosso-violacei, ed è notabile perchè le foglioline delle sue foglie inferiori sono profondamente intagliate, cosa che assai di rado si rinviene nelle leguminose: anche i calici di questa pianta si fanno scorgere per le loro divisioni quasi eguali, e guarnite di cigli. L'A. l'ha trovata *ad Albano nella galleria di sotto di Castel Gandolfo, e nelle macchie di Marino.*

Digitized by Google

OPHRYS CRABRONIFERA (pag. 42. t. 2. f. 1.) *Labio indiviso, rotundato, convexo, villoso; apice retuso, appendicula lanceolata sursum versa interjecta; dorso macula glabra, reniformi, transversa.*

Questa specie pare che non si discosti di molto dall' *O. speculum* del Bertoloni, accanto alla quale è inserita in questa centuria. Ma, stando alla descrizione che dà il nostro A., il labbro della sua pianta è più attondato, in niun modo curvato all' insù, e porta sul dorso una macchietta quasi reniforme di color pallido, in luogo di quell' ampio spazio lustro quasi rettangolare che occupa la più gran parte del labbro della *speculum*, e per cui quest' ultima specie si fa riconoscere a prima giunta. Inoltre il labbro della *crabronifera* ha verso i lembi due altre macchiette pallide triangolari, ed è in tutto di color lionato, mentre all' opposto quello della *speculum* è di color uniforme atro-sanguigno. *Questa specie fu rinvenuta dall' A. nella macchia di Marino presso la cappelletta.*

OPHRYS HIULCA (pag. 43. t. 2. f. 2.) *Labio trilobo, lobis lateralibus villosis, triangularibus deflexis; medio puberulo, obovato, convexo, margine utrinque unidentato, apice truncato, transversim fisso.*

Questa specie si fa distinguere per due singolari caratteri del labbro. Il primo è una fossa piuttosto grande situata alla base di esso, la cui apertura è a guisa di cuore, guarnita all' intorno da un orlo rilevato; l'altro consiste in una specie di bocca che presenta il lembo anteriore del detto labbro, che all' estremità sembra come spaccato mediante un taglio praticato nel senso orizontale, e distinto in due lamine che si discostano alquanto.

Digitized by Google

Nasce *sui colli al settentrione del monte Mario, e nella villa Pamfili*.

Delle altre specie comprese in questa centuria, quantunque parecchie sieno nel numero delle più ovvie presso di noi, come *dactylis glomerata*, *sinapis nigra*, *bellis annua etc.*, altre ci sembra che presentino qualche pregio di rarità, ed esempio ne sieno le seguenti.

Veronica prostrata, raccolta presso Norcia; *Valeriana tuberosa*, del detto luogo; *Alopecurus bulbosus*, raccolto presso a Tor di Quinto; *Velezia rigida*, della valle dell'Inferno; *Orobanche elatior*, di Civitavecchia; *Hypochaeris Balbisii* Loisl. Desl., dei colli sterili intorno a Roma; *Centaurea salmantica*, dei muri sulla via di porta S. Pangrazio; *Ophrys speculum* Bert., del monte Catillo; *Parietaria Lusitanica*, delle mura di Roma; *Arum tenuifolium*, del Tuscolo; *Ceratonia siliqua*, di Civitavecchia ec.

Per terminare daremo un cenno delle illustrazioni più diffuse che ci è sembrato rilevare in questo scritto.

Aira capillaris Host, e *Melica minuta* L. L'A. pone sott'occhi i caratteri per cui queste specie si distinguono dalle affini *aira caryuphyllea* L., e *melica pyramidalis* Roem. et Schulthes.

Bromus scoparius. Riferisce a questa specie Linneana una gramigna che partitamente descrive, da molti autori giudicata identica col *bromus rubens* dello stesso Linneo.

Allium pendulinum Tenor. ed *Allium triquetrum* L. Sostiene col sig. Tenore che questi due agli sono due specie distinte, e le descrive minutamente.

Hypericum perfoliatum. Sotto questa bella specie Linneana, di cui distintamente espone i caratte-

Digitized by Google

ri, riporta con lo Smith l'*H. ciliatum* dell' Enciclopedia, e riguarda come una varietà più gracile di esso l' *H. dentatum* del Loiseleur.

Centaurea cineraria. Si astiene il nostro A. dal riferire a questa specie la *Jacca cineraria laciniata flore purpureo* del Triumfetti, quantunque in varj punti manifestamente analoga, e raccolta ne' luoghi medesimi; e ciò per aver notato parecchie diversità fra i suoi esemplari, e la descrizione e la figura del Triumfetti suddetto. Non omette però di mostrare, che la circostanza dell' identità di patria lo induce in sospetto, che la pianta del detto autore possa esser di fatti uno scherzo della sua pianta; la qual cosa se si avverasse, farebbe d' uopo riguardare la *C. cinerea* (specie che il Lamarch, scostandosi da Linneo, stabilì sulla descrizione sopradetta del Triumfetti) come una mera varietà della *C. cineraria*.

L. CIUFFA

Ricerche geometriche ed idrometriche fatte nella scuola degl' ingegneri pontificj d' acque e strade l'anno 1820. Roma, presso il Poggioli, in 4.° con figg.

Fra le istituzioni, che onorano il gloriosissimo principato di Pio Settimo, la nuova Amministrazione dei lavori pubblici d' acque e strade è una delle più luminose, e certamente delle più utili. La formazione d' un corpo scelto d' ingegneri affida la cura de' lavori alle menti più istruite, ed alle mani più esercitate: le norme prescritte alla estensione e all' esame de' progetti proveggono

Digitized by Google

alla maturità del consiglio, che deve precedere l'intrapresa delle opere di grande azzardo e dispendio: le regole stabilite per l'amministrazione e contabilità delle spese assicurano e vincolano cautamente il maneggio de' fondi pubblici: finalmente la moltiplicità stessa degli esami, e delle revisioni, togliendo ogni ombra di mistero, e ponendo tutto in palese, sembra essere il mezzo più possente a svellere i vecchi abusi, che non ponno omai più allignare, dacchè non ponno essere inosservati.

A rendere perpetui i vantaggi di questa nobilissima istituzione, Sua Santità volle aggiungervi la fondazione d' una scuola d'ingegneri, come seminario di soggetti, che forniti delle migliori istruzioni e della teoria e della pratica, e, come voleva Vitruvio, *omnibus armis ornati*, possano degnamente assumere ed onorevolmente esercitare l' incarico delle opere pubbliche. Delle altre parti del nuovo sistema non mancavano modelli ed esempj anche negli stati vicini: ma la fondazione di questa scuola è instituto tutto nuovo in Italia. La direzione delle acque e strade nel cessato regno italiano avea ben veduto quanta utilità poteva ritrarsene, ed erasi proposta di stabilire questa scuola in Milano, e ne fu anche pubblicato il decreto. Ma questa proposta non venne ad effetto, ed era riserbato al nostro ottimo sovrano di mostrarne all' Italia il primo esempio, ed allo stato ecclesiastico di coglierne i primi frutti.

Quello poi che distingue la scuola romana degl' ingegneri dalla scuola de' ponti e strade di Francia, istituita nel 1747. per opera del ministro Trudaine e del celebre Perronet, e dagli altri instituti consimili in Germania e forse altrove fondati, si è che oltre l'assunto d' istruire gli allievi,

Digitized by Google

essa ha pur quello di promuovere con esperienze ed osservazioni quelle parti della scienza meccanica ed idraulica, che abbisognano tuttavia di essere con tal mezzo raffermate, a volere che i dettati della teorica cospirino sempre coi risultamenti della pratica, e soddisfacciano in tutto alle viste ed ai bisogni di essa. Sono molte, come sanno gl' intendenti, codeste parti; e le sperienze, colle quali si vuole perfezionarle, non sono già di quelle che far si possono nei gabinetti di fisica. Le osservazioni e le prove vogliono esser fatte in grande, sui grandi lavori, sulle grandi macchine, sui grandi fiumi. Or come queste non si ponno fare utilmente nè da pochi uomini, nè in pochi luoghi, ma richieggono il concorso di molti, secondo l'opportunità che dal tempo e dal luogo sarà data a ciascuno; così l'instituto della scuola non solamente vuole che i professori e gli allievi osservino e sperimentino tutto ciò che potranno in Roma e ne' contorni, secondo l' ajuto de' mezzi che il Governo presterà loro, ma vuol di più che ricerchino la cooperazione di tutti gl'ingegneri del corpo per tutte quelle osservazioni di confronto, e di riprova, che secondo i diversi luoghi potranno più acconciamente instituirsi. E così la scuola sarà come il centro da cui moveranno le ricerche più importanti al progresso delle scienze meccaniche; ed il deposito ove si riuniranno i lumi che l'industria degli osservatori saprà raccogliere da tutte le parti del dominio ecclesiastico.

Un pensiere così vasto richiede per necessità assai tempo non solamente ad eseguirlo, ma anche ad incamminarlo con buona regola. Nè si vuol correre con troppa fretta ad esperimentare e ad osservare, se prima non si è maturamente pensato lo

Digitized by Google

scopo, che vuol prefiggersi alle osservazioni, e il modo con cui ci debbono condurre. Ed in questo è notabile il primo saggio, che abbiamo per le mani *delle ricerche della scuola*, perchè ne' diversi argomenti, che vi sono toccati, si cerca appunto e si propone il modo da tenersi per illustrarli compiutamente, e cimentarli coll' esperienza. Il che vedremo, percorrendo brevemente i soggetti delle memorie che compongono questa raccolta.

1. *Annotazioni sopra alcuni luoghi di Sesto Giulio Frontino, ove si esaminano diverse questioni attenenti al moto delle acque pei tubi di condotta.*

La prima annotazione è sopra quel luogo dove Frontino dice, che un cannello applicato ad un rivo d' acqua corrente estrarrà più o meno acqua, conforme sarà rivolto o a seconda della direzione della corrente, o all' incontrario. Questa opinione di Frontino è tenuta universalmente per vera; ed anche si tiene per certo, che quanto più veloce sarà la corrente del rivo, tanto minor quantità d' acqua potrà scaricarsene, praticandovi un risoratore, o diversivo laterale. Ma non si trova che veruno ne abbia fatto prova diretta. Qui dunque si mostra l' importanza, e si propone il modo di chiarirsi con facili sperienze, quale influenza abbia nella quantità degli efflussi laterali la velocità e la direzione dell' acqua corrente nel canale dispensatore.

Nella seconda annotazione si parla d' un antico senatusconsulto, pel quale era vietato a coloro che derivavano dalle botti, o da' condotti pubblici, l'aggiungere in fine del cannello legittimo una fistola più ampia; ed era solamente permesso il fare questa aggiunta quando si fosse discosto più di 50. piedi dall' origine o presa d'acqua. Si dimostra, con-

Digitized by Google

tro il parere di Poleni, come quest' aggiunta può veramente accrescere a molti doppj la quantità della derivazione; si spiega chiaramente la ragione fisica di questo accrescimento, che nella prima apparenza ha del paradosso; e se ne assegnano i limiti. Passando poi a ricercare il perchè fosse assegnata la distanza di 50. piedi, oltre la quale si permetteva a tutti di allargare quanto volevano le fistole, si dimostra con molta probabilità il concetto che diè motivo a questa limitazione. E questo è, che l'aggiunta fatta al di là de' 50. piedi poteva bensì aumentare la quantità della derivazione di tanto, quanto bastava a risarcire il detrimento prodotto dalle resistenze, ma non mai di tanto, che venisse ad oltrepassarsi la quantità della derivazione conceduta. Coll' occasione della presente indagine si dà la soluzione di questo facile e curioso problema: dato il diametro del tubo, e dato il carico dell' acqua, assegnare tal lunghezza del tubo, sotto la quale, coll' aggiunta d' una più larga fistola, possa precisamente ricovrarsi la quantità d'acqua che si perde in causa delle resistenze, e compensare in tal guisa il discapito che da esse ne viene.

Nella terza annotazione si disputa se ne' condotti alimentati da una conserva d' acqua sempre piena e traboccante, l' apertura delle fistole particolari diminuisca la portata del condotto, e pregiudichi la competenza di quelli che ne derivano l'acqua. E quì, contro l'opinione di Frontino, si stabilisce essere vera la volgare opinione de' fontanieri, potersi aprire nuove fistole ne' condotti senza che ne patiscano le antiche diramazioni. Quant' acqua si estrae per la nuova fistola, altrettanta ne viene supplita dalla conserva, e d' altrettanto s' au-

Digitized by Google

menta la velocità e la portata del condotto superiore. Non è però da credersi indefinita la quantità dell'' acqua estraibile da un condotto, ancorchè la vasca sia mantenuta da acque perenni e traboccanti, non potendo esso giammai somministrarne se non quella quantità, che può spingervi dentro il carico dell' acqua sovrastante, accresciuto di tutta l' altezza della colonna d' acqua equivalente alla pressione dell' atmosfera.

2. *Rilievi e sperienze fatte nel Po Grande dai professori ed allievi della scuola di Ferrara.*

Fu scelto un tratto diritto e regolare del Po tre miglia e mezzo sotto Francolino. Quivi nel dì 11. giugno 1820., trovandosi il pelo d' acqua all' idrometro di Francolino metri 2., 33. sotto il segno di guardia, furono rilevate due sezioni distanti fra loro metri 100. La larghezza ragguagliata del Po in questo tratto, ed in quello stato d' acqua, era di metri 425., ossia canne romane 190.; la profondità nel maggior fondo di circa metri 6, 5, ossia canne 2, 9; la caduta del pelo d' acqua era di metri 0, 032 nella lunghezza di metri 226, 11; onde risulta la pendenza di 0, 0001415.

Coi galleggianti fu esplorata la velocità alla superficie, e coll' asta ritrometrica fu scandagliata la velocità a profondità notabile in diverse perpendicolari di questo tratto.

Non si è poi passato a dedurre il calcolo della velocità media, e della portata del Po; forse perchè si è creduto necessario dar compimento a questo rilievo coll' esplorare un maggior numero di perpendicolari, o perchè, attesa la picciolezza dell' istromento e della base adoperata nel rilievo geometrico, i punti degli scandagli e de' passaggi dell' aste non riuscirono determinati con esquisita pre-

Digitized by Google

cisione . Frattanto abbiamo almeno gran parte de' materiali necessarj per conoscere la portata del Po grande . Il sig. ispettore Bonati alcuni anni addietro misurò similmente coll' asta ritrometrica diverse sezioni del Po in diversi stati dell' acqua . Potrà farsi paragone della nostra sperienza con quelle di Bonati , che presto dovrebbero pubblicarsi colle memorie del Cesareo Regio Instituto di Milano , ed allora arriveremo a sapere con certezza la vera portata di questo re de' fiumi , e di quanto ella varii nelle magre , nelle acque mezzane , e nel colmo delle piene .

3.° *Saggio d' una teoria del corso de' fiumi nella curvità delle svolte ; di Gregorio Vecchi , ingegnere in capo della legazione di Ravenna .*

Vuolsi esaminare il corso de' fiumi nelle svolte per determinare l' impedimento e il ritardo al moto , che essi ne soffrono ; l'azione dell' acqua contro la sponda investita ; la natura della curva in cui si ferma , e si stabilisce la corrosione , pareggiandosi la forza corrossiva dell' acqua alla resistenza del terreno . Se si arrivasse ad avere cognizione certa e distinta di queste cose , ne ritrarremmo il frutto di conoscere quale aumento di pendenza convenga darsi al fiume per compensare la perdita di velocità cagionata dalle svolte ; di proporzionare alla forza dell'acqua la resistenza de' rivestimenti ; di accorgerci quando la corrosione va a stabilirsi , ed in qual modo si convenga ajutar la natura coll' avvicinare la sponda a quella curvità , nella quale è per mantenersi da se .

Ognun vede quanta sia l'importanza di questo argomento. „ Ogni anno, dice l'ingegnere Vecchi , si spendono dai governi somme immense „ per impedire, o riparare alle corrosioni dei fiumi:

Digitized by Google

„ ella è una guerra perpetua delle correnti contro „ l'opera degli uomini per contenerle nei letti lo- „ ro ; nè si potrebbe cessare un'istante dalle di- „ fese senza esporsi al pericolo, che o una corrosio- „ ne prodotta di nuovo, o un altra inoltrata più „ di quello che fosse in passato, turbi tutto o al- „ meno in parte il sistema delle arginature e del- „ le sponde di un fiume. Ma tale argomento è in- „ volto, forse più di qualunque altro spettante al- „ la dottrina delle acque, in grandissime oscurità „.

Du Buat *nei principj d'idraulica* ha tentato d'illustrarlo ; egli ha supposto che il filone del fiume si rifletta dalla sponda concava come farebbe una palla dalla sponda d'un bigliardo, con angolo eguale all'angolo d'incidenza, e con perdita di velocità proporzionale al quadrato della velocità, ed al quadrato del seno dell'angolo d'incidenza. Ma questa dottrina non è punto conforme alle leggi del movimento de' corpi lungo linee o superficie curve, e però non possiamo farvi fondamento.

Convien adunque incamminarsi per altra strada. L'autore adotta l'ipotesi del moto lineare, e adotta pure, seguendo l'ing. Girard, l'altra ipotesi, che le particelle dell'acqua nelle svolte dei fiumi descrivano archi di circolo concentrici con velocità proporzionali ai raggi dei circoli descritti. Non si può negare che non è dimostrato, e forse non potrà mai dimostrarsi *a priori*, la realtà di tali supposti; ma almeno non sono essi in opposizione colle leggi meccaniche, come sono quelli di Du Buat. Ed altronde in quasi tutte le ricerche dell'idraulica questa è l'unica via che si può battere: proporsi da principio le più probabili ipotesi, e ragionar sopra quelle, sviluppandone tutte le conseguenze coi fatti osservati; mediante il qual con-

Digitized by Google

fronto si verificherà la realtà de' supposti, e si determinerà il valore di que' coefficienti, che rimasero indeterminati ed incogniti, perchè dipendendo dalle resistenze, non ponno stimarsi se non che *a posteriori*. Ove ciò riesca, si sarà dato compimento ad una teoria soda e sicura, assicurata da' fatti, ed applicabile a tutti i quesiti della pratica.

Ragionando dunque dappresso le due ipotesi memorate, l' ing. Vecchi ne offre il pieno sviluppo della teoria del corso de' fiumi nelle svolte; e va notando come i risultati di questa corrispondono perfettamente coi fenomeni dei fiumi tortuosi osservati con molta sagacità dal Guglielmini; il che a buon conto è una presunzione assai favorevole alla sua teoria. Poscia dimostra quali sono le osservazioni che dovrebbero farsi sulle svolte de' fiumi già stabilite, e come dal confronto di queste osservazioni colle formole della sua teoria potranno determinarsi i coefficienti incogniti, ed ottenersi quanto si cerca per la piena cognizione del moto de' fiumi nelle svolte, e delle cause, progressi, e rimedj delle corrosioni.

4.° *Delle sezioni piane delle superficie di secondo grado, saggio geometrico del dott. Maurizio Brighenti, ingegnere pontificio.*

Duolsi l' autore ch essendosi da molti trattato colla geometria, che dicon sintetica, delle superficie del cono e del cilindro, e delle loro sezioni; nessuno abbia preso ad esporre geometricamente le proprietà delle altre superficie di secondo grado, che sono l' elissoide, l' iperboloide ad una o a due falde, la paraboloide ellittica, e la paraboloide iperbolica. „ Per l'uso che se ne fa nelle arti, dice, può generarsi il desiderio di ve-

Digitized by Google

„ derle trattate con metodo sintetico, affinchè gli „ artisti, dopo lo studio delle sezioni coniche e ci- „ lindriche, possano passare a quello di queste su- „ perficie senza bisogno di più ampie cognizioni „ matematiche; e così stamparsi nella mente coi „ caratteri evidenti della geometria la loro figura „ e le loro principali proprietà „.

Di questo trattato sintetico egli dà un saggio, indagando geometricamente la natura delle intersezioni di queste superficie con un piano qualunque, e dimostrando come esse son sempre curve di secondo grado, ossia sezioni coniche. Se ne deduce anche il modo di rappresentare graficamente queste superficie, il criterio per discernere l'indole di una sezione piana fatta in esse comunque, ed il modo di legare le projezioni orizontali dei punti delle superficie colle loro projezioni verticali.

5. *Sulla costruzione della colonna Trajana; nota del dott. Clemente Loreta, allievo della scuola.*

Avendo gli allievi della scuola misurata, e rappresentata con disegno esattissimo, la costruzione della maravigliosa colonna Trajana, si descrive in questa nota la forma, e si particolarizzano le misure di tutte le parti a modo che, dappresso a questa descrizione, se ne potrebbe comporre un modello esattissimo. Ciò mancava alla piena conoscenza di questo sublime monumento, giacchè della storia e degli ornati della colonna gli eruditi e gli artisti hanno pienamente appagata la curiosità del pubblico. La colonna è alta metri 35, 70, dal piano del foro Trajano sino al capitello. È composta di 23 strati orizontali di pietre, sovrapposti l'uno all'altro; i primi quattro formano il piedistallo alto metri 6, 35, e sono composti ognuno di due massi, i 19 rimanenti sono ciascuno di

Digitized by Google

un sol pezzo; però tutta la descritta altezza ha 27 pietre. Il fusto della colonna è cilindrico sino ad un terzo dell'altezza, indi in su è conico.

Coll'occasione di questa descrizione, il giovane autore ricerca analiticamente la natura dell'elica descritta sopra una superficie di rivoluzione; e mostra come, avendosi l'equazione della curva generatrice della superficie, si trovi l'equazione della projezione orizontale dell'elica; ed applicando questa soluzione all'elica descritta sopra un cono retto, trova che la sua projezione sulla base del cono è una spirale logaritmica. Accenna poi come si possano praticamente segnare le direttrici delle scale sopra le cupole, e le superficie di qualunque sorta adoperate nell'architettura.

E ritornando alla colonna Trajana, mentre vi rimarca con compiacenza l'artificio della costruzione e l'esquisito lavoro di ciascun pezzo, non lascia di notare un difetto, che si trova così in questa come nella colonna Antonina; ed è che le superficie di giuntura s'incontrano obliquamente, formando due angoli l'uno ottuso l'altro acuto, de' quali quest'ultimo, siccome meno resistente, è soggetto ad infrangersi. E smussati in fatti si veggono tutti gli angoli acuti; il che si sarebbe potuto evitare con un facile ripiego. Di questo neo in un'opera così sublime non sapremmo, soggiunge, dirne altra ragione, se non quanto in ogni cosa umana si vede che alla perfezione somma si aggiunge solamente dopo molti e ripetuti errori.

6.° *Altezze di livello di alcuni stabili di Roma, sì antichi che moderni, riferite al sottarco della cloaca massima al suo sbocco nel Tevere.*

Esercitandosi gli allievi della scuola nel maneggio degli strumenti geometrici e del livello, han-

Digitized by Google

no rilevato un profilo minutissimo ed esattissimo della lunga via del corso, e degl' imbocchi di tutte le strade che vi metton capo; hanno descritta la pianta, il profilo, e molte sezioni dell'area di campo Vaccino, marcandovi i punti del suolo di Roma antica scoperti negli scavi praticati entro quell' area; hanno rilevate due sezioni del Tevere, e delineato l'andamento di quel fiume alla rivolta presso la chiesa di S. Paolo; hanno livellato il canale detto Marrana dell'acqua Crabra entro Roma, dal suo ingresso sino al suo sbocco nel Tevere. In queste operazioni avendo essi rilevate le altezze di molti punti notabili sì di Roma antica, come di Roma moderna, si dà qui il registro di queste altezze riferite al sottarco della cloaca massima al suo sbocco nel Tevere. E perchè questo sottarco è alto metri 5, 722, sopra il pelo basso del mare, così da questo registro viene a conoscersi l'elevazione di ciascuno di questi punti sopra il livello del mare. Gli stabili così rilevati sono in numero di 53. Si aggiungono i livelli delle maggiori e più strane escrescenze del Tevere, i segni delle quali sono stati marcati in diversi luoghi della città. La più antica è dell'anno 1495., la più recente del 1805, ma la maggiore di tutte è quella ricordatissima del 1598.

Dalla rapida esposizione degli argomenti trattati in questa pregevole raccolta, speriamo che ognuno prenderà idea assai vantaggiosa dell'ottimo spirito che anima questa scuola, e de' luminosi avanzamenti che promette: e desidererà, per onore e per bene dello stato, che il governo continui ad animarla col suo favore, e che i giovani allievi profittino volonterosamente degl' incoraggimenti e della liberalità del governo.

Digitized by Google

Dell' infiammazione e della febbre continua ; considerazioni patologico - pratiche di G. Tommasini, professore di chimica medica nella p. università di Bologna ec. ec. - Pisa , presso Sebastiano Nistri , 1820.

Corrono ormai quindici anni, da che il ch. Tommasini nel libro delle ricerche sulla febbre gialla d' America pose alcune note, in che manifestò le sue nuove idee intorno all'infiammazione. E l'essersi desse non solo sostenute, ma sì molto diffuse in Italia e fuori, appena pronunziate : nè rette da imponente lavoro, ma da brevi pensieri qua e là dispersi ; è chiaro argomento della loro importanza e aggiustatezza. Perocchè i maturi scienziati di fuggevoli proposizioni nè s' innamorano, nè le scambiano per poco con altre, onde ricevettero le vecchie teorie fondamento, quando in esse non scorgano molta luce di verità. La quale pochi furono che non vollero o non seppero vedere nelle cose del Tommasini : e questi pochi persistettero a creder sempre, che tutto opera fosse d'entusiasmo di novità quel generale e pronto accoglimento della sua dottrina. Ne adducevano in prova della loro poca o niuna fede, oltre la supposta insussistenza di qualche canone di essa, la turpe mancanza di uno scritto, in che il vasto dominio della nosologia fosse una volta sottoposto ai nuovi concetti, a vedere se questi il comprendan tutto, e acconciamente. Quindi al Rasori si chiedeva una intera patologia intorno al controstimolo, al Tommasini si facevano importuni rim-

Digitized by Google

brotti, ch' egli stesse tuttavia in sul promettere, e che un libro per ogni parte fornito intorno alla flogosi, argomento fatto di sua pertinenza, non apparisse ancora. Ma se queste erano ingiuste lamentanze ne' contrarj, non si può negare che non fossero desiderj giustissimi ne' fautori. I quali, sebbene ammaestrati d' assai con avvertenze molte e fatti continovi, volevano nondimeno quell'assoluto volume, che potesse loro torre dinanzi le dubbiezze che sì di frequente occorrono in medicina, e mostrare con più ferma autorità la fede de' loro pensieri. Oltrechè ci si era congiunto anche l'amore di patria gloria, essendo questa dottrina nata in Italia e come italiana divulgata: e mal comportavano perciò di non potere ancora affacciare agli stranieri la classica opera del loro sistema. Per le quali tutte cose noi dovremo viemaggiormente saper grado, e fare encomio al celebre Tommasini, il quale a quelle lamentanze e a questi vivi desiderj ha voluto infine por termine, pubblicando la parte principale di quest'opera sulla infiammazione e sulle febbri continue, della quale noi ci affrettiamo a dare il conto più particolareggiato che per un giornale si potrà.

Vuole il ch. Tommasini, che il suo libro sia dedicato agl' illustri colleghi componenti la società italiana delle scienze. Con altra epistola preliminare egli si rivolge a' suoi discepoli, e quindi noi trarremo solamente la notizia ch' egli ci dà, di avere già preparati altri lavori relativi a questo, e da pubblicarsi in seguito, i quali sono: *del dolore*: *della reazione vitale*: *lezioni sulla diatesi e sulle differenze essenziali delle malattie*. Segue poi l'indice delle materie contenute in questa parte, e divise in dodici capitoli, più una *ap-*

Digitized by Google

pendice al cap. X., che tratta del modo di agire della corteccia peruviana, della quale parleremo a suo luogo.

PARTE PRIMA

Della natura della infiammazione

CAPITOLO PRIMO

Importanza dello studio dell'infiammazione. Prima e più semplice idea, dai fatti desunta, della condizione morbosa di una parte infiammata.

Se il premettere lo studio della infiammazione ad ogni altro pratico insegnamento fu prima consigliato o dall' uso o dagli ordini nosologici; dopochè il Tommasini dichiarò non esservi quasi malattia acuta o cronica, sopratutto febbrile, che da qualche flogosi manifesta od occulta non derivi, nè trovarsi per conseguenza due cadaveri tra cento, ne' quali i disordini e i guasti che a tristo fine condussero la malattia non sieno stati processi flogistici, il premettere sì fatto studio, che tanto ha d' interesse e di vaste relazioni, è diventato necessità. Ed è anche un cominciare a guida sicura, facendosi dalle esterne affezioni per penetrare a conoscere le interne. Il qual vantaggio non si ha che dalla flogosi, la quale, visibile al di fuori e per manifesti caratteri riconosciuta ne' suoi primordj, incrementi, e terminazioni, ci è maestra di molto fedele, onde argomentare su ciò che nelle interne parti accade, ove sien tocche da infiammazione. Le più semplici morbose condizioni, che offre una parte infiammata, sono; *calore*, *pulsazione*,

Digitized by Google

rossezza, *turgore*, *tensione*, *ingrossamento*, tutto più di quello competa a sanità. Di che conseguita il *dolore* per la distensione de' fili nervosi, e la *febbre* per la diffusione de' moti organici accresciuti. Cotesti essordj della infiammazione derivano, secondo il Tommasini, tutti e sempre da eccesso di stimolo, e sono effetti sin quì così legati alla causa, che, cessata questa, sminuiscono e scompajono quelli. Ma per poco che crescano quelle prime condizioni nella intensità loro, per poco che sieno abbandonate a se stesse, non cedono più alla sottrazione semplice dello stimolo, come avanti sarebbe avvenuto: alterano ulteriormente, e spesso immutabilmente, lo stato della parte, e ingenerano in essa certi estremi prodotti (*induramento*, *supurazione*, *cangrena*) che presentano uno stato il più lontano dal naturale, e, quanto ai pezzi distrutti, lo stesso che morte. Così l' infiammazione, che in questi esiti è un organico vizio pressochè irrimediabile, considerata ne' suoi primi passi è una malattia senza profondo processo, e la meno lontana dallo stato naturale. Sembra assai malagevole al ch. Tommasini il determinare un limite tra il semplice eccesso di eccitamento non ancora flogistico, e quello stato in che le fibre già sono per flogosi portate fuori della loro naturale costituzione: come è difficile altresì il conoscere qual grado di stimolo or l'uno or l' altro cambiamento organico possa produrre. Questa differenza, che non offre leggi costanti, può dipendere dalla diversa tolleranza individuale, dal grado non solo, ma anche dalla diversa qualità dello stimolo, e sopratutto dalla particolare costituzione delle macchine umane, e da una certa, dice il Tommasini „ maggiore o minore alterabilità

Digitized by Google

„ di organiche e modali condizioni, v'abbia o no „ parte anche la crasi o la condizione de' liquidi, „ che pur entrano nell' insieme dell' organica co- „ stituzione „. Nè facile riuscirebbe tampoco il determinare, che grado di mutazione flogistica ci voglia in una parte per renderle più o meno possibile il suo naturale ripristinamento, cessato lo stimolo e l' incitazione morbosa. Sospettà fondatamente il Tommasini, che qualche levissima alterazione organica in una parte stata infiammata, quantunque guarita, rimanga sempre. E rimanendovi, dee essere accompagnata da un grado maggiore di eccitabilità, il quale argomenta insieme un qualche grado di mutata condizione organica, e di invincibile alterazione nelle fibre.

CAPITOLO II.

La flogosi è un processo indipendente di suo genere, che genera esso stesso nuove condizioni morbose nelle fibre, che ne sono affette.

A dimostrare questa *indipendenza* della flogosi, richiama il Tommasini le proposizioni del primo capitolo. L'eccitamento morboso, egli disse, e l'accresciuto movimento che ne risulta, stanno in ragione dello stimolo applicato, e diminuiscono al diminuire di questo. Ma quando una infiammazione acuta o cronica si accenda, ogni dipendenza è cessata tra l'effetto e la causa, e non vale più correzione ed ammenda a togliere i danni, che ad un eccesso di vino, per esempio, di calore, o di esercizio succedettero: non val più l'azione contraria di rimedj antiflogistici o controstimolanti a togliere sollecitamente il movimento eccès-

Digitized by Google

sivo, che nella parte infiammata, e nelle contigue o congeneri, si risvegliò. Oltre a questa specie d'*indipendenza* è anche di osservazione degnissimo quel corso, che il Tommasini chiama *necessario* nella infiammazione, il quale non dipende già da maggior grado o gravezza di malattia. Imperocchè la febbre effimera, quanto all'eccitamento vivacissimo che talora l'accompagna, certo è malattia più grave, che non è una leve flogosi erisipelatosa: nondimeno quella ha un brevissimo corso, mentre questa procede più a lungo, e il suo corso è inabbreviabile. Pare adunque che tali moti processivi *necessarii* derivino unicamente da quella *indipendenza* che si crea di per se stessa l'infiammazione: dal durare al di là delle cause che la produssero: anzi dal non avere più con esse veruna corrispondenza; mentre tanti altri stati morbosi finiscono o si mantengono durevoli solamente perciò, che le esterne cause o cessarono, o continuano ad agire. Nella detta *indipendenza*, pensa il Tommasini, doversi collocare il carattere precipuo ed esclusivo della diatesi, e questo si promette di dimostrare nell'opera, che seguiterà le presenti considerazioni.

Si osserva continuamente aumentarsi per le flogistiche malattie l'irritabilità, la sensibilità, la suscettività delle parti agli stimoli: le quali condizioni morbose persistono, in qualche grado, anche a flogosi vinta. A questa legge attribuisce il Tommasini quel riaccendersi spontanea, senza il concorso di nuovi stimoli, una flogosi, quantunque ridotta prima al suo scioglimento. Questo fatto patologico è in tutto contrario al canone Browniano, fondato sul consumo della *eccitabilità* per l'azione degli stimoli, e fu già sostenuto con molto ingegno dall'il-

Digitized by Google

lustre Racchetti. Il ricercare però la cagione, onde tutte le sin quì discorse proprietà nella flogosi avvengano, è affatto frustraneo, come quella che non è dato conoscere. Nè perchè dessa non s'intenda, è meno certa la scorta di osservazioni infinite, che i mentovati fatti assicurano. V' ha però nel secreto di essi un certo che di relativo coi fenomeni i più meravigliosi della natura umana, che basta a pareggiarli, onde stabilirne le opportune relazioni. La generazione, lo sviluppo, e la riproduzione delle parti sono opere della natura, certo sconosciute nelle loro intime cause. Nondimeno procedono indipendentemente da queste cagioni medesime, come l'infiammazione. Oltre a ciò l'utero gravido, la *decidua Hunteriana*, le cicatrizzazioni, gl'ingrossamenti nelle pareti di tutti i sistemi vascolari infiammati, la riproduzione di pezzi interi di osso, la formazione di nuove cellulari nella pneumonite, l'aumento de' fili nervosi e delle fibre carnee nella parte infiammata, contestano assai come molti sieno i punti di analogia tra la generazione, lo sviluppo naturale de' corpi, il procedimento perfino dell' età umana, e il processo flogistico e le sue produzioni. E da tale analogia si ricava, che in quel modo che sono tutte nuove e indipendenti le condizioni fisiologiche della generazione e dello sviluppo naturale de' corpi, così del pari tutte *nuove e indipendenti* debbono essere le condizioni patologiche nelle fibre, che da flogosi sono affette.

Digitized by Google

CAPITOLO III.

Tanto gli antichi patologhi, quanto i moderni anteriori a Brown, considerarono sempre l' infiammazione come un processo di azione accresciuta.

Con molta ed opportuna erudizione scorre ed esamina quì il ch. Autore le epoche le più notevoli della storia medica, da Galeno fino a Darwin; e ponderando con aggiustatezza tutte le massime concernenti l' etiologia dell' infiammazione, e tutti i mezzi che i patologi adottarono per tentare la spiegazione di questo importante fenomeno morboso, in ciò li trova uniformi, che mirano tutti a dimostrare, nell' atto del processo flogistico, un incremento più o meno forte d' azione. E riportando quì le sentenze di Galeno, di Paolo d'Egina, di Willis e Silvio, di De-Gorther, d'Etmuller, Sydenham, Bellini, Carlo Musitano, Senac, Sauvages, viene a' seguaci dell'irritabilità Halleriana. „ Dopo la voce d'Haller fu „ unanime, dic' egli, nelle scuole d'Europa l'etio- „ logia dell' infiammazione appoggiata allo stimo- „ lo.... L'acutissimo Bordeu, di cui preziose so- „ no le viste intorno all' attivo ed indipendente „ processo dell' infiammazione, sostenne vigorosa- „ mente l'azione delle fibre dallo stimolo accresciu- „ ta, come causa unica dell' infiammazione.... Il „ solo Cullen si allontanò dalla semplicità nella „ spiegazione della infiammazione, tentando colla „ teoria dello spasmo di richiamare dalle ceneri le „ dottrine di Staal e di Hoffmann. Ma cotesto spas- „ mo, a ben considerarlo, non si presenta nella pa- „ tologia di Cullen, se non come una condizione „ che precede lo sviluppo della infiammazione, e „ questo sviluppo debbesi sempre alla *reazione*, per

Digitized by Google

„ la quale si accresce morbosamente l'azione delle „ fibre e il movimento de' vasi. Intanto, appunto in „ tal epoca, due italiani assai benemeriti dello studio della infiammazione, Fiorani e Borsieri, pensarono contemporaneamente, non altronde che „ da stimolo accresciuto doversi derivare la genesi „ dell' infiammazione; ed altri due uomini illustri, „ Azzoguidi e Caldani, sostennero, contro le meccaniche ed idrauliche supposizioni, questa semplicissima etiologia „. A interrompere la costanza di queste massime venne Brown: ed ebbero origine da lui le distinzioni di flogosi *stenica* ed *astenica*, adottate sino all' epoca della nuova dottrina italiana. Ma la fallacia degli argomenti e dei fatti, che cotesta distinzione sostengono, è dal Tommasini dimostrata nel capitolo che segue.

(*Sarà continuato*)

F. PUCCINOTTI.

Sopra un modo di determinare il peso specifico dei gaz, del sig. Thomson (*Ann. of. phil. mars* 1820.)

Questo metodo è fondato sopra il fatto conosciutissimo, che quando due gaz sono meschiati, il loro volume non è affatto alterato. Si abbia un gran recipiente di cristallo chiuso da una buona chiave, di cui sia determinato il peso colla maggiore accuratezza possibile, mentre è pieno, e vuoto di aria. La perdita del peso, in questo secondo caso, uguaglia la quantità dell' aria comune, che n' è stata levata: ed è più o meno considerabile secondo la grandezza dei recipienti, e la perfezio-

Digitized by Google

ne del vuoto. Supponiamo ch' essa sia = a: si riempie ora il recipiente con il gaz, di cui si vuol conoscere il peso specifico, avendo cura di purgare la chiave appartenente all' apparecchio, pria di farvi passare il gaz. Si deggiono prendere tutte le convenevoli precauzioni per impedire che veruna parte di acqua o di mercurio, nella supposizione che si operi sopra l'una o l'altro, non s'introduca nella gran caraffa. Egli è evidente che il volume di gaz, che vi si fa entrare, debb' essere precisamente uguale al volume dell' aria ordinaria, che è stata precedentemente tolta col mezzo della macchina pneumatica. Si pesa di nuovo il recipiente così ripieno del gaz, del quale si vuol esplorare il peso specifico. L' accrescimento del peso del recipiente sopra quello ch' esso avea quand' era perfettamente vuoto, dà esattamente il peso del gaz in esso introdotto. Supponiamo che sia = b: si ha dunque ora il peso b di un certo volume incognito di gaz, e quello a dello stessissimo volume di aria comune. Si sa che il peso specifico del gaz è = $\frac{b}{a}$. Si faccia dunque la divisione del peso del gaz b per quello dell' aria a, ed il quoziente sarà il vero peso specifico del gaz, senza avere bisogno di fare alcuna correzione per la temperatura, nè per l' altezza del barometro; poichè tutti i corpi gazosi provano lo stesso cambiamento di volume per la stessa quantità di calorico, o per la pressione medesima. D'onde siegue, che il peso specifico dell' aria tiene la stessa legge che tutt'altra spezie di gaz a qualunque temperatura e pressione.

Se il sig. Berzelius si fosse servito di questo metodo, non avrebbe avuto bisogno di tre giorni per ottenere, e in un modo anche approssimati-

Digitized by Google

vo, il peso specifico dell' acido solforoso. Difatto, determinandolo col processo ora descritto, il sig. Thomson ha trovato ch' esso era appunto il doppio di quello del gaz ossigene, vale a dire 2. 2222.

Rarissime volte accade che il gaz, di cui si cerca il peso specifico, sia assolutamente privo di qualunque miscuglio di aria atmosferica. In questo caso è sempre necessario di determinare il volume di quest' aria contenuta nel gaz: e quando è conosciuto, con un semplice calcolo può dedursi il peso specifico del gaz da quello del miscuglio. Sia x il peso specifico del gaz puro; A il volume dell' aria nel miscuglio; a = al peso specifico dell' aria; B il volume del gaz puro che si ha; c = al peso specifico del gaz impuro; sarà $x = \frac{(A + B)\, c - Aa}{B}$.

Esame chimico di alcuni vegetabili della famiglia delle colchicee, e del principio attivo che contengono. Sabadiglia (veratrum sabadilla); Elleboro bianco (veratrum album); Colchico comune (colchicum autumnale.). Dei sigg. Pelletier e Caventou. (Ann. de chim. e phis. mai 1820.) (Estratto).

L' oggetto delle ricerche di questi due diligenti chimici è stato d'investigare, se ai caratteri botanici, in forza de' quali sono state disgiunte dalla famiglia dei giunchi molte piante che hanno il colchico per tipo, si poteva aggiugnere qualche carattere chimico, quello per esempio del loro sapor

Digitized by Google

acre; e conoscere al tempo stesso, se cotesto sapore doveasi alla presenza di un principio particolare, se questo poteva isolarsi, e qual fosse la sua azione sopra l'animale economia. Hanno incominciato pertanto dall'esaminare il *veratrum sabadilla*, o piuttosto il seme cognito sotto il nome di *sabadiglia*, e si sono serviti per primo mestruo dell'etere. Questo liquido, messo in contatto con la sabadiglia polverizzata, non tarda a colorarsi in giallo pallido; la sua azione è più intensa quando è ajutata dal calore, e in un dato tempo discioglie una maggior quantità di materia. Le tinture eteree sono state distillate a bagno-maria; l'etere è passato senza colore e sapore estraneo; il residuo della distillazione offeriva una materia gialla, grassa ed ontuosa, insolubile nell'acqua, perfettamente solubile nell'alcoole, saponificabile, ed avente tutti i caratteri di un grasso o olio vegetale concreto; tramutava però fortemente in rosso la tintura di tornesole, ed avea un odor gagliardo particolare. Queste particolarità hanno impegnato i lod. chimici a scomporla cogli opportuni mezzi dell'arte, ai quali noi non terremo dietro per amore di brevità, e diremo soltanto che quella materia grassa risulta dall'unione della *elaina*, *stearina*, e da un acido singolare, il quale si avvicina d'assai a quelli che ottengonsi dal burro, e dal grasso di delfino: ma siccome a differenza di questi è solido, e cristallizzabile in forma di aghi, o piccole concrezioni di un bellissimo bianco, perciò debb'essere riguardato come un acido nuovo, e potrà dal seme che lo somministra essere denominato acido *sabadico*.

Dopo essere stata trattata la sabadiglia coll'etere, è stata sottoposta all'azione dello spirito di vi-

Digitized by Google

no bollente, e si sono avute così delle tinture alcooliche, le prime delle quali erano colorate in bruno cupo. Coteste tinture filtrate pressochè bollenti hanno deposto col raffreddamento in fiocchi biancastri una sostanza, che si è ravvisata per *cera*. Ciò che le tinture medesime contenevano in soluzione, si è ottenuto colla evaporazione in forma di estratto, il quale è stato sciolto nell'acqua, e questa soluzione si è posta ad evaporare. In tempo della evaporazione si è formato un precipitato giallo ranciato, il quale, ben esaminato, si è trovato essere una *materia colorante gialla*, simile a quella che si riscontra nella più parte de' vegetabili legnosi.

Restava ad esaminare la soluzione acquosa ancora molto colorata, quantunque deposto avesse, come si è detto, una parte della materia colorante, ed essa è stata trattata coll'acetato di piombo. Separato per mezzo del filtro il precipitato formato all'istante, e messo in disparte; decomposto, mediante una corrente d'idrogene solforato, l'acetato di piombo, il quale per eccesso era rimaso nel liquido; e finalmente aggiunta a questo della magnesia, si è avuto un precipitato, il quale è stato trattato con l'alcoole bollente. I liquori alcoolici han dato colla evaporazione una materia polverulenta eccessivamente acre, ed avente i caratteri alcalini, ed i più decisi; e di questa si diranno fra poco alcune cose in particolare.

Quel precipitato poi giallastro, messo in disparte, e formato alla prima affusione dell'acetato di piombo, cimentato colla corrente dell'idrogene solforato, e tentato con altri reagenti, si è trovato composto del residuo della materia colorante, di una porzione di acido acetico, e di *acido gallico*, tutti uniti all'ossido di piombo.

Digitized by Google

La sostanza alcalina pertanto è nella sabadiglia in istato di gallato acido: e siccome non manca eziandio nelle radici di colchico e di elleboro bianco, piante della stessa famiglia, perciò han creduto gli AA. denominarla *veratrina*. Eccone i caratteri principali. La veratrina è bianca, polverulenta, priva di odore, ma portata in sostanza sopra la membrana nasale provoca sternuti violenti, e fors' anche pericolosi: una quantità quasi imponderabile può produrre questo effetto. Il sapore è di un' agrezza estrema, e senza che siavi meschiato l'amaro. In dosi picciolissime essa cagiona vomiti fortissimi, irritando le membrane mucose: e questa irritazione si propaga alle intestina, quando la dose è un poco maggiore: dietro alcuni esperimenti fatti sugli animali, pochi grani poterono recar loro la morte.

È pochissimo solubile nell' acqua fredda, e sotto questo punto di vista può essere paragonata alla morfina e stricnina; nell'acqua bollente si scioglie nella proporzione di $\frac{1}{1000}$. È all' opposto solubilissima nell' alcoole, ed un poco meno nell'etere. Esposta all'azione del calorico si fonde con grande facilità; bastano i 50 gradi per liquefarla. In questo stato ha l' apparenza di cera, e col raffreddamento si rappiglia in una massa di color d'ambra trasparente. Distillata ad un fuoco nudo si rigonfia, si scompone, e produce dell'acqua, molt' olio ec., e lascia un carbone assai voluminoso, il quale, ridotto in cenere, dà un residuo appena sensibile. Trattata al fuoco col deutossido di rame non dà alcun indizio della presenza dell'azoto: ella è dunque composta d' idrogene, di carbonio e di ossigene, come la stricnina ec.

Digitized by Google

La veratrina ritorna al bleu la carta di tornesole fatta rossa da un acido, e satura gli acidi stessi, formando con questi corpi de' sali non cristallizzabili. Mediante l'evaporazione, cotesti sali assumono l'apparenza di gomma, o di malato acido di calce. Il solfato solamente presenta i rudimenti di cristalli, quando è con eccesso di acido. E quì seguitano a dire gli AA., ch'egli è facile di comprovare la proprietà della veratrina di neutralizzare perfettamente gli acidi, com' è difficile di ottenere le sue combinazioni: poichè quando si allungano con poca quantità di acqua per separare il sale dalla veratrina insolubile, che si è potuto mettere in eccesso, all'istante il liquido presenta gl' indizj di acidità. Questa proprietà congiunta all'impossibilità di far cristallizzare questi sali, rende il loro studio ingrato e quasi impossibile. Si sono perciò limitati gli AA. a dare l' analisi del solfato e muriato di veratrina; avvertendo, riguardo al primo, ch'esso era con eccesso di acido: han veduto ancora che l'acido nitrico si combina con essa base, ma che conviene adoperarlo con cautela, mentre se è in eccesso, ovvero è concentrato, altera gli elementi della sostanza alcalina. Essa poi è insolubile negli alcali, e si scioglie in tutti gli acidi vegetali. Conchiudono pertanto i lod. chimici, che se si faccia il confronto con gli altri alcali vegetali già conosciuti, la nuova sostanza differisce specialmente dalla morfina, stricnina, e brucina per l'impossibilità di somministrare sali cristallizzabili, ed anco sali neutri in altro modo, che mediante l'aggiungere un grande eccesso di base, della quale una parte è allora semplicemente meschiata; e in questo lato ella sembra approssimarsi alla picro tossina, la quale similmente forma sali sempre acidi.

Digitized by Google

Esausta la sabadiglia per mezzo dell' etere e dell' alcoole, vi resta tuttavia alquanto di materia gommosa, che si può togliere con l'acqua bollente, e in ultimo una sostanza insipida ed insolubile, la quale offre i caratteri del corpo legnoso. Ecco il quadro compiuto dell' analisi della sabadiglia, non esclusi i sali e terre che trovansi nelle ceneri.

Materia grassa composta di (Elaina. (Stearina. (Acido sabadico.
Cera.
Gallato acido di veratrina.
Materia colorante gialla.
Gomma.
Legnoso.
Ceneri composte di (Sotto - carbonato di potassa (- - - - - - - - - di calce. (Fosfato di calce. (Cloruro di potassio. (Silice.

Gli autori medesimi hanno sottoposto la radice di elleboro bianco all' analisi, impiegando un processo simile a quello che era stato messo in pratica nell' esame della sabadiglia: essi però si limitano ad indicare le risultanze che hanno ottenute, e che ben poco differiscono dalle precedenti. L'elleboro bianco contiene una materia grassa formata di elaina, di stearina, e di un acido volatile; quest'acido poco differisce da quello tratto dall' olio concreto della sabadiglia; nondimeno non l'han potuto ottenere cristallizzato. Per mezzo dell'alcoole si ricava dall' elleboro bianco una materia estrattiva, composta di gallato acido di veratrina, e di materia colorante. Con l' acqua fredda si è avuta della gomma, e con la calda un poco di amido, so-

Digitized by Google

stanza che non si riscontra nella semenza di sabadiglia. Resta una gran massa di corpo legnoso. Ecco il quadro intiero dell' analisi, compresi i prodotti raccolti dalla cenere.

Materia grassa composta di { Elaina. Stearina. Acido volatile.
Gallato acido di veratrina.
Materia colorante gialla.
Amido.
Legnoso.
Gomma
Ceneri composte di { Sotto-carbonato di calce. Fosfato di calce. Sotto-carbonato di potassa. Silice Solfato di calce.

Siegue il quadro dell' analisi della radice del colchico autunnale.

Materia grassa composta di { Elaina. Stearina. Acido volatile.
Gallato acido di veratrina.
Materia colorante gialla.
Gomma.
Amido.
Inulina in abbondanza.
Legnoso.

Le ceneri date dal colchico sono in picciolissima quantità, e perciò si possono trascurare.

V' ha di più in questa analisi l' *inulina*, (1)

(1) Sostanza estratta dal sig. Rose dall' enula campana, *Inula Helenium*, considerata come nuova, ed alla quale il sig. Thomson ha dato il nome d' *inulina*. Si ottiene facendo bollire la radice di

Digitized by Google

che gli autori han veduto precipitarsi in intima combinazione coll' amido dal decotto acquoso della radice di colchico, e che han riconosciuta col seguente esperimento suggerito dal sig. Thomson. Si versa l'infuso di noce di galla nel decotto della materia amilacea, colla quale si sospetta essere combinata l' inulina: si forma all'istante un precipitato, il quale sparisce di nuovo esponendo il liquore ai 50. circa del term. centig., ove l'amido sia puro, e che non sparisce se non verso il termine del bollimento, ove l'amido sia congiunto all' inulina, come appunto è accaduto ai nostri autori.

Vogliamo lusingarci che quei de' nostri lettori, i quali non posseggono gli annali di fisica e chimica, specialmente i seguaci dell' arte salutare, ci saranno grati di questo triplice prospetto analitico, mentre non è di picciola compiacenza per il clinico il sapere di quali principj sia composto un medicamento, ch'egli si propone adoperare contro una data malattia. Sa egli in questo modo quale delle sostanze componenti sia quella, cui principalmente debba tribuirsi la virtù medicinale della pianta, o altro corpo; sa scegliere di questo la preparazione più opportuna, meglio regolarne la dose, e farne con più sicurezza l'applicazione. E, fra le parti vegetali ora analizzate, ciò sia detto particolarmente del colchico autunnale, rimedio oggigiorno assai decantato nella cura degli spandimenti sierosi.

---

enula campana in tre o quattro volte il suo peso di acqua, ed abbandonando il liquore a se stesso. È polverulenta; sopra i carboni accesi spande un fumo bianco di odore simile a quello dello zucchero che brucia; trattata coll'acido nitrico si decompone, e somministra dell' acido malico, ed ossalico ec. ec. Ha moltissima rassomiglianza colla materia amilacea. (Il compil. G. F.)

Digitized by Google

Nuove osservazioni sulla temperatura dell'interno del globo.

Nel quaderno XVII di questo giornale, alla pagina 159, si è provato colle osservazioni di molti fisici, che mentre nel mare la temperatura decresce dalla superficie verso il fondo, meno qualche caso di eccezione, nella terra all'opposito cresce notabilmente in ragione della profondità. Crediamo opportuno di aggiungere in conferma di questo fatto una nota brevissima che si legge ne' seguenti termini negli *annali di fisica e chimica*, *tom. XIV.* pag. 220. -

Riportando gli esperimenti fatti in diverse parti del globo sopra l'accrescimento della interna temperatura, abbiamo dimenticato di citare la testimonianza del sig. Lampadius professore di chimica alla scuola delle miniere di Freyberg. Siccome questo scienziato visita assai di frequente gl' immensi lavori sotterranei che sono intorno al suo domicilio, però l' opinione di lui su tale materia si è di qualche importanza. Ecco ciò che dice il sig. Lampadius ne' suoi *elementi di atmosferologia* pubblicati in tedesco nel 1806, tom. 1. pag. 17.

„ Egli è certo, che il calore cresce con la pro-
„ fondità nelle miniere di Erzgebirge. Alcune sperien-
„ ze fatte con accuratezza mi hanno indicato + 11,° 8
„ centig. ad una profondità di 400 piedi, e + 27,° 5
„ alla profondità di 900 piedi. Tai fenomeni so-
„ no costanti, e non dipendono dalla influenza ac-
„ cidentale della ossidazione de' metalli, poichè l'aria
„ è tanto ricca di ossigene colà ove la tempera-
„ tura è la più elevata, che alla superficie stes-
„ sa. „

Digitized by Google

LETTERATURA

Illustrazione d' un verso di Torquato Tasso.

A GIANCARLO DI-NEGRO

AMICO BOLCISSIMO

LUIGI BIONDI

Ho la vostra dei 20 del passato, e per quella intendo, come voi siate desideroso di sapere in qual fondamento si appoggi quella voce, che corre in Roma intorno Torquato Tasso: cioè, che dimorando egli nella nostra città l' anno 1575 vedesse un giovane, che, a freno sciolto cavalcando, cadde precipitosamente di sella; e che a quella vista gli venisse improvviso fatto quel verso, che chiude la stanza 104 del canto decimonono: dove volle esprimere la volocità con che Erminia scese del suo cavallo, quando agli occhi le occorse il suo Tancredi, che qual corpo morto giaceva:

„ Non scese no, precipitò di sella.

Intorno al qual verso dicesi che il divino poeta si fosse molto tempo faticato, ed invano.

Alla quale dimanda rispondendo, dico: che il ch. Serassi, per quanto io ne sappia, fu primo, e forse solo a scrivere siffatta novelletta,

Digitized by Google

inserendola nella bellissima vita del Tasso per lui composta. Ivi, al libro secondo pag. 211, toccando della breve dimora che il Tasso fece in Roma l'anno del giubileo 1575., racconta: „ *E qui non lascerò di aggiungere, esserci in Roma fama costante, passata di mano in mano fino a' viventi letterati, che non avendo mai trovato il Tasso una maniera, che gli soddisfacesse, per esprimere la prestezza, con cui Erminia scese da cavallo per correre al suo Tancredi moribondo; nel trattenersi ch' egli faceva un giorno co' suoi amici alla ripa del Tevere, vedesse venire a briglia sciolta dalla strada del Popolo un giovane incauto, e cader precipitosamente da cavallo presso la chiesa di s. Rocco; alla cui vista gli venisse fatto improvvisamente quel bellissimo verso:*

„ Non scese no, precipitò di sella.

Il che se è vero, come ve n' ha tutta l' apparenza, avendolo io inteso da più d' uno; non può essere accaduto se non in questa breve dimora, che il Tasso ci fece l' anno 1575. „

Per le quali parole si può agevolmente comprendere, che la narrazione del Serassi non è autenticata nè da testimonianza di tale o tal' altr'uomo, che fosse stato ivi presente, nè da motto che n' abbian fatto gli scrittori di quel secolo, o dell' altro che venne dopo; ma è fondata in una tradizione: cioè a dire in una memoria cavata non da scrittura, ma da racconto de' vecchj: la quale è sempre incerta, massime quando, come nel caso nostro, questa tradizione non è universale, ma ristretta in un luogo, e in uno scarsissimo numero d' uomini, quale in ogni città è sempre il numero de'

Digitized by Google

letterati: perchè, a detto del Serassi, le sole persone letterate avevano in Roma quella novella per tradizione: nè potevano per certo averla il popol grosso e le persone inerudite, che punto non si travagliano delle cose intervenute agli uomini dotti già trapassati due secoli innanzi.

E quì soggiungerò, che il Serassi non ha nemmeno rapportata la tradizione a quel modo che in Roma se ne ragiona. Conciossiachè que' pochissimi, che di ciò parlano, sogliano narrare: come un giovane cavalcando a tutto corso cadde, e rimase per la caduta mal concio e disfigurato, e dicono che uno della plebe a quella vista gridasse: - *oh come si è precipitato* -. Imperocchè nel dialetto romano popolaresco le parole - *si è precipitato*, *si è rovinato* -, equivalgono a queste - *si è fatto del male assai*, *si è mal concio* -. Le quali voci udendo il Tasso, che per avventura andava a diporto per quella via, dicesi che esclamasse:

„ Non cadde no, precipitò di sella.

Ora voi ben vedete quanto il fatto, che si narra come accaduto, si allontani dal concetto chiuso in quel verso: essendo che quel plebeo, il quale gridava - *si è precipitato* -, alludesse al male che quel giovane si era fatto cadendo; e per lo contrario il poeta, narrando che Erminia non scese, ma precipitò di sella, alludesse alla velocità con che ella balzò a terra, senza però che ne ricevesse nocumento alcuno nelle sue membra.

Che se dir si volesse, che quel grido - *si è precipitato* - facesse al Tasso risovvenire del verbo *precipitare*, che mai nel comporre quella stanza non fossegli venuto a mente, sebbene al suo bisogno

Digitized by Google

acconcissimo; io risponderei, che siffatto ragionamento tiene dell' inverisimile, anzi direi dell' impossibile: perchè il Tasso, nel corso del suo poema, aveva più e più volte usato quel verbo a punto per significare la rapidità del correre e dello scendere. Ed aveva in ciò imitato il suo autore Virgilio, il quale spesso si valse di quella voce, che i nostri padri tolsero dal sermone latino. Nè l' epico italiano, che fatto aveva nella sua mente tesoro di tutti i versi del primo tra i poeti del Lazio, poteva aver dimenticati que' bellissimi del libro terzo delle georgiche: dove il poeta latino, descrivendo i freddi delle regioni iperboree, dice che ivi il sole non dilegua mai le pallide ombre:

„ Nec quum invectus equis altum petit aethera, nec quum
„ *Præcipitem* Oceani rubro lavit aequore currum.
(v. 355. 356)

Versi maravigliosi! nel primo de' quali ti sembra quasi vedere la ritardante fatica, che i cavalli del sole durano nel salire: e nel secondo vedi dipinta la precipitosa velocità dello scendere. E, per non cercare altrove altro esempio, non poteva a Torquato non suonar nelle orecchie e nella mente quel bellissimo luogo pur del III delle georgiche, dov' è la descrizione della corsa de' cocchj:

„ Non vides quum *præcipiti* certamine campum
„ Corripuere, ruuntque effusi carcere currus? etc.
(v. 103. 104.)

Anzi vi so dire, che il Tasso si piacque tanto della imitazione di Virgilio, e dell'uso del verbo *pre-*

Digitized by Google

cipitare, che volendo volgarizzare il *praecipitare moras* del Mantovano (*Aeneid. VII.* 443, *XII.* 699.); non andò in cerca di perifrasi, ma primo con poetico ardimento disse:

„ *Precipitò dunque gl' indugi*, e tolse
„ Stuol di scelti compagni audace e fero.
(VIII. 8.)

Ma che vado io mendicando ragioni per toglier fede a quella siffatta novella? Se fosse pur venuto caso che Torquato, allorchè ne avea maggior uopo, avesse dismentato il verbo *precipitare*, di cui ed egli stesso, e il suo autore Virgilio, e tanti altri scrittori così latini come italiani avevano fatto uso in simiglievoli circostanze; non però di meno non potremmo giammai persuaderci, che fosse a lui della memoria caduto tutto intiero un concetto di altro grandissimo scrittore latino; le cui opere il nostro Torquato ebbe sempre tra mano; e da cui tolse l'esempio di scrivere que' suoi dialoghi ricchi di profonde sentenze, e di filosofica gravità. E voi già avete conosciuto, come io intendo parlare di Cicerone. Ora Cicerone appunto ne' dialoghi suoi, e propriamente in quello che scrisse *intorno la natura degli dei*, ha, come io dissi, un concetto simigliantissimo a quello di che ragioniamo. Imperocchè ivi *al libro I. cap. XXXII.* l' accademico Cajo Cotta, rispondendo a Cajo Vellejo settator di Epicuro, così dice: *Et tu quidem, Vellei, non vestro more, sed dialecticorum, (quæ funditus gens vestra non novit) argumenti sententiam conclusisti. Beatos esse deos sumpsisti. Concedimus. Beatum autem sine virtute neminem esse posse. Id quoque damus, et li-*

Digitized by Google

benter quidem. Virtutem autem sine ratione constare non posse, Conveniat id quoque necesse est. Adjungis: nec rationem esse, nisi in hominis figura. Quem tibi hoc daturum putas? Si enim ita esset, quid opus erat te gradatim istuc pervenire? Sumpsisses tuo jure. Quid autem est istuc gradatim? Non a beatis ad virtutem, a virtute ad rationem video te venisse gradibus. A ratione ad humanam figuram quo modo accedis? PRÆCIPITARE ISTUD QUIDEM EST, NON DESCENDERE.

Disse adunque Cotta presso Cicerone, volendo censurare l' argomentazione di Cajo Vellejo: - *questo non è scendere no, ma precipitare* -. E in egual modo Torquato volendo rappresentare la indicibile velocità, con che Erminia scese del suo cavallo, disse colle stesse stessissime parole: - *quello non fu scendere no, ma precipitare*.

„ Non scese no, precipitò.

Tullio dunque e Torquato dissero una cosa medesima: e il secondo la tolse dal primo. Da che ne segue, che Torquato raccolse quel concetto dallo spigolamento che fatto aveva delle bellezze infinite sparse nelle opere dell' Arpinate: nè funne già debitore al caso, cioè al fortunoso accidente dal Serassi narrato. E ciò torna in lode del Tasso: poichè mostra che i grandi uomini non iscrivono a caso, e a fortuna; ma stemperano ne' loro scritti quell' oro, che hanno cavato dalle miniere inesauste di que' grandissimi, che fiorirono ne' beati secoli di Pericle e di Augusto.

Per le quali cose io tengo, che la novelletta del Serassi, così com'essa giace, sia da donare alle vecchiarelle, perchè la narrino a' fanciullini.

Digitized by Google

E se bene io voglia concedere, che ogni storiella, comechè falsa, siasi dirivata da qualche ombra di vero; non però di meno ella è cosa certa, che se difficile si rende a noi lo scoprire questo principio di verità nelle cose che accadono a giorni nostri; sarebbe opera perduta il cercarlo in cosa che dicesi addivenuta in un secolo, che da quello, in che viviamo, è diviso per lo spazio di altri due secoli. Ma, chi volesse far l'indovino, potrebbe pur dire per avventura, che veggendo il Tasso la precipitosa caduta del giovane romano menzionato dal Serassi, gli venisse dalla mente alla bocca quel suo verso già per lui composto; e quasi si compiacesse di aver ben descritta quella precipitevol discesa: sendochè il poema della Gerusalemme fosse stato già condotto a termine in quell'anno 1575. (*Serassi pag.* 189.) E noi proviamo ed udiamo, come appresentandosi talvolta agli occhi nostri, o agli altrui, qualche oggetto non ovvio da classico autore, massime in poche parole, descritto; quasi senza avvedercene le stesse parole, per quello scrittore usate, ripetiamo. E se taluno cade senza subito riaversi, diciamo con Dante:

„ E cadde come corpo morto cade.

E se ci avveniamo in uno intatto cadavere di bella donna, narriamo altrui col Petrarca, ch' ella

„ Parea dormir come persona stanca.

E così mi ricorda, e voi pur lo rammenterete, che sendo noi un giorno insieme, mentre che dimoravate in Roma, fuori dalla porta detta del Popolo, vedemmo venire un'uomo velocissimamente

Digitized by Google

cavalcando; il quale rovinosamente cadde non di lungi da noi: e voi allora, cangiata una sola parola, gridaste appunto come dicesi aver fatto il Tasso:

„ Non *cadde* no, precipitò di sella.

Ma basta di ciò: chè vi avrò ben nojato con queste ciance. Farò dunque fine: ma prima vi pregherò che salutiate in mio nome il Gagliuffi, e gli diate avviso, che mi è pervenuto il bellissimo idillio per lui composto nel fortunato avvenimento delle nozze dell' augusta Maria Teresa di Savoja figliuola della maestà del Re di Sardegna: opera veramente degna di lui, che ora è primo fra gli scrittori latini d'Italia: e quando dico d'Italia, dico di Europa. E s' ei vi chiede di me, fate che sappia, come io mi vivo tranquillamente all'ombra di un ramo della casa di Savoja, ch'egli nel suo idillio ha meritamente celebrata. Amatemi, come suolete, e state sano. Di Roma a' IV d'ottobre MDCCCXX.

Ara antica scoperta in Hainburgo ec. Articolo II. *ed ultimo* (V. il t. VII. p. 376.)

Ma noi ci eravamo dimenticati di accennare una dottissima digressione che fa il N. A., avendo avuto opportunità di riferire una lapide trovata di fresco a Buda, che sciolta da' suoi nessi dice così:

Digitized by Google

NEPTVNO
C. IVLIVS
GEMINVS
CAPELLIANVS
LEG. AVG. PR. PR.

È questi quel medesimo Capelliano, di cui ci diede un altra pietra il Grutero (1) dedicata a gli dei conservatori e se da quella si legge di più ch'egli fu ascritto al sodalizio tiziense, impariamo da questa che il suo nome gentilizio fu C. Giulio. È cosa molto difficile il decidere se sia quel Capelliano medesimo che, seguendo il partito dell' imperatore Massimino, sforzò i due Gordiani africani ad uscire di vita. Se fosse vero che colui fosse a quel tempo un semplice procuratore della Mauretania, come generalmente si asserisce dai moderni, non vi sarebbe controversia nel giudicarli diversi. Imperocchè vi è ogni ragione di credere, che quel Capelliano rimanesse ucciso quando l'Africa tornò all' obbedienza del terzo Gordiano, nè può supporsi ch' egli prima ottenesse il governo della Pannonia inferiore in qualità di legato, siccome da queste lapidi si arguisce, e scendesse poscia tanto di grado da divenire procuratore. Ma questo titolo non gli è attribuito, che per una congettura dipendente dalla credenza che la provincia affidatagli fosse la Mauretania, e dal sapersi da Tacito che *Mauretaniœ duæ procuratoribus cohibentur* (2). Però Capitolino, nei due luoghi che ne fa molto, null' altro dice se non che reggeva i mauri (3); ed all' op-

(1) P. 19. 9.
(2) Hist. l. 1. c. 11.
(3) In Maxim. c. 19, in Gord. c. 15.

Digitized by Google

posto Erodiano ci assicura ch'egli era prefetto della Mauretania soggetta ai romani, che da loro viene detta Numidia (1). Ora la Numidia era abitata da' mori niente meno della Tingitana, e della Cesariense. Ma la Numidia governossi certamente da un legato augustale, ed allora non vi è più difficoltà ch'egli possa avere ottenuta quella legazione dopo l'altra della Pannonia. Aggiungasi attestare l'istesso storico, che Capelliano era senatore: il che quanto si addice ad un legato, altrettanto disconviene ad un procuratore, i quali non furono se non cavalieri. *Procuratores cæsarum, quæ equestris nobilitas est* (1). Finalmente tutti convengono ch'egli aveva sotto i suoi ordini un giusto esercito. Ma s'egli era un procuratore, quest' esercito non poteva essere che poche coorti, perchè se vi fosse stata un' intera legione, vi sarebbe stato necessariamente un legato di Augusto; ed in tal caso a questo e non all'altro sarebbe per la maggioranza del grado competuto il comando di quei soldati. Per lo che si conchiude, sembrarci più verisimile che Capelliano fosse legato della Numidia, da cui poterono benissimo dipendere anche le due Mauretanie, tutto che rette da' loro particolari procuratori: sapendosi appunto che il legato di Siria aveva sotto la sua obbedienza il procuratore della Giudea. Il che essendo, non è tolta la possibilità che il Capelliano di questa pietra sia quel medesimo che fu così devoto all' imperatore Massimino.

Intanto il titolo, di cui si adorna in questi marmi di LEG. AVG. PR. PR., somministra al dott. Labus l' argomento di un' erudita questione cogli

(1) L. 7. c. 9.

(2) Tacitus in vita Agricolæ.

Digitized by Google

editori del museo nazionale ungarico, i quali spiegano *legatus augustalis primi prætorii*: e col prencipe di Torremozza, che in una bella lapide di Agrigento avendo trovato Q. PR. PR. interpretò *quæstor primæ provinciæ*. Ma il N.A., dopo avere negato l'esistenza di tali uffici che non sono cogniti ad alcun classico, o ad alcun marmo legittimo, raccoglie una bella schiera di esempj, pei quali si dimostra più chiaro della luce, che le prime abbreviature debbono compiersi, *legatus Augusti pro prætore*; e le seconde, *quaestor pro prætore*. E applicando questa teoria ai presidi della Pannonia, fra' quali, secondo ogni verisimiglianza, deve contarsi Capelliano, dopo averne adunato una copiosa serie, ci fa vedere che questo fu appunto il titolo di cui godevano. Uno di essi fu Q. Glizio Atilio Agricola, che in una bella lapide di Torino si dice LEGAT. PRO-PR. IMP. NERVAE. CAES. TRAIANI. AVG. GER. DACICI. PROVINC. PANNON., e in sua illustrazione il N. A. ci fa dono di una preziosissima tavola di bronzo, colla quale si determina all'anno 104. il suo secondo consolato ch'era finora incerto. Questa tavola contiene un diploma dell'imp. Trajano, che fu edito per primo del sig. Lysons nel 1813. (1); ma siccome siamo certi che l'opera di questo dotto inglese non è ancora pervenuta in Italia, avendone noi fatto inutili ricerche da Napoli fino a Torino, e dall'altra parte l'operetta del sig. Labus non essendo venale, così crediamo di fare cosa gratissima ai nostri eruditi ricopiando per intero un monumento, da cui scaturisce infinita luce alla storia tenebrosa di questi tempi.

(1) Reliquiæ Britannico-Romanæ T. 1. p. IV

Digitized by Google

Imp. Caesar, divi Nervae F., Nerva Trajanus Augustus Germanicus Dacicus Pontifex Maximus Tribunic. Potestat. VII. Imp. IIII. Cos. V. P. P. Equitibus et peditibus, qui militant in alis quatuor, et cohortibus decem et una, quae appellantur I Thracum, et I Pannoniorum Tampiana, et II Gallorum Sebosiana, et Hispanorum Vettonum C. R. et I Hispanorum, et I Valcionum milliaria, et I Alpinorum, et I Morinorum, et I Cugernorum, et I Bætasiorum, et I Tungrorum milliaria, et II Thracum, et III Bracar. Augustanorum, et III Lingonum, et IIII Delmatarum, et sunt in Britannia sub L. Neratio Marcello, qui quina et vicena, plura se stipendia meruerunt, quorum nomina subscripta sunt, ipsis, liberis, posterisque eorum, civitatem dedit et conubium cum uxoribus, quas tunc habuissent, cum est civitas iis data, aut si qui caelibes essent, cum iis quas postea duxissent, dumtaxat singuli singulas.

A. D. XIV. K. Febr.
M. Laberio Maximo II
Q. Glitio Atilio Agricola II } *Cos*
Alae I Pannoniorum Tampianae, cui praeest
C. Valerius Celsus
Decurioni Reburro Severi F. Hispan.

Descriptum et recognitum ex tabula aenea, quae fixa est Romae in muro post templum Divi Augusti ad Minervam.

Q. Pompei Homeri
C. Papi Eusebetis
T. Flavi Secundi
P. Caulii Vitalis
C. Vettieni Modesti
P. Atini Hedonis
Ti. Claudi Menandri

Digitized by Google

Noi non parleremo dell'incremento che di qui riceve la geografia, non de' varii corpi d'esercito che per la prima volta si fanno conoscere, non dell'ignota legazione britannica di Nerazio Marcello, non della conferma che da questa proviene al suo consolato del 103, non del lume che si spande sull'età di Svetonio, che da questo legato fu eletto tribuno, secondo attestaci Plinio (1). Preteriremo, che questo bronzo, per le savie dottrine del Vernazza, assicura il trionfo della prima guerra dacica sulla fine del 103, o sul principio del 104, mirabilmente concordando colle medaglie del secondo congiario di Trajano notate col V consolato. Taceremo ch'egli toglie ogni dubbio sull'opinione dell'Eckhel, e degli altri, che questo istesso consolato V doveva dal 103 trasferirsi al 104; e taceremo pure ch'egli ci scopre che il suo collega non fu già L. Appio Massimo, notissimo per aver oppressa sotto Domiziano la sedizione mossa nella Germania da Antonio Saturnino, siccome tenevasi per fermo, ma bensì M. Laberio Massimo procuratore della Giudea dopo l'eccidio di Gerusalemme (2), legato della Mesia (3), che si diportò valorosamente nella prima guerra dacica, facendo prigioniera la sorella di Decebalo, e conquistando una forte città (4); e che infine, essendosi meschiato nella congiura di Calpurnio Crasso Frugi contro Trajano, fu per sentenza dei senatori relegato in un'isola, in cui trovavasi tuttora quando Adriano fu assunto all'impero; il

(1) Lib. 3. ep. 8.

(2) Giuseppe, de bello Iud. l. 7. c. 7.

(3) Plin. l. 10. ep. 55

(4) Dione l. 68. c. 9

Digitized by Google

quale, ad onta degli altrui consigli, ricusò di farlo morire (1). Ma se di queste cose non ci conviene di favellare, perchè ci ricordiamo di avere assunte le parti di compilatore, non quelle di autore: per la medesima ragione ci corre il debito di far osservare, che questa tavola, comparata colle iscrizioni torinesi di Q. Glizio Agricola, somministra al dott. Labus il fondamento di una bella scoperta, che l'epoca ignota della divisione della Pannonia in due provincie deve per l'appunto fissarsi a questi tempi. Egli si è contentato di accennare questo suo sentimento: ma avendolo noi dovuto sottoporre a diligente esame per portarne giudizio, non ci sarà grave d'indicare le ragioni, che abbiamo trovato proteggerlo. Scrive Sparziano (2), che nell'anno 107 l' imperadore Adriano fu eletto pretore, e che subito dopo fu spedito legato della Pannonia inferiore. Dunque in quell' anno la divisione della Pannonia era già seguita. All'opposto la più antica delle lapidi torinesi (3), che, quantunque ora mutila, deve però ristaurarsi coll'autorità del Macaneo (4) che la vide quando era integra, ci fa conoscere che Q. Glizio nel breve impero di Nerva era già console, e legato della Belgica. Il secondo di quei marmi (5) ci aggiunge, che dopo l'assunzione di Trajano egli passò al governo della Pannonia, il quale essendo finitimo alla Dacia l'obbligò a prender parte nella prima guerra contro Decabalo; in cui combattè valorosamente,

(1) Sparziano in Hadr.

(2) Hadr.

(3) Muratori Inscr. p. 311. 1.

(4) Ad Sex. Aurelium Victorem cap. 42. p. 185

(5) Muratori Inscr. p. 310, 3.

Digitized by Google

onde ne riportò molti onori militari. Finalmente dal nostro bronzo si ricava, che Q. Glizio conchiusa la pace ritornò a Roma, verosimilmente per accompagnare Trajano nel suo primo trionfo, e che nel 104 vi ottenne in premio de' suoi meriti il secondo consolato unitamente a Laberio, ch'era stato il legato dell' altra provincia limitrofa, vale a dire la Mesia. Ora nella seconda delle citate lapidi il nostro Glizio si dice semplicemente legato della Pannonia, senza avvertire se della superiore, o dell' inferiore. Ond'è manifesto che fin tanto che fu retta da lui, ella fu tutta una provincia. Per le quali cose si ha da conchiudere, che la ricercata divisione deve onninamente stabilirsi fra il principio del 104, e il 107: ch' ella avvenne sicuramente in occasione di una delle due guerre di Trajano contro Decebalo, e solo resterà da cercarsi se ciò fosse nella prima o nella seconda. Il dott. Labus inclina a quest'ultima epoca, perchè si è abbattuto in un altro legato dell' unica Pannonia, che ottenne anch'esso i premj militari in una guerra dacica: onde essendo certo che durante la prima quell'officio era occupato da Q. Glizio, non gli rimaneva se non di credere che l' altro l' avesse ottenuto nella seconda. È questi L. Funisulano Vettoniano, di cui una bella lapide scoperta in Croazia nel 1771 fu edita dal Brotier (1) e dal Blaskovich (2), ed illustrata dal ch. Marini nel t. 3. del giornale di Pisa (3). Egli opinò che costui avesse conseguito quegli onori non sotto Domiziano, in cui si ebbe parimenti una guerra coi daci, ma bensì sotto Trajano: perchè

(1) Ad Tacitum T. 3. p. 469. edit. 1775.

(2) T. 2. p. 25 (3) p. 291.

Digitized by Google

nel marmo si parla di una corona navale ottenuta in quella occasione, e la famosa colonna di quest' ultimo imperadore lo faceva sicuro, che sotto di lui si combattè certamente per acqua sul Danubio, il che non si sapeva essere avvenuto sotto Domiziano. Ma, con tutto questo, il suo giudizio fu erroneo, ed egli fu tratto in inganno dalla copia poco fedele che glie ne venne alle mani, nella quale si occultò che nel sasso era cancellata una linea. Eccone un' esemplare più accurato datoci da Matteo Pietro Katancsich (1), il quale attesta di averlo tratto da se stesso dal marmo: la cui opera essendo presso noi quasi del tutto sconosciuta, non fa meraviglia se ha sfuggito alla diligenza del dott. Labus.

L. FVNISVLANO
L. F. ANI. VETTONIANO
TRIB. MIL. LEG. VI. VICT. QVAES
TORI. PROVINCIAE. SICILIAE
TRIB. PLEB. PRAET. LEG. LEG. IIII
SCYTHIC. PRAEF. AERARI. SATVR
NI. CVRATORI. VIAE. AEMILIAE. COS
VII. VIR. EPVLONVM. LEG. PRO. PR
PROVINC. DELMATIAE. ITEM. PRO
VINC. PANNONIAE. ITEM. MOESIAE
SVPERIORIS. DONATO ——

BELLO. DACICO. CORONIS. IIII
MVRALI. VALLARI. CLASSICA. AVREA
HASTIS. PVRIS. IIII. VEXILLIS. IIII
PATRONO
D. D.

(1) Specimen Philologiæ et Geographiæ Pannoniorum. Zagabriæ 1795

Digitized by Google

Ora quella cancellazione ci fa certi, che ivi parlavasi dell'imperadore Domiziano, attestandoci Svetonio, che il senato dopo la morte di lui: *eradendos utique titulos, abolendamque omnem memoriam decerneret* (1). E infatti rarissime sono le lapidi, in cui il suo nome si sia salvato dalla giusta indignazione de' suoi nemici. Per lo che in quelle linee si dovrà ristaurare:

AB. IMP
DOMITIANO. AVG. GERMANICO

E così Vettoniano, lungi dall' essere stato il successore di Agricola, sarà anzi uno de' suoi predecessori, il che per verità meglio si accorda con Tacito (2), il quale ci fa sapere ch'egli era legato della legione IV scitica fino dai tempi di Nerone l' anno di Cristo 62. E giacchè il discorso è caduto sopra di lui, non risparmieremo di pubblicare quattro frammenti di una sua grandissima iscrizione, scolpita qualche tempo dopo l' altra, e forse dopo la morte di Domiziano: ond' è che vi si veggono aggiunte le cariche, ch'egli conseguì posteriormente. Da questi quattro frammenti se ne formano due pezzi, e due altri ne mancano per l' integrità della lapide, scritti con ottime lettere quasi palmari, che si veggono disordinatamente murati nell' interno della rocca di Forlimpopoli. Il Vecchiazzani (3), e il Muratori (4) non avendo sa-

(1) In Domit.
(2) Annal. l. XV. c. 7.
(3) P. 17
(4) Inscr. p. 435. 6

Digitized by Google

puto mettere i quattro frammenti a suo luogo, e di più avendovene aggiunto un quinto che dalla diversa forma dei caratteri ben si conosce non appartenervi, ne fecero un' enigma che nemmeno la sfinge avrebbe saputo interpretare, e sognarono appartenere a un C. Popilio, di cui non evvi il minimo indizio.

L. Funisulanus S. L. F. AN I. VET*toni*ANVS. COS *VII. vir. epulonum.* SODALIS. AVG. PRO*cos. Pr* OVIC. AFRICAE *Leg. Aug. Pr. Pr. Provinc.* DELMATIAE. ITE*m. provinc.* PANNONIAE *item. Moesiae super.* CVRATOR. AQVARum. *curator.* VIAE. AEMIL. PRAET *Tr. Pl. Praef. Aerari.* QVAEStor. *Trib. milit. Leg.* VI. VICTR. III *Vir...*

. . . . . .

Ma se devesi anticipare la legazione di Vettoniano, come avrebbe certamente fatto il N. A., se non fosse stato ingannato dal falso giudizio del Marini, non però scapiterà in alcun modo la sua sentenza sulla divisione delle Pannonie, perchè abbiamo in pronto un' altro soggetto da dare per successore ad Agricola. E questi L. Giulio Urso Serviano, il cognato dell' imperadore Adriano. Egli proviene da un bellissimo passo di Plinio, che non è stato avvertito nè dal Blaskovich, nè dallo Schoenwisner, nè da alcun' altro di quelli che hanno trattato dei presidi della Pannonia. Scrive quest' epistolografo (1): *Quod ille* (Junius Avitus) *obsequium Serviano exactissimo viro præstitit? Quem legatum tribunus ita et intellexit et cepit, ut ex Germania in Pannoniam transeuntem, non ut commilito, sed ut comes adsectatorque sequeretur.* Ora il tempo della sua legazione nella Germania supe-

(1) L. 8. ep. 23.

Digitized by Google

riore non è controverso. Abbiamo in Sparziano (1): *Trajano a Nerva adoptato, ad gratulationem exercitus missus* (Hadrianus), *in Germaniam superiorem translatus est, ex qua festinans ad Trajanum, ut primus nuntiaret excessum Nervæ, a Serviano sororis viro (qui et sumptibus et aere alieno ejus proditis, Trajani odium in eum movit) diu detentus, fractoque consulte vehiculo tardatus, pedibus iter faciens, ejusdem Serviani beneficiarium antevenit*. È adunque evidente, ch'egli governava la Germania quando Trajano divenne imperadore. E ciò pure si ricava dallo stesso Plinio (2), il quale ringrazia quel prencipe, che *inter initia felicissimi principatus sui* (dunque quando era ancora nella Germania) gli abbia conceduto il diritto dei tre figli per le preghiere di Giulio Serviano, che dal contesto ben si comprende essere stato presente. Ciò posto, e dalle cose superiormente dette risultando che la legazione della Pannonia dal principio dell' impero di Trajano sino alla fine della prima guerra dacica fu occupata da Glizio Agricola, ne verrà che la sua traslazione a quella provincia non può stabilirsi se non dopo la partenza dell' altro. Avrà dunque Serviano avuto parte nella seconda guerra contro Decebalo: terminata la quale, sull' esempio del suo predecessore, avrà accompagnato il secondo trionfo di Trajano. E infatti al pari di Agricola conseguì il secondo consolato nell' anno che immediatamente successe alla finale conquista della Dacia, vogliamo dire nel 107., siccome meglio di ogni altro fastografo ha tenuto il Dodvello (3). Intanto sapendosi di certa scienza

(1) In Hadr.

(2) Ep. XI. l. 10.

(3) Prælect. Camb. XII. n. 10. XIII. n. 5.

Digitized by Google

che in quel tempo fu fatta una grande variazione nelle frontiere di quella parte dell' impero, essendosi fondata la nuova provincia della Dacia, andrà benissimo che nella stessa occasione anche la limitrofa Pannonia fosse divisa, onde col mezzo di due legati più facilmente vegliare alla difesa dei confini contro i barbari: e quindi giustamante il dott. Labus avrà notato per primo preside della Pannonia inferiore Elio Adriano, il quale veramente nel 107. fu destinato a quell' ufficio.

I limiti prescritti al nostro foglio ci vietano di rendere conto di alcune altre giudiziose osservazioni, di cui è arricchita l' operetta che abbiamo per le mani, troppo tempo avendo dovuto consumare in chiarire uno dei punti più importanti della storia pannonica. Ma non ci pentiamo del fatto, imperocchè la scoperta di cui abbiamo ragionato è tutta dovuta agli studj lapidarj, e il mostrarla fondatissima e vera ci è parso il miglior comento che per noi potesse farsi all' ultima parte dello scritto del N. A. In essa vigorosamente rintuzza l' impudenza di certo italiano, il quale non si è vergognato di asserire, che *se vi ha scienza avvolta ancora nel sajo dell' impostura è quella degli scrittori d' iscrizioni lapidarie: che il pubblico si lascia sopraffare troppo facilmente dall' accigliato aspetto di questi dottori: che sarebbe a desiderare qualche moderno Luciano che smascherasse queste letterarie soperchierie*, con molte altre villanissime contumelie contro la scienza epigrafica, ed i cultori di essa. Noi ci contenteremo di pacatamente osservare, che per scrivere cose di tanto disprezzo contro quest' arte conviene non avere aperto mai i libri dei classici, onde non aver veduto quanti errori e quante false lezioni si siano corrette, e si

Digitized by Google

correggano ogni giorno coi marmi : e bisogna essere molto poco domestici delle lingue dotte per non accorgersi di quante voci essi abbiano arricchito i lessici greco e latino . Ugualmente fa mestieri di essere affatto profani alla storia ed alla geografia dei secoli addietro , onde non confessare gl' infiniti sussidj che quest'arte loro somministra ; e solo chi della cronologia non conosce che il nome potrà ignorare , ch' essa da un secolo a questa parte è cresciuta più del doppio in grazia specialmente delle fatiche degli epigrafici . Oltre di che può anche dubitarsi se chi taccia d' impostura l' arte lapidaria si sia giammai degnato di osservarne le regole ; perchè in questo caso avrebbe certamente saputo, che il primo elemento di questa scienza è la critica , e la critica coll' impostura si accorda appunto come l' acqua col fuoco . Per lo che simili ingiurie involvendo l' aperta confessione d' ignorare tutte le cose fin qui enumerate; noi, per la parte in cui ci sono comuni , le abbiamo ricevute con animo assai sofferente , e ci è anzi piaciuto di metterle in serbo, potendo giovare all' opportunità a far riconoscere per nulli i giudizj di un tribunale, che da se stesso si dichiara incompetente per tali materie .

BORGHESI

Digitized by Google

Intorno una iscrizione in onore del card. Lorenzo Litta.

A S. E. IL SIGNOR

D. PIETRO DE' PRINCIPI ODESCALCHI

DIRETTORE DEL GIORNALE ARCADICO

SALVATORE BETTI

Poichè venne a mancare a' vivi il cardinale Lorenzo Litta, di sempre chiara memoria, ebbi io gentilmente dall'erede fiduciario la commissione di comporne l'elogio in istil lapidario, onde porlo, siccome è l'uso, scritto in pergamena a lato al cadavere. Questo sa bene Vostra Eccellenza: alla quale mostrando quel povero mio lavoro prima che altrui, volli dare a vedere quanto sempre mi sia confidato della moltissima sua dottrina. Ed ella non pur l'accolse e gradì: ma il volle aggiungere per cortesia alle sue *notizie storiche* del cardinale, ch'escirono in un foglio separato nel *diario romano* dei 10 maggio: di che niuna cosa ebbi mai o maggiore o più cara. Malgrado però d'ogni cura di Vostra Eccellenza in far che il mio elogio dovesse durare qualche poco di vita, io lo credeva già fuori della memoria degli uomini: ben sapendo che a poche iscrizioni è dato l'essere nominate in tempo che il Morcelli e lo Schiassi ne scrivono con penna d'oro. Quando, maravigliandomi molto, me lo scorgo due altre volte stampato in Milano: la prima nella *gazzetta* degli ultimi giorni di luglio: la seconda nel fine dell'orazione fune-

Digitized by Google

bre del cardinale scritta da certo signor ab. Giambatista Bosisio. Ma di tale onore, a dirle la verità, non posso molto stimarmi: perchè tanto quel povero elogio è stato mal concio (specialmente nell'edizione della gazzetta) ch'è proprio a leggerlo una gran compassione. Mutata l'ortografia, ch'io stimava la buona de' nostri avi: posta a capriccio l'interpunzione: aggiunte parole e concetti, e con latino così bislacco da vergognarsene l'ultimo de' gramatici: e che non si è fatto? Ond' io saprò sempre buon grado a quel cortesissimo, che si pone con pietoso animo ad emendare le cose mie, dov'elle sono errate: benchè il Petrarca nelle *senili* ci avvisi, che *improbe facit qui in alieno libro ingeniosus est* (lib. 2. ep. 1.): ma non lascerò mai di gridare contro colui, chiunque egli sia, che solo usa la penna a guastarle per ogni canto. E però chiedo a Vostra Eccellenza quest'una grazia: che s' abbia ora a sapere per mezzo del Giornale Arcadico, ch' io rifiuto solennemente le due ristampe milanesi della mia iscrizione: quella solo ricevendo per sincera, ch' è stata inserita nel *diario* di Roma. Eccola. Le parole scritte in lettere majuscole sono le mie: le altre, sono dell'edizione della *gazzetta milanese*.

QUIETI . ET . MEMORIAE . AETERNAE
LAVRENTI . LITTAE
VIRI . EMINENTISSIMI
PONTIFICIS . SABINORVM
VICE . SACRA . PII . VII. PRINCIPIS . N.

HIC. NATVS. MEDIOLANI. VII. KAL. MART. ANN. MDCCLVI
PATRE . POMPEIO . LITTA . *Vicecomite* . *Aresio*
MARCHIONE . *matre* . *Elisabeth* . *Vicecomite* . *filia*

Digitized by Google

comitis . Julii . Vicecomitis . olim . pro - regis in . regno . neapolitano . V. C. (1) ROMAE . IN *nobili . pontificio .* EPHEBEO . CLEMENTINO . LITTERIS INSTITVTVS . PRIMVM . IN . CONLEGIVM . PROTONOT. APOST . *particip* . (2) MOX . INTER . DECVRIALES DECVRIAE . SVMMAR . CONSVLTATION . RELATVS . EST PONTIFEX . MAIOR . THEBANOR . (3) DICTVS . *est* (4) ET . ORATOR . PII . VII. IN . POLONIAM . MISSVS AVCTORITATE . ET . PRVDENTIA . MAIESTATEM . SACERDOTI ADSERVIT . SCHARZEVSCHIVM . EPISC . CHELMENSIVM IN . IVDICIVM . CAPITIS . INDIGNE . VOCATVM KOSCIVSCHIO . DVCE . EXERCITVS . TVTATVS . EST MOSCAM . PROFECTVS . LEGATVS . PONT . MAX . IMPERATOREM . PAVLLVM . (5) IMP . PETRI . F . QVOD . INSIGNIA . DIGNITATIS . CEPERIT . GRATVLATVM ADIIT . PETROPOLIM . PROGRESSVS . (6) EO . AVCTORE PERMISSVM . VT . IN . IMPERIO . MOSCHORVM . NOVAE

---

(1) Nell'edizione del Bosisio si ha così: *matre. Elisabeth. Iulii comitis . Viscontii . filia . V. C.* Dove tre sono gli errori. Primo, il *comitis* tra 'l prenome e il nome, cosa barbara: non avendo mai scritto i romani de' buoni secoli, *M. consul Tullius*, nè *Cajus dictator Caesar*, ma *M. Tullius consul*, e *C. Caesar dictator*, ec. Secondo, il *Viscontii* invece di *Vicecomitis*, ch' è il solo modo latino che sempre hanno usato i signori di quella nobilissima casa. Terzo, quel V. C. (*viro. clarissimo*) posposto a *filia*.

(2) Quando si dice *collegio de' protonotarii apostolici* s'intende sempre de' *partecipanti*.

(3) *Theban.* ha l'edizione della *gazzetta*: affinchè non si sappia se debba intendersi *Thebanus* o *Thebanorum*.

(4) Che c'entra qui l'*est*? C'entra perchè il senso non si è capito.

(5) Non ha saputo bene al dottor milanese: ed ha scritto *Paulum*.

(6) Anche qui ha trovato egli che dire: ed ha stampato *Progres.*

Digitized by Google

SEDES . LATINIS . EPISCOPIS . ESSENT . *et* . *etiam ritus* . *graecorum* . IN . VRBEM . REVERSVS . ET PRAEF . AERARIO . A . PIO . VII. PONT . MAX . RENVNTIATVS . HOC . MERVIT . VT . FIDES . EIVS IVDICIO . OPTIMI . PRINCIPIS . COMPROBARETVR . TANDEM GRAVISSIMIS . REI . CHRISTIANAE . MVNERIBVS . IN EXEMPLVM . PERFVNCTVS . INTER . PVRPVRATOS . ECCLESIAE PATRES . BONIS . OMNIBVS . LAETITIA . GESTIENTIBVS ADLECTVS . EST . VII. KAL . MART . ANN . M. DCCC. I. TITVLO . PVDENTIANA

VIR . ANTIQVIS . MORIBVS . IMMOBILISQ . PIETATIS MVLTA . PRO . RELIGIONE . ET . PRINCIPE . FORTITER *acriter* . TVLIT . PARENS . PVBLICVS . ET . SECTATOR MAIORVM . SVORVM . *imitator divi Caroli Borromaei* (7) OMNIBVS . IN . OMNI . VITA . PRODESSE . STVDVIT SAPIENTIA . CLARVS . GRAECISQ . PRAECIPVE . LITTERIS ERVDITVS . STVDIA . DOCTORVM . HOMINVM . EXCITAVIT SACRIS . CONSILIS . CHRISTIANO . NOMINI . PROPAGANDO ITEM . SCRIPTIS . IMPIS . INHONESTISQ . DAMNANDIS SANCTE (8) . ET . INDVSTRIE . *mirabiliter* . *forti animo* (9) . PRAEFVIT

POSTREMO . FLAVIODVNI . IN . SABINIS . QVO LVSTRANDAE . PROVINCIAE . CAVSSA (10) . OB . PASTORALE MVNVS . ITERVM . CONCESSERAT . *ad* . *urbis* . *et*

---

(7) Questa cosa non m'era nota. È qui detta però con quel garbo medesimo, con che sopra si disse: *et. etiam. ritus. graecorum*; e poi *fortiter. acriter*.

(8) *Sanctae*, così la *gazzetta*: ma è forse errore di stampa.

(9) Uh quante cose! Con qual danno però dell'antica semplicità ed eleganza, lo giudichino coloro, che sono pratici nello studio dell'epigrafia.

(10) *Causa*, così pure la *gazzetta*, e l'edizione del Bosisio.

Digitized by Google

orbis . luctum (11) . DIEM . SVVM . FVNCTVS . EST KAL . MAI . ANN . M . DCC . XX. AETAT . LXIV . MENSIB . II . DIEB . VII (12)

PETRVS . PHILIPPI . F . GAMBINIVS
ROMANVS
AB . EPISTVLIS . (13) ET . HERES (14) . FIDVCIARIVS
VIRO . DE . SE . OMNIBVS . EXEMPLIS
BENEMERITO . F . C .
Omnibus . Collacrimantibus (15)
AVE . ANIMA . SANCTISSIMA
ET . VALE . IN . PACE

Antonius . dux (16) . *Litta . Vicecomes . haeres* (17)

---

(11) Girolamo Amati, gran maestro di antichità, e mio dolcissimo amico, giunto a leggere questo bel supplemento, diede in un alto scroscio di risa, nè volle sentirne altro.

(12) Nell'edizione del Bosisio si lascia tutto il rimanente; e solo s'aggiunge: *dux. Antonius. Litta. Vicecomes. Aresius. hæres.* Si noti il *Vicecomes* qui, che sopra è *Viscontius*; e l'*hæres* invece di *heres*, contro l'uso di tutte le lapidi de' buoni secoli, e l'utorità del Manuzio, del Cellario, del Morcelli, dello Schiassi ec.

(13) *Ab epistolis*, scrisse la *gazzetta*. Ma *ab epistulis* piace che si scriva al Morcelli (Inscript. T. 1. p. 342): ed *epistulæ* non solo trovasi in molte belle iscrizioni presso il Grutero, il Reinesio, e il Manuzio; ma è costante lezione del celebre codice fiorentino delle *Pandette*.

(14) Anche la *gazzetta* ha voluto *hæres*.

(15) Quando s'era detto *ad urbis ed orbis luctum*, pareva che dovesse bastare.

(16) Ecco un'altra volta una nota di dignità fra 'l prenome e il nome.

(17) E un altra volta *hæres* per *heres*.

Digitized by Google

Sono certo che Vostra Eccellenza non sarà per negarmi il favore, ch'ossequiosamente le chiedo, così per l'antica benevolenza onde m'onora, come per la memoria ch'ella dee mantenere vivissima dell'amicizia del suo cardinale Lorenzo Litta. E le bacio le mani. - Di Roma ai 17. settembre 1820.

Intorno un' antica lapida Veliterna.
Nota di Clemente Cardinali

Q. POM
MVSAE
COS

In Velletri, nel giardino de' Ginnetti. Base alta palmi 9 mez., *larga* 3 terz. $\frac{2}{3}$ *con lettere di buona forma.*

Bonaventura Teoli (1) fu il primo a mettere in istampa questa base, come escavata da poco in *Colle Marzio* territorio di Velletri: ed aggiunse alcune osservazioni, che furono ripetute di parola in parola da Marquardo Gudio (2). La pubblicarono appresso Alessandro Borgia (3), Rocco Volpi (4), Lodovico Muratori (5): tutti disponendo in una riga sola quella scrittura che è ordinata in tre ri-

(1) Teatro istorico di Velletri pag. 104.
(2) Pag. CXXXVII. 3.
(3) Storia di Velletri pag. 42.
(4) *Vetus Latium prophanum* Vol. VI. pag. 71.
(5) Pag. CDXXXIV. 3

Digitized by Google

ghe diverse: alcuno di essi vi lasciò correre qualch' errore. Esattamente la riprodusse un viaggiatore inglese (1). Oggi sta nel giardino, che fu dei marchesi Ginnetti, interrata da venti anni, poi che precipitò per terremoto da ove era allogata; guasta e mancante di un frammento.

Lessero questa epigrafe concordemente così: *A Quinto Pomponio Musa consolo*. Nell' antica Roma molte famiglie si vantarono discendere da Numa re: fra queste fu la *Pomponia*: vagliano le parole di Plutarco voltate in nostra lingua da Girolamo Pompei. „ Intorno alla prole di Numa, ed „ alle mogli di lui si contraddicon gli storici. Im„ perciocchè alcuni asseriscono che egli non pre„ se altra moglie che Tazia; e che non fu padre „ di altra prole, che di una sola figlia chiamata „ Pompilia: ed alcuni vogliono che oltre questa „ egli avesse quattro altri figliuoli, Pompone, Pi„ no, Calpo, Mamerco: ognuno de' quali abbia la„ sciata dopo di se una successione distinta ed il„ lustre: e da Pompone discesi siano i *Pomponj*, „ da Pino i Pinarj, da Calpo i Calpurnj, e da „ Mamerco i Mamerci: i quali tutti per questa ca„ gione son da' romani soprannominati *re* (2) „.

Ma lasciando stare gli scrittori, vediamo conservarsi in Perugia monumenti antichissimi della gente *Pomponia*. Sono quindici urne discoperte appena vent' otto anni addietro: forse non conosciute a' giorni del Cheronese; oggi per l'industria di Giovanni Battista Vermiglioli, cavaliere sì di larghe cognizioni, sì di gentile animo lodatissimo, do-

(1) *Pocoke inscript.* p. LXXIII. 2.

(2) *Plutarcus in Numa*.

Digitized by Google

po molti secoli riposte in piena luce (1). Scolpite di caratteri etruschi, non distruggono perciò il processo de' *Pomponj* dal primo fondatore di Roma per le leggi; e assicurano una veneranda antichità alla famiglia. E mi piace ricordare queste memorie di monumenti, perciocchè molti *Pomponj* conosciamo con questo solo mezzo nel silenzio degli scrittori (2). Fralli molti, dubito se sia da annoverare il *Q. Pomponio* della epigrafe Veliterna.

Che già non esitarei nel niegare al Gudio e al Teoli, ricordarsi nel marmo *Pomponio consolo surrogato, del quale Plinio scrisse la vita*. Fu veramente Plinio biografo di un *Pomponio*: e fu questo *Pomponio* sostituito consolo non una volta, ma due (regnando Tiberio, ed ucciso Caligola) (3); e il dissero poeta consolare (4). Ma Plinio istesso lo chiama *Pomponio secondo* (non *Musa*) così dove il ricorda possessore degli scritti di Tiberio e Cajo Gracchi fratelli (5); come dove narra di una cena ch'ei dette a Cesare (6). Anche gli altri scrittori di quell'età lo distinguono per modo uguale: onde leggiamo presso Cornelio Tacito; *Secondo Pomponio* accusato a Tiberio da Considio, perchè amico di Gallo partegiano di Sejano (7); *Secondo Pom-*

(1) Nelle iscrizioni Perugine.

(2) Nè gli scrittori fan memoria di quel *L. Pomponio Perugino*, il cui sigillo in bronzo esistente nel museo Oddi fu pubblicato dal lodato cav. Vermiglioli (Iscriz. Perug. pag. 476.)

(3) *Harduinus in Plinio Hist. Nat.* lib. VII. c. 19.

(4) *Plinius Hist. Nat. loc. cit.*

(5) *Hist. Nat.* lib. XIII. c. 12.

(6) *Hist. Nat.* lib. XIV. c. 4.

(7) *Tacitus Hist.* lib. V. c. 8.

Digitized by Google

ponio riuscito a onoranza co' dolci studj della poesia, cantate le ansietà cortigiane, ed i pericoli forensi (1); *Secondo Pomponio* ricordato con lode per Plinio il giovane, e per Fabio Quintiliano (2).

A molti penso che non riesca meraviglioso questo errore di Gudio, e di Teoli, riducendo a memoria Giusto Lipsio, che pochi uguagliarono, nessuno vinse nella dottrina delle antiche cose romane. Non fece egli un solo di due altri *Pomponj*, Lucio e Publio (3)? Pure dei *Lucj*, che due ve ne ebbero in quella famiglia quasi coetanei, l'uno poteva distinguere pel consolato (4). E se l'altro ebbe comuni con *Publio* gli studj della poesia (5), non ebbe comune con lui il trionfo; sebene in pari modo (domati i Catti) sel meritasse (6). Di tali scambj era facile il prendere scrivendo di gente, che non raramente coglieva dall' arbore trionfale le fronde auguste per incoronarne generali e letterati. Che, lasciando stare i già ricordati, sono del primo numero *Pomponio Labeone*, *e Pomponio Silvano*, *e Pomponio Flacco* presso Tacito (7), stati generali in Mesia, in Africa, in Soria; e quel *Marco* celebre per la guerra di Sardegna (8): e l'al-

(1) *De Orat.* c. 13. ne sia Tacito, o Quintiliano l'autore, ciò che non fa al caso.

(2) *Instit. Orat.* lib. X. c. 1.

(3) *Comment. in Tacit.* lib. XI. c. 13.

(4) *Tacit. Ann.* lib. II. c. 41. Murat. p. CCCI. 1.

(5) *Tacit. Ann.* lib. XI. c. 13.

(6) *Tacit. Ann.* lib. XII. c. 27. et 28.

(7) *Annal.* lib. II c. 66. lib. IV c. 47., lib. VI. c. 27. lib. XIII. cap. 52.

(8) *Titus Livius* lib. XX. c. 20. lib. XXIX. c. 38.

Digitized by Google

tro legato di Pompeo nella spedizione contro i pirati (1): e sono del secondo, *Giulio Pomponio* famoso ugualmente pe' fasci, come per le lettere (2); e *Pomponio* filosofo celebrato da Seneca (3); e lo scrittore delle Atellane (4); e *Mario Pomponio* purista della latinità ricordato da Svetonio (5); e l'oratore di cui fa menzione Cicerone (6); ed il famigerato *Pomponio Attico*.

Le ragioni del mio dubitare intorno al silenzio degli scrittori, quanto al *Pomponio* ricordato dalla lapida veliterna, sono le seguenti. Tacito fra molti della gente *Pomponia* ricorda anche un *Quinto Pomponio* (7). Fu fratello di *Pomponio Secondo* poeta consolare. Nella costui accusa, accennata di sopra, non gli mancò di fede e di amore. Si accomodò ai tempi disgraziatissimi, e pieni di accuse piacenti al sospettoso signore: si fece accusatore egli ancora nel consolato di Sergio Sulpicio

---

(1) *Tit. Livius* lib. XCIX. c. 34.

(2) Murat. p. CCC. Questi è senza meno il *Giulio Pomponio Grecino* avolo della consorte di Tacito (*In Agric. in princ.*). Ad esso indirizzò Ovidio un'elegia amorosa; e varie altre dall' esiglio. *Grecino* aveva pubblicato un trattato sulla cultura delle viti (*Colum.* lib. I. c. 1.)

(3) *Epist. ad Helv. et Lipsius in Comm.*

(4) *Seneca Controv.* XVIII.

(5) *De Gramm.* c. XXII. È celebre per la risposta data a Tiberio „Tu puoi dar cittadinanza agli uomini, o imperatore, non al„ le parole „. Altra risposta veramente romana di un Pomponio ufficiale di Lucullo, può leggersi nella di costui vita scritta da Plutarco.

(6) *De Cl. Orat.* cap. LXII.

(7) *Tacit. hist.* lib. VI. cap. 18.

Digitized by Google

Galba, e Lucio Cornelio Silla, ricaduto in capo a Considio Proculo denunciatore di *Secondo Pomponio* il pericolo, ch' egli aveva a questo tramato. *Quinto* uscì accusandone la sorella. Sancia fu interdetta dall' acqua e dal fuoco: e *Quinto* non ne riportò lode (1). Queste cose si leggono di *Quinto Pomponio*.

In monumenti lo trovo in un tegolo, che fu già nel palazzo Capponi (2), della lezione seguente:

EX P Q PONPONI MVSSES
IVLIAES M . . . . . NILES
FIGLINIS FECITMO
A

Anche lo trovo in più medaglie. Nove si hanno presso Antonio Agostini (3): tutte portano scritto Q. POMPONIVS. MVSA: nel rovescio v'è l'immagine di una Musa. A ciascuna di queste l' Agostini attribuì un nome peculiare, come Euterpe, Calliope, Talia ec. *quo successu arbitretur lector*, scrisse a questo proposito un numismatico insigne (4). Presso Fulvio Orsino (5) se ne veggono dieci; e portano tutte la stessa leggenda di *Q. Pomponio Musa*: la undecima ha nel rovescio l'immagine di Ercole musagete. Nel tesoro Morelliano ve ne son tredici oltre quella dell'Ercole (6). Se l'Agostini non fu guari felice nello attribuire un nome alle mu-

(1) *Tacit. hist.* lib. V. c. 8., lib. VI. c. 18.
(2) Marini atti di frat. Arvali p. 506.
(3) Dialoghi p. 157.
(4) Eckell. *Doctr. Numm. Vet.* Vol. V. p. 284.
(5) *Famil. Rom.* p. 210.
(6) *Thes. Num. fam. in gente* POMPONIA.

Digitized by Google

se; e se poco avanzò con le dotte sue osservazioni il Begero (1); oggi non è luogo a dubitazione: avendo Ennio Quirino Visconti, che nomino a cagione d'onore, dipianata ogni via al facile riconoscimento delle muse in ciascuna medaglia (2). Acremente si disputò fra i numismatici intorno alla parola *Musa*: portarono alcuni opinione che indicasse la musa rilevata in immagine nel rovescio: altri stimarono doversi tenere per cognome della gente *Pomponia* (3). Questa ultima ha faccia di vero: sendosi la gente *Pomponia* divisa in più famiglie: fra le quali una dei *Musa* (4). E questi monumenti io so ricordare di *Quinto Pomponio*.

Ma per quale riscontro potrebbesi asserirli spettanti al *Pomponio* che si ricorda nella epigrafe, non so vedere. L' epigrafe ricorda un *Quinto Pomponio Musa consolo*; dignità che non si memora in Tacito, nel tegolo, e nelle medaglie. Già non rileva che si taccia nel tegolo. Sì però meraviglio che si taccia nelle medaglie, dove non la dignità consolare, ma la pretoria, ed altre minori magistrature si veggono ricordate. Tanto che dubiterei grandemente, non essere questo *Pomponio* delle medaglie da dire il *Pomponio* della epigrafe. Moltopiù che la nitidezza dei caratteri della epigrafe; la eleganza che spicca in ogni parte delle lor forme;

---

(1) *Thes. Brandeb.* p. 576,

(2) Museo Pio Clem. Vol. I. p. 169. edizione di Milano.

(3) Sostenne la prima sentenza il Perizonio (*in Morelli Num. cons.* p. 140.); la seconda Morelli (ivi p. 140. 169. 245.), Havercamp (*Comm. in Thes. Morell.* p. 345) ed Eckell (*Doctr. Numm. Vet.* Vol. V. p. 284).

(4) Orsino *famil. Rom.* p. 112, Ratsche *Lex. Num.*

Digitized by Google

e le nobili e semplici proporzioni di tutto il monumento ; e la severità degli ornati , non mi sembrano accordarsi al taglio e al disegno delle medaglie , per dirle dello stesso tempo . E pel contrario non dubiterei asserire del secolo di Tiberio la epigrafe . Nè per lo omettere che Tacito fa il titolo di consolo , dove ricorda *Quinto Pomponio* , niegherei che l' accusatore di Sancia fosse stato consolo surrogato . Non una volta , nè presso Tacito solamente, occorse memoria di personaggi che procederono consoli , o furono surrogati in quel magistrato , senza però che gli scrittori ne ricordino la dignità .

Niegherei piuttosto di concedere ad Alessandro Borgia (1) che il *Pomponio* della epigrafe fosse consolo veliterno . Fu opinione tollerata a' suoi tempi , se non ricevuta , quella che riconosceva consoli municipali , o nelle colonie : ma non può essere tollerata a' dì nostri , dopo ciò che ne scrisse in contrario Gaetano Marini (2) , il più dotto frà quanti dello studio delle iscrizioni antiche si travagliarono .

Non chiuderò questa nota senza toccare una osservazione dell' Havercamp . Il quale pose in teoria , che per leggere ne' vetusti monumenti la gente *Pomponia* , vi dovesse essere scritta almeno la quarta lettera POMP : aggiunse , che dove la scrittura stesse chiusa nei soli primi tre elementi POM , avessero i monumenti a dirsi della gente Pompeja (3) . Ma se questi termini separassero stabilmente le due fa-

(1) Storia di Velletri loc. cit.

(2) Arvali pag. 241.

(3) *Comm. in Thes. Morell.* p. 35.

Digitized by Google

miglie, non leggeremmo in lapidi i quattro elementi (POMP) che non sono certo cosa della gente *Pomponia* , sì della *Pompeja* (1) : nè leggeremmo i tre elementi in medaglie (POM) pertinenti alla *Pomponia* , quando per la teoria di Havercamp dovrebbero dirsi de' *Pompej* (2). L' osservanza intorno a' cognomi mi pare di assai maggior peso che l' acconciatura di una lettera , quando il capriccio dell' uomo , e la strettezza del luogo possono consigliare la seconda , non la prima . Ora *Musa* fu cognome non guari usato dalla *Pompeja* ; e presso i *Pomponj* comune, come tutti sanno. Non sì però che altri non lo unisse al nome suo : siccome per cagione di esempio quell' *Antonio Musa* addottrinato nell' arte medica, famoso per la guarigione di Augusto procurata co' bagni freddi , e calunniato della morte di Marcello : e quel retore del quale Seneca fa ricordo : e quelli che si hanno in lapidi pubblicate da Gaetano Marini (3) e da Marquardo Gudio (4) .

---

(1) Ho sotto gli occhi quel marmo Muratoriano (p. CCXCII. 2) di un CN. POMP. e son costretto a leggere *Cneus. Pompejus.*

(2) A. POM. è scritto in medaglia della gente *Pomponia* presso il principe di Torremozza (*Siçil. Num. Tab.* LXI num. 17).

(3) Iscrizioni Albane p. 25.

(4) Pag. CII. 2.

Digitized by Google

Poesie della contessa Paolina Secco-Suardo Grismondi, tra le pastorelle arcadi Lesbia Cidonia. Bergamo, dalla stamperia Mazzoleni, MDCCCXX.

Siamo debitori della edizione di queste gentili poesie al signor conte Giovanni Mosconi da Bergamo, il quale le ha intitolate al nobile signor conte cavaliere Pier Luigi Vailetti de' marchesi Salvagno.

Havvi in fronte il ritratto dell' autrice disegnato dal Bettoni, e inciso dal Rados. Nè manca l' elogio di lei scritto dall' ab. Saverio Bettinelli. Dove si narra come Paolina nacque in Bergamo l' anno 1746. da Bartolomeo della illustre famiglia de' Suardo, e da Caterina de' Terzi: come, crescendo in lei cogli anni la bellezza e l'ingegno, fu da molti desiderata; e poi concessa in isposa a Luigi Grismondi, mentr' ella correva l' anno diciottesimo di sua età: e come ebbe di lui un solo figliuolo, il quale cessò di vivere fanciullino. Quindi si tocca della fama di lei: la quale cominciò a metter penne in Verona, allorchè la Paolina ivi dimorò in casa i Pompei: e dappoi volò altissima in Francia, mentre che la era in Parigi: e finalmente riempiè Italia tutta dopo il ritorno di lei in patria: ove morì il giorno 8. marzo 1801. nell' età di anni 55. E bellissima fu la cagione della sua morte. Imperocchè la lunga malattia e il transito della madre, che tenerissimamente amava, tanto conturbarono il hennato animo di lei, che, aumentandosi il languore in che era caduta da qualche tempo, un solo anno sopravisse a quella per-

Digitized by Google

dita dolorosa. All' ultimo si encomiano quelle virtù intellettuali e morali, che risplenderono in lei: cioè a dire: la munificenza inverso i poverelli; la compassione per gli afflitti; la benignità verso i servi; la pazienza nelle infermità; e la pietà cristiana, non pomposa agli occhi altrui, ma segreta dinanzi a Dio. Chiude il meritato encomio l' elenco di molti uomini illustri così italiani come stranieri, i quali si piacquero grandemente dell' amicizia di lei, e ammiratori ne furono, e lodatori. Tra' quali nomineremo il p. Fontana, ora cardinale meritevolissimo di s. Chiesa, il Canova, il p. Cesari, Ippolito Pindemonte, il Soave, il Tiraboschi, il Serassi, il Pellegrini, il Cesarotti, il Roberti; e i francesi Buffon, Diderot, La-Lande, Montignì, Le Mierre, Mercier, Dorat, Madama du Boccage, Boscovvich. ec. ec. Per saggio del vario suo stile trascriveremo una epistola in verso sciolto, un sonetto, e la fine di un capitolo.

A POLIDETE

NOME ARCADICO

DEL CAVALIERE IPPOLITO PINDEMONTE (1)

EPISTOLA

Queste, che or leggi d' ogni grazia ignude,
Sebben dettolle amor, semplici note,
Con man ti scrive non ben ferma ancora

(1) *Ippolito Pindemonte ebbe per Lesbia altissima stima; la rammenta in più luoghi con somma laude, e a lei intitolò alcuni suoi componimenti. Egli trovavasi a Napoli quando gli fu scritta questa epistola.* Nota dell' editore.

Digitized by Google

Lesbia, la tua fedel Lesbia, a gran pena
Di lenta febbre a lo squallor, e d'empj
Minacciosi dolor sottratta a l'ire.
Ma in preda ancora a più crudei dolori
Mai di seguirti non cessò, su l'ale
De' suoi pensieri, a più remoti lidi,
A' quai varcar ti piacque disprezzando
Gli scogli, e i mostri d'infamato nome,
Che pur fecer fra tanti orridi affanni
Tremare un giorno il tuo sagace Ulisse,
Quando, distrutte d'Ilion le mura,
Volgea per lunghi error d'Itaca al regno.
Oh quante volte, allor che più tacea
Cheta la notte, e le mie membra lasse
A dolce sonno in braccio avean riposo,
Veder mi parve ancor ne' sogni miei
Il legno che portavati veloce
Del siciliano mar per mezzo a l'onde!
E quante volte di veder pensando
Fremerti intorno il tempestoso flutto,
Piansi, tremai, e mille prieghi e voti
Pel caro Polidete al ciel mandai!
Ma fuggano i timori: ogni periglio
Tu già vincesti, e già s'appressa il giorno
Che fra gli evviva de' tuoi fidi amici
De l'Adige a bear ne andrai le rive.
Tale il Maffei solea sparger di gioja
Un dì le stesse rive, allor che viste
Varie cittadi e varie estranie genti,
Pieno d'alto saper i nuovi allori
Iva a deporre a la sua patria in seno.
Amori, idalii amor, l'aurata cetra
Di Polidete ad accordare usati,
Per lui vegliate al cocchio suo d'intorno
Lievi l'ale agitando: ogni altra cura

Digitized by Google

Ne cacciate lontana, e ognor pingete
Immagini leggiadre a lui davante.
E se pur qualche nube il bel sereno
De' pensier suoi deve turbar, se alcuna
Stilla di pianto dee bagnargli i lumi,
Deh! sia soltanto allor che voi godrete
A lui di Lesbia rammentar le pene.

SONETTO

O rondinella, che con rauco strido
Sembri farti compagna al mio lamento,
Mentre ti aggiri intorno al caro nido
L' antico ripetendo aspro tormento:

Quanto t'invidio! Io teco e piango e grido,
Ma non ho al par di te l' ali, onde al vento
Franca t' affidi, e d' uno in altro lido
Puoi libera varcare a tuo talento.

Se i vanni avessi, anch' io n' andrei felice
Quel dolce a riveder beato suolo
Dove, partendo, ho abbandonato il core:

E là vorrei . . . . Ma, lassa! a me non lice
Per l' ampie vie del ciel seguirti, e solo
Simile a te son fatta nel dolore. (2)

---

(2) *Nel sonetto stampato quest' ultimo verso giace così:*

„ Fatta simile a te son nel dolore.

La nostra lezione, che ci sembra migliore, è tolta da una copia manoscritta del medesimo sonetto trovato fra le carte del defunto duca di Ceri D. Baldassare Odescalchi. Nota del compilatore.

Digitized by Google

A PALIDE LIDIO

NOME ARCADICO

DI S. E. DON BALDASSARE ODESCALCHI

DUCA DI CERI (2)

Roma, superba Roma, abbatter l' ira
Te non poteo del tempo, ancor nudrice
Te dell' arti d' Apollo il mondo ammira.
Vedi qual figlio oggi additar ti lice,
Di Mecenate a un tempo e de gli ascrei
Cultor più esperti emulator felice.
Palide egli è. Con piena man gli dei
Ricchezze in lui versaro e onori, e quanti
Pregi ornar ponno un' alma eccelsi e bei.

---

(3) *Queste terzine sono in risposta ad una canzone scritta a Lesbia dal duca di Ceri, la quale incomincia:*

„ Lesbo andò lieto un giorno
„ D'una gentil donzella.

Amore di brevità ci ha indotti a non riferire tutto intiero il capitolo dell' autrice: ed abbiamo al principio e al mezzo antiposto il fine per l' affetto che portiamo al nostro direttore D. Pietro Odescalchi; sendo certi che nella bennata anima di lui suoneranno dolci le lodi di un padre, le cui vestigia egli calca con tanta lode. (Nota del C.)

Digitized by Google

Chi di cetre le fila auree sonanti
Più dotto a ricercar, chi più gradite
Rime elette a temprar fia che si vanti?
Voi che sovente la sua voce udite,
Campagne amene, e voi d' Arcadia al Dio
Diletto albergo, ombrose selve, il dite.
Ed oh potessi, o selve, un giorno anch'io
A lui d' appresso offrirgli in seno a voi
Di grat' animo in segno il canto mio!
Egli il mio nome co' begl' inni suoi
Volle fregiar, e a eternità il commise,
Che i nomi ha in guardia de' più chiari eroi.
E sin da i sette colli amico arrise
Agl' incolti miei carmi, e là talvolta
Intorno intorno ai verdi allor gl' incise:
E quando il fato estremo avrammi tolta
La dolce aura di vita, e fia da questo
Infermo vel l' ignuda alma disciolta:
Nè più forse sarà chi sul funesto
Sasso, ove l' ossa mie chiuse staranno,
Un guardo sol volga pietoso e mesto:
E immemori di me forse, ahi! saranno
Que' che amici sperai; pur sempre chiara
Vita i miei versi gloriosi avranno,
Poichè, Palide, a te Lesbia fu cara.

Nuove notizie
del codice vaticano-palatino XXIV.

Sembrerà forse strana cosa che si voglia di bel nuovo parlare del piccolo codice vaticano-palatino XXIV, dopo che d' esso si sono occupati tanti uomini dotti, il Bianchini, il Giovenazzi, il Bru-

Digitized by Google

ns, il Cancellieri, il Terres, il Migliore, il Niebuhr, l' ultimo de' quali ne ha in questo anno pubblicati nuovi frammenti con copiosissime illustrazioni. Nondimeno non solamente v' ha luogo ancora a discorrere di questo codice, ma alcuni suoi fogli, da me recentemente esaminati, rendono indispensabili queste nuove notizie che brevemente ne scrivo, le quali per avventura neppure saranno le ultime che ne darò.

I

Il benemerito sig. cav. Niebuhr, nella sua prefazione a p. 17, dice che di questo codice palatino i fogli 46 e 53 sono bensì, come altri, rescritti; ma che la minutissima quadrata scrittura ivi sepolta gli fu affatto illeggibile, sì che nè meno accenna se dessa sia latina o greca o d' altro linguaggio, e perciò ha abbandonato questi due fogli come cosa disperata.

A me, non ha guari, cadde in pensiero di esaminare con nuovo studio questi due derelitti fogli, i quali anch' io ho trovati veramente assai mal conci e svaniti. Ciò nulla ostante la buona sorte mi vi ha fatto prontamente scoprire un antico frammento, che a niuno parrà spregevole, ed a me singolarmente è prezioso e gradito. Essendo la sottostante scrittura distribuita in due colonne, mi accorsi che in uno de' fogli la seconda colonna cessava innanzi la metà della pagina. Ciò mi diede indizio che vi fosse il fine di qualche opera o libro. Or siccome gli antichi solevano scrivere il nome dell' autore non solamente in principio ma eziandio in fine dell' opera, così tosto sperai di trovar quì l'autore dello scritto. Infatti sotto il fine dell' opera,

Digitized by Google

dopo un breve spazio, in quella stessa colonna lessi con mia sorpresa:

M. FRONTONIS
GRATIARum ACTIO
IN SENATV
PRO CARTHAGINIENSIBus

tutto ciò in lettere quadrate di bellissima forma, e sotto cui sono aggiunte alcune note tironiane. Ed è questo il terzo palimsesto di Frontone che mi è accaduto di trovare, uno in Milano e due in Roma.

Di questa orazione di Frontone niente esisteva ne' codici previamente scoperti, nè ve n'era memoria. Il frammento palatino appartenne ad un codice di Frontone diverso da' due predetti; poichè le pagine di questo sono piccole, e le lettere affatto quadrate e di perfetta eleganza; mentre gli altri due codici sono d'ampio sesto, e la scrittura n'è bensì bella e non piccola, ma di forma alquanto deteriorata. Anche la provenienza è diversa; poichè i due primi vennero da Bobbio, ed il terzo da Heidelberga.

Quantunque il palatino frammento sia, come ho detto, per più motivi stimabile, nondimeno non forse ogni parte se ne potrà copiare, atteso che amendue i fogli furono dal rescrittore profondamente lavati; e la vecchiezza, e forse anche l'attrito di tante mani che da assai tempo tormentano questo famoso codice, hanno sempre più contribuito a peggiorarne la condizione. L'orazione di Frontone finisce in queste parole:

Digitized by Google

NOSTRARVM VALIDVM
FORTVNARVM
SVBSIDIVM.

Quando il breve frammento verrà da me stampato con gli altri scritti di Frontone, ne darò più distesa notizia. Intanto è giusto che si accenni agli eruditi una probabile congettura intorno alla occasione che potè avere Frontone di recitare questo oratorio *rendimento di grazie nel senato romano pe' Cartaginesi*. Sappiamo che Cartagine per providenza di Augusto risorse splendida e grande dalle sue ceneri, in cui era stata sommersa dalla terza guerra punica; e che sotto i consecutivi Cesari essa fu di bel nuovo la metropoli dell' Africa romana. Ma, per accostarci più presso al nostro argomento ed alla età di Frontone, leggesi presso Giulio Capitolino *nella vita di Antonino Pio*, che vivente questo imperatore il foro tutto di Cartagine arse per grande incendio; ed Aurelio Vittore *nei Cesari* ci racconta, che M. Aurelio con larga beneficenza fece ristorare la punica Cartagine che era stata devastata dalle fiamme. Dunque è da credersi (finchè non abbiamo contrarie pruove) che i Cartaginesi, riconoscenti al benefizio di M. Aurelio, gli spedissero ambascieria di ringraziamento, e ne commettessero in Roma l' orazione eucaristica a Frontone, uomo più di ogni altro idoneo a tale ufizio, sì perchè per testimonianza di Dione egli era fino da' tempi di Adriano il migliore oratore di Roma, sì perchè di patria africano, sì finalmente perchè stato maestro ed in ogni tempo favorito intimo dello stesso imperatore M. Aurelio.

Digitized by Google

II

Il prelodato editore degli ultimi frammenti palatini, alla pagina 16 della sua prefazione, descrive del codice vaticano-palatino i fogli 41 e 42, la cui sottostante scrittura è greca di caratteri quadrati, e contiene un frammento di materia medica. Egli ne riporta per saggio sei parole: e del rimanente dice, di trascurare questo scritto perchè digiuno, ed alieno da' suoi studj. Ma di una circostanza, come nuova, ha stimato di dover fare distinta menzione, e di esporla con più preciso dettaglio; cioè che nel greco frammento leggonsi chiaramente, come egli crede, i pesi delle spezie mediche *espressi in numeri quali oggi si usano per tutta Europa, venutici d' India e volgarmente chiamati arabici; i quali variano dalla figura de' forse più giustamente detti arabici, che si vedono in qualche greco codice del XIV secolo*. Questi numeri del codice ha fatti incidere il ch. editore nel suo saggio delle scritture al n. 7; e ci avverte che nella sua credenza fu confermato dal dotto professore oltramontano sig. Playfair, che osservò seco il frammento.

Non per amore di contesa, che quì non ha luogo, e da cui sempre sarò alienissimo, nè per detrarre alla diligenza dell'illustre editore sig. cav. Niebuhr, ma per semplice ricerca della verità mi sia lecito di dichiarare, che io dissento da questa di lui opinione intorno *a' numeri indo-europei moderni* del frammento palatino. Le cifre de' pesi nel frammento, secondo la mia vista, non sono *i numeri moderni*, ma bensì evidentemente parte *le alfabetiche lettere* con che i Greci anticamente esprimevano i numeri, e parte quelle *cognite sigle* di

Digitized by Google

convenzione, con che denotavano il nome del peso e le frazioni de' numeri. La dottrina ed i segni delle misure e de' pesi presso i Greci si leggono negli scritti degli alessandrini Didimo ed Erone, e di un anonimo greco presso il Montfaucon; ed i dottissimi paleografi PP. Maurini ci hanno dato di Erone scelti passi al proposito, ed inciso delle tavole negli *Analecta graeca*: e chi confronterà specialmente la tavola greca nella paleografia del Montfaucon, a p. 370, col frammento palatino, resterà, spero, a prima vista convinto della asserzione da me enunziata.

Io pubblicherò (se già non è edito) in più acconcia occasione tutto il medico frammento. Ora per mio saggio prima di discendere a quelli dell'editore, esporrò parte degl' ingredienti di un *empiastro* che l'autore del frammento ci dà come *idoneo pel ventre*, *resolutivo e purgante mirabile*, ed è nel foglio 42 del codice:

ΕΜΠΛΑΣΤΡΟΣ
ΠΡΟΣ ΚΥΛΙΑΝ
ΛΥΤΙΚΗ ΚΑΙ ΕΚ-
ΒΟΛΙΟΝ ΘΑΥΜΑΣΤΟΝ
ΚΥΚΛΑΜΙΝΟΥ Γ₀Α
ΣΙΚΥΟΥ ΑΓΡΙΟΥ Γ₀Α
ΑΙΔΑΘΡΙΟΥ Γ₀Α
ecc.

La sigla Γ₀ significa l'*oncia* ὀγγία; vedasi l'opuscolo greco nel precitato Montfaucon; l'A aggiunto è l'*unità*. Dunque *di ciclamino oncia una* ec. Per altro la sigla Γ₀ significa talvolta anche *lo scrupolo* γραμμαάριον. Ho osservato che s'incontra talora nel codice anche la sigla ℔ indicante la *libra*.

Digitized by Google

Il saggio inciso dal ch. Niebuhr, preso da altro luogo del frammento, è 10, 100, 14. Io però leggo in tutto il frammento costantemente le lettere e cifre greche; cioè Γ in vece di 1, *omicron* e *delta* invece di *zero*, ed A invece di 4. L'antica forma dell'A greco del nostro frammento è ricordata nel *nuovo trattato diplomatico* T. 2. p. 150. Onde invito il dotto editore a vedere se nel luogo da lui espresso potesse invece leggersi $\Gamma_{o}\overline{\Delta}$, $\Gamma_{o}\overline{\Delta}$, $\Xi\overline{\text{E}\Delta}$ (è noto che ΞΕ significa ξέστης, *sextarius*) e non molto lungi leggerà $\Gamma_{o}\overline{\text{A}}$. Così eviteremo l'ardua asserzione, che in un codice greco di tanta antichità s'incontrino i numeri indo-europei moderni; ciò che potrebbe risuscitare nuove questioni sulla origine ed antichità di queste cifre numeriche.

Ecco l'altro saggio, non inciso dall'editore, ma stampato a p. 16. della prefazione: ΚΗΡΟΥ Π, ΚΟΛΟΦΩΝΙΟΥ Π, ΣΤΕΑΤΟΣ ΧΥΡΙΟΥ, ΜΙΣΥΟΣ, ΣΤΥΠΤΗΡΙΑΣ. Ma io leggo nel codice così:

ΚΗΡΟΥ	$\Gamma_{\upsilon}\overline{S}$	ΜΙΣΥΟΣ	Γ...	è recisa la pergamena
ΚΟΛΟΦΩΝΙΑΣ	$\Gamma_{\upsilon}\overline{S}$	ΣΤΥΠΤΗΡΙΑΣ	Γ_{o}.	
ΣΤΕΑΤΟΣ ΧΥΡΙΟΥ ΠΑΛΑΙΟΥ	$\Gamma_{o}\overline{Z}$			

La cifra S è adoperata da' Greci ad esprimere il *triobolo*; ed anche una qualsivoglia *metà*, con la giunta però di due accenti. Vedansi l'Erone, ed il Didimo. (Così anche presso i Latini S è *semis*, *metà*.) Lo Z significherebbe *sette*.

Nelle due prime parole l'aggiunto Π (che significa *ottanta*) espresso dall'editore, se il codice

Digitized by Google

non vi contraddicesse, poteva dargli che pensare. Perocchè se quì si adoperasse la lettera alfabetica a denotare il numero, come dunque in altri luoghi del frammento si avrebbe avuto ricorso, come l'editore crede, a'numeri indo-europei? Di più se questo Π *ottanta* esprimesse il peso della spezie medica, come potrebbe supporsi tanta quantità di un solo de' molti ingredienti a formare un piccolo empiastro? Il qual riflesso già per se solo mi pare che escluda anche il *centinajo* del saggio dell'editore. Finalmente se il Π *ottanta* fosse il numero del peso, resterebbe tuttavia ignota la spezie del peso, cioè se dovesse intendersi oncia o piuttosto libra ec. Che se poi l'a torto supposto Π volesse aversi per iniziale di πεντε *cinque*, tornerebbe in campo l'inverisimile mischianza delle cifre greche co' supposti numeri indo-europei nel frammento; oltrecchè urteremmo anche nell'altra difficoltà della incerta spezie del peso.

Mi si opporrebbe forse con sottile avvedimento che, secondo l'opinione di taluno, i numeri europei moderni non sono che le stesse lettere greche in un certo tal modo alterate? Risponderei, che questa opinione, qualunque essa siasi, non giova al nostro proposito, poichè le lettere greche nel frammento palatino non si vedono in quel certo tal modo alterate.

ANGELO MAI

Digitized by Google

Osservazioni sull' opera d'Armannino, giudice di Bologna, intitolata: La Fiorità.

SALVATORE BETTI

AL SUO GIULIO PERTICARI.

Voi avete preso a difendere per tal modo la memoria dell'Alighieri, che tutti i buoni seguaci delle dottrine di quel grandissimo ve ne avranno sempre le mille grazie. Perchè a taluni che nelle cose sogliono unicamente vedere la vista di fuori, nè mai entrar negli occulti, pareva che nel poeta divino ciò solo fosse a desiderarsi, l'amor della patria: il qual chi non ha, quegli certo va privo della più bella tra le virtù e cortesie. E però si diceva, che quel sommo Dante, il quale in tutti gli atti della prima sua vita fu temperato e gentile, mancò poi a se stesso quando fu condannato all' esilio: quasi nient' altro avesse più voluto considerare, che la maniera di vendicarsi del popolo fiorentino. Ma voi disputate saviamente il contrario nella vostra *difesa di Dante*: separando nell' antica Firenze la *semenza santa de' vecchi romani* dalle *bestie fiesolane*, cioè i virtuosi cittadini da' pessimi: e ben dite che solo contra questi ultimi si gittò severamente il cantore della *rettitudine*. Ho io toccato qualche parola di ciò nel giornale arcadico de' mesi di luglio ed agosto, volendo gradire a tutti coloro, a' quali non fosse ancor giunta quella vostra grand' opera. Appresso questo parlerò anche della seconda parte d' essa difesa, ch'è intorno l' origine e la storia della comune favella

Digitized by Google

italiana: nobile ed alto lavoro da far cessare per sempre ogni altra quistione e ricerca. Perciocchè con tale forza di ragioni uscite a provarvi co' vostri contraddittori, ch'io non so vedere chi più vi possa contendere quella palma, per cui tanto sudarono e il Trissino e il Castelvetro e il Gravina ed altri primi ornamenti delle italiche lettere. Vorranno forse venire a gara con voi que' poverelli, che attesi sempre con tutta l'anima alle vanità metafisiche, di quelle solo si piacciono, nè altro vogliono, nè altro sanno? Non già: chè di tali filosofi d'un mondo ideale non si tiene più cura a' dì nostri, in che la buona filosofia, dimagratasi d'ogni ciancia, è finalmente tornata là dove la ragione grida che debba essere, cioè all' investigamento del vero per mezzo de' fatti: e le belle fantasie non sono più che de' poeti.

Peccato intanto che d' alcuni de' nostri umbri o marchiani, ch' ebbero fama di politi scrittori ne' secoli XIII e XIV non abbiate potuto recare che il nome, o almeno pochissime cose! Chè se ciò non era, certo nell' opera vostra non accadeva di bramar altro. Nè questa è già vostra colpa: ma sì in parte del tempo roditore d'ogni umano lavoro, e in parte (il dirò pure) di quella cieca superstizione, onde per lunga età non hanno avuto pregio di gentilezza se non l' opere de' fiorentini; quasichè le grazie italiane, toltesi d'ogni altra terra, solo amassero d'abitare presso al bel fiume d' Arno. E però dove sono ora gli scritti del marchiano Pacifico, chiamato il *re de' versi*, e coronato dall'imperadore Federico II? Dove quegli di Massarello da Todi, e di Pandolfo Malatesti da Pesaro, e d' altri tali? Dove sono? Sono smarriti: e intanto vivono la vita de' classici cen-

Digitized by Google

to cronichette e leggende e i più piccioli madrigali e serventesi toscani: e non pur si studiano e si ristampano, ma si comentano ed hanno per gran ricchezza. Vero è che spesso portano di molt' oro in fatto di lingua: ma ben lungi dall' esser ciò propriissimo delle sole cose toscane, si è poscia trovato per le investigazioni degli eruditi, che tutte le genti italiche di quell'età avevano parte, scrivendo, nel tesoro delle eleganze. Onde chi legge l' opera vostra avviserà un purissimo scrivere in tutti i vecchi autori siciliani, e in que' di Roma, dell' Umbria, della Romagna, di Bologna, e di Lombardia: anzi talor così nitido da vincer quello che usarono in pari tempo i più nitidi toscani. Di tale condizione sono le rime del santo d' Assisi, e di Tommaso Bucciola e Ugolino d'Azio da Faenza, e di Ranieri e Ruggerone da Palermo, e d' Ercolano da Perugia, e d' Albertano da Trevigi, e di Gherardo da Reggio, e d' Antonio da Ferrara; e la vita che quell'antico romagnuolo scrisse della beata Chiara da Rimino, e le arinche di Pandolfo Franco e Francesco Baroncelli romani, e la retorica di Guidotto da Bologna: per non ricordare i versi del *massimo* Guinicelli e d'Onesto pur bolognesi, cui tanto riverì l' Alighieri: e il *trattato delle virtù* di quel Graziolo de' Bambagiuoli, che con Onesto e col Guinicelli ebbe comune la soavità del dire, la filosofia, e la patria. Pari di questi autori in esser gentile va senza dubbio quell' Armannino, giudice bolognese, e cittadino di Fabriano (1), che fiorì ne' primi anni del secolo XIV, e compose un'opera intitolata la *fiorità*: la quale benchè sia stata dagli accademici

(1) Mehus, vita Ambr. Camald. f. 279.

Digitized by Google

della crusca annoverata fra' testi del bel parlare, niuno è pure ch' abbia saputo fin qui indovinare com' ella sia scritta, e di quali cose ragioni. Il Quadrio la disse opera tutta in versi, e divisa in 33. canti; nel che fu seguito dal dottissimo Mazzucchelli. Il Mehus, nella vita d' Ambrogio camaldolese, ne recò alcuni tratti brevissimi, ed avvisò di smentire con essi l' opinione del Quadrio, e di chi altro avesse posto Armannino nel numero de' poeti. E certo que' passi son tali, che a non dirli in prosa sarebbe lo stesso che a dire in versi la storia del Guicciardini. Onde preso voi da tanta autorità, e dalle affermazioni del Tiraboschi nella *storia della letteratura italiana*, e del Fantuzzi nelle *memorie degli scrittori bolognesi*, avete pronunziato senz' altro considerare, che l' opera d' Armannino è tutta in bellissima prosa. A terminare però ogni quistione, permettete ch' io venga ultimo: non già perchè dobbiate avermi un gran fatto, ma per la fortuna che m'è venuta felice di vedere e grand' agio ciò che voi tutti non avete forse veduto. Sì, caro amico: ho trovato un bel codice della *fiorità* d'Armannino: codice de' principj del secolo XV., che fu già de' Salviati, ed ora è il 3336 della vaticana. E in esso ho potuto studiare a mio senno, mercè del celebre monsignor Angelo Mai, prefetto della biblioteca, la cui benevolenza per me è pari a quell' alta dottrina, ond' egli fiorisce in tutta la repubblica delle lettere.

L' opera d'Armannino è dunque fatta di prose e versi: a quella guisa che Francesco da Barberino scrisse il libro *del reggimento e de' costumi delle donne*. È divisa in 33. canti, il primo de' quali narra la creazione d' Adamo ed Eva, e l'ultimo le imprese dell' imperadore Ottaviano. Non

Digitized by Google

è dunque vero ch'ella è *una cronica, la quale dagli anni più lontani si deriva in fino al* 1268, come sulla fede del Tiraboschi avete voi posto a f. 289. della vostra difesa di Dante. Il codice vaticano però non è intero, come quello che solo giunge al canto 24., ch'è sull'andata d'Enea all' inferno. In principio è una lettera latina, che s' intitola: *Egregiæ nodilitatis et potentiæ militi, domino suo, domino Bosone Novello eugubinæ civitatis honorabili civi. Suus Armaninus . . . . . judex bononiensis, aliqualis inter ceteros juris peritus*. Nella qual lettera il giudice bolognese si fà a dichiarare al buon' amico di Dante la ragione del suo poema: dicendo cioè, circa i versi, di non avere usata la rima, per non cadere giammai nella necessità del mentire: e circa le prose, d'essersene giovato talora *ut multorum vulgaria comprehendat*. Colle quali parole non so che s'abbia voluto intendere: parendomi che la sua lingua sia tutta nobile e cortigiana. Segue il prologo in versi, che incomincia:

Già lungo tempo pellegrino errante
Mi ritrovai nel tenebroso bosco,
Dove tormenta qualunque vi nasce.
Ma nè sentiero mai non ne vidi
Che ritto mi menasse in quella parte,
Ch'al mio riposo gran mestier facea.
Tanto mi raggirai per quelle spine ec.

E dice ch' egli scontrò la *Poesia*, la faccia di cui

. . . . Era chiarita e bella,
E il suo vestire era di fior tessuto.

Digitized by Google

E questa leggiadra donna lo appressò con bel modo di cortesia, e se gli offerse a maestra, parlandogli cose tutte care e ridenti:

I' son fiorita di molti colori.
Mostrar mi vegno per vostro diletto.

Del resto tutto il poema non è che una piacevole conversazione tra la Poesia ed Armannino intorno l'antica storia di tutta la terra: e vi si narrano i fatti più celebri della Bibbia, e le imprese di Giasone, e l'arrivo di Manto in Italia, e le nozze di Teti e Peleo colla nascita d'Achille, e la guerra tebana de' sette re, e il ratto d'Elena, e la distruzione di Troja, e i vari casi d'Enea, e l'origine di molte città italiane. La lingua, come dissi, è tutta pura, e spesse volte traente alla maggior gentilezza: ma l'arte de' critici vi è così guasta, che nol potrebbe essere maggiormente. Perchè se chiedete al buon giudice onde origini il nome di *Romagna*, egli vi dirà che quella cara provincia fu prima chiamata *Valeria*, nè mutò appellazione che per opera del primo Scipione Africano, il quale volle dimandarla così *quasi terra di Roma*. Chiedetegli della *marca* d'Ancona, e n'avrete ch'ella in antico fu nominata *Isauria* a motivo de' grandi rubatori che vi usavano: e solo si disse *marca* a' tempi di Giulio Cesare, quando in Italia principiarono i duchi, i conti, e i marchesi: e il signore, che a quell'età venne a dominare l'Isauria, *fu detto marchese, però che la sua terra è lungo mare: onde marca tanto è a dire quanto che terra, la quale col mare confina.* Ancona poi, secondo Armannino, prese il nome da un tal' uomo nativo d'Istria, che si chiama-

Digitized by Google

va *Ancon*: il fratello del quale fu *Auxmon*, ch' edificò *Auximo* ossia Osimo. Ed Ascoli sapete voi da che si denomina? Dall' essere stata quella terra anticamente l' asilo di gente sbandita. E l' etimologia n' è chiarissima: *però fu così detta quasi degli ESULI, cioè sbanditi, ESCA, qual viene a dir vita; e però tanto è a dire Ascoli, quanto che vita degli esuli*. Così Recanati fu chiamata da Ricanio romano: e Pavia fu posta da certi asiatici, ch' erano maghi e facevano di gran maraviglie; da che le venne il nome di *pape*, che nel vocabolario greco del giudice bolognese significa *maraviglia*. Ma bellissimo sopra tutto è ciò ch' egli insegna della Lombardia, la quale *fu prima detta Liguria, perchè quella gente molti legumi usava a quel tempo di mangiare*. Onde nell' avvenirmi a tali grossezze, mi pareva quasi di leggere ciò che Giovanni Villani va discorrendo dell' alte prove che fece Fiorino, il qual diede nome a Firenze, e visse in Roma all' età di Metello, di Cesare, del conte Rinaldo, di Pompeo, di Macrino, di Cicerone, e di Sezio conte di Todi (1): o sì veramente ciò che prima del Villani aveva contato il Malispini, che cioè *al tempo d' Ottaviano Cesare Augusto in Roma si fondò la maggiore chiesa di tutte, cioè la chiesa di san Piero: e tutto quello die rampollò olio di sotto terra in segno di divina grazia, dopo la morte di messer san Piero* (2): e poi che la regina Belisea, moglie del re Fiorino, essendo prigioniera di Catilina, stava *la mattina di pasqua di penteco-*

(1) Ist. lib. I. c. XXXVI.

(2) Ist. c. XI.

Digitized by Google

ste alla chiesa nella calonaca di Fiesole alla messa (1). Ma non più di simili cianciafruscole, perchè alfine niuno è ch' apra que' libri per apprendervi le buone storie de' greci e romani ; ma sì tutti vi cercano le belle e sincere forme di nostra lingua, di cui hanno dovizia: essendo pur necessario l' ammettere nelle nazioni due maniere di classici, la prima cioè degli autori che sono illustri di gravi cose, e l'altra di coloro, l'opere de' quali rilucono de' modi più aurei della favella. E se i primi sono da riverire, nol sono meno i secondi, che danno a quelli il potere spiegar nobilmente e con segni chiarissimi i concetti dell' animo. A questa seconda maniera di classici appartiene Armannino: del poema di cui gradite infine ch'io levi due lunghi saggi, e ve li scriva, onde se ne abbia maggior notizia di quella che se ne è avuta fin qui ; e i maestri del bel parlare, come voi siete, possano giudicare dell' antica condizione di nostra lingua in queste provincie.

De paradiso delitiarum, et creatione Adam et Evæ et eorum peccato: et quod homo audiebat voces omnium animalium, et de maledictionibus datis a Deo homini et mulieri et serpenti: et de eorum expulsu de paradiso. (a fac. 2.)

„ Poichè Dio ebbe fatto Adamo, e messo
„ Nel paradiso terreno, qual d' ogni
„ Diletto è, e però deliciano
„ Fu detto dalla gente ;
„ Adam si lamentò a Dio, dicendo:
„ Che gl' increscea di stare

(1) Ivi c. XVII.

Digitized by Google

„ Solo in tanto diletto.
„ Ei, per contentar lui,
„ Lo fece addormentare:
„ E, dormendo, de la costa sinistra
„ Sì di lui n' escì Eva.
„ Quando Adamo la vide così bella,
„ Per spirazion di Dio parlando, disse:
„ Ecco la carne de la carne mia,
„ L' osso dell' ossa mie. Lascerà l' uomo
„ E lo padre e la madre,
„ E accosterassi colla sua moglieri.
„ E per queste parole in quello loco
„ Prima cominciò
„ Il matrimonio santo,
„ Qual chi ben l'usa, ben si può salvare.
„ Allora Adam, per voglia
„ Di Dio, profetizzò
„ L' avvenimento del verace Cristo,
„ E de la santa Chiesa,
„ Qual fu cagion de la nostra salute.
„ E il nostro signor Dio
„ Allora comandò
„ Ad Adam e ad Eva,
„ Qual' era sua compagna,
„ Che del frutto del legno,
„ Quale di bene e mal dà conoscenza,
„ Mangiare non dovesse; e quel di vita,
„ Quando volesse, usasse per sua voglia.
„ E se questo fatto avesse,
„ Allora non sarìa mai morte suta.

„ E di questo non mi meraviglio: però che si
„ trova che sono isole di mare, ne le quali nes-
„ suno mai ci muore. E ne la Siria sono arbo-
„ ri sì fatti, che menano frutti quasi come la-

Digitized by Google

„ na, quali chi ne mangia li fa longare sua vi-
„ ta. E Alessandro Magno scrisse ad Aristotele
„ suo maestro, ch' egli trovò nell' indiano paese
„ arbori di Sole e di Luna, a la cui guardia era-
„ no due preti che viveano solo di quel frut-
„ to, quale quegli arbori menavano: e però que-
„ sti frutti quale mangiava, mai non finiva sua
„ vita. Ed il nemìco di Dio, poi che fu fatto
„ l' uomo, per odio di lui pensò di farlo pec-
„ care. E per questo, in forma di serpente, ap-
„ parve ad Eva parlando, e disse: che non cre-
„ desse quello che Dio diceva, ciò fu che non
„ mangiasse del pomo vietato; ma che ne man-
„ giasse e non temesse, però ch' egli era molto
„ buono e dilettevole a mangiare. Esso ne li por-
„ se allora, e quella mangiò, e anche ad Adam
„ ne fe' mangiare. E sapendoli buono, e via via n'eb-
„ bero diletto, e diletto carnale li sorprendè. Allora,
„ per voglia di Dio, l' uomo intendeva la voce
„ del serpente, e d'ogni altro animale: e tutti era-
„ no mansueti a lui.

„ Sapendo Dio lo eccesso di costoro,
„ In prima maledisse lo serpente,
„ Ne la cui forma
„ Fur per colui sedotti
„ Qual' è inimico de l' umana gente.
„ Allora li serpenti,
„ Dal mezzo in su, andavan tutti ritti
„ Con testa rinchinata:
„ Ma poi giò girandosi
„ Per terra odiati da la gente umana
„ E da gli altri animali,
„ Qua' per usanza tutti lo perseguono.
„ E alla femmina per biastima diede,

Digitized by Google

„ E per l' eccesso qual fece allor Eva,
„ Che fosse agguardata dal serpente,
„ Quale se nel calcagno la mordesse
„ A pericol di vita rimanesse.
„ E che nel diverginare,
„ Qual fa l' uomo, sostenesse
„ Tormento e guai: e per questo fosse anche
„ Sempre all' uomo soggetta.
„ Ora che Adamo ed Eva
„ Fecer l' eccesso, Idio
„ Per l' angiol cherubino
„ Forte loro rispose,
„ E colla spada in mano
„ Fuori del paradiso li cacciò,
„ Dicendo loro con irata faccia:
„ Gite pel mondo, e del vostro sudore
„ Usate vita sempre con fatiga.
„ Poi soggiunse dicendo
„ A lor: crescete, e moltiplicate.
„ La qual parola non solo per l' uomo,
„ Ma per ogni animal così fu detta.

„ Or quivi la maestra (1)
„ M' arrestette, dicendomi:
„ Intendi che dir voglio. Se l' eccesso
„ Di costoro non fosse,
„ Senza peccato ogn' uomo nasceria,
„ Ed in pace e diletto
„ Ciascuno sederia:
„ Senza terre coltare
„ Gli arbori e l'erbe
„ E ogni cosa il suo frutto daria;

(1) Cioè la *Poesia*.

Digitized by Google

„ Senza dolore femmina
„ Partorirìa, nè mai
„ Guerra al mondo sarìa. ec.

Rex Araster, indignatus contra Etioclem, cum toto posse suo et amicorum parat se ad prœlium. (a fac. 55.)

„ Poi se partìo Tideo.
„ Allora ei per quella selva oscura
„ Grand' ora cavalcò, per ritrovare
„ Alcun ricetto per se riposare.
„ A casa un gentil uomo cacciatore,
„ Qual dimorava in quella
„ Gran foresta, arrivò
„ Su ne la mezza notte.
„ Questi lo vide molto allegramente,
„ E fecel medicar delle ferite,
„ Quali egli aveva, ad una sua figliuola
„ Molto savia in tutte le buone arti.
„ Poco si riposò quivi Tideo:
„ Ma, come apparve il dì, si dipartio
„ Caminando a la cittade d' Argo:
„ Dove trovò Arastro e' suoi baroni,
„ Quali, poichè sepper quel suo affare, (1)
„ Ebbero ancora assai maggior disdegno.
„ Tutti gli sono intorno a medicare:
„ E Polinice, sopra tutti gli altri,
„ Si lamenta del gran male che vede.
„ Più si cordoglia del mal di colui,
„ Che del dannaggio qual egli riceve.
„ Ciascuno biasima e forte riprende

(1) Cioè dell' imboscata che gli fecero i soldati d'Eteocle. V. Stazio, *Theb.* l. 4.

Digitized by Google

„ Lo tradimento, qual Etiocle fece;
„ Qual è di fare offesa
„ A colui che porta
„ Ambasciata di re o di barone.
„ Deliberato s'è lo re Arastro
„ Con suoi baroni di far la vendetta
„ Del gran soperchio, qual fatto gli avea
„ Etiocle superbo e traditore.
„ E per amor di Tideo
„ E del buon Polinice,
„ Quali egli tien per suoi cari figliuoli,
„ Fatto ha richiedere
„ Lo re Arastro amici e benvoglienti,
„ Che in questo affare il deggian sovvenire.
„ Sette condottieri ha divisati,
„ Ed a ciascuno ha data sua bandiera.
„ Ognun di questi eran gran baroni,
„ Marchesi, duchi,
„ Conti di grande affare.

„ Lo primo fu Polinice predetto,
„ Per cui cagione si muove la briga.
„ A sua condotta gli ha donata Arastro
„ Una gran parte della gente argiva (1)
„ Con molt' altri del paese di Tebe,
„ I quali son venuti d'Etiocle,
„ E a cui dispiace il grande
„ Tradimento, qual' egli
„ Ha fatto di Polinice suo frate.

„ Lo secondo fu Tideo lo prode,
„ Quale ha gran voglia di far la vendetta
„ Di Polinice e di se stesso. A lui
„ Son tratti molti baron del paese

(1) Argiava. Il cod. vat. E così sempre.

Digitized by Google

„ Di Toglia, e altri assai
„ Amici e benvoglienti,
„ A' quali già, per li tempi passati,
„ Avea servito della sua persona.

„ Il terzo fu uno grande barone
„ (Quale era prete secondo lor legge,
„ Buono indivino e savio maestro,
„ E dell'arme era prode)
„ Con bella gente e costumata d' arme
„ Qual venne seco del paese d' Erna,
„ Onde egli era duca e gran signore.
„ E il nome suo era Anfiarao chiamato,
„ E molto amato dalla gente argiva.

„ Il quarto fu un prence di Marena,
„ Prode', e saggio, e di grande valore.
„ Seco menò una bella compagna
„ Di cavalieri, tutti bene armati,
„ E molto costumati di battaglia.
„ Questi aveva nome Ippomedon.
„ Un più ardito non fu tra costoro.

„ Il quinto fu Capaneo superbo,
„ Di Lacedona duca, grande, e forte,
„ E d' arme costumato, e lo più fiero
„ Che in quel tempo allor si ritrovasse.
„ Ei menò seco gente battagliera,
„ E costumata sempre a guerra fare.

„ Il sesto fu esso se Arastro, conduttore di „ sì grande affare. Molta gente d' arme costumata „ seco menò nell' oste tebana, del paese d' Argi, „ e della Grecia maggiore, e d' altre terre: quali „ per servire gli vennero.

Digitized by Google

„ Il settimo fu un giovane garzone:
„ Partenopeo era lo suo nome,
„ Figliuolo d' una nobile regina
„ Del paese di Tegea la grande.
„ Costei, essendo pulzella, promise
„ Castitade a la Diana, e lungo tempo
„ Fu sua compagna. Costei gìa cacciando,
„ Come faceano l'altre
„ Ch' eran devote a servar castitade
„ A quella Diana, quale fu la prima
„ Che onestade
„ Volse servar tra la pagana gente;
„ Tutto che poi costei non l' osservasse,
„ Ma fece fallo con un gran barone,
„ Onde ne nacque il buon Partenopeo.
„ Il nome del padre fu Meleagro,
„ Re di Toglia, quel nobile paese.
„ Di questo ancora diremo più cose:
„ Ma or ritorno a quel che io diceva.
„ Partenopeo era giovincello,
„ Nè bene forte per arme portare.
„ La madre non voleva che ci gisse,
„ Con quella gente, a quell' oste di Tebe.
„ Spesse fiate gli dicea 'n palese:
„ E come voli far sì grande impresa,
„ Che pur l' altrieri ti vidi alla caccia,
„ Con un trafieri a un cinghial ferendo,
„ Che, s' io non fossi che torsi quel ferro,
„ In terra pento t' averia per forza?
„ Sì che mo non pensar tale scotteggio,
„ Qual tu voli mostrare.
„ Quegli, per questo, punto non lasciò
„ Che con bella giente
„ Di giovani baroni
„ Non venisse per dare 'l suo ajuto
„ A Polinice contra 'l re di Tebe.

Digitized by Google

Aggiungerò in ultimo quest' altro passo, ch' è a facce 80, in che si dice della partenza che fece Achille dalla sua amata Deidamia, la quale

„ La nave, ove va Achille,
„ Tanto da lunge quanto veder può,
„ Riguarda e mira molto attentamente.
„ La vede Achille; lagrimando dice:
„ Qui lascio tutto il mio diletto. Oh Dio!
„ Quando ci tornerò per ritrovare
„ Lo gran diletto, dal quale io mi parto!

„ Queste parole e altre tra se diceva. Deidamia „ lo vede da lungi: simigliantemente trae guai e „ sospiri. Di questo s' accorse Ulisse, e però co- „ minciò tali parole, acciò che di quel pensiero „ lo ritraesse:

„ Dimmi, Achille,
„ Per quella cosa quale tu più ami:
„ Com' esser può che tanta gran bontade,
„ Quanta di te si dice,
„ Nascosta stesse
„ In atto femminil sì lungo tempo?

„ Achille bassò la testa con vergogna, dicendo: „ voi sapete, che l'amore fa vile parere uomini „ di grande affare. Poi ci fu l'ingegno di mia „ madre, la quale potria ingannare migliori di „ me.

„ Ma se difetto alcuno
„ Dal mio lato c'è suto,
„ A la bisogna con questa mia spada
„ La scuserò, vedente voi e gli altri,

Digitized by Google

„ I qua', per questo, vil me ne han tenuto.
„ Molto piacque a color tale risposta,
„ Perchè gli venne dal suo grande ardire.

Fin qui il giudice bolognese. E voi ben vedete, ch' egli in fatto di lingua, benchè nato fuor di Toscana, non è di molto inferiore a' più nobili autori toscani dell' età sua. I suoi versi non sono certo dell' alta scuola di Dante, di Cino, e del Guinicelli: ma posti a prova con quelli del Barbenino, non andrebbero forse col peggio. Il che se torna in bel pregio delle nostre provincie, nelle quali, anche a' tempi di minor gentilezza, ricordavano gli avi nostri il dovere che a tutti corre di scrivere nitidamente il proprio idioma, per non essere riputati stranieri in mezzo i loro concittadini: rende anche un apertissimo testimonio alla verità delle cose, ch' avete voi ragionate nella seconda parte della *difesa di Dante*. Or seguitate, carissimo amico mio, ad onorare colle opere vostre l' Italia, che già vi ha posto in un di quei seggi, dove suol venerare i primi fra' suoi scrittori: e lasciate poi che si levino a mordervi a loro posta le cimici della letteratura, contro le quali voglio che solo ripetiate ciò che di Pantilio gridò il Venosino. E state sano. Di Roma a' 24. d'ottobre 1820.

Digitized by Google

ARTI

BELLE ARTI

Monumenti etruschi, o di etrusco nome, disegnati, incisi, illustrati e pubblicati dal cav. Francesco Inghirami. — fasc. I. e II. — Firenze 1820.

Il cav. Francesco Inghirami di Volterra ha impreso ad illustrare e pubblicare i monumenti etruschi, che si conservano nella sua patria. Il piano della sua opera è cosa di mole assai vasta, e tale da richiedere cinque anni di tempo ond' essere compiuto. Le serie, in che l'opera rimane divisa, sono sei, cioè: I. le urne etrusche: II. gli specchj mistici: III. i bronzi etruschi: IV. gli edificj etruschi: V. i vasi fittili dipinti: VI. varj monumenti non tutti etruschi, che servono di corredo e confronto a miglior cognizione dei descritti. L' autore promette due mila pagine di testo, e seicento tavole di monumenti.

Il nome del cav. Inghirami è caro alla repubblica delle lettere, e grande la reputazione, ch' egli gode negli studj dell' archeologia. Quindi fin d' ora possiamo augurare assai bene dell' opera sua, la quale getterà gran lume su la storia di quel nobilissimo popolo, che il primo, per quanto ci è noto, coltivò le scienze e l arti belle sotto questo felice cielo. Vorremmo pur incominciare dal recar in mezzo alcuna idea del lavoro del cavaliere; ma oltre-

Digitized by Google

chè per lui si annunzia che la prefazione, dalla quale si ritrae in generale il piano e lo spirito di ogni opera, non vedrà la luce che coll' ultimo fascicolo; il metodo poi ch' egli segue di condurre di fronte le sei divisioni o serie enunciate, non lascia finora campo a ragionare distesamente di nessuna di quelle. Perocchè la ristrettezza necessaria del testo di due fascicoli, lascia imperfetta e tronca la materia. Così, per cagione di esempio, la prima parte, che si volge intorno le urne sepolcrali conservate in Volterra, è finora un compendio istorico degli scavi fatti in diverse epoche ne' campi volterrani, di diversi musei che si andarono instituendo, e delle vicissitudini, che questi provarono. E dove comincia l' autore ad emettere la sua opinione intorno la significazione di due teste di leone scolpite nell' urna, ch' egli pubblica alla tav. II., opinione nuova e che sembra assai giudiziosa, il testo termina, e fa d' uopo attendere la continuazione per ragionarne con pienezza di cognizione. Così dicasi della parte risguardante gli specchj mistici ec. . . . . .

Per la qual cosa diremo, non potersi per ora fermare alcun giudizio intorno quest' opera, e convenir lo stare aspettando che ne sia messa in luce una gran parte, onde discorrerne i pregj e l' utilità. Si può bensì dire francamente, che fin d' ora l' autore spiega una ricca suppellettile di erudizioni, per la quale si dimostra versatissimo nella materia, che ha impreso a trattare. E per certo ei fa d' uopo di forze erculee in un arringo divenuto di difficile accesso per gli gravissimi scrittori che hanno preceduto il sig. cavaliere, ed hanno illustrato con tanta profondità di dottrina le antichità etrusche. Ed egli medesimo, usando molta modestia,

Digitized by Google

non si dissimula questa grande difficoltà. Egli ha però un gran vantaggio sopra i suoi predecessori, ed è il risultamento delle loro fatiche. E può aggiungersi, che nessuno di quelli ebbe mai sotto a' suoi occhi una così doviziosa raccolta di monumenti etruschi, siccome quella, che si vede nel museo municipale di Volterra, e che noi ricordiamo con infinito piacere di avere ammirata e minutamente esaminata. La sola raccolta delle urne cinerarie, ci avverte l' autore, monta al numero di cinquecento ottanta, con variati modi di ornamenti, di sculture, e di grandezze; perchè può dirsi esserla più ampia, anzi l'unica, che si conosca di tanta ricchezza.

Non passeremo sotto silenzio le belle tavole dei monumenti, che hanno accompagnato i due primi fascicoli. La maggior parte di queste sono messe a colore imitante la natura del monumento, con molta verità: si che è conservato il carattere della cosa rappresentata, e si risveglia una idea giusta del tufo, delle terre cotte, del bronzo, e della pittura. E questa illusione è di molto pregio e magnificenza; siccome i disegni dimostrano essere accurati e diligenti. Proseguendo in tal modo, l' autore avrà donata l' Italia di un' opera classica, e vantaggiosa alla storia, all' antiquaria, e alle belle arti. La qual cosa non è da porsi in dubbio, ove si abbia ragione alla sana critica, che l' autore dimostra fino dalle prime poche pagine per lui pubblicate.

TAMBRONI

Digitized by Google

VARIETA'

Autore delle due seguenti iscrizioni è il ch. sig. ab. Giambatista Zannoni, segretario dell' accademia della crusca, ed antiquario di S. A. I. e R. il Granduca di Toscana. Il nome di lui è carissimo a quanti si praticano nel bello scrivere italiano e latino: composte avendo in amendue gl' idiomi opere riputatissime. Onde ben si può dire ch' egli è al presente uno di quelli, che più onorano la patria loro: e mostrano a tutta Italia che la gloria de' fiorentini non giace. - Le sue iscrizioni sono state raccolte in un aureo volumetto, e stampate a Firenze del 1815: ed ora fa egli sapere al suo amico e nostro collega signor Salvatore Betti, d' averne in pronto per la stampa un secondo volume. Di che prendiamo sommo piacere.

Marmor ad aulam ædium episcopalium Pistorii.

IMPERATORI . CAESARI
FRANCISCO . I . AVSTRIACO
ET . FERDINANDO . III . M . E . D . FRATRI . EIVS
QVOD . XVII . KAL . AVG . AN . M . DCCC . XIX
PISTORIVM . INVECTI
TEMPLA . IPSIVS . ILLVSTRIORA
CONTVBERNIVM . TVM . CLERICIS . TVM . EXTERIS . IVVENIBVS
ERVDIENDIS
ET . DOMESTICVM . GENTIS . ROSPIGLIOSAE . SACELLVM
ELEGANTISSIMA . IOANNIS . AB . S . IOANNE
PICTVRA . EXCVLTVM
INVISERINT
CELETVM . CERTAMINI . INTERFVERINT
ADVENTVQ . PRIMO . HAS . AEDES . INGRESSI

Digitized by Google

IN . QVEIS . AD . MANE . DIEI . POSTERI . HOSPITATI . SVNT
MAGISTRATVS . CIVITATIS , ET . PRIMORES . CLERI
BENIGNISSIME , EXCEPERINT
ATQVE . IN . EARVNDEM , SPECVLAM
AD . SVBIECTAM . SPATII . CIRCVMVNDIQVE . AMPLISSIMI
PLANITIEM . PROSPECTANDAM . ASCENDERE . SINT . DIGNATI
FRANCISCVS . TOLIVS . EPISC . PISTOR . PRATEN .
QVEM . AVGVSTVS
MENSA , ET . DONO , LARGISSIMO . HONORAVIT
TABVLAM . CVM . INSCRIPTIONE . MARMOREAM . POS .
VT , MEMORIA . PERSTET . DIEI . S . D .
QVO . PISTORIENSES . SVMMO . AVCTI . DECORE
VRBE . NOCTVRNIS . LVMINIBVS . COLLVSTRATA
SE . TOTOS , LAETITIAE , TRADIDERVNT

Marmor ad aulam ædium episcopalium Pistorii

ANNO . M . DCCC . XVIII .
FERDINANDVS . III . M . E . D .
QVO . IN . TVSCIAM . REDEVNTE . FELICITAS . REDIIT
APPENNINIGENAS . CALAMITATIBVS . FRACTOS
VT . PRO . SVA . MVNIFICENTIA . REFICERET . INVISVRVS
EPISCOPALEM , IGNEI . VILLAM
M . ALOISIA . FILIA . COMITATVS
XVII . KAL . AVG . OB . PAVSAM . ITINERIS . ADIIT
IISDEMQVE . IN . VRBEM , PRINCIPEM . REVERSVRI
ROGATV . DECVRIONVM
XI . KAL . ITEM . AVG . PISTORIVM . ADVECTI
TRIDVO . HISCE . IN . AEDIBVS . CONSTITERE
AD . QVAS . ET . LEOPOLDVS . REGNI . HERES
ET . M . ANNA . VXOR . EIVS
X . KAL . S . D . MENSIS . ADVENERVNT
FRANCISCVS . TOLIVS . EPISCOPVS . PISTORIEN . ET . PRATEN .
MARMOR . HONORI . PRINCIPVM . INDVLGENTISSIMORVM
QVI . PRAESENTIA . SVA
STVDIVM . ET . ADMIRATIONEM . CIVIVM . GESTIENTIVM

Digitized by Google

IN . SE . MAGIS . INCENDERVNT
ET . AD . DIGNITATEM . LOCIS
A . MAGNIS . HOSPITIBVS . CONCILIATAM
NOTITIAE . POSTERORVM . TRADENDAM

Collana degli antichi storici greci volgarizzati - Milano, pel Sonzogno, in 8.

Ne sono esciti tre nuovi volumi, oltre a quello che contiene il *Ditti* e il *Darete*: il primo cioè dell' *Erodoto* tradotto dall' esimio cav. Mustoxidi, e il primo e secondo del *Diodoro siculo* del ch. cav. Compagnoni. Attendiamo con impazienza ch' escano i rimanenti, e si compia una volta questo lavoro, che per la bontà tipografica, e la notizia che abbiamo de' celebri volgarizzatori sarà senza dubbio una delle cose più belle ed utili, onde a questi tempi si onori l' Italia. Gl' istorici, oltre ad *Erodoto* e *Diodoro*, sono i seguenti: *Tucidide*, *Senofonte* (la cui ciropedia è quella tradotta dal Regis) *Polibio*, *Dionigi d' Alicarnasso*, *Giuseppe Flavio* (trad. dell' Angiolini), *Strabone*, *Pausania*, *Plutarco* (trad. del Pompei), *Dione Cassio*, *Arriano*, *Appiano alessandrino*, *Erodiano*, *Polieno*, ed *Eliano* (la *varia istoria*). *Finalmente*, dice l' editore nel suo manifesto, *in un apposito volume a me sembra che sieno d' aggiungersi i lunghi frammenti degli storici antichi, che insieme furono riuniti dagli eruditi, come p. e. quelli di Ecateo, di Ellanico, di Nicolò damasceno*, ec. e *gli estratti che Fozio ha fatto dei libri di Ctesia, di Conone*, e *di altri*. - Ma dove si lascia Omero, i poemi del quale, benchè scritti in versi, sono, a consentimento de' savi di tutte le età, il più venerando e antico monumento della storia de' greci, e di molti popoli d' Asia? Chi senza la luce omerica avrebbe saputo nulla intorno la religione, i costumi, e lo stato socievole di que' vecchissimi? Ad Omero si dee non solo la storia d' *Erodoto*, ma anche la geografia di *Strabone*, la quale dove tocca delle cose greche ed asiatiche non è che un comentario del secondo libro dell' *Iliade*, e di gran parte dell' *Odissea*.

Digitized by Google

Prosa accademica recitata nella sala del teatro civico di Perugia, la sera del martedì santo, da Francesco Pergoli - Campanelli ec. Perugia, per Francesco Baduel, 1820. 8.

Nell' adunanza che l'Arcadia romana ha tenuta in quest' anno la sera del venerdì santo, un nostro valente letterato, il signor D. Pietro de' principi Odescalchi, discorse ampiamente il modo maraviglioso onde la passione di N. S. G. C. si presta a tutte le bellezze della poesia e delle arti. Ecco che a Perugia un' altro accademico tratta l' argomento medesimo: e convien pur confessare, che se nella prosa dell' Odescalchi non furono a desiderarsi le veneri della lingua, in questa del Pergoli - Campanelli non lo sono l'erudizioni. Egli la intitola all' eminenza dal sig. card. Castiglioni, vescovo di Cesena, ed ornamento chiarissmo del sacro collegio.

Il celebre prefetto della vaticana, monsignor Angelo Mai, ci ha fatto tenere la breve nota che qui pubblichiamo.

„ Essendo io venuto in cognizione che il sig. cav. Niebuhr, e di-
„ verse altre persone, hanno creduto che l' articolo da me inseri-
„ to nel precedente quaderno di questo giornale fosse stato scritto
„ nella vista d' insinuare, che il sig. Niebuhr si fosse appropriato
„ come suo il risultato della scoperta dell' ab. Peyron riguardo alla
„ disposizione dei frammenti *pro Scauro*: e che per questo moti-
„ vo io avessi osservato, che il di lui scritto è stato pubblicato nel
„ giugno con la data del marzo; credo della mia delicatezza il ma-
„ nifestare, che una tale imputazione, troppo contraria alla ben
„ giusta riputazione di ottima fede del sig. cav. Niebuhr, non ha
„ potuto essere e non è stata nella mia intenzione, e sento con
„ grandissimo dispiacere che quel mio articolo abbia potuto dare oc-
„ casione a tale supposizione. Anzi non credo di dover tacere che,

Digitized by Google

„ *dopo la pubblicazione del detto mio articolo*, sono stato assicu-
„ rato da persona degna di tutta la fede, che il foglio del libro
„ del sig. cav. Niebuhr, ove si propone come congettura l' emen-
„ da di quel prezzo, era stato già composto il giorno 18. marzo.

Antologia, ossia scelta di opuscoli d' ogni letteratura tradotti in italiano.

Tale è il titolo d' una nuova opera periodica che l' egregio signor Vieusseux, proprietario e direttore del gabinetto scientifico e letterario al palazzo Buondelmonti in Firenze, si propone di pubblicare a vantaggio delle lettere e scienze italiane. *Nel concepir l' idea di questa raccolta periodica*, dic' egli nel suo manifesto, *io non ho avuto mai l' intenzione di fare un giornale che rivaleggi con altre opere periodiche che si pubblicano in Italia, ed alla compilazione delle quali lavorano uomini di sommo merito. Lo scopo di questi è di far conoscere la loro opinione su quello che si pubblica in Italia e fuori. Il mio è quello di trasportare in Italia, senza averle prima sottoposte alla critica italiana, le produzioni letterarie d' ogni genere, dei francesi, degl' inglesi, dei tedeschi, degli spagnuoli ec., e di far conoscere tanto la maniera con cui gli scrittori di queste nazioni si giudicano vicendevolmente, quanto ancora quelle con cui considerano le nostre produzioni; ed ho pensato che sarebbe cosa utile per ogni classe di lettori il riprodurre in lingua italiana gli articoli i più piccanti, che si leggono negli scritti periodici di queste diverse nazioni, e di mettere gl' italiani in grado di paragonare il metodo degli oltramontani con quello del loro paese nell' arte della critica.*

Noi non possiamo che ingenuamente lodare la nobile intrapresa del signor Vieusseux, e bramare che venga ajutata da quanti in Italia non sono *fruges consumere nati*: poichè ella è al certo utilissima.

N' escirà ogni mese un fascicolo, composto di dieci fogli almeno; ed è il prezzo d' associazione, lir. 9. toscane per tre mesi: lir. 18.

Digitized by Google

per sei mesi: lir. 36. (ossiano fr. 40.) per un anno, e fr. 37. *franca di porto* sino a' confini di Toscana.

E' da avvertire, che in questa raccolta saranno esclusi gli articoli della *biblioteca universale* di Ginevra, in rispetto della traduzione che se ne promette in Milano. E ciò reca onore all'ottimo animo del signor Vieusseux.

Processo per portar via dalle antiche monete di argento la crosta che le ricopre.

Non sarà certo discaro a' nostri lettori, se qui rechiamo a pubblica notizia un bell' articolo inserito nel n. VIII. dell' eccellente *giornale enciclopedico* di Napoli (mese d' agosto 1820. p. 250.): perciocchè ne possono trar vantaggio così gli archeologi come i chimici. Eccolo:

„ In una delle ultime radunanze del R. instituto d'incoraggiamento di Napoli, il socio ordinario signor prof. d. Francesco Lancellotti lesse una erudita memoria relativa ad una sua scoverta, „ onde portar via dalle antiche monete di argento la patina oscura „ nella quale sogliono trovarsi avvolte e mascherate. Sospettando „ egli che questa sostanza fosse un ossido, cercò di farvi agire gli „ acidi, che lo attaccano senza attaccar l' argento: cioè l' acido idroclorico, l' acido solforico, e l' acido acetico, ma questi suoi tentativi riuscirono infruttuosi. Egli osservò che le monete ricoperte „ dall'accennata crosta, messe a contatto con questi acidi, talvolta presentavano sensibile effervescenza; ma questa era dovuta ad una „ portione di carbonato terroso che l' imbrattava. Egli infatti se ne „ assicurò vedendo che, quando le monete eransi diligentemente nettate di quella polvere, quegli acidi non vi esercitavano veruna azione. Allora egli opinò, che la patina oscura di cui trattiamo fosse „ un sale d' argento insolubile, e pensò di trattarla coll' ammoniaca liquida, che scioglie la maggior parte di questi sali. Con questo tentativo ebbe egli il piacere di osservare, che la descritta crosta a poco a poco si staccava dalle monete, e si deponeva nel

Digitized by Google

„ fondo recipiente ove eseguivasi l'operazione, sotto forma d'una „ polvere grigio-oscura rilucente, metallica, insolubile nell'ammo- „ niaca, e composta di tanti minutissimi cristalli non dissimili da „ quelli che presenta l'iride. Osservò parimente che qualche mo- „ neta, di cui non erasi interamente scoverta la superficie dell'ar- „ gento per mezzo dell'ammoniaca, se veniva immersa nell'acido „ idroclorico, nuovamente oscuravasi la parte metallica già pulita: „ e che, immergendola di bel nuovo nell'ammoniaca, essa tornava „ a scolorarsi. In fine osservò che alcune di quelle monete im- „ merse nell'ammoniaca danno un abbondante precipitato azzurro, „ che ci fa conoscere la presenza del rame. Dopo questi saggi il „ nostro accademico conchiuse, che il processo da praticarsi, on- „ de togliere dalle antiche monete d'argento la patina oscura che „ le ricopre, si è quello di metterle prima nell'acido idroclorico, e „ poi nell'ammoniaca liquida, stropicciandole dopo qualche tempo „ con un pannolino, fino a che sieno rese interamente nette e „ polite. Egli presentò al R. instituto diverse monete da lui nettate „ col suo metodo, e ne fece pubblico sperimento, nettandone pa- „ recchie altre profondamente coverte dalla patina descritta. Noi non „ dubitiamo che questa scoverta non sarà accolta con soddisfazione „ dagli antiquarj e da' numismatici, i quali finora sono stati obbligati „ a rigettare come inutili quelle antiche monete d'argento, che, per „ essere ricoperte d'una patina troppo spessa, nulla lasciavano com- „ parire delle loro impronte e delle loro leggende. Il signor Lan- „ cellotti ha promesso di occuparsi dell'analisi del deposito, che si „ ottiene nettando le monete con questo processo.

Antico Mss. d'Eutropio.

Il signor Iæck ha scoperto nella real biblioteca di Bamberga, di cui è custode, un manoscritto d'Eutropio, il quale fu colà verosimilmente trasportato da Roma per le cure dell'imperadore Enrico il santo, fondatore del vescovado di Bamberga. Il confronto che si è fatto fra questo manoscritto e le più riputate edizioni di quell'

Digitized by Google

abbreviatore dell'istoria romana, rende chiarissimo, ch' esso non solamente è più completo di quanti altri se ne conoscono, ma che può anche servire ad emendare più d'un luogo nel testo.

Abbiamo questa notizia nel giornale intitolato *Revue encyclopedique* (VII. vol., juillet 1820, p. 196.), che noi non possiamo bastevolmente lodare, così per gli eccellenti articoli de' primi sapienti francesi, onde s'onora; come pe' modi rispettosi e cortesi, con cui suol parlare mai sempre della nazione italiana.

L' Oropea pel centenario del 1820, *canti quattro di Giovanni Antonio Poggio, segretario della civica amministrazione di Vercelli - 8 - Torino* 1820, *dalla stamperia reale*.

Con questo poema ha voluto il sig. Poggio cantare la *centenaria coronazione di Nostra Donna d'Oropa*, festività che ricorse a Vercelli nel passato mese d' agosto. Qual merito abbia il suo lavoro, noi diremo già noi; ma sì ne giudicheranno tutti coloro, che anche mezzanamente si conoscono delle cose poetiche. Eccone un saggio, levato da un luogo del canto 3., che forse è de' migliori di tutto il poema.

„ Ma già dai lor càmpestri padiglioni
„ Escono a torme le svegliate genti
„ Ad occupar le varie stazioni.
„ Tutte dell' apparecchio impazienti
„ Giran lo sguardo in questa parte e in quella
„ Colle pupille dalla brama ardenti.
„ Alla folta che preme ognor novella
„ Folta s' aggiugne di chi fresco arriva
„ Colla sposa, co' figli, e coll' ancella.
„ Par ch' ogni via, benchè ristretta e schiva,
„ Gareggi in far di nuovi ospiti getto
„ Per guernire al vallon l' immensa riva.
„ Le due coste, ch' ai lati fan prospetto,

Digitized by Google

„ D'infinite formicano persone,
„ Che nel gran campo fan sublime effetto.
„ Chi su per l'erta si muove carpone,
„ Chi s'arrampica ai rami alti d'un faggio,
„ E su vi monta e a cavalcion si pone.
„ Non è più questo un luogo ermo e selvaggio,
„ Ma la rupe ridondà il piano e il colle
„ Di fidi ch'a Maria prestano omaggio.
„ La folla preme, e ognor vieppiù s'estolle,
„ Menando un romorio qual di tempesta,
„ Che in gonfia nube si dibatte e bolle.
„ La sua smania inquieta manifesta
„ Col chieder spesso quanto manchi all'ora
„ In cui principio avrà l'inclita festa.
„ Già col desio previenla, e s'infervora
„ Ogni qual volta appar cherco o servente
„ Apportator di sacri arredi fuora.

Non più, non più. *Claudite jam rivos: sat prata biberunt.*

Discorso intorno alla prima parte del secondo tomo di elementare zoologia del sig. professore ab. Camillo Ranzani, di Vincenzo avv. Berni degli Antonj - 8 - Imola 1820, tipografia del seminario.

Molte savie cose avverte l'autore sulle dottrine zoologiche del Ranzani: e noi glie ne vogliamo dar lode, perchè il carcare la verità disputando, quando si faccia co' modi della cortesia, è opera utile e virtuosa, e degna perciò de' sapienti. Ma egli ci scuserà se diremo, che molte altre cose, e tutte gravissime, si potevano anche avvisare in questi elementi: secondo il giudizio nostro, e d'un celebre maestro romano di zoologia. Di che basti aver toccato così un pochetto. — A chi desidera un saggio del retto scrivere del signor cav. Degli-Antonj, noi offriremo il seguente: „ Nulla dice il professore Ranzani della puerizia e dell'adolescen-

Digitized by Google

„ za, nulla della virilità e della vecchiaja: come se per ciasche-
„ duna di queste età scorrendo, cose non vi avessero di sommo
„ rilievo da sapersi anche da quegli, che non possono o non vo-
„ gliono essere zoologi. Non sì tosto il parto è uscito dall' utero
„ della madre, che questa, lieta de' cessati dolori, di sentirsi rinvi-
„ gorire, di veder vivo il suo parto, tutta si accende per lui di
„ nuovo non innanzi provato amore, e tanto non si turba dall'essere
„ il bambino bisognoso di tutto, che si rallegra in opposito che
„ egli sia costretto a ricevere i materni uffizj. Con quanta impa-
„ zienza aspetta essa il quarantesimo giorno dopo la nascita per ve-
„ dere serenato il volto di dolce sorriso! Con quanta consolazio-
„ ne dopo il decimo mese ne ascolta i primi accenti da lei sola
„ interpretati! Con quanta ne riceve teneri amplessi! Con quan-
„ ta le dimostrazioni di gioja che dà il figliuolo al rivederla dopo
„ qualche ora di lontananza! Con quanta i segni di gratitudine de'
„ prestati alimenti, e della cura indefessa! Grande Iddio, che ai
„ bisogni della prima età dell' uomo proporzionasti il materno af-
„ fetto! Conobbi io già in Roma una madre di figliuolo non giun-
„ to ancora al primo lustro, privo di senno, e schifoso per malat-
„ tia. Nel mentre che l' amorosa madre lo accarezzava, ed al se-
„ no lo stringea tenerissimamente alla presenza di molti amici:
„ *come potete mai, signora*, disse uno di loro, *aver si grande af-*
„ *fetto per un tal figliuolo*! A cui ella: *ah! voi non compren-*
„ *dete che gli debbo anche quell' amore, che gli altri pure gli*
„ *avrebbero, se sano fosse e vezzoso, e non dissennato!*„

La chimica degli antichi rediviva, applicata ai tre regni della natura, e contrapposta alla chimica de' moderni: giornale ec.

Così s' intitola un giornale napolitano, il cui primo fascicolo uscirà nel venturo mese d' ottobre. I compilatori sono uomini di molte lettere: e s' avvisano di mostrare con questo lavoro, qual fosse la condizione della chimica presso i beatissimi nostri avi, e quanto i chimici delle età posteriori siensi dilungati da quel *punto*

Digitized by Google

centrale, a chè tutte le scienze debbono sempre riguardare. „ Que-
„ sto giornale (dicono essi nel loro manifesto d'associazione) non
„ ha altro scopo che di avvicinarli al centro perduto. Alla scoper-
„ ta di questo centro prezioso ci guidano i pochi antichi a noi re-
„ stati, e che sono d'altronde rarissimi, e che più non si leggo-
„ no, perchè reputati inintelligibili fino ad ora. Questo giornale,
„ il loro parlare misterioso spiegando, renderà più agevole l'intel-
„ ligenza del loro linguaggio, e squarcerà il velo dei termini am-
„ bigui delle allegorie, metafore, enimmi e favole, talchè gran
„ lume ne otterranno ancora i mineraloghi per l'analisi, purgazio-
„ ne, ed irradiazione dei metalli; i farmacisti per la più natura-
„ le manipolazione e preparazione de' loro medicamenti, prescritti
„ da ricette vitali meno composte e più semplici; gli antiquarj per
„ la più chiara intelligenza di antiche medaglie, monete, e
„ scolpiti marmi fino ad ora od oscuri o falsamente spiegati: e
„ finalmente i poeti andranno superbi di riconoscersi i veri eredi
„ dell'antica chimica abbellita e ricoperta colla venustà armonica
„ dell'Apollo, degli Orfei, degli Omeri, dei Pindari ec., e la glo-
„ ria degli antichi filosofi egizj e greci risorgerà tutta più raggian-
„ te in faccia alla moderna filosofia „.

Ne verrà in luce un fascicolo al mese, di 64. pagine, con due rami. L'associazione per sei mesi è di franchi 15, da pagarsi metà all'atto dell'associarsi, e metà al ricevere del primo fascicolo. Le commissioni si prendono presso tutti i principali librai, e tutte le direzioni postali.

Digitized by Google

Ottobre 1820.

Giorni	MATTINA			GIORNO			SERA		
	Barometro	Term.	Igr.	Barometro	Term	Igr.	Barometro	Term.	Igr.
1	28 4 2	15 0	22 0	28 4 2	19 4	39 3	28 4 0	16 2	29 3
2	28 3 0	15 0	12	28 2 2	18 1	25 8	28 1 6	14 0	7 3
3	27 11 0	14 0	5 0	27 10 1	16 2	19 3	27 9 8	15 1	17 1
4	27 9 0	14 2	21 2	27 9 0	4 0	17 2	28 0 5	13 0	17 2
5	28 2 0	11 0	13 0	28 2 4	17 5	27 5	28 2 3	13 2	27 1
6	28 3 2	10 0	13 3	28 3 4	17 4	30 3	28 3 4	14 5	16 1
7	28 3 1	12 0	9 1	28 3 0	18 5	30 6	28 2 5	14 8	27 6
8	28 0 9	16 0	21 8	28 0 9	14 7	13 3	28 0 3	14 1	15 0
9	28 0 5	12 0	3 0	28 0 4	16 3	26 1	28 0 9	13 0	18 8
10	28 0 9	11 5	8 9	28 0 4	16 4	29 1	27 11 6	13 5	3 6
11	27 10 11	11 0	18 8	27 11 0	16 8	31 6	27 11 1	14 0	21 6
12	27 10 3	10 6	9 1	27 9 8	16 1	31 7	27 11 0	13 8	24 0
13	27 10 0	10 2	12 1	27 10 4	14 8	20 9	27 11 2	12 3	25 4
14	28 0 3	9 2	28 0	28 1 2	14 4	41 6	28 1 8	12 8	41 5
15	28 2 4	6 1	2 4	28 2 4	15 8	35 4	28 2 0	11 8	30 1
16	28 1 5	11 9	24 9	28 0 5	16 7	30 9	27 11 9	15 2	22 1
17	27 11 4	16 2	13 1	27 11 2	18 2	23 5	27 10 4	15 0	6
18	27 8 3	16 2	13 1	27 5 8	15 0	5 1	27 5 8	15 0	4 1
19	27 8 9	14 2	10 0	27 10 2	15 2	10 3	27 10 8	14 3	11 2
20	27 11 4	8 2	18 1	27 11 7	15 0	32 5	28 0 2	12 1	30 0
21	28 0 5	12 3	17 1	28 0 4	16 2	20 0	28 0 3	14 1	21 5
22	27 11 8	14 1	13 2	27 11 6	16 5	10 4	27 10 6	14 0	9
23	27 9 9	12 8	4 5	27 10 1	14 3	28 8	27 10 3	14 0	23 6
24	27 10 9	13 1	12 6	27 10 9	18 3	28 3	27 10 1	14 7	8
25	27 8 8	14 9	3 1	27 8 2	14 4	4 4	27 8 0	14 1	3 4
26	27 9 9	15 0	13 0	27 10 4	14 8	29 5	27 11 2	11 8	22 7
27	27 11 8	6 5	8 7	27 11 7	13 4	25 6	27 11 0	10 8	21 1
28	27 10 0	10 2	4 1	27 10 0	13 9	29 8	27 10 2	10 6	22 3
29	27 10 2	7 1	9 6	27 10 0	13 3	30 3	27 9 5	11 2	18 9
30	27 8 6	9 1	5 3	27 8 2	11 8	11 3	27 8 6	11 2	6 4
31	27 8 8	7 9	1 0	27 9 0	13 1	22 2	27 9 0	12 2	15 3

Digitized by Google

Ottobre 1820.

Giorni	MATTINA			GIORNO			SERA		Meteore
	Stato del Cielo	Evapor.	Vento	Stato del Cielo	Piogg.	Vento	Stato del Cielo	Vento	
1	*s. n.*	5 20	*tra.gr.* 1	*s.p.n.*	0 32	*mez.* 1	*s. n.*	*mez.* 1	neb.
2	*n.*	3 20	*tra.* 1	*n.*	1 106	*tra.ma.*0	*n.*	*tra.* 0	piog. 2g.
3	*n.*	1 21	*tra.* 1	*n.*	6 102	*lev.* 1	*n. s'*	*lev.* 1	piog. 2 g.
4	*n.*	1 10	*lev.* 1 m	*n.*	1 36	*lev.sir.* 1	*s.n.*	*gre.lev.* 1	piog. 2 g.
5	*s. p. n.*	1 0	*tr. gr.* 1	*n.*	0 58	*gr.lev.*0	*s.*	*tra.* 0	ne.br.pi.
6	*s. n.*	1 8	*tra.* 0	*n.*		*tr.ma.* 0	*n. s.*	*pon.* 0	neb.*
7	*s.*	1 0	*tra.* 0	*s. p. n.*		*me. si.* 1	*n. s.*	*mez.* 0	ne.* br.*
8	*n. p. s.*	2 20	*me.si.* 1 m	*n.*	7 118	*sir.* 0	*s.*	*pon.* 0	ue. pi.g.
9	*s.*	2 15	*tra.* 0	*s.p. n.*		*gre.* 0	*s.*	*lib.* 0	né;*br.*
10	*s. n.*	1 32	*tra.* 1 m	*n.*		*tra.* 0	*n.*	*tra.* 0	neb. bri.
11	*s.*	0 32	*tra.gr.* 1	*s. n.*	0 14	*lib.* 1 m	*s. p. n*	*me.lib.* 0	piog. g. 2
12	*s. n.*	1 16	*tra.* 1	*s. n.*		*tra.* 1	*s. p. n.*	*tr. ma.* 1	brin.
13	*n.*	1 24	*tra.* 1	*n.s.*		*tra.* 1	*s.*	*tra.* 1	brin.
14	*s.*	2 37	*tra.* 1	*s.*		*tra.* 1	*s.*	*tra.* 0	
15	*s.*	2 14	*tr.ma.* 1 m	*n. s.*		*me. si.* 1 m	*n. p.s.*	*sir.* 0	brin.
16	*n.*	2 16	*lev.sir.* 1	*n.*		*me. si.* 1	*n. s.*	*me. si.* 1	
17	*n.*	2 0	*mez.* 1 m	*n. s.*		*mez.* 1	*n.*	*me. si.* 1	
18	*n.*	3 25	*me. si.* 1 m	*n.*		*mez.* 1 m	*n.*	*mez.* 1 m	piog. g. 2
19	*n.*	2 6	*mez.* 1	*n.*	3 36	*mez.* 1 m	*n.*	*mez.* 1 m	lamp. t 2
20	*s.*	0 12	*tra.* 1	*n. s.*	4 00	*mez.* 1	*s. n.*	*me.sir.* 1 m	brin. ne.
21	*n.*	1 45	*p. lib.* 1	*n.*	1 17	*mez.* 1 m	*n.*	*me.sir.* 1	piog. g. 2
22	*n.*	2 48	*mez.* 2	*n.*	3 14	*me.li.* 2	*n.*	*me.lib.* 1	pieg. g. 2
23	*n.*	1 0	*me. si.* 1	*n.*	2 84	*mez.* 1	*n.*	*me.lib.* 1	pio.* g. 2
24	*n.*	1 8	*me si.* 2	*s. n.*	6 12	*mez.* 2	*n.*	*me.sir.* 1	pio.* g.
25	*n.*	2 0	*mez.* 3	*n.*	5 87	*lib.* 2 m	*n*	*me.lib.* 1	piog. g.
26	*s. n.*	1 6	*mez.* 1	*s. n.*	3 24	*po.lib.* 1 m	*s. p. n.*	*me.sir.* 1	
27	*s.*	1 14	*tra.* 1 m	*s. p. n.*		*lib.* 0	*s.*	*me.sir.* 0	brin.
28	*n.*	0 50	*sir.* 1 m	*n.*	7 122	*mez.* 1	*n.*	*me.sir.* 0	piog. 2g.
29	*n.*	1 12	*tra.gr.* 1	*s. n.*	0 96	*tra.ma.* 1	*n.*	*tr.gr.* 1	
30	*n.*	0 56	*tra.gr.* 1	*n.*	6 0	*ma.* 1	*n.*	*pon.* 0	piog. g. 2
31	*n.*	1 0	*tra.ma.* 1	*n.*	2 0	*mez.* 1 m	*n.*	*me.sir.* 1	n.* p. g. 2

Volendosi da' ch. Astronomi abbondare per diligenza, pongonsi le Osservazioni *Triplici* in ogni giorno ; e volendosi da noi ristringere in pagina, affinchè meno facilmente si disperdano, usiamo alcune abbreviature. Pertanto nella colonna delle Meteore pi significa pioggia l lampi t tuoni n nebbia g gelo b brina. E nelle colonne dello *Stato del Cielo* s vuol dire sereno n nuvolo, *p* poco. Le altre abbreviature nelle colonne de' *venti* sono per se stesse intelligibili. Quando segue un asterisco s'intende *gran quantità* ; ove trovasi una † croce s'intende piccola quantità.

Digitized by Google

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Mag. Sacri Palatii Apostolici.

C.M.Frattini Archiep.Philippensis Vicesg.

IMPRIMATUR.

Fr. Philippus Anfossi Sac. Pal. Apost. Mag.

Digitized by Google

Digitized by Google

SCIENZE

Dell' infiammazione e della febbre continua. Considerazioni patologico - pratiche di G. Tommasini. (Art.° 2.)

Capitolo IV.

Neppure l' infiammazione maligna o cancrenosa *includeva presso gli antichi l' idea di azione difettiva nelle parti infiammate. Il solo Brown, argomentando dalla fisiologica debolezza del sistema, o dall'esito dell'infiammazione, ammette* l'infiammazione astenica *nel senso di affezione prodotta da difetto di eccitamento. Molti e gravissimi clinici si opposero a questa massima.*

Tanto è contraddittorio ad ogni sana ragione, che l' accresciuto movimento organico in una parte infiammata possa dipendere da diminuita azione vitale della parte medesima, che si può senza esempj credere al Tommasini, non esservi stato nessuno prima di Brown che siasi fermato a sì fatta opinione. Nè è da opporre la paralisi de' minimi vasi, il difetto di contrattilità, l'ostruzione, l'afflusso, l' errore di luogo ; perocchè non dee torsi in iscambio causa occasionale, per causa prossima: „ ed era poi (diremo coll'A.) l'azione de' va- „ si maggiori o del cuore per cotesti ostacoli aiz- „ zata ed accresciuta: era l' incremento di circo-

Digitized by Google

„ lo che allo spasmo de' vasi estremi, ed al ral-
„ lentamento del circolo succedeva; era l' accre-
„ sciuto *impetus vitæ*, o l'azion conservatrice ten-
„ dente a vincer gli ostacoli, ciò che generava l'in-
„ fiammazione„. Avean ben essi i medici antichi no-
tata ogni varia condizione morbosa, che può accom-
pagnare uno stato flogistico: considerarono eziandio, come questo medesimo stato potea trovarsi sopra fibre facili a degenerare ed a rompersi, e il *maligno* il *putrido* lo *scorbutico* il *cancrenoso*, con che appo essi era talvolta significato, indicavano, come avverte il Tommasini „ il cattivo fon-
„ do in che l' infiammazione si risvegliava; indi-
„ cavano le fatali ruine nelle quali, atteso un ta-
„ le fondo od una data crasi di liquidi, era facil-
„ mente degenere l' infiammazione; ma non indi-
„ cavano una infiammazione diversa in se medesi-
„ ma da ciò che è sempre, nè causata o man-
„ tenuta da elementi diametralmente opposti a quel-
„ li, che la genuina infiammazione producono e
„ mantengono „. Eccoci a Brown, il quale vagheggiando la dipendenza di qualunque affezione parziale del tutto, pretese, che trovandosi l'universale in difetto di stimolo, una infiammazione che in tale stato si suscitasse, teneva del difetto medesimo, ed era curabile con quegli stessi stimoli, con che la universale ipotesi doveva essere trattata: ed eccoci per conseguente alle *flogosi asteniche*. Guglielmo Cullen, quantunque dopo gli Elementi di Brown e le interpretazioni di Iones, accordò nondimeno in simili affezioni gli emetici, e soggiunse che anche il salasso e i purgativi potranno aver luogo, dove molto manifesti siano i sintomi infiammatorii. Gio. Hunter sostenne, che nella infiammazione cancrenosa v' ha aumento d'azio-

Digitized by Google

ne, nè dee curarsi cogli eccitanti. Darwin, benchè spezioso nell'esprimersi, con tutto ciò nel suo stato di *non irritazione*, o di azione difettiva nell'universale, onde volle egli significare l'*astenia* Browniana, non seppe prescindere dall' idea di eccesso di *azione sensoria* nella parte infiammata. Nè altrimenti pensarono Pinel, Latrob, Immermann, Eisfeld, de' quali l' A. riporta gli opportuni pareri. E in Italia al Sementini, al Borelli, al Cera, al Villa, al Vaccà, e sopra tutti al Canaverì di Torino, spiacque sempre, come inconcepibile, e contraria alle osservazioni e al ragionamento, l'ipotesi della infiammazione *astenica*, e tutti saggiamente ne scrissero onde combatterla.

CAPITOLO V.

Ad onta di ciò che in contrario stava scritto nelle opere di classici autori, la massima Browniana dell' infiammazione astenica, nel senso di prodotta da difetto di stimolo, si sostenne ancor lungo tempo, abbracciata quasi universalmente. Quali argomenti mi fecer sentire, e mi condussero a dimostrare l' insussistenza di una tal massima.

Non avvenne che cessasse in alcuni medici il prestigio della flogosi astenica, nè per ciò che cotesti nobilissimi autori esponevano, nè per la gravissima storia pubblicata dal Rasori intorno alla epidemia di Genova, per la quale, la prima volta dopo Brown, si conobbe come le febbri continue del massimo languore, ossia le petecchiali, e le lente-nervose, non comportano altro trattamento che l'antiflogistico, e come sì molti rimedj riputati di eccitante virtù erano e dovean essere di virtù con-

Digitized by Google

traria, postochè per essi si conduceva quietamente una malattia flogistica al prefisso termine suo. Il Tommasini, dopo avere iscusato per qualche modo coloro che andaron presi da cotesta larva, accenna quai ragioni e sperienze valsero a disingannarlo, e a dettargli la indicata etiologia delle flogosi. 1.° Gli si fe' sospetta la dottrina e la classificazione di Brown, vedendo che certe croniche flogosi, che dovean essere della più grande astenia, secondo i comuni precetti, si curavano e si eran curate sempre con profitto dai debilitanti, e dai risolventi e apetitivi, ed invece andavano a peggio concitate colli stimoli. 2.° Considerò il processo flogistico dell' utero gravido, il qual processo si forma nella macchina della pregnante, tuttochè *iposthenica*, o *normale*: pareggiò questo stato ad altre flogosi che nascono in corpi debolissimi: la sua clinica e le autostie di cadaveri gli offerirono osservazioni, onde raffermare il concetto „ che la flo- „ gosi sì naturale che morbosa, ove si risvegli, è „ processo *indipendente* dal maggiore o minor vi- „ gore del sistema, e stabilisce un incremento di „ vegetazione nelle parti ove si fissa, per quan- „ to esser possa il deperimento delle altre „. 3.° Vide riaccendersi la pleurite in chi languido già era, per averne sofferta innanzi e malattia e trattamento, e il nuovo attacco flogistico dimandare tante evacuazioni, quante ce ne erano volute a combattere il primo: vide succedere una epatite in un suo concittadino a una ematemisi, che a questo costato aveva in due giorni ben 16. libbre di sangue. 4.° Pose mente alle parotidi che si accendono nella lento-nervosa dell' Huxam, e ai precetti che intorno ad esse dette il Borsieri, e alla utilità del trattarle con antiflogistico mezzo, praticato dal Puja-

Digitized by Google

ti, dal Lancisi ec., il qual mezzo non solo gli provò la diatesi flogistica di detta febbre nel maggior numero de' casi (perocchè non è sempre necessario, che la flogosi sia manifesta e ne' visceri delle prime cavità per imprimere uno stato curabile coi controstimoli, potendo attaccare i neurilemi o qualche parte del sistema nervoso, ed esigere la stessa cura, siccome migliaja di fatti hanno dichiarato in questi ultimi tempi); ma gli provò massimamente, che quantunque nella febbre nervosa voglia supporsi astenica la parotide che le sopravviene, dessa è sempre un processo di stimolo, qualunque sia il fondo nel quale si accende. 5.° Le complicazioni morbose dettero al Tommasini ulteriore conferma della verità de' suoi concepimenti. Egli non accorda, che due condizioni morbose universali possano coesistere, come, a mò d'esempio, la neurostenia del Giannini: adduce però in campo alcuni fatti i quali provano bene, che può il grado di morboso eccitamento o di stimolo essere talora di gran lunga maggiore in una data parte, di quel che sia nell' universale: e potersi dare il caso, in cui si mantenga per tenace processo flogistico, eccessivo lo stimolo in alcun punto, quantunque il sistema si trovi in contrarie condizioni. Con questi sensi si debbono interpretare le complicazioni di che parlano alcuni antichi, a troppe discordanze menati dalla sintomatica patologia, e i precetti prudenziali che insegnano. Imperocchè sebbene un languore, o un polso vuoto e celere vietasse loro per un poco la cura debilitante, e soprattutto la evacuante, nulladimeno ad ogni tratto ti avvertono che a tali insegnamenti è da fare eccezione, appena insorga qualche poca flogosi. Così il Borsieri, il Pinel, ed altri condizionali. Loc-

Digitized by Google

chè dimostra che pratico alcuno non potè mai separare dall' infiammazione l' idea di un eccesso di stimolo.

CAPITOLO VI

Esame delle principali obbjezioni, mosse contro l'identità della flogosi, ed a sostegno dell' astenica infiammazione.

Premessi a questo esame alcune idee sulla influenza dell' eccitamento sopra i centri flogistici, e di questi sopra quello, viene il ch. autore a sciogliere le seguenti opposizioni. Succede 1. l' infiammazione anche a certe cause fortemente debilitanti, come al freddo, ai patemi di animo ec.; mal si può credere perciò, che dessa sia quì generata da eccesso di stimolo. Comunque ciò avvenga, risponde l' A., sia per reazione, o sia per maggiore suscettività, che la mancanza di certi stimoli mette nelle fibre agli stimoli che rimangono; il fatto sta, che dette infiammazioni si curano con que' mezzi, che competono alle altre generate dal calore e dal vino. 2. Si oppone che la flogosi nasce spesso da quell' afflusso maggiore di sangue che avviene ne' vasi, quando questi, non presi da veruno stimolo, ma anzi sfiancati, danno adito alla detta quantità maggiore di fluido. E quì, dopo aver richiamate le risposte del prof. Canaverì di Torino, che sono d'accordo co' pareri di Senac e di De-Gorfer; ripete il N. A., che è da distinguere condizione preparatoria alla flogosi, dalla flogosi medesima. 3. Altri chiedono: or come si vorrà dire condizione accompagnata da sintomi di eccesso di

Digitized by Google

stimolo una glandola scirrosa, un' ulcere incallita ec., le quali giova spesso riattivare con forti stimoli? Tra le molte e valevoli difese, con che respinge il Tommasini dubbii sì fatti, osservando principalmente che le vegetazioni organiche, e gl' induramenti, e i coaliti che opera la flogosi non sono da riguardarsi più come flogosi, ma come effetti di essa; adduce molta copia di fatti, donde si ricava il nocumento che arrecano in dette affezioni gli stimoli. Converrebbe tutte riportare le belle idee, ch'egli oppone a' contrarii intorno alla cura delle patologiche produzioni della flogosi, le quali si riducono ad avvertirli, che s' eglino attivano l'assorbimento, o promuovono suppurazioni, o distruggono co' corrosivi, o ammortizzano colla compressione, non curano già una flogosi, ma sibbene i suoi prodotti. Nè per flogosi si deono tenere quegli ingorghi, che nascono alle volte nelle cellulari vicine al centro flogistico, effetti della distensione in che sono state, durante l' infiammatorio processo. 4. Prestò argomento alla opinione delle flogosi asteniche il rapido passaggio di alcune infiammazioni alla cancrena. Ma riflettendo coll' A., che la più genuina infiammazione ne' corpi i più sani e i più robusti, nata dalle cause più semplici, come il calore o un rigido freddo, purchè sia violentissima, può degenerare rapidamente in cangrena; dal rapido passaggio a questo esito, non sembra giusto inferirne, che diverso sia il primitivo genio della malattia. È che si dee stare oculatissimi a conoscere e a rimediare a certe flogosi facilmente degeneri ne' loro esordii, cioè fin tanto che sono tali. Ed a questo consiglio, per l' arte e per l' umanità preziosissimo, il Tommasini con la maggior forza i giovani medici invita.

Digitized by Google

CAPITOLO VII

Continuazione del medesimo argomento. Infiammazioni maligne, o cancrenose così dette.

I sostenitori della flogosi astenica vantano dalla parte loro la flogosi maligna, o putrida, o scorbutica degli antichi. Però male la intendono, secondo il Tommasini, e peggio la vanno al brownianismo applicando. Stantechè gli antichi piuttosto consideravano nelle dette flogosi la complicazione di un principio putrido, maligno e deleterio nel sangue colla infiammazione, di quel che riguardassero l'infiammazione spuria, come il prodotto di elementi contrarii a quelli che generano la vera. Quindi gli antichi usavano metodo complicato, che, a ben considerarlo colla nuova terapìa, era quasi tutto antiflogistico. Brown, al contrario: mancava il principio vitale nella sua flogosi astenica: una era la diatesi, e il solo stimolo poteva richiamar quello, corregger questa. Che nella infiammazione detta dagli antichi maligna, soggiunge l'A., si combini alcuna condizione o delle parti infiammate, o del sistema, o de' solidi, o del sangue che la renda considerabilmente diversa dalla comune, sembrano dimostrarlo i fenomeni ond'è accompagnata. E quì l'A. con mano veramente maestra tratteggia le forme di coteste flogosi: quindi avverte: „ che sotto due assai diversi aspetti mal „ distinti sin quì, per mancanza di una analisi ri„ gorosa dei fatti, debba considerarsi l'infiamma„ zione maligna o cancrenosa così detta. 1. In „ relazione al fondo o alla tempra de'solidi e de' li„ quidi dell'individuo, nel quale una infiamma„ zione si accende. 2. In relazione alle parti che

„ dalla infiammazione rimangono profondamente e „ idiopaticamente attaccate „ . Se (quanto al primo aspetto) il *fondo organico*, in che l'infiammazione si accende, presenta una compage di solidi e liquidi, non si vorrà negare dal più tenace *solidista*, che certe condizioni del sangue dipendenti da profondo stato morboso de' solidi stessi, influire non debbano a render più facili certe degenerazioni del processo flogistico ne' processi cancrenosi; anzichè tramutarli in suppuratorii, o in vegetativi. Ne sia d'esempio lo scorbuto. „ Per una parte in fatti (dice „ quì il Tommasini) siccome negli scorbutici per „ la debole qualità stimolante del sangue, per la „ non molta suscettività del solido, deboli sono „ d' ordinario le azioni arteriose e le musculari, „ e languida la vibrazione de' polsi; così non molto „ esser debbe il risalto, non molta la febbre che „ in analoghe condizioni accompagni l' infiammazione. Per l' altra parte la degenerazione cangrenosa, che in questi casi per le cose dette è „ facilissima, e che comincia alle volte nel profondo della parte infiammata più presto di quel „ che fuori apparisca, sviluppa un *principio* che „ molti fatti sembrano dimostrare *controstimolante*, ed atto a deprimere principalmente l' energia „ del sistema arterioso: e così abbiam presto una „ secondaria sorgente di quell' abbattimento di azioni vitali, che in siffatte infiammazioni comunemente si osserva „ . Quanto poi al secondo aspetto di sopra notato, cioè alle qualità delle parti profondamente attaccate dalla flogosi, pensa il Tommasini, che i caratteri ond' è rappresentata l' infiammazione così detta maligna, derivino dal turbamento del sistema nervoso, ed anche dalla flogosi assoluta e riposta nel medesimo sistema. Tra le quali

Digitized by Google

due condizioni è molta diversità. „ Nel primo caso „ in mezzo alle più fiere convulsioni, ai sussulti i „ più gagliardi, o in mezzo a grande avvilimento „ di polsi e di forza, e sotto le più *nervose* o *ma-* „ *ligne* apparenze, l' infiammazione (del diafram- „ ma, a modo d'esempio, della parotide, dell' orec- „ chio, dell' utero, o di alcuna parte, pel turgore della „ quale rimangano impegnati o compressi rami im- „ portanti del par vago o dell' intercostale), l'in- „ fiammazione dissi, procede agli esiti ordinarj di „ suppurazione, di coalito, d' induramento di par- „ ti; ed il processo si conserva flogistico sino agli „ estremi; e l'infermo muore, senzachè la parte passi „ a cancrena, o per feroci convulsioni, o per azio- „ ne paralizzata di nervi srettamente collegati colla „ vita. Nel secondo caso all' opposto, quando i „ nervi stessi sono idiopaticamente attaccati dal „ processo flogistico, non solamente i fenomeni del „ più profondo languore vitale si sviluppano sol- „ lecitamente, ma le parti che hanno vita da ner- „ vi infiammati passano rapidamente a cancrene. „ Nel vero, essendo attaccata l'intima tessitura della polpa midollare, dee mancare tosto alle parti, su cui i nervi affetti si diramano, ogni azione o virtù vegetativa. Momentaneo in tali casi sarà l' accendimento flogistico, e si dovrà disperare di lui quando si vegga seguitare rapidissimo ai primi passi della malattia. In qualunque modo però, se è possibile l' agire a tempo „ cotesti lampi (dice l'A.) „ sono di flogosi: consistono in un eccesso di sti- „ molo: e non altro metodo estinguere li potrebbe, „ se lampi sono d' infiammazione, fuorchè l' anti- „ flogistico. „

Digitized by Google

CAPITOLO VIII

Distinzione della così detta malignità nelle infiammazioni, dedotta da importantissime differenze.

Ritornando il valentissimo autore all' anzidetta divisione dello stato di malignità nella flogosi, si ferma di nuovo, onde vieppiù chiarirla, sopra lo scorbuto: e concede non potersi questa malattia finora collocare in veruna diatesi, perocchè troppi sarebbero i fenomeni, che rimarrebbero senza spiegazione. Ma se non la curano nè l'opio nè l'etere; trovandosi invece attissimi a curarla gli acidi vegetabili, e i minerali; segno è che quantunque il fondo organico sia di trista tempra, onde precipita facilmente ne' guasti cancrenosi, nondimeno anche un tessuto così mal disposto può infiammarsi. Si dovrà quindi usare molta parcità ne' salassi, e preferir l' uso de' controstimoli non evacuanti, nè mai ricorrere a rimedj eccitatori in que' primi periodi ne' quali sarà suscettibile di cura. Queste idee riguardano, come dicemmo, la prima distinzione, cioè: quando la flogosi si accende in un tessuto o in un complesso organico di trista tempra, o tale originariamente, o tale diventato per una successione di precedenti malattie. In rispetto alla seconda distinzione, cioè all' infiammazione profonda e idiopatica del sistema nervoso, s' hanno a fare due altre divisioni: 1. quando la flogosi attacca le meningi, o gl' involucri de' nervi e de' filamenti nervosi: 2. quando il midollo stesso del cervello e de' nervi ne resta preso. Le quali due condizioni sono dall' A. sì novellamente e gravemente spiegate, che noi non possiamo altro che raccomandare, onde sul suo libro, non una sola volta, ma le tre e le quattro,

Digitized by Google

si leggano e si pensino. Accenna in seguito (§. 59.) nuove occasioni, che il menarono a' suoi importantissimi consideramenti sulla flogosi maligna: e sopra tutto l'avere studiato negli antichi, al metodo di cura che essi adoperavano. Rimaneva un dubbio sulla decozione di chinachina. Ma l'unione che si faceva di questo farmaco con gli acidi per uso interno, e l'avergli sostituito profittevolmente la quercia, o il sale ammoniaco: il notare proscitti severamente gli alessifarmachi e i calefacienti: l'aver trovato che cotesto febbrifugo, per cui si ottiene felicemente di troncare la *periodicità*, o non desta azione stimolante, o sì poca ne desta, che non turba l'azione o gli effetti delle evacuazioni di sangue, come dimostra la pratica di Sarcone, e di Ramazzini; presto dileguarono cotesta dubbiezza. Verificato inoltre, che non è da lasciarsi illudere da' sintomi di debolezza, siccome pensarono in antico Aezio ed Areteo, nè da quelli di malignità, secondo le osservazioni di Baglivi, e di Sydenham, e di Stoll: fatta ricerca intorno al trattamento delle angine, pneumoniti, ed altre flogosi maligne sulle opere del Borsieri e di altri assai; scende al Tommasini confermato sino all'ultima evidenza in questo capitolo, ch' ella è al certo flogistica la profonda condizione diatologica di certe febbri o infiammazioni tifoidee, tuttochè manifesti all' esterno fenomeni di debolezza.

(*Sarà continuato*)

F. PUCCINOTTI

Digitized by Google

Delle capre a pelo di Kaschemire .

La instancabile industria del popolo francese è penetrata fino nella rimota regione del Kerman, onde scuoprire ed acquistare l' animale , da cui si ritrae la materia per fabbricare quella preziosa stoffa , ch' è conosciuta in Europa sotto il nome improprio di *schals* di Kaschemire. La Francia sarà debitrice al sig. Ternaux di questo nuovo ramo di commercio, il quale aumenterà la sua ricchezza attiva , e diminuirà per conseguente la esportazione del danajo in una epoca , in cui il lusso corre sfrenatamente dietro a questa costosissima stoffa , che poco o nulla era nota prima della spedizione di Egitto .

Il sig. Tessier ha rischiarato in gran parte questo soggetto dopo l'arrivo in Francia delle capre , che rivestite sono della lanugine , che serve alla fabbricazione dell'anzidetta stoffa. Tutte le questioni , ch' esistevano intorno questo particolare, sono state tolte : e la pastorizia , e il commercio hanno un nuovo campo , ond' esercitare la loro industria.

Faremo qui una breve nota di questa scoperta ; il che non solo non sarà discaro ai nostri leggitori , ma potrà fors' anche essere utile a qualcuno di loro .

Erasi da molto tempo nella incertezza intorno la specie di animale da cui si ritrae quella lanugine , o peluria , con che sono fabbricati gli *schals* . Il sig. Ternaux commise a un suo viaggiatore in Russia , di trovarsi alla fiera di Mackariéf , luogo ove concorrono tutti i mercadanti dell'

Digitized by Google

Asia, per raccogliere notizie certe su questo particolare. Infatti un armeno mostrò al viaggiatore un poco di lanugine, che disse provenire da una razza speciale di capre dette del Tibet, e promise di dargliene una maggior quantità nella prossima fiera. L' armeno mantenne la sua parola, e il sig. Ternaux n' ebbe circa sessanta libre. Da un altro lato il capitano Baudin, partito nel 1814 per Calcutta, apportò alcune piccole balle di lanugine proveniente direttamente dal Tibet. Tutti i ragguagli dei viaggiatori si accordavano nel dire che la razza di quelle capre si trova in molti luoghi della Persia, dell'India, e della Tartaria. Havvi una tradizione, non esente da dubbio, che il celebre Tamas-Kuli-Kan, in una delle sue spedizioni, n' avesse condotto seco trecento, e che queste si fossero poscia moltiplicate nel Kabul, nel Kandhar, nella grande Bukaria, e perfino nella provincia del Kerman.

Da tutto ciò si conchiudeva essere difficile cosa il poter avere capre di questa razza, senza intraprendere l' arduo e pericoloso viaggio del Tibet. Il Kerman, comecchè posto sotto il trentesimo grado di latitudine, può essere, a cagione della sua elevazione, risguardato come un paese più freddo di alcune provincie della Francia. Rimaneva il dubbio se le capre, prese altrove che al Tibet, fossero di razza pura, e la loro lanugine del più alto grado di finezza. Imperocchè gli *schals* del Kerman vengono riputati inferiori a quelli del Kaschemire; ma la differenza poteva altresì dipendere tanto dalla condizione della manifattura imperfetta, quanto dalla incrociatura della razza. La qual cosa potendo essere rischiarata senza andare fino al Tibet, montava di fare l' esperimento.

Digitized by Google

Egli è perciò che il sig. Amedeo Jaubert, professore di lingua turca nella scuola speciale delle lingue di Oriente in Parigi, fu spedito nel mese di aprile dell' anno 1818. munito di molte raccomandazioni, onde facilitare l' acquisto delle capre da trasportarsi in Francia. Egli, passando per la strada di Odessa, Tangarog, e Astrakhan, giunse nel campo del generale Jermolof alle falde del Caucaso. Cammin facendo raccolse quante notizie più potè dai mercanti Bulkari, Kirgis, e Armeni intorno le capre del Tibet, e seppe che presso i Kirgis dell' Oural egli avrebbe veduto una razza di capre di una bianchezza straordinaria, le quali davano nel giugno di ogni anno una tosatura di finezza sorprendente. La mostra che gliene fu data lo convinse della identità con quella lanugine, che aveva veduta in Francia. Nè andò molto che presso il Wolga, tra Astrakhan e Oremboug, ne trovò sparso qualche fiocco per terra: ciò che gli fece presagir bene della sua intrapresa. Nè poco lo confortò il nome stesso di Tibet che si dona alle capre in quelle contrade. Infatti egli comperò dai Kirgis Karagadji (dell' albero nero) e dai Khzisak mille dugento e ottantanove capre. In seguito, dopo aver ripassato il Wolga colla sua mandria, cominciò il sig. Jaubert a risentire i danni della stagione rigorosa che correva: poichè si mise la mortalità tra le capre. Il mare d' Azofo era ripieno di ghiacci, e quindi egli non potè imbarcarle, come aveva divisato, a Tangarog: onde gli convenne condurle lungo il mare fino a Teodosia, ove giunto il dì 24. di dicembre aveva già perduto dugento ottant' otto capre. Ivi imbarcò parte della mandria o sopra un bastimento russo, che pervenne a Marsiglia verso la metà dell' aprile dell' anno susseguente 1819. Il ri-

Digitized by Google

manente, condotto sopra altro bastimento dallo stesso sig. Jaubert, giunse un poco più tardi a Tolone.

Sottoposte le capre, in ambidue i luoghi, a una quarantena di trenta giorni, vennero attaccate, malgrado tutte le cure dell' arte veterinaria, dalla rogna, in causa dei patimenti e di altre malattie sofferte nel lungo tragitto; e in causa ancora della ristrettezza del luogo ov' erano rinchiuse. Fu mestieri tosarle e curarle con sogna di majale mista al fiore di zolfo e di cantaridi. Il qual rimedio fu efficace per quelle ch' erano meno infette. Le più aggravate morirono. Ond' è che di mille dugento ottanta nove capre, all' uscire dai lazzaretti di Marsiglia e di Tolone, non ne rimanevano vive che quattrocento. Parte di queste furono mandate a Perpignano, essendochè il clima e la natura montuosa del Rossiglione pare conveniente alle capre del Tibet. Altre sono rimaste nel dipartimento delle Bocche del Rodano; ed altre in quello del Varo sulle montagne che fanno corona alla rada di Tolone.

Il signor Tessier, per giudicare di quale utilità possano essere le capre del Tibet in Francia, dice ch' ei conviene conoscere prima la quantità di lanugine che doneranno; la maggiore o minore facilità che avranno ad assuefarsi al clima, e il genere di vita e di nudrimento che sarà loro confacente. Sembra ch' esse si pascano delle stesse erbe, che servono alle capre indigene, colle quali mostrano aver comuni le inclinazioni e le abitudini. Il sig. Tessier crede quindi assicurata la nuova razza, e crede che si possa propagare ancora nella pianura e in dimestichezza. Secondo la sua opinione i meticci avranno una lanugine meno preziosa di quel-

Digitized by Google

la, che si ritrae dalla razza pura, ma che non pertanto sarà atta a lavori di stoffe di valore. Quello ch'è da notarsi come cosa singolare si è che lo stesso sig. Tessier ha ritrovato nelle capre di Francia una lanugine finissima, assai simigliante a quella delle capre del Tibet, con questa sola differenza che non è nè così lunga, nè così distendibile. Ecco perchè fino dal principio abbiamo detto che questo articolo potrebbe essere utile a qualcuno de' nostri leggitori, cioè a qualche coltivatore della pastorizia e posseditore di capre. E perchè questo animale non può avere in Italia la stessa lanugine, che ha in Francia, e forse anche più fina, più lunga, e più distendibile? Il clima più caldo deve contribuire a una differenza che noi crederemo favorevole.

Così non rimane più verun dubbio intorno l'animale, il pelo del quale serve a fabbricare gli *schals* detti di Kaschemire. Imperocchè gli uni volevano che fosse il camelo nonnato: altri il camelo di una sola gibbosità: ed altri, come il sig. Bogle che lo accertava positivamente, una singolare specie di agnelli.

Termineremo col trascrivere i seguenti particolari raccolti in Costantinopoli dalla bocca di un armeno detto per nome Kodia-Yousouf, confermati da due mercadanti, uno di Kiovia, l'altro di Boukara, e riportati dal sig. Tessier. Fu quell'armeno inviato da Costantinopoli nel Kaschemire con nuovi disegni di *schals*, e dimorò in quel paese lungo tempo, ora a Lahor, ed ora a Peischawer, dove potè ottenere queste notizie.

1.° L'animale, il pelo del quale serve alla manifattura degli *schals*, è una capra del Tibet.

2.° Questa capra rassomiglia a una capra or-

Digitized by Google

dinaria: ha le corna diritte: il suo colore è più o meno bianco, o di un bruno chiarissimo: il pelo grossolano ricuopre quella lanugine, che s'impiega unicamente e senza mescuglio veruno nella fabbricazione degli *schals*. Kodja-Yousouf vide a Kaschemire trenta di quelle capre, che vi si conservano a solo oggetto di curiosità.

3.° Sono donne o fanciulli che purgano la lanugine dai peli grossi e dalle materie eterogenee. Quindi essa viene cardata, sopra tappeti di mossolina delle Indie, da fanciulle, le quali si servono per questo uficio delle loro dita, e l'allungano, e la fanno netta d'ogni sozzura. In tale stato viene consegnato ai tintori, e poscia alle filatrici.

4.° Il telajo, sopra il quale si tesse la stoffa, è semplice ed orizontale: l'operajo travaglia sul rovescio: un fanciullo, ch'è collocato sotto il telajo, tiene in mano il diseguo, e a ogni colpo di spola previene il tessitore dei colori che deve usare, e de' quali sono ripieni i rocchetti.

5.° Uno *schals* della maggior bellezza costa, sul luogo, da cinquecento a seicento roupie (da 250 a 300 scudi circa).

6.° La più bella lanugine viene dai distretti di Lasa e Ladak; ma molta pure si ritrae da Kaschger e da Boukara: essa è portata al Tibet e a Kaschemire, e restituita poscia sotto la forma di *schals* operati.

TAMBRONI

Digitized by Google

Comentario sul morbo petecchiale dell'anno 1817, *con alcuni cenni sui contagi in genere, e sopra il principio di vita: del cav. G. Palloni - Livorno, stamperia Giorgi*, 1819.

Il nome del sig. cav. Palloni medico di Livorno è bastevolmente noto e meritamente lodato, perchè non leve debba nascere la prevenzione in suo favore appo tutti coloro, a' quali per avventura capiterà in mano questo bel comentario. Si avviserà ciascheduno di trovare in esso vieppiù estesamente confermate quelle sagge avvertenze, ch'egli già promulgò nel 1817 in un suo opuscolo sul tifo petecchiale di Livorno, e verrà in isperanza che ulteriori sperimenti gli abbiano dato nuovi, e importantissimi concetti. E veramente è così: e noi il faremo apparire a' nostri lettori, dall' idea che ci proponiamo di dar loro intorno a questa nobile produzione. La quale ci si presenta divisa in due parti, ognuna in tre capitoli, con infine alcune non brevi annotazioni.

Nel *primo capitolo* della *parte prima* si tratta del carattere essenziale del morbo petecchiale, e della origine di tal contagio. Le varie condizioni morbose che si associano spesso col morbo petecchiale, e la smania pur troppo comune a certi medici di trovar nomi nuovi e reconditi a significare le vecchie cose, e l'aver confuso petecchia sintomatica con petecchia primaria, e questa con quella, ha tenuto oscuri per lungo tempo i caratteri di questo morbo. A rischiararli e dar loro miglior fondamento, vuole il sig. Palloni che si tolga ogni

Digitized by Google

altro aggiunto al detto morbo, e si chiami *petecchia*, *o malattia petecchiale*. Egli ammette le petecchie sintomatiche, e le risguarda come un semplice trasudamento sanguigno dai pori inorganici delle arterie e vene capillari della cute, derivante da un grado avanzato di atonia ne' solidi, e di discioglimento e *disossigenazione* del sangue. E le discerne dalle vene; perocchè queste sono un preciso esantema, con macchie più grandi e più regolari nella loro forma, e più rassomiglianti ai morbilli. E questa petecchia primaria può accompagnarsi colla secondaria, come questa secondaria può trovarsi unita ad altri esantemi contagiosi. Per torre ogni errore ei vorrebbe che si denominassero *vibici* quelle macchie *petecchiformi*, e *petecchie* le prime, che costituiscono il particolar esantema della malattia. Il quale è sempre critico, ed è sempre essenziale, siccome è sempre contagioso. Passando all' origine della petecchia, il ch. autore per molte prove sostiene, che sia ben più antica che non la fece il Fracastoro, e prende a pensare coll' Hildebrand ch' essa nascesse tra i primi uomini. Quindi tragge argomento per tenersi dalla parte di quelli, che considerando indigeno alle nostre regioni cotesto contagio, pensano che, date certe speciali circostanze, possa formarsi, estinguersi, e di nuovo formarsi successivamente. Afferma però che questa opinione non può ridursi a verità dimostrata (pag. 24). E non crede mica, che la sola riunione di molti individui sani o malati in luogo angusto e mal proprio sia sufficiente a produrlo; tiene bensì pensiero, che ci si debba combinare ancora un' aria non ricambiata, e che abbia subito un grado di *disossigenazione*, e sia carica di animali effluvii

Digitized by Google

esalati dalla respirazione e dall'organo cutaneo, non meno che dalle vesti sordide de' mentovati individui. Quanto alla natura del contagio petecchiale, stima probabile ch' essa consista in un muco volatile animale, carico di mortifere particelle, che si mesce, si condensa, e si modifica con un' aria mefitica. Perlocchè ravvicinandosi di più in più le sfere di contagio, l'aria medesima diventa un mezzo di comunicazione, e la malattia da contagiosa si fa epidemica. Egli crede inoltre che la sfera del contagio petecchiale intorno all' infermo che n'è attaccato, sia più estesa di quella del contagio della peste; perocchè la detta sfera sta, secondo l' A, in ragione delle forze reagenti della vita. Rapporto al primitivo sviluppo del morbo contagioso da lui osservato, egli non vuole esclusivamente attribuire alla carestia che ha desolato in questi ultimi anni l' Italia, l' origine e la causa della malattia che vi ha dominato; crede bensì, che essa, come una delle principali cagioni che han prodotto le circostanze necessarie alla produzione di simil contagio, ha influito insieme colle guerre e la ritirata delle armate alla formazione di quella quasi nazionale epidemia. Importante d' assai è la quistione ch' egli promove in seguito sul nascimento del contagio della petecchia: cioè, se egli sia il prodotto di un particolare processo febbrile sviluppatosi in persone poste tra determinati incontri e luoghi, oppure se in questi luoghi si generi fuori del corpo delle persone che non si trovano in istanto attuale di malattia, e la febbre sia sempre un effetto secondario alla sua introduzione in que' corpi, che poscia ne ammalano. Egli addotta più presto il secondo parere, che il primo, e lo annota così: „ Io non nego che

Digitized by Google

„ l' organismo pervertito nelle vitali ed assimila-
„ tive sue proporzioni, possa dare origine a dei
„ prodotti virulenti e perniciosi alla sua stessa e-
„ sistenza. L'istoria medica ce ne somministra dei
„ numerosi esempj; nè vi sarebbe perciò irragio-
„ nevolezza a supporre, che anco i contagi pos-
„ sano spontaneamente svolgersi dentro al corpo
„ umano, come l' idrofobico nei cani, per effet-
„ to di pervertite organiche assimilazioni. Ma es-
„ sendochè tali virulenti e deleterj prodotti, di-
„ stinti col nome di contagi specifici ed essenzia-
„ li, siano per ventura limitati nel numero, e
„ sempre i medesimi; e l' origine dei più di es-
„ si, e la loro cuna sia esclusivamente propria di
„ alcune regioni, e non di altre, converrà pur di-
„ re, che questo pervertimento dell' organica as-
„ similazione ha un limite nella produzione di tali
„ veleni, e ch' esso solo non basta a formarli,
„ se delle circostanze esteriori non ben conosciu-
„ te, e proprie di quelle date località, non vi
„ si associno. E quanto al contagio petecchiale,
„ egli è certo che sovente si è sviluppato in per-
„ sone, al solo entrare in qualche carcere, ove
„ non esisteva alcuno fra i detenuti che ammala-
„ to ne fosse: prova evidente che questi avevano
„ generato in quell' aria racchiusa il contagio,
„ senza averne fin' allora provati in loro stessi gli
„ effetti „. Un caso assai considerevole egli quin-
di racconta, che oltre al concludere coteste sue massime, è tale che i Livornesi, ricordandolo, dovranno avergli gratitudine perpetua.

Nel *capitolo secondo* si discorre l' andamento della malattia, qual' è stato da lui in Livorno osservato, e i fenomeni morbosi che lo accompagnarono, e la cura generale che gli convenne. Al

Digitized by Google

più o meno lungo periodo di *delitescenza* che manifestò la petecchia, prima di produrre malattia in quelli ne' quali già si era insinuata, non ha potuto l' A. assegnare veruna regola: e crede che lo stesso sia di ogni altro contagio, avendo veduto un vajuolo svilupparsi dopo i venti giorni. Per lo primiero sviluppo di una malattia di contagio, non abbisogna un alto grado di opportunità morbosa ne' corpi; imperocchè, secondo il sig. cav. Palloni, il primo fisico-chimico processo dell' assimilazione si effettua nella massa del sangue. Varii esempj di persone che ebbero lubboni pestilenziali, papole di vajulo, esantema di petecchia, eruzione itteroide senza febbre, cotesto avvertimento comprovano: cioè, che la prima assimilazione dei contagi introdotti nel corpo, non è dovuta alla morbosa e speciale azione dei solidi. I contagi assorbiti da' linfatici vanno a compiere il loro processo di *fermentazinne assimilativa* ne' fluidi circolanti, senzachè abbiano d' uopo per questo di divellere la già assimilata materia organica da' varii tessuti, sui quali non fanno che destare una irritazione, o un perturbamento. „ In fatti (osserva „ l' A.) se tutti i punti dei sistemi organici, e „ dei tessuti invasi dalle materie contagiose diven„ nissero un centro di pervertita assimilazione, a „ dispendio dei loro elementi costituenti, ben pre„ sto ne rimarrebbero intieramente disorganizzati e „ distrutti, nè facil via aperta sarebbe alla natu„ ra, onde effettuarne una pronta, completa e sa„ lutare escrezione „. In somma si deono ne' contagi ravvisare tre modi di agire — una azione assimilatrice. — una azione irritativa, e perturbante — una azione chimica, tendente a spogliare il sangue e la fibra organica del principio della lo-

Digitized by Google

ro vitalità —. E nella febbre si dee considerare una provvida reazione delle forze conservatrici, onde espellere la potenza nociva, e riparare ad aumentare il principio di vita, e *naturalmente ossidare le molecole contagiose, onde ottunderne la forza micidiale*. Quindi scende la distinzione tra i contagi e i *miasmi*, i quali ultimi producono effetti immediati e senza *delitescenza*: non producono malattie a stadj determinati, nè con processo assimilativo; non attacano a preferenza la fibra sensibile, e promuovono per lo più febbri periodiche, le quali si protraggono per una morbosa abitudine. Discorrendo in seguito l' A. delle predilezioni che mostrano avere i contagi a certe parti della macchina animale, conferma come la petecchia si elegga di agire sul cervello, e sulle sue membrane. Dette le quali cose, si fa a descrivere diligentemente i sintomi, che manifestò il morbo petecchiale di Livorno, interponendo ogni tanto generali riflessioni sopra i contagi, e massime sopra i caratteri loro. Stabilisce ancora una certa gradazione tra le forze contagiose: cosicchè, data la maggior forza alla peste, passa alla febbre gialla, da questa alla petecchia, quindi al vajuolo, e ai morbilli, poscia alla scarlattina, e termina ai contagi non febbrili, lenti, diuturni nella loro azione, e non atti a promuovere una crisi naturale. Non gli riuscì facile di determinare in qual periodo del suo andamento fosse più comunicabile il morbo da lui osservato: nè crede facile del pari, che ciò possa determinarsi in altri morbi contagiosi. Ciò solo gli accadde di notare più di frequente, che la comunicazione incominciava quando l' esantema era già sparso sulla cute: cresceva dipoi, nè terminava se non era terminata insieme

Digitized by Google

la convalescenza. I mali che regnavano *sporadicamente*, prima che in Livorno si manifestasse il contagio, erano le remittenti gastriche, in ispecialtà ne' fanciulli. Vide anche tra gl'*intercorrenti* qualche vajuolo, e qualche scarlattina; ma non vide mai, che esistessero in uno con le petecchie primarie. E tra le complicanze che per l'influenza delle varietà atmosferiche i suoi malati gli offrirono, fu l'affezione catarrale la più comune. I poveri, le donne, e in genere le persone di mezza età furono quelli, che più prese di mira il contagio. È poi notevolissimo, che l'eruzione petecchiale, sempre e in tutti corrispose ai caratteri di sopra stabiliti per la vera petecchia contagiosa: fenomeni flogistici costanti: qualche apoplessia in sul primo assalto febbrile: e, tra le successioni morbose, frequenti le parotidi. Prima di far parola intorno alla cura, stabilisce l'A. il carattere *irritativo-stenico* della malattia: e prova che il medesimo carattere compete alla peste, alla febbre gialla, al vajuolo arabo, alla scarlattina, e ai morbilli. Sicchè non è da promuovere più dubbii sulla convenienza del salasso; quantunque, avuto riguardo alla flogosi che agevolmente può degenerare, con molta prudenza debba essere prescritto. Gli emetici ancora, in principio di male, sendovi gastricismo, sono utilissimi: in seguito leggeri lassativi, bevande acidule, e il calomelanos, riducono il morbo a buon termine. Volendo poi il sig. Palloni ragionare delle facoltà medichevoli dell'*opio*, non consente con quelli che il riguardano come un assoluto eccitante: imperocchè le osservazioni di Virey, di Fontana, e di Ceresa gli provano, ch'esso diminuisce l'irritabilità e la sensibilità, come fanno tanti altri narcotici. Quindi allorchè lo sti-

Digitized by Google

molo nerveo diventa eccessivo e irregolare per l' irritazione del contagio, e si fa causa di morbose vigilie, si può restituire una certa quiete, usando giudiziosamente della detta sostanza. Udiamo ora com' egli pensi de' vessicanti. „ Deesi riflettere che la primaria azione di essi è specialmente locale, e produce un irritamento doloroso; e il dolore essendo un aumento di senso, se incomincia da eccitare, termina poi (allor ch'è troppo intenso o soverchiamente protratto) con avvilire, e deprimere: che un centro di tale irritazione formato in un punto del sistema sensibile, per una legge conosciuta nell'animale economia, modera e diminuisce lo stimolo ed irritamento dell' intiero sistema, e specialmente di quelle interne parti che hanno un più immediato rapporto col centro predetto: che l'azione stimolante dei vessicanti (indotta dalla leggera e superficial flogosi accesa, e dall' assorbimento dell' acido volatile delle cantaridi) non è durevole; ed a questa prevale la sopradetta azione controstimolante, durevole finchè esiste la dolorosa sensazione della parte piagata: che il secondario effetto dei vescicanti è tutto debilitante per la sottrazione, e versamento di quell' umore linfatico che continuamente vi richiamano: e finalmente che un effetto sensibile e marcato dei medesimi, è di determinare un aumento di circolazione e di calore al sistema dermoide, ed un trasporto di umori traspirabili alla periferia del corpo; come pure d'indurre una inversione e cangiamento nei movimenti morbosi dei sistemi organici, che può riuscir favorevole a ristabilirne l' equilibrio „. Riprende poscia il sig. cav. Palloni a discorrere dell' effi-

Digitized by Google

cacia del salasso, e conosce in esso, oltre una azione controstimolante di primo ordine, anche una potenza revellente. Sviluppa più in esteso le sue idee intorno a' bagni freddi, e per molti fisici e patologici principii ci rende avvertiti, che nella classe de' morbi esantematici il bagno freddo è sospetto d'assai, se non è nocevole. Egli invece trasse vantaggi molti nella sua costituzione epidemica dai bagni tepidi. Ma nel prepararli è mestieri regolarne la temperatura, secondo quella degl' infermi che li debbono sperimentare. Talchè, se in una febbre qualunque il calore animale si elevi sino ai 40 gradi, in tal caso diventerà freddo un bagno di 25 gradi, e tepido un bagno di sopra ai 29. L'abitatore della zona torrida sente fredde quelle notti, in che un Lappone affannerebbe di caldo.

Nel *terzo capitolo*, con che si chiude questa *prima parte*, trattasi del termine della malattia; e delle misure di polizia medica adoperate contro a' suoi avanzamenti. Nel mese d'ottobre del 1817 fu serrato lo spedale marino di s. Jacopo, e la epidemia cedette. Fa qui osservare opportunamente l'A., che al fortunato esito delle malattie contribuì moltissimo, oltre la nettezza interna, la posizione ancora del detto ospedale in riva alla marina: talchè in questo il numero de' morti, a confronto degli altri spedali interni, fu minore quasi della metà. Una conclusione poi utilissima alla pratica sarà sempre, che nel regnare del morbo petecchiale in tutta Italia, per il corso di molti mesi, i medici osservatori, che lo hanno diligentemente esaminato e trattato, sono tutti d'accordo, che la malattia ha felicemente ceduto al metodo semplice ed antiflogistico. E questa conclusione

Digitized by Google

vorremmo che fosse tale, da non far venire più l'uzzolo in avvenire a certi medici incancherati di suscitare nuove quistioni, le quali ne' tempi di contagio non trovano risolvimento altrove, fuorchè nelle sepolture che ingrassano. Tra i mezzi sanitarii che il provvido governo stabilì e comandò, questi furono i principali: allontanati gli accattoni, e fatti ricondurre a' loro paesi: obbligati i capi di ciaschedun comune a sostentare e ritenersi i proprii. Con tale presidio Livorno si liberò di cinque mila miserabili, ossia di cinque mila conduttori di contagio. Ordinato a' medici e a' parrochi di presentare alla commissione sanitaria un rapporto de' malati, in ogni giorno: nominato un medico verificatore del detto rapporto. Ogni suppellettile del malato, che si trasportava nell' ospedale di s. Jacopo, era messa in un lazzaretto, dove si lavavano con forte ranno le biancherie e le lane, si bruciavano i pagliaricci e le piume delle materasse. Il resto si sciorinava all'aria aperta, nè veniva restituito al proprietario, che dopo molte usate disinfezioni. Nello spedale di s. Jacopo si eseguiva altrettanto sopra le vesti dei malati. Si bruciavano i cenci quasi inservibili. Si restituivano alla società i risanati, dopo una lunga convalescenza, e dopo varie lavande. Le case, uscito che ne era il malato, si disinfettavano più volte colle fumigazioni di Guiton Morveau: i pavimenti con acqua e aceto lavavansi, e si obbligava il proprietario ad imbiancare con calcina forte le pareti. Per i quali presidj, prontamente e regolarmente eseguiti, ben presto quella conspicua città e piena di popolo si liberò di un contagio, che suol fare cotanta rovina, dove il governo e i medici non concorrano con subita e vicendevole provvidenza (*Sarà continuato*).

F. PUCCINOTTI

Digitized by Google

Plan for restoring persons from a state of suspended animation etc. ossia, *piano diretto a ravvivare le persone da uno stato di vita sospesa, del sig. B. De - Sanctis. Londra, presso G. Schulze*, 1820.

Cura principale in una colta società debb' esser quella di avere in pronto de' mezzi efficaci onde apprestare soccorso a quegl' infelici, i quali o per annegamento, o per soffocazione, o per aver respirato un' aria deleteria, o qualunque altra cagione, sono caduti in una morte apparente. Il piano del sig. De Sanctis, favoritoci dal sempre cortese monsig. Tommaso Prelà, offrendo appunto i mentovati mezzi, e forse i più valevoli, perchè fondati sulla potenza galvanica congiunta ad altri sussidj, è stato da noi giudicato degno dell'attenzione del pubblico, e perciò tradotto dall'idioma inglese nella nostra favella senza alterarne il testo, nè tampoco l'ordine delle materie. Eccolo adunque qual esso è.

REGOLE

In tutti i casi di vita sospesa tentate, subito che vi è possibile, di ripristinare le funzioni dei polmoni, e del cuore. A tal fine distendete il corpo del paziente o sulla parte mobile deretana della sedia costrutta a quest'uso (si veggano le tavole), e fermatelo con legami ; oppure lo coricate sopra una tavola conveniente, quando non abbiate a disposizione la sedia. Merita riguardo la

Digitized by Google

posizione, nella quale debb'essere collocato il corpo. Il capo e gli omeri deggiono essere alquanto elevati. Avendo situato il corpo nella migliore e più convenevole positura, introducete nello stomaco il tubo flessibile di metallo, e fissatelo al suo punto mediante il regolatore elastico. Insinuate anco nella laringe il tubo di argento, e turate perfettamente la bocca con la lamina coperta, e sue dipendenze. Chiudete similmente le narici col forcipe, e gli orecchi con il cotone. Accomodate il soffietto al tubo insinuato entro la laringe, alternativamente spingete, e traete l'aria dai polmoni: questa seconda operazione può essere effettuata col premere il petto, e la superior parte dell' addome.

Mentre voi siete occupato nella detta faccenda, un assistente stia preparando la pila galvanica pensile come dev' essere diretta dipoi; ed avendola attaccata alla sommità della sedia, uno de' fili sarà applicato al tubo introdotto giù nella trachea, mentre l'altro sarà successivamente portato a contatto con le diverse parti della superficie del corpo, particolarmente intorno le regioni del cuore, del diaframma, e dello stomaco, durante il soffiamento dell' aria nei polmoni; poscia lungo il collo, descrivendo il corso del par vago o ottavo pajo de nervi, lungo il corso della spina ec.

Il globo riempiuto di etere, o qualche altro stimolante licore, quello giudicato più addatto alla circostanza, sia fissato al tubo intromesso nell' esofago, e riscaldato col mezzo della lampada a spirito, il quale può essere acceso coll'*ignitor* posto nella cassetta, dove anco sono contenute lancette, nastri ec., nel caso che occorano.

Digitized by Google

Subito che si osserva ravvivarsi la naturale respirazione, rimuovete la lamina dalla bocca, il regolatore, i tubi ec., ma continuate ad applicare il galvanismo, ed il calore ajutato da gentili fregagioni di tutto il corpo, sino a che il polso nel carpo diverrà percettibile, e di sufficiente forza a mantenere la sua azione.

MANEGGIO DELLA PILA GALVANICA PENSILE.

Le piastre componenti la pila essendo convenientemente disposte, mescolate acido nitrico ed acqua in un tubo di vetro, nella proporzione di uno a due, o anche tre quinti di acido, giusta lo stato dell'atmosfera. L'acido nitrico è preferibile al muriatico, come quello che produce un più potente effetto. Avendo introdotto l'ago per il picciolo tubo di vetro, comprimete strettamente insieme le piastre, e quindi immergete la pila nel bagno; muovetela su e giu nella soluzione da dieci a trenta secondi, a norma dell'attività del fluido; levatela poi, asciugatela diligentemente, stringete di nuovo le piastre insieme, e date a sostenere la colonna ad un assistente. Intingete un dito di ciascuna mano entro la soluzione, ed esplorate allora l'energia della pila. Se trovisi di sufficiente possanza, fissate i fili conduttori a qualunque altezza voi giudicate conveniente, ed aggiungete ai loro estremi un pezzo di tela umettata; inzuppate un po di cotone nello stesso licore, ed applicatelo a quelle parti del paziente, le quali deggiono completare il circolo; allora galvanizzate o con la corrente, ovvero a scariche, in tali distanze di tempo, quali il caso sembra dimandare.

Digitized by Google

Se necessario fosse continuare questo processo per un tempo più lungo di quello, che permette l' attività della colonna (vale a dire una mezz'ora), la pila debb' essere di nuovo immersa nella soluzione acida, avendo l' avvertenza di tuffarla pria nell' acqua pura, e quindi bene asciugarla. Quando l' uso della pila è compiuto, sciogliete il nodo del cordone, il quale connette le piastre, separandole dalle ruotelle che sono framezzo, e lavate tutto bene nell' acqua limpida; asciugate le seconde sopra la carta sugante innanzi al fuoco, e le prime con un pannolino; quindi politele con strofinaccio sopra la carta fina smerigliata. Allora infilzatele di nuovo nel cordone di seta, annodate questo nel basso, disponendo le piastre come pria, colla sola avvertenza che lo zinco rimanga al di sopra. Se abbisognasse più di una pila, la stessa attenzione dee aversi alle altre nella loro connessione, e disposizione con la pila principale.

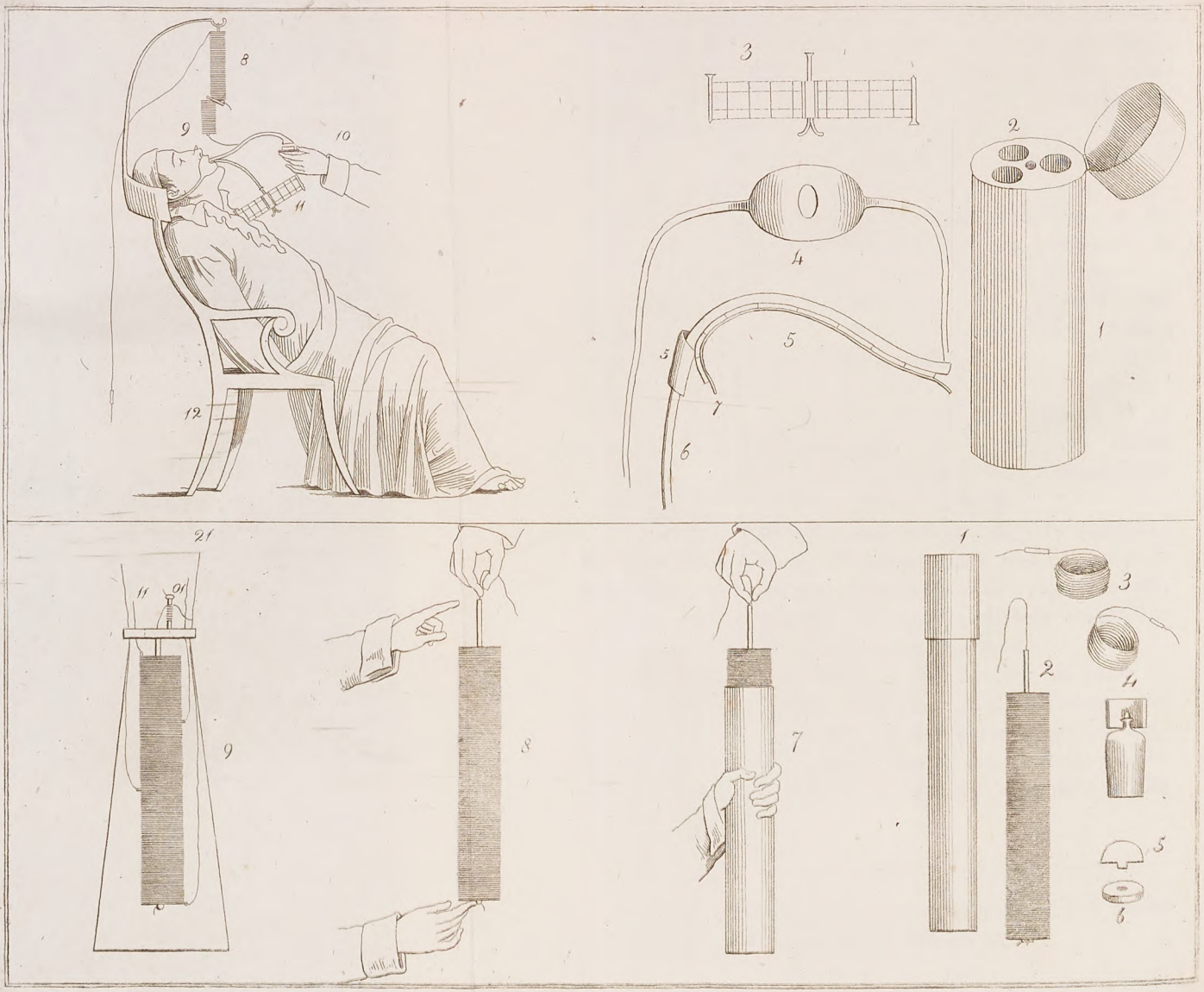
In casi differenti da quelli di vita sospesa, la pila debb' essere rinchiusa entro una campana di cristallo, per evitare l' incomodo dei vapori acidi, avendo pria disposto i fili muniti di tela umida come sopra a varie altezze della colonna.

Il cordone di seta, e le ruotelle esigono di essere frequentemente cangiate, particolarmente dopo essere state immerse in una forte soluzione acida. Dee aversi in vista che i buchi delle piastre sieno completamente turati dal cordone di seta che vi passa (*a*).

(*b*) La pila galvanica portatile e pensile si costruisce e vende a Londra dal sig. Carlo Massi, piazza Vittoria N. 2.

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

SPIEGAZIONE DELLE TAVOLE.

TAV. I.

Fig. 1 Cassetta dell'apparecchio destinato ai casi di vita sospesa.

2. Tre ampie cavità: una per contenere la pila galvanica composta di un centinajo di piastre, con i suoi tubi di vetro ec. L'altre per rinchiudere due mezze colonne da essere impiegate come appendici in caso che succeda lo ristabilimento dell' infermo, oppure a formare una pila intiera da supplire alla prima già esausta; poichè è necessario cangiarla ad ogni mezz' ora, ove tardo sia il miglioramento, del quale non dee mai disperarsi se non dopo l'inutile applicazione di quattro ore. La cavità rimanente è per le caraffe di acido nitrico, etere, e spirito di vino. Il piccolo pertugio v' è per ricevere il tubo metallico flessibile per lo stomaco. Gli spazj rimanenti conterranno gli altri stromenti. Il soffietto è situato dentro al coperchio. La lunghezza della cassetta non eccede quindici pollici, e il diametro quattro scarsi.

3. Il soffietto intieramente esteso.

4. La lamina vestita, con parte delle elastiche dipendenze per chiudere la bocca. Ha un buco onde ricevere i tubi per la laringe e lo stomaco.

5. Il Regolatore per fissare il tubo nello stomaco, chiudendo la gola, e per dirigere e fissare il tubo nella laringe.

6. Parte del tubo che dee introdursi nello stomaco.

7. Termine del tubo per la laringe.

8. La pila principale sospesa all' uncino attaccato alla sedia di restauramento della vita (to the

Digitized by Google

re animation chair). Se il paziente sia coricato sopra una tavola, la pila debb' essere tenuta da un assistente.

9. Il forcipe che stringe le narici.

10. La lampada a spirito che riscalda il globo di etere in sito, il di cui collo è annesso all' estremità del tubo intromesso nell' esofago.

11. Il soffietto attaccato al fine del tubo appartenente alla laringe.

12. Sedia mentovata. La parte posteriore ed anteriore sono mobili in guisa da essere adattate alle differenti età dei pazienti. Dopo l' operazione può essere convertita la sedia in un letto conveniente.

TAV. II.

Fig. 1. Pila galvanica portatile chiusa nel suo tubo per qualche caso medico, nel quale sia giudicato convenevole l'applicazione del galvanismo.

2. Una pila d' un centinajo di pezzi, ciascuno del diametro di un ottavo di pollice, ed in grossezza di un sedicesimo, colle ruotelle del diametro di sei ottavi di pollici (*a*). L'ago è stato introdotto nel piccolo tubo di vetro.

3. I fili col tubo di vetro mobile in vicinanza delle estremità.

4. La bottiglia col turacciolo per l' acido. Il coperchio serve di misura. La bottiglia è avvolta in carta sugante, la pila da carta smerigliata, e il cotone è posto nella parte superiore del coperchio del tubo di stagno.

(*a*) In queste misure debb' essere errore di stampa: noi non lo abbiamo corretto lasciando che ciascuno dia alla colonna quel diametro che stima il più conveniente (il Comp.)

Digitized by Google

5. Lo strofinaccio.

6. Un pezzo di cera gialla.

7. La pila immersa nel bagno, nel quale è mossa su e giù.

8. Modo di esplorare l'attività della pila.

9. La pila chiusa nella campana di cristallo.

10. L'ago col rimanente cordone di seta passato attraverso un pezzo di sughero, ed attaccato ad un sostegno.

11. Il più basso dei fili attaccato al polo positivo.

12. Il più alto dei medesimi attaccato al polo negativo. I loro estremi possono dinotare col toccamento il potere della colonna.

Descrizione di un feto umano mostruoso, ove si espongono alcune fisiologiche considerazioni: del dottor Francesco de Rossi, medico comprimario condotto nella città di Anagni.

I mostri umani occupano una parte interessante nell'istoria naturale. La descrizione di un feto umano mostruoso fin da tre anni a quest'epoca osservato potrà costituire un nuovo articolo nell'istoria de' mostri.

Nell'anno 1817, e precisamente agli otto di luglio, nella città di Anagni Rosa Maria moglie di Luigi Antonio Silvestri di detta città, contadino, di circa anni venti, di temperamento bilioso e molto sensibile, primipara, dopo l'ottavo mese di gravidanza partorì due gemelli privi di vita, uno de' quali perfettamente mostruoso. Di questo ottenne all'istante il possesso il mio collega signor Giuseppe de

Digitized by Google

Petris, egregio professore di chirurgia e ben istrutto nell' arte ostetrica. Appena egli conobbe la necessità di procedere ad un' analisi anatomica di quel feto per poterne esaminare tutte le parti interne e notarne le differenze, m'invitò ad assistere ad una tale operazione, che in mia presenza eseguì colla più grande esattezza propria della sua non comune perizia. Dietro siffatta analisi si venne alla descrizione delle parti esterne ed interne del mostro, che quì fedelmente si riporta.

Erano i due gemelli liberi da ogni principio di putrefazione, di sesso mascolino, uno di forma comune e ben organizzato, l' altro quasi in tutta la sua estensione mostruoso. Eccettuati il peso e la dimensione, che non si allontanavano dall'ordinario, tutto il suo corpo presentava differenze marcatissime ed orribili deformità. Meno il dorso della mano destra e porzione dell' antibraccio dell' istesso lato, l'intiera sua superficie avea un colore rosso-nerastro, che lo rendea particolarmente deforme. Emulava il suo colore e la sua figura presso a poco quella di un corpo tumefatto alla forte azione di potenza nociva. La testa, priva affatto di capelli e di ogni minima marca di pelo, era nella parte superiore allungata ed informemente ellittica. Appariva nel vertice un' incisione alquanto larga, lunga circa un pollice, parallela alla fronte, e profonda fino all' osso sottoposto. La faccia rappresentava un piano quasi perfetto, in cui si rimarcavano leggiere prominenze e cavità. Non apparendo alcuna traccia di sopraciglia e ciglia, si osservava ciascuna palpebra superiore divisa nella sua metà e riunita superiormente ad angolo ottuso: ciascuna palpebra inferiore formante un triangolo isoscele era col suo lembo angolare perfettamente con-

Digitized by Google

giunto al lembo della palpebra superiore corrispondente, in guisa che venivano del tutto ricoperte le orbite. Ove ha il suo principio la radice del naso pendeva un picciolo corpo carnoso cilindrico, del diametro di una linea, lungo circa un pollice, e duttile in modo che potea portarsi al di là della bocca. Il labbro superiore era leporino, e mancanti si vedeano le parti anteriori della mascella superiore e tutto l' osso putatino: così che, oltre l'apertura orizontale della bocca, esisteva altr' apertura perpendicolare, la quale si estendeva sino all'aderenza del suddetto corpo cilindrico, e veniva per conseguenza a costituire un' intiera apertura triangolare. Alla mancanza delle orecchiette suppliva un corpo carnoso diviso orizontalmente nella sua metà, senza ch' ivi apparisse alcun segno di forame, nè di condotto uditorio. Non iscorgeasi alcun vestigio di mento, di gola e di mammella, giacchè una massa glutinosa omogenea dalla bocca discendea fino alla regione del pube. Nel principio di questa regione, verso la parte sinistra, si osservava l' ombelico aperto, ed ivi in continuazione del fonicolo ombelicale si vedea una vessica semidiafana, della grandezza e forma di un uovo di gallina, ripiena di un umore sieroso giallastro che, mentre sembrava essere la vessica dell' orina, avea sotto il rapporto dell' umore contenuto qualche analogia colla vessichetta della bile. Sorgeva dall'istessa apertura un picciolo gruppo di sottili canali, i quali aveano tutta l' apparenza d' intestini. Niuna irregolarità si ritrovò nelle parti genitali esterne, e neppure nelle estremità inferiori, ad eccezione dei piedi, i quali colle loro piante eran rivolti nella parte interna. Rimarchevoli irregolarità furono peraltro rinvenute nelle estremità supe-

Digitized by Google

riori, mentre erano queste aderenti in gran parte al tronco, ed erano in una posizione inversa; il cubito cioè riguardava l' interno, e la corrispondente flessura rivolgeasi nell' esterno. Esistevano in ciascuna mano otto dita, tre delle quali erano prive affatto di ossa, ed in ciascun antibraccio e braccio si elevavano interiormente dei corpi sferici, che altro non erano che tante cistidi ripiene di un umore glutinoso sanguigno. Una grossezza straordinaria notavasi nella regione dorsale e lombare con varie tuberosità, e l' ano era imperforato.

Riempiva ambedue le orbite una densa gelatina, in cui non si riconobbe la minima traccia dell' organo della visione. Corta era la lingua ed acuminata. Ricopriva tutta la superficie del corpo una tenuissima epidermide, diafana; cui immediatamente era sottoposta una sostanza omogenea di un color rosso bruno, friabile e simile ad un glutine addensato, la quale costituiva quasi tutte le parti molli. Niuna linea di divisione in queste si notava, e niun segno di comuni tegumenti, di muscoli, di pinguedine, di nervi e di vasi, eccettuato il dorso della mano destra e porzione del corrispondente antibraccio, ove visibili erano i tegumenti, i muscoli, e le altre parti. Ovunque esistevano delle tuberosità, come nella regione del dorso, nei lombi, nel collo, nel petto, negl' ipocondrj, si rinvenivano delle cistidi ripiene di un umore sieroso sanguigno.

Non presentò alcuna irregolarità la cavità della testa: molte però ne esibirono il collo e le cavità toracica e addominale. Veniva il collo formato da una massa glutinosa omogenea, mancando affatto il faringe e l' esofago, il laringe e la trachoa,

Digitized by Google

e tutti quei vasi e nervi che poteano ad occhio nudo osservarsi. Le due cavità toracica e addominale si vedeano riunite in una sola cavità, giacchè mancava totalmente il diaframma. Nella parte superiore di quest' ampla cavità, ove dovea esistere il polmone ed il cuore co' suoi grandi vasi, non si notò ch' una sola massa glutinosa omogenea, in cui non potè ritrovarsi alcun vestigio de' suddetti visceri, nè di alcun altro, che ne potesse eseguir le funzioni. Aderenti ai lati delle vertebre dorsali si videro due glandole sferoidee, del genere delle conglomerate, del diametro di circa mezzo pollice. Il solo stomaco apparve nello stato naturale, in di cui continuazione erano gl' intestini tenuissimi, di egual diametro in tutta la loro estensione, mancanti di mesenterio e ripieni di una sostanza bianca cretacea. Situati fuori dell' ombelico, terminavano essi e confondeansi in una materia glutinosa, di cui era ripiena la cavità della pelvi. Ai lati del gruppo intestino congiunti si osservarono due corpicciuoli rotondi, che aveano qualche analogia coi reni. Nell' ipocondrio destro in luogo del fegato si rinvenne una glandola conglomerata, della grandezza e forma di un uovo di piccione: e nell' ipocondrio sinistro esisteva un picciolo corpo triangolare, che avea qualche apparenza di fegato. Mancanti erano il pancreas, il peritoneo e l' omento, non che i vasi e nervi, essendo occupata la cavità nella massima parte da una densa sostanza gelatinosa analoga a quella che si vide formare le parti molli esterne. Di simile sostanza era piena la cavità della pelvi, in cui non si riconobbe alcuna traccia di vessica urinaria, d' intestino retto, e di vessichette seminali.

Alcune irregolarità si presentarono ancora nelle ossa. Quelle della testa erano allungate e pie-

Digitized by Google

ne, ed erano separate nella sommità in maniera, che vi esisteva uno spazio largo circa tre pollici. Mancanti erano le ossa nasali, e mancante la parte anteriore della mascella superiore. La mascella inferiore divisa anteriormente formava un angolo ottuso ed era simile all' arco del pube. La lunghezza delle prime coste vere era uguale a quella delle ultime, e fra di esse non esisteva alcuna differenza. Si vedeano collocate le scapole fra le clavicole e le prime coste vere. Tutte le altre ossa non presentarono che leggiere anomalie, le quali non meritando di essere notate, tralascio di descrivere.

Non sarà ora cosa inutile, che all' anatomica descrizione di questo nuovo mostro si aggiungano alcune fisiologiche considerazioni.

Risulta dai fatti, che il feto mostruoso ha avuto vita ed incremento sino al nono mese di sua origine: giacchè, uscito dall' utero materno, si conobbe essere recentemente morto, e si vide aver ricevuto un aumento uniforme e proporzionato. Risulta ancora da osservazioni non equivoche, ch' egli era mancante di polmone e cuore, senza esservi alcun altro viscere che ne potesse far le veci. Dunque ha potuto il detto feto vivere e crescere privo di due organi essenziali alla vita. Questo fenomeno, veramente sorprendente, di cui altro simile si legge nell' istoria naturale estratta dalle opere di Buffon, e che in detta istoria viene riguardato come incredibile e perciò favoloso, non si oppone ai principj di fisiologia: giacchè è noto, che il polmone non comincia ad esercitare le sue funzioni, che allorquando il feto istesso dall' utero materno respira l' aria atmosferica, e può un feto qualunque ricevere nell' utero materno il suo necessario nutrimento senza l' azione del cuore, e per conseguen-

Digitized by Google

za può vivere senza di esso; mentre, considerandosi il feto qual parte integrante della madre, può il cuore di questa essere un centro comune di circolazione, e può la forza contrattile de' vasi capillari esser sufficiente a mantenere la circolazione degli umori in tutta la massa del feto. Appena la vita di questo diviene isolata, separandosi dalla madre, si rende necessaria l'esistenza del polmone, del cuore, e di altri visceri. Quindi avvenne, che il feto mostruoso, il quale senza polmone e cuore avea vissuto ed erasi sviluppato fino al nono mese in comunicazione della madre, appena si approssimò all' epoca della necessaria azione di questi due organi, restò privo di vita.

Se il feto mostruoso visse nell' utero materno per lo spazio di otto mesi, ed ebbe luogo il suo incremento uniforme in tutta la sua estensione, benchè mancante fosse il polmone ed il cuore, non potea egli però vivere e crescere mancante l'azione di due sistemi di vasi *esalanti ed assorbenti*, senza de' quali sistemi generatori, esclusivamente essenziali, niun corpo organico è suscettibile di vita e d'incremento. Dunque benchè la densa massa glutinosa, che costituiva quasi tutte le parti molli del mostro, sembrasse omogenea in tutta la sua dimensione, in guisa che niuna marca si osservava di vasi e di nervi, conviene ammettere in detta massa l'esistenza di un parenchima di nutrizione fornito almeno degli accennati due sistemi di vasi esalanti ed assorbenti. Dunque tutti i punti del suo corpo debbono dai vasi esalanti aver ricevuto la materia nutritiva, e deve in essi essere accaduto l'assorbimento dell'istessa materia per mezzo de' vasi assorbenti, allorchè per una certa determinata dimora divenne straniera ed

Digitized by Google

eterogenea: debbono cioè tutti i punti del corpo mostruoso aver subìto il movimento di composizione, il di cui agente è il sistema esalante, ed il movimento di decomposizione il di cui agente è il sistema assorbente; movimenti, che costituiscono l' essenza della nutrizione e della vita, e che sono proprj di tutti gli esseri organici, come chiaramente ha dimostrato il celebre Bichat nel suo aureo trattato dell' anatomia generale applicata alla fisiologia ed alla medicina.

Il feto nella prima epoca del suo sviluppo non apparisce che sotto forma di una piccola massa mucosa, semidiafana, omogenea nella natura. Esiste in esso peraltro, giusta le esatte osservazioni di sommi anatomici, e specialmente del sunnominato autore, un parenchima comune di nutrizione munito di vasi esalanti ed assorbenti, in cui sono delineati i parenchimi proprj delle ossa, de' muscoli, del cuore, del polmone e di tutti gli altri visceri. Appena comincia a crescere ed a svilupparsi il parenchima generale, e comincia questo ad esser penetrato dalle varie sostanze nutritive di natura eterogenea, avendo principio la funzione della nutrizione, cessa l' omogeneità degli organi, ciascuno de' quali incomincia a presentare delle differenze, e ad avere un esistenza isolata. Incominciano ad apparire le ossa, i muscoli, il cuore, il polmone ed altri visceri, mentre i parenchimi di queste parti fino allora indistinti, vengono penetrati dal fosfato di calce, dalla fibrina, dalla materia nutritiva propria del cuore, del polmone, e degli altri visceri. Si supponga ora, che per qualunque straordinaria circostanza nel parenchima generale del feto si renda invariabile la sensibilità organica, la quale è varia

Digitized by Google

secondo la varietà dei parenchimi particolari appartenenti ai diversi organi : è evidente, che nel detto parenchima generale verrà infiltrata una medesima materia nutritiva analoga alla natura di quella data sensibilità organica, per esempio il fosfato di calce, o la fibrina; ed è evidente che il feto in questo caso crescerà sotto forma d' una massa ossosa o di una massa muscolare, senza presentare alcuna traccia di organi distinti . Da ciò può ben concepirsi, come nel nostro caso una solida massa glutinosa formava quasi tutte le parti molli del mostro, non apparendo alcun segno di muscoli, di nervi, di vasi, e di molti visceri . Si supponga, come deve rettamente supporsi, che nei parenchimi di queste parti, per qualunque causa incognita, si sia resa eguale la sensibilità organica, e tale di natura da non ammettere per materia nutritiva che un solo glutine animale : doveano necessariamente le suddette parti rendersi indistinte, e crescere sotto forma di una massa glutinosa omogenea .

Narrò la donna, cui apparteneva il feto mostruoso, che passando, mentre era nel quarto mese di gravidanza, avanti una spezieria, vide un putto mostruoso, il quale dallo speziale era stato formato con una grossa radice di brionia, ed asserì che all'istante sentì in tutto il suo corpo una forte impressione, e concepì una specie di orrore per quel putto, che per qualche tempo tenne presente alla sua immaginazione. Si sa d' altronde che il feto mostruoso, che nacque dalla medesima donna, avea una qualche analogia coll' accennato putto . Dunque sembra potersi concludere, che quella generale improvisa sensazione sperimentata dal-

Digitized by Google

la donna abbia determinata l'origine allo sviluppo del mostro, dando quasi luogo ad una metamorfosi. Ed io farò conoscere la possibilità fisica, che fino al momento, in cui la donna ricevè la violente sensazione alla vista del putto mostruoso, ambedue i feti che ritenea nell'utero erano nel perfetto stato naturale, e che dopo una tale vicenda incominciò uno dei feti, fino a quell'epoca perfettamente organizzato, a soffrire cangiamento nelle forme degli organi, i quali a poco poco distrutti degenerarono in una massa informe, e diedero luogo all'esistenza di un mostro. Si supponga, che in un feto organizzato in mezzo al suo perfetto ed ordinato sviluppo venga, per qualunque causa straordinaria, alterata e dirò quasi snaturata la sensibilità organica inarente al sistema cappillare esalante, quale è in quell'età nella sua massima energia, e, secondo i sani principj del celeberrimo professore Bichat, unicamente decide e regola la grande funzione della nutrizione; è evidente che verrà questa perturbata in modo, che i parenchimi delle parti costituenti il feto assumeranno a poco a poco varie forme, e riceveranno dal sistema esalante delle materie nitritive diverse da quelle che prima ricevevano, ed il feto prenderà gradatamente diverse forme, i suoi organi si trasmuteranno in altri di natura o forma diversa, e diverrà esso in una parola mostruoso. Per avere una chiara idea di questa metamorfosi, si supponga, che la sensibilità organica inerente al sistema esalante del parenchima del fegato di un feto siasi, in mezzo al regolare sviluppo di questo, snaturata in modo, che non possa ammettere per materia nutritiva che una semplice sostanza glu-

Digitized by Google

tinosa; avverrà allora, che il detto sistema esalante sceglierà dal sangue dei principj costituenti un glutine, e ne deciderà la separazione, e comincerà per conseguenza ad esalare nel parenchima del fegato non più la materia nutritiva propria di esso, ma una sostanza glutinosa. Intanto il sistema assorbente dell' istesso parenchima del fegato continua ad assorbire la materia nutritiva già anticamente infiltrata e stazionata fino ad una certa determinata epoca; ed ecco che dopo un qualche tempo, venendo la perdita continua per la materia nutritiva propria del fegato rimpiazzata da una sostanza glutinosa, si trasmuterà il medesimo in una massa glutinosa, non presentando che la semplice figura di fegato. Se si supponga dippiù, che venga contemporaneamente alterata la nutrizione dell' istesso parenchima, allora crescerà questo sotto diversa figura, ed il fegato subirà una perfetta metamorfosi. È probabile pertanto che un siffatto avvenimento abbia avuto luogo negli organi di uno dei fatti di sopra notati, nel momento in cui la madre soffrì la violenta emozione di spirito alla vista del putto mostruoso; e che in seguito, per una rivoluzione indotta da questa causa nella funzione della nutrizione del feto, siasi questo cangiato in un mostro simile a quello, ch'eccitò sì potentemente la fantasia materna.

Queste mie vedute sembrano potere in qualche modo render ragione di tanti fatti analoghi, che il Muratori nel suo trattato della forza della fantasia umana riferisce essere stati osservati da varj autori, e che ancor egli concorre ad attribuire alla potenza della immaginazione. Esse peraltro, per quanto appajano probabili, debbono es-

Digitized by Google

sere sempre riguardate come semplici ipotesi; ed io sono ben persuaso, che la vera causa che determina la produzione de' mostri è tuttora incognita, e che dee annoverarsi fra gli arcani della natura.

F. DE ROSSI

Experimenta circa affectum ec. Esperienze sull' effetto dell' elettricità sopra l' ago magnetico: del sig. Oersted. (a)

ESTRATTO

Degni dell'attenzione dei fisici ci sembrano i fatti che ha ultimamente osservati il sig. Oersted, professore di fisica nell'università di Copenaguen, sull'influenza dell' elettricità voltaica sopra gli aghi magnetici. I più singolari movimenti d' inclinazione e di declinazione hanno luogo in questi aghi sospesi liberamente, allorchè vengano esposti in diversa guisa all' azione di un' apparato elettromotore, nel quale però il circuito elettrico sia chiuso per mezzo di un filo metallico, ch' egli chiama *filo conduttore*, o *congiuntivo*.

Mettendo la parte rettilinea di questo filo conduttore parallelamente al di sopra di un' ago da bussola sospeso liberamente, questo si muove in modo che la parte, la quale trovasi più vicina al polo negativo dell'apparecchio, declina verso l' ovest. Se il filo non è lontano più di tre quarti di pollice dall' ago, la declinazione di questo forma un' angolo di cir-

(a) Annal. de chim. et phys. Aout 1820.

Digitized by Google

ca 45°. Aumentando la distanza, l' angolo decresce in proporzione. La quantità assoluta di questa deviazione varia però secondo la forza dell' apparato.

Se il filo conduttore è disposto orizzontalmente, ma al di sotto dell' ago, gli effetti hanno luogo in una direzione opposta: cioè il polo dell' ago, sotto il quale trovasi la parte del filo conduttore che riceve l' elettricità negativa dell' apparecchio, declina verso l' est.

Tali risultati possono ridursi, secondo l'A., a questa formola: cioè che il polo di un' ago magnetico declina verso l' ovest, o verso l' est, secondo che l' eletricità negativa entra al di sopra, o al di sotto del medesimo.

Il filo congiuntivo (supposto sempre orizzontale) girato a gradi a gradi, in modo che formi col meridano magnetico un' angolo sempre maggiore, la declinazione dell' ago si aumenta se il movimento del filo tende verso il luogo dell'ago turbato, diminuisce al contrario se se ne allontana.

Allorchè il filo conduttore orizzontale è reso parallelo all' ago (equilibrato con un piccolo contrapeso) non lo fa declinare nè all'est, nè all'ovest, ma l' inclina in un piano verticale; in modo che il polo, presso il quale ha luogo l'azione negativa della pila, si abbassa quando il filo è situato dalla parte occidentale, e s'innalza quando è dalla parte orientale.

Se si disponga il filo congiuntivo o al di sotto, o al di sopra dell' ago in un piano perpendicolare al meridiano magnetico, l' ago resta in riposo, a meno che il filo non sia vicinissimo al polo del medesimo: poichè in questo caso s'innalza quando l'entrata ha luogo per la parte occidentale del filo, e

Digitized by Google

si abbassa quando ha luogo per la parte orientale.

Mettendo il filo congiuntivo perpendicolarmente incontro il polo dell'ago, in maniera che l'estremità superiore del filo riceva l'elettricità del lato negativo dell'apparecchio, il polo dell'ago si muove verso l'oriente; ma se si ponga il filo fra il polo ed il mezzo dell'ago, declina all'occidente. Questi fenomeni si presentano in ordine inverso quando l'estremità superiore del filo congiuntivo riceve l'elettricità del lato positivo dell'apparato.

Se si pieghi il filo congiuntivo fino a rendere le due estremità parallele dopo la piegatura, allora attira o ripelle i due poli magnetici secondo le circostanze. Disponendo il filo relativamente all'uno o all'altro polo dell'ago, in modo che il piano verticale, che separa i due lati paralleli del filo, sia perpendicolare al meridiano magnetico; e si unisca allora l'estremità orientale del filo al polo negativo dell'apparecchio, e l'estremità occidentale al polo positivo; si vedrà che il polo dell'ago più vicino sarà respinto verso l'oriente, o verso l'occidente, secondo la situazione del piano delle due estremità del filo. Quando poi si fa comunicare l'estremità orientale del medesimo con il lato positivo dell'apparato, e l'estremità occidentale con il lato negativo, il polo più vicino è attirato. Allorchè il piano del filo ripiegato è perpendicolare all'ago in un punto equidistante dal centro e dal suo polo, si hanno gli stessi effetti, ma in direzioni inverse.

L'A. ha osservato ancora, che tutti questi fenomeni descritti hanno luogo attraverso il vetro, i metalli, il legno, l'acqua, la resina, i vasi di terra cotta, e le pietre. Tutte queste sostanze, interposte fra il conduttore e l'ago, non sembrano diminuire sensibilmente l'influenza dell'uno nell'altro. Lo

Digitized by Google

stesso accade se fra essi s' interponga il disco di un elettroforo, una lastra di porfido, una sottocoppa piena d' acqua. Il conduttore invece di esser formato d' un solo filo metallico, può essere ancora composto di molti fili riuniti in un fascetto. La specie del metallo che s' impiega non cambia l'effetto, ma forse influisce sulla durata del medesimo. L'A. ha impiegato con egual successo fili di platino, di oro, d' argento, di ottone, e di ferro, come anche delle piccole spranghe di piombo, stagno, e mercurio. La condizione però essenziale per la riuscita di queste sperienze si è, che gli aghi siano di acciajo, e magnetizzati; mentre l' A., avendo sperimentato sopra aghi di ottone, di vetro, e di gomma lacca, non ha ottenuto il più piccolo effetto.

In conferma della verità di queste sperienze di Oersted, noi riporteremo i risultati che nel ripetere le medesime hanno ottenuti gl' illustri redattori della biblioteca universale di Ginevra. (1)

1. Serie — Il polo *positivo* voltaico essendo in *alto*, ed il *negativo* in basso del filo congiuntivo mantenuto verticale.

Il filo portato all'*ovest* del polo *sud* dell'ago, l'attira.
all'*est* . . . . . lo ripelle.
all'*ovest* del *polo nord*. lo ripelle.
all'*est* . . . . . lo attira.

2. Serie — Il polo positivo essendo in *basso*, ed il negativo in *alto* del filo.

Il filo portato all'*ovest* del polo *sud*, lo ripelle.
all'*est* del polo *nord* . lo attira.
all'*ovest* del polo *nord*. lo attira.
all'*est* . . . . . lo ripelle

(1) Biblioth. univers. aoust 1820.

Digitized by Google

Disposto il filo orizontalmente al di sopra dell' ago, e messi alternativamente in comunicazione con le sue estremità i due poli dell' apparato elettromotore, hanno luogo i seguenti effetti.

Il polo *negativo* dell' apparato posto al polo *sud* dell' ago; questo polo è deviato all' est.

Il polo *negativo* essendo dalla parte del polo *nord*, questo polo è deviato all' ovest: cioè a dire, l' ago prende la stessa direzione come nel caso precedente.

Finalmente il polo *positivo* corrispondente all' estremità *sud* dell' ago lo volge all' *est*, ed all' *ovest* quando il polo positivo corrisponde al polo *nord* dell'ago.

Sopra il gas infiammabile del Tevere.

LETTERA

DEL PROFESSOR MORICHINI

AL CHIARISSIMO SIGNOR BROCCHI.

Roma il 1. *dicembre* 1820.

In mezzo alle dotte e laboriose vostre ricerche sul suolo di Roma, del quale vi preparate a dare una carta geologica, osservaste in compagnia dell' amico vostro sig. Riccioli nel dì 24. dello scorso luglio, che sorgevano alla riva sinistra del Tevere entro Roma, e precisamente nel luogo denominato *riva della Penna*, molte polle di gas, della cui natura infiammabile vi assicuraste lo stes-

Digitized by Google

so giorno. E, liberale come siete delle vostre cognizioni, vi è piaciuto di farmi subito parte di tale scoperta, invitandomi ad esaminare e sottoporre il gas all' analisi chimica. Ajutato ed assistito da' miei colleghi e nostri comuni amici i professori Barlocci e Conti, mi affrettai subito a corrispondere al vostro gentile invito, e voi stesso vi compiaceste d' intervenire qualche volta alle nostre sperienze; e se ho tardato tanto a darvene conto, vogliate piuttosto attribuirlo agl' imbarazzi di mia professione, che a dimenticanza o negligenza.

Prima di ogni altra cosa conveniva ricercare se il fenomeno fosse particolare a quella località, dove fu per la prima volta osservato, ovvero se in altri luoghi lungo le rive del Tevere fossero altre sorgenti di fluidi elastici di eguale o diversa natura. Il lodato sig. Riccioli volle obligantemente e coll' instancabile sua attività incaricarsi di una simile esplorazione sopra le due rive del Tevere, non solamente nel suo corso dentro la città, ma due miglia al disopra e al disotto della medesima; ed ecco le notizie che si compiacque di comunicarmi sopra questo oggetto.

— Riva destra — La prima polla di gas si trova vicino al *ponte Molle* scendendo verso Roma, ed è assai voluminosa ma non accessibile senza il soccorso della barchetta. Altre più piccole se ne trovano seguendo la stessa riva fino al di là del *Praticello*, ma tutt' egualmente di accesso difficile. Progredendo più oltre, un' altra polla di gas si trova dentro la città sotto il bastione avanzato del Castel s. Angelo vicino alla *Legnara*. Una quarta apparisce fra l' angolo del muro del

Digitized by Google

giardino della *Farnesina*, e la *porta Settimiana*; e finalmente due miglia al di fuori della *porta Portuense* altre minori se ne osservano aggruppate lungo la stessa riva. È da notarsi che tutte queste sorgenti di gas, meno la prima e più vicina al *ponte Molle*, non sono perenni, ma intermittenti ad intervalli più o meno lunghi, non maggiori però di un quarto d'ora; e che il gas erompente è infiammabile con le stesse apparenze di fiamma di quello della riva della *Penna*.

— Riva sinistra — Vicino al fonte dell'acqua *acetosa* sorgono polle di gas, parte sotto l'acqua del fiume, e parte sulla sponda contigua, alcune delle quali sono intermittenti ed altre perenni, e tutte somministrano un gas ch' estingue i lumi, e imbianca l'acqua di calce, e che ha tutti gli altri caratteri del gas acido carbonico. Nè ciò deve sorprendere, essendo quello il punto nel quale confluisce al Tevere, con rigagnoli parte sotterranei e parte scoperti, l'acqua minerale, detta *acetosa*, pregna di gas acido carbonico (1).

Seguendo la riva sinistra, al di là del ponte *Molle* si vedono prossime alla sponda due copiose polle di gas infiammabile, e queste a corta intermittenza. Altre, ma tutte più piccole e rare, se ne osservano più al di sotto e verso la città. Dentro di questa, alla spiaggia detta della *Penna*, si ritrova il fonte il più copioso e perenne di gas infiammabile, diviso in varie polle maggiori e minori, alcune delle quali mostrano ancora una brevissima intermittenza. Quindi e prima e dopo l' *Arco*

(1) Notizia sopra le due acidule ec. Roma 1818.

Digitized by Google

di Parma, ma più copiosamente fra questo ed il *ponte S. Angelo*, si vedono per lungo tratto grosse polle di gas infiammabile, alle quali però non si può accedere senza barchetta, perchè il Tevere colà rade le case della città. Al di là di questo punto si vedono piccole e rare polle gassose prima di giungere a *S. Gio. de' Fiorentini*, e queste divengono più frequenti vicino la riva della contrada detta *dell' Armata*, ove una n' esiste, che sembra di tutte la più grande, ma la più lontana dalla sponda. Progressivamente altre se ne trovano, ma sempre più deboli e languide, sotto gli archi del cimiterio di *S. Maria della Morte*, lungo la riva del *rione Regola*, del *ghetto degli ebrei*, presso il macello dei cavalli a *porta Leone*, ed infine alla *Salara*.

Lo stesso sig. Riccioli, nella ricerca e visita di tutte le polle di gas infiammabile delle due rive del Tevere, ha osservato che fuori di quelle rinvenute vicino al *ponte Molle*, al *Praticello*, e al di là della *porta Portuense*, tutte le altre si trovano in vicinanza degli sbocchi delle cloache, o dei depositi delle immondezze della città, e precisamente nei seni sottoposti a questi luoghi, dove la corrente è ordinariamente ritardata e debole. Egli ha osservato inoltre che nelle moderate crescenze delle acque del Tevere, i gettiti di gas continuano ancora ad essere, visibili ma che decrescendo le acque, e le polle restando a secco, cessano di svolgere gas, e si dileguano affatto.

Queste osservazioni dovevano premettersi come essenzialmente utili per la ricerca della origine del gas del Tevere, sopra la quale emetterò la mia, qualunque siasi, opinione, dopo di avere esposte le

Digitized by Google

proprietà fisiche, e l' analisi chimica del gas. Debbo però avvertire che tutte le osservazioni e sperienze, che io sono per esporre, si riferiscono al gas raccolto nella *riva della Penna*, luogo fra tutti gli altri più comodo ed accessibile per farne provisione, come diffatti occorse di farla più volte nel corso delle esperienze.

Pertanto il gas appena raccolto aveva un' odore sensibile di petrolio, che perdeva quasi affatto lasciato sull' acqua per alcuni giorni. Avvicinando una fiammella qualunque alla bocca del vaso, nel quale si era raccolto, si accendeva ed ardeva con fiamma debole e turchiniccia, che andava lambendo la superficie interna del vaso sino al fondo. Due misure di gas, ed una di ossigeno non detonavano nell' eudiometro di Volta con la scintilla elettrica; ma una misura di gas e due di ossigeno detonavano fortemente tanto nell' eudiometro che nella pistola di Volta, formando gran quantità di gas acido carbonico. Una misura di gas ed una di clorino mescolato in un vaso ampio di vetro sull' acqua, ed esposte alla luce solare, si combinavano con un leggiero fremito, e si deponeva sulle pareti del vaso e sull' acqua una polvere nera finissima, cb' era puro carbonio. Si formava nel tempo stesso una piccolissima quantità di sostanza grassa soprannuotante all' acqua, e tanto la boccia che conteneva i gas, quanto il vaso ripieno di acqua, nel quale era tuffato il collo di quella, spargevano un odore di nafta assai più sensibile di quello proprio del gas del Tevere di fresco attinto.

Il peso specifico del gas ridotto al o.° di temperatura, ed alla pressione di 76. centimetri si

Digitized by Google

trovò con una esperienza = 0, 920, 63. Il calcolo, secondo le proporzioni dei diversi fluidi elastici che lo compongono, come si vedrà nel dettaglio dell' analisi, darebbe un peso specifico = 0, 923. circa, differenza compresa nei limiti degli errori inevitabili in una sperienza diretta. Il peso assoluto di cento pollici cubici dello stesso gas, ridotto alla temperatura e pressione sopraindicata, fu trovato uguale a grani 36, 75. della libra romana.

Queste sperienze preliminari indicavano già che il gas del Tevere era un gas infiammabile composto, analogo, ma non però affatto simile a quello che da lungo tempo si conosce sotto il nome di *gas infiammabile delle paludi*; onde le sperienze analitiche potevano solamente determinare il numero e le proporzioni dei principii, che concorrevano alla sua formazione.

E siccome il mezzo principale di analisi doveva essere il gas ossigeno per la combustione del gas nell' eudiometro di Volta, la prima cura fu di esaminare la purezza di quello che si voleva adoperare, e che fu ottenuto in una serie di vasi per mezzo della decomposizione del nitro. La porzione che servì per le due prime sperienze, saggiata in un eudiometro a fosforo, si trovò contenere $\frac{15}{100}$ in volume di gas azoto: ed un altra porzione presa da un vaso distinto, che servì per la terza sperienza, conteneva solamente $\frac{5}{100}$ di gas azoto.

Si cominciò quindi l' analisi del gas del Tevere per mezzo dell' acqua di calce. Cento misure di gas si fecero passare attraverso questo li-

Digitized by Google

quido finchè cessasse d'intorbidarsi, e tenendo conto della temperatura nella sala del Laboratorio, ove si mantenne sempre a 22. di Reaumur, si notò che l'assorbimento eguagliò precisamente il quarto del volume del gas, locchè determinò a $\frac{25}{100}$ la proporzione del gas acido carbonico contenuto nel gas infiammabile del Tevere. La sperienza ripetuta cinque volte dette sempre il medesimo risultato.

Molti chimici avendo avanzato, che nel gas infiammabile delle paludi si trova talvolta qualche piccola quantità di gas ossigeno, si rinchiusero cento misure di gas del Tevere in un eudiometro a fosforo, e non essendosi dopo ventiquattr' ore osservato alcun' assorbimento in una temperatura eguale a quella del principio della sperienza, se ne dedusse legittimamente essere il gas del Tevere affatto scevro da qualsivoglia proporzione di gas ossigeno.

Si passò quindi a determinare la proporzione della parte veramente infiammabile del gas per mezzo delle detonazioni con l'ossigeno nell' eudiometro di Volta. Si fecero a questo effetto tre sperienze sopra porzioni di gas raccolte in diversi tempi ed in vasi diversi, e spogliate precedentemente del gas acido carbonico per mezzo dell' acqua di calce. I risultati di queste sperienze si vedono raccolti nell' annesso quadro a maggior chiarezza e scanso di prolissità.

Debbo in primo luogo fare avvertire che nell' annessa tavola è omessa a disegno la misura del gas acido carbonico prodotto per le detonazioni del gas infiammabile con il gas ossigeno, seb-

Digitized by Google

bene, prima di determinare l' assorbimento ottenuto dopo la detonazione, si avesse cura di separare con l' acqua di calce tutto il gas acido carbonico prodotto. Questa misura quanto era necessaria per i primi sperimentatori sopra i gas infiammabili composti, altrettanto sarebbe stata superflua nel mio lavoro. Quelli dovevano per questo mezzo determinare la quantità di carbonio sciolta nel gas idrogeno, e stabilire se una o più specie di gas idrogeno carbonato esistevano in natura o potevano formarsi con l' arte. Diffatti per questa via Henry, Cruiksanks, Thomson, e la società dei chimici Olandesi giunsero a stabilire, che due sole specie di gas idrogeno carbonato esistono già formate, o possono formarsi direttamente; l'una delle quali contiene precisamente il doppio di carbonio dell' altra, e dicesi la prima *gas idrogeno carbonato*, *o carburato* semplicemente, e l'altra *gas idrogeno percarburato* o *bicarburato*, o finalmente *oleifico* per le proprietà di formare una specie di olio concreto o grasso con il clorino. Nel mio lavoro io sono partito da questa determinazione, come da un principio inconcusso e fondamentale, che non aveva e che non ha bisogno di nuove sperienze per essere dimostrato, ed ho diretta tutta la mia attenzione sopra la quantità del gas ossigeno consumato, che bastava per se sola a farmi conoscere se uno, o se ambedue i gas idrogeni carburati si trovavano nel gas infiammabile del Tevere, ed in quale proporzione; giacchè per le sperienze preliminari io era assicurato della esistenza del carbonio nel gas del Tevere, e del miscuglio di una piccolissima quantità di *gas oleifico* con una molto più grande di *gas idrogeno carburato*.

Digitized by Google

Ciò premesso, per la piena e facile intelligenza del quadro delle sperienze, giova qui ricordare che per la combustione del *gas idrogeno* semplice, o del *gas ossido di carbonio*, si esige la metà del loro volume di gas ossigeno, per quella del *gas idrogeno carburato* il doppio del suo volume, ed il triplo per quella di *gas oleifico*. Io non ho bisogno di aggiungere che queste determinazioni sono il frutto de' più bei lavori che siensi fatti in chimica non solo dagl' illustri chimici or' ora citati, ma benanche da Gay-Lussac, Berzelius, Wollaston, ed infine da tutti i più esatti coltivatori della scienza nel resto di Europa.

Ora prendendo ad esame partitamente ciascuna delle sperienze esposte nell' annesso quadro, si vede che nella prima sperienza scomparvero 153 parti di ossigeno, e 75 del gas infiammabile, e che l' assorbimento totale fu di 228 parti sopra 400 del miscuglio fatto nell' eudiometro. Se le 75 parti di gas infiammabile fossero state intieramente del *gas idrogeno carburato* semplice, l' ossigeno assorbito dovendo essere in doppia quantità, non avrebbe dovuto ammontare che a 150 parti, e l'assorbimento totale avrebbe dovuto essere 225. Vi furono dunque $\frac{3}{100}$ di ossigeno assorbito in eccesso, locchè indica nel gas sottoposto alla sperieza una quantità di gas oleifico eguale a questo eccesso. Diffatti suppongasi che le 75 parti di gas infiammabile fossero formate di 3 parti di gas oleifico, e 72 di gas idrogeno carburato, l' ossigeno competente alle prime sarà 9, e 12 rappresenterà l'assorbimento dovuto alle tre parti di gas oleifico. L'ossigeno competente alle 72 di gas idrogeno carburato sarà 144, e l' assorbimento dovuto a que-

Digitized by Google

sta parte del gas infiammabile sarà 216. Ora 216. + 12 = 228 assorbimento totale.

Nella seconda sperienza l'ossigeno assorbito fu di 150 parti, e pertanto il gas infiammabile scomparso fu di 76 parti, le quali se fossero state composte di *gas idrogeno carburato* avrebbero dovuto assorbire 152 di ossigeno e non 150. Il gas infiammabile conteneva dunque una picciolissima quantità di *gas idrogeno semplice*, ovvero di *gas ossido di carbonio*, che il calcolo fissa fra $\frac{1}{2}$ e $\frac{3}{5}$ di centesimo.

Finalmente nella terza sperienza l'ossigeno consumato fu di parti 159, che sottratte dall' assorbimento totale 236, lasciano 77 di gas infiammabile. Ma se le 77 fossero state formate di *gas idrogeno carburato* non avrebbero assorbito che 154 di ossigeno. Dunque vi si trovavano 5 parti di gas oleifico. Diffatti 4 X 5 = 20 (assorbimento dovuto al *gas oleifico*) + 3 X 72 = 216 (assorbimento dovuto al *gas idrogeno carburato*) rappresentano esattamente 236, cioè l'assorbimento totale ottenuto nella sperienza.

Dal che si vede che il gas del Tèvere non è sempre perfettamente identico, e di una costante proporzione ne' suoi principj infiammabili; giacchè sebbene le differenze, indicate dalle tre sperienze or ora esaminate, non siano così grandi da mostrare una variabilità straordinaria di composizione, dappoichè il *gas idrogeno carburato* ne forma sempre la parte principalissima, pure le differenze non sono tampoco così piccole da poterle riguardare come comprese nei limiti degli errori inevitabili in questo genere di sperienze. Vero è però che una parte delle differenze trovate potrebbe spiegarsi an-

Digitized by Google

cora per le circostanze nelle quali si è trovato il gas dopo che fu raccolto. Tenuto sempre al contatto dell'acqua, e per un tempo più o meno lungo, la facoltà che ha questo liquido di sciogliere molto più facilmente il *gas oleifico* che l'*idrogeno carburato* potrebbe rendere ragione della variazione nelle proporzioni di questo gas, che nella settima sperienza fu trovato formare $\frac{5}{100}$ del gas infiammabile, $\frac{3}{100}$ nella prima, e mancare affatto nella seconda.

Quanto poi all' esile quantità di gas *idrogeno semplice*, o di *gas ossido di carbonio* supposta nell' esame della seconda sperienza, sarebbe affatto indifferente l' ammettere la mia deduzione, o attribuire ad una qualche inesattezza il difetto di 2 centesimi di ossigeno nell' assorbimento totale ottenuto dopo la detonazione, se non si trovassero diffatti questi due gas nei gas infiammabili composti provenienti dal carbone di terra, o dai legni umidi, come può vedersi nelle memorie di Henry stampate nel giornale di Nicholson vol. XI, e XIX.

Per compiere l' esame delle sperienze eseguite onde determinare la composizione del gas del Tevere, si osserverà nell'adotto quadro, che l'azoto vi fu ritrovato sempre, ed in una quantità quasi costante, eguale al quarto del volume del gas precedentemente spogliato di gas acido carbonico. Questo risultato si trova di accordo con quello di Berthollet (1), e molto più con quello di Dalton (2)

(1) Thenard traitè de chimie ec. Vol. I. pag. 298. prima ediz. franc..

(2) Giornale di Nicholson vol. XI., e Thomson systeme de chimie ec. vol. I. pag. 46.

Digitized by Google

il primo dei quali trovò 14 in 15 per $\frac{0}{0}$ di gas azoto, ed il secondo circa il quinto di questo stesso gas nelle arie infiammabili delle paludi ch' esaminarono.

Ora se ai risultati esibiti dalla tavola delle sperienze, ch' ebbero per oggetto la scoperta e la determinazione dei principj costituenti il gas del Tevere, si aggiunga la esistenza e la quantità di gas acido carbonico provata per mezzo dell' acqua di calce determinata al quarto del suo volume, e quindi si facciano alla tavola stessa le dovute correzioni, rendendo al gas del Tevere il quarto del suo volume in gas acido carbonico, e sottraendo l' equivalente proporzionale da tutti gli altri principj, si avrà per la composizione del gas del Tevere il risultato medio che siegue.

Gas idrogeno carburato	55	57.
e percarburato	02	
Gas acido carbonico		25
Gas azoto		18
Somma		100

trascurando l' esilissima quantità di gas idrogeno semplice, ovvero di gas ossido di azoto dedotte dalla seconda sperienza.

Resterebbe ora a dichiarare d' onde provenga l' odore di petrolio che tramanda il gas del Tevere di fresco raccolto, quale sia l' origine di questo gas, e quali i suoi rapporti con i gas infiammabili finora conosciuti ed esaminati sia che provengano naturalmente da paludi, fiumi, fossi, fonti ovvero che siano prodotti artificialmente dalla destillazione di sostanze specialmente appartenenti al

Digitized by Google

regno organico vegetale ed animale. Incomincerò dall' occuparmi di questa ultima questione, perchè la sua soluzione sparge luce sopra le due prime, e mi darà occasione di rivendicare un torto fatto al Nestore dei fisici italiani.

Percorrendo la storia della invenzione dei gas infiammabili naturali, se ne trova la prima notizia in una lettera di Franklin al dottor Pryestley dei 10 aprile del 1774. In questa lettera si dà ragguaglio che *appressando una candela accesa al pelo di alcuni fiumi della nuova Jersey, si apprendeva all'acqua e spiegavasi su di essa una subita vampa, che durava a brillare per lo spazio d' intorno a mezzo minuto*. Franklin visitò quel paese nel 1764, e sebbene non gli fosse dato di esser mai testimonio di questo fatto, s'imbattè una volta in un suo amico, che tornava a casa con un manichino bruciato per avere poco prima tentato lo sperimento con successo. Sentì allora dal medesimo che bisognava agitare con un bastone il fondo melmoso del fiume prima di appressare la candela all' acqua, e che la fiamma si apprendeva ad un gran numero di bollicine di aria, che venivano a svolgersi alla superficie dell' acqua stessa. L'anno precedente il dottor Finley, presidente di un collegio di quella provincia, aveva dato parte di questo fenomeno alla società reale di Londra, senza che fosse stata prestata fede al suo racconto. Franklin dice di essersi messo in Inghilterra due volte alle prove, ma senza frutto, anzi accusa questi tentativi di avere a lui cagionata una febbre intermittente. — *Avendo speso* — egli dice — *alcun tempo in dimenare quest' acqua* (stagnante a capo di un' alto fosso), *io ho attribuito una febbre intermittente, onde sono stato preso alquanti gior-*

Digitized by Google

ni dopo, all'aver respirato troppo a lungo quell' aria putrida, che ho stuzzicato a venire a galla dal fondo, e che io non poteva schivare di attrarre, mentre prosteso a terra mi studiava di appicciarle fuoco (1). Questo acutissimo fisico però non dubitando della verità dello sperimento fatto in America, e volendone rendere qualche ragione, ebbe sospetto, che però non gli sembrava soddisfacente, che abbondando la Nuova Jersey di pineti, qualche vapore simile all'olio volatile di trementina si fosse frammischiato all' acqua, e andò così lungi dal vero, che il fenomeno e la spiegazione caddero in dimenticanza.

L' ill. Volta, dodici anni dopo e propriamente nel 1776, fu dal suo genio indagatore condotto a scoprire l' aria infiammabile delle paludi per la scoperta di un' aria simile, che il P. Campi suo amico aveva fatta in un fonte vicino a S. Colombano; ed avendo data notizia del suo ritrovamento al dott. Luigi Targioni in Firenze, questi gli rispose che il dott. Zuccagni aveva trovata dell' aria infiammabile nell' acqua minerale di un luogo poco distante da Firenze, chiamato *Bagnolino*. Lo stesso Volta (2) avvertì di aver ritrovata in una sperienza l'aria delle paludi *flogisticata* (azotata) al punto che aveva perduta la sua infiammabilità, e *sovente confusa con qualche porzione di aria fissa*. Dimostrò che l' origine di quest' aria infiammabile doveva riporsi nel lento disfacimento delle sostanze organiche in fondo alle acque. Rese ragione delle apparenze della fiamma con la quale arde, languida e turchiniccia, e finalmente inventò lo stromento pre-

(1) Volta op. cit. pag. 14. In nota.

(2) Collezione delle opere di Volta. Firenz. 1816. T. 3. p. 9. e 10.

Digitized by Google

zioso per l' analisi delle diverse specie di aria infiammabile, conosciuto sotto il nome di eudiometro di Volta. Certamente egli trascurò di darne un' analisi rigorosa, che fu poi tentata dal suo collega Spallanzani secondo i lumi ed i mezzi del suo tempo, ed in seguito perfezionata da Berthollet, Cruiksanks, Henry, Dalton, Thomson, Davy ec. Ma tanti titoli ad essere riconosciuto scopritore ed indagatore dell' aria infiammabile delle paludi non bastarono all'ill. Volta, perchè i suoi contemporanei da quell' epoca fino ad oggi glie ne conservassero nelle loro opere memoria e gratitudine. Il suo nome si trova ingiustamente obliato nella maggior parte dei moderni scritti di chimica, eccettuandone il Dizionario di Klaproth e Wolff all' articolo *gas idrogeno carbonato*, nel quale si dice chiaramente, *Volta è il primo che abbia esaminato accuratamente il gas idrogeno carbonato* (delle paludi).

Ma ciò che più rincresce è il rilevare che il suo collega ed amico Spallanzani impugna fino la giustezza del nome di *aria infiammabile delle paludi* adottato da Volta, sol perchè *in un padule al di là di Paullo di Modena* egli rinvenne *aria fissa* (gas acido carbonico) in luogo di aria infiammabile (1). Questa critica era stata proposta da Fourcroy (2) per la ragione che un prodotto simile si era ottenuto in seguito per destillazione e per altri modi di scomposizione dalle sostanze organiche.

Spallanzani dal suo canto aveva aggiunte altre prove della esistenza del gas acido carbonico

(1) Spallanzani, viaggi alle due Sicilie, Tom. V pag. 211.

(2) Mem. et observ. de chim.

Digitized by Google

nell' aria svolta dalle paludi in alcune circostanze (1), e vi aveva sospettato, ma non dimostrato il gas azoto. Oltracciò, analizzando i gas dei terreni ardenti d'Italia, aveva provata la mancanza del gas acido carbonico nel gas infiammabile dei fuochi di Bariguzzo (2), e la sua esistenza nel gas infiammabile delle salse del Modanese (3). Finalmente si debbono ad esso le prime sperienze che dimostrarono la formazione del gas acido carbonico nella combustione dei gas infiammabili naturali (4).

Dal che si vede che non è piccolo il merito dovuto ai fisici italiani per le loro ricerche sopra *i gas infiammabili pesanti*, e bisogna convenire, se non si vuol peccare d' ingiustizia, che la sola aggiunta essenziale fatta ai loro lavori dai chimici d' oltramonte, consiste nella determinazione delle specie dei *gas idrogeni carbonati o carburati*, e delle loro proporzioni nei *gas idrogeni pesanti* tanto in quelli delle paludi, e dei terreni ardenti, quanto in quelli della destillazione dei carboni fossili, e di altre materie vegetali ed animali.

Ora è facile di rinvenire l' origine del gas del Tevere, dopochè Volta ha dimostrato derivare il gas delle paludi dalla lenta decomposizione delle sostanze organiche nel fondo limaccioso delle medesime. Le rive del Tevere, dove si è osservato lo svolgimento del gas, sono formate di sabbia umida, pregna di avanzi di sostanze organiche, che vi sono costantemente deposte dalle inondazioni, dagli scoli delle cloache, e dagli scarichi delle immondizie della città, in seni ove

(1) Op. cit. pag. 241. e seg.

(2) Op. cit. pag. 238.

(3) Op. cit. pag. 241.

(4) Op. cit. pag. 245. 46. ed in molti altri luoghi.

Digitized by Google

l' acqua ha corso lento ed è lungi dal filo della corrente. La cagione dunque della formazione e dello svolgimento del gas del Tevere è manifestamente la stessa, che quella dimostrata da Volta nelle paludi, e nelle acque di lento corso. Ma si può domandare se sia lo stesso il gas del Tevere e quello delle paludi. Gli sperimentatori moderni non riconoscono in questo che un miscuglio di gas infiammabili carbonati, di gas idrogeno semplice, e di gas azoto, e questi appunto si sono rinvenuti nel gas del Tevere; ma la quarta parte del suo volume è formata di gas acido carbonico, che non si vede annoverato da alcuno dei moderni chimici, come principio del gas infiammabile delle paludi. Noi però abbiamo fatto avvertire di sopra, che Volta lo ritrovò *sovente confuso con qualche porzione d' aria fissa*, e che Spallanzani lo ritrovò una volta tutto intiero composto di aria fissa, e non di rado unito ad una gran quantità della medesima (*a*). Convien dunque supporre che i moderni chimici siansi imbattuti ad analizzare gas delle paludi sempre scevri di questo miscuglio, ovvero che abbiano riguardata come rara e casuale l'esistenza del gas acido carbonico nei gas infiammabili naturali; locchè non avrebbero certamente pensato, se avessero avute in maggior conto le osservazioni e le sperienze dei due fisici italiani, specialmente quelle di Spallanzani, che ritrovò il gas acido carbonico anche nel gas dei terreni ardenti del Modenese, particolarmente in quelli di Sassuolo, della Maina, e di Querzuola.

Inoltre con questi ultimi più che con altri ha rapporto e somiglianza il gas del Tevere, non solamente perchè contiene una notabile proporzio-

(1) Op. cit. pag. 241.

Digitized by Google

ne di gas acido carbonico, ma benanche per l' odore di petrolio che sparge quando è raccolto. Spallanzani non fu imbarazzato a render ragione di quest' odore nelle *salse* del Modenese, che sono piccoli vulcanetti eruttanti gas infiammabile non molto lontani dalle sorgenti di petrolio di Montezibio; ma lo fu alquanto Volta per i terreni ardenti di Velleja (*a*), e per quelli di Pietramala, vicino ai quali, quando si è sotto il vento, si sente l' odore di petrolio, o altro simile odore non ingrato (*b*), e niuna sorgente di petrolio si ritrova nelle vicinanze, come non si ritrova nelle vicinanze delle rive del Tevere, dalle quali sgorga il gas infiammabile. Vero è che una sorgente di petrolio si scoprì un tempo nell' opposta sponda di questo fiume vicino a S.Maria in Trastevere: ma troppo assurdo sarebbe di volerla far servire alla spiegazione del fenomeno che ci occupa, tanto per la lontananza del luogo, che per la sua posizione alla riva opposta.

Io azzarderò quì come una semplice congettura, che l' odore di nafta, il quale si ritrova così spesso nei gas infiammabili nativi, sia proprio di essi, e che verisimilmente dipende da una debole combinazione del gas acido carbonico col gas idrogeno per-carburato. Se si rifletta agli odori più o meno grati, e analoghi a quello della nafta, che si manifestano nella formazione degli eteri, dell' olio dolce di vino, e dell' olio formato dalla combinazione del cloro col gas oleifico, la mia congettura non sembrerà affatto priva di fondamento: sebbene io convenga di buon grado, che avrebbe bisogno di prove dirette per essere ammessa come un fatto avverato.

(a) Op. cit. pag. 282.
(b) Op. cit. pag. 286.

Digitized by Google

	Assortimento per la detonazione nell'eudiometro.	Residuo dopo questo assorbimento.	10 Gas ossigeno ritolto al residuo precedente col fosforo.
PRIMA	228	172	10.
SECONDA	226	174	10
TIRZA	236	164	12
MEDIE DELLE	230	170	11

100. parti in volume del gas del Tevere, lavato prima con l'acqua di calce, e 300 di gas ossigeno, contenente 45 di gas azoto, e 255 di gas ossigeno reale, si fecero detonare nell'eudiometro di Volta.

100 del gas del Tevere, e 300 di gas ossigeno contenente 15 di gas azoto, e 285 di gas ossigeno reale sottoposte alla detonazione nello stesso eudiometro.

Digitized by Google

SPERIENZA		
Gas azoto contenuto nel gas del Tevere.	Gas ossigeno consumato nella detonazione.	Gas infiammabile contenuto nel gas del Tevere.
25	153	75
SPERIENZA		
24	150	76
SPERIENZA		
23	159	77
TRE SPERIENZE		
24	154	76

Digitized by Google

LETTERATURA

Intorno la traduzione dell'Iliade fatta dal cardinal Lorenzo Litta.

PIETRO ODESCALCHI

AL SUO LUIGI BIONDI

Ho gran rammarico al cuore di dovervi causare amarezza con questa mia, tornandovi alla memoria la perdita che abbiamo fatta, non ha molti mesi, nella persona del chiarissimo cardinale Lorenzo Litta: ben sapendo quanto le virtù sue fossero raccomandate così a voi, come a tutti i buoni. Ma spero mitigare alcun poco un tanto dolore presentandovi di certa cosa, che quel degnissimo cardinale mi donò, e che io tengo ed avrò sempre carissima. Dovete ben rammentare quel giorno, in che, sendo io a far tesoro con voi di quelle dottrine che possedete così largamente, vi posi improvviso a vedere una traduzione dell' Iliade d'Omero in verso sciolto, senza dirvene però l'autore. La quale avendo voi trovata fatta in buoni versi, rimaneste non poco maravigliato all' udire da me, che essa era lavoro del cardinale. Ne già tale maraviglia nasceva in voi, perchè non teneste il Litta per uomo dottissimo; ma perchè non potevate mai imaginare, che un porporato pieno sempre di gravi cure e sacerdotali e politiche, come egli era stato, avesse potuto rivol-

Digitized by Google

gere un breve sguardo alle muse per temperare la severità degli studj di vescovo e di ministro. Qualche saggio adunque di quella sua versione ho io divisato di pubblicare nel nostro Giornale, a far conoscere ognora più, per quel ch' è da me, quanto innanzi nella letteratura sentisse il cardinal Litta; ed avendo voi gentilmente consentito ch' io ve ne donassi il titolo, avete gradito altresì all' animo mio, che da lungo tempo nodriva desiderio di mostrare a tutti l' alta stima in che io vi tengo.

A rendere meno acerbo l'esilio, al quale negli ultimi politici rivolgimenti si vide condannato il cardinale con molti del suo collegio, si giovò egli dell' amenità di quegli studj, nei quali i grandi uomini sogliono sempre trovare un' utile e dolce riposo nelle più crudeli vicissitudini. Valentissimo come egli era in lingua greca, intraprese adunque nella città di S. Quintino, ove fu rilegato, la versione dell' Iliade d' Omero: volendo quasi fare a prova con quell' illustre suo collega, il cardinale Cornelio Bentivoglio, che sotto nome di Selvaggio Porpora vestì di bellissimi versi la Tebaide di Stazio.

Essendomi toccato in sorte, come voi ben sapete, l'avere ad ospite quell' egregio porporato, che tanto m'onorò di sua benevolenza, ebbi più volte seco discorso di questa sua traduzione; di vedere la quale avendo io fatta lui rispettosa richiesta, mi disse averla mandata a Pietroburgo ad un suo fratello, che amava di parzialissimo amore. Ma giacendo il cardinale infermo, una sera mi fece dimandare nelle sue camere: e accorso a lui, e standomi presso al suo letto, egli mi fu cortese del terzo e del quarto canto, che gli erano tornati da Pie-

Digitized by Google

troburgo. Fui preso altamente di tal gentilezza, e non omisi di chieder lui, che gli fosse piaciuto di far compito il suo dono coll' intera versione. Ma o ch'egli non vi pensasse mai più, distratto da tante cure, o che le lettere andassero smarrite, certo è che io non possiedo che questi due canti; e per quanto e dall' erede fiduciario del cardinale, e da me, dopo la morte sua, si sieno con diligenza cercate le carte del suo scrittojo, non si è potuto rinvenir nulla, che o appartenesse a questo lavoro, o ci desse di quello notizia. Perchè è da stimare, che il rimanente sia tuttora nelle mani del suo fratello. E noi non possiamo in questo foglio ch' aprire i vivi nostri desiderj a quel nobile e culto cavaliere, onde non privi più a lungo la repubblica letteraria di un' opera, la quale potrebbe rendere a tutti testimonianza di quanto valesse il cardinale nelle amene lettere, e come graziose fossero a lui le muse dei loro sacri favori.

Il che tuttavia si vuole intendere saviamente: perciocchè non tanto mi vincerà l'onorata memoria, e l' amicizia dell' illustre defunto, che io debba avere questa versione per bellissima in tutte le parti sue, e meglio pregievole che tutte le altre. Se dicessi così, direi cosa non vera, e mi procaccierei a buon dritto la taccia vilissima di adulatore. E quale altra versione può stare con la sublime, che dell' Iliade medesima ci ha dato il cavaliere Vincenzo Monti nostro amicissimo? Lavoro che onora l' età presente, e durerà lontano quanto la lingua italiana, anzi quanto il nome d'Omero. L' opera del cardinale, a quel ch' io ne penso, ha questo di merito reale: di mostrare cioè quanto egli fosse profondo conoscitore della lingua gre-

Digitized by Google

ca, e come facili gli cadessero i versi giù della penna; del resto si vuol perdonare alcun mancamento a chi non usava la poesia, che da scherzo, e per sollievo di quelle amarezze, che sempre seguitano i duri casi.

Leviamone adunque il saggio. Per primo vi trascriverò il rimprovero, che nel terzo libro fassi da Ettore al bell' Alessandro, che intimorito dall' aspetto di Menelao, il quale balza del cocchio per disfidarlo, si ritrae in mezzo a' suoi cercando salute.

„ Ma non soffrì tanta viltade Ettorre,
„ E con acerbi detti a lui si volse:
„ O sciagurato Pari! O sol d' aspetto
„ Miglior di tutti, onde d'amor furenti
„ Ne van, mendace ingannator, le donne!
„ Così nato non mai, o almen garzone
„ Fossi tu sceso all' Orco! Io lo vorrei,
„ E gran guadagno fora; anzi ch'in faccia
„ A queste genti esser ludibrio e scherno.
„ Or sì che rideran gli achei, dicendo
„ Che 'l primiero campion fu prode assai.
„ Che ti val la beltà, quando nell'alma
„ Manca nerbo e valor? Eppure osasti,
„ Così qual sei, con altri a te simili
„ Strani mari solcando, addur di Grecia
„ Una donna vaghissima, di prodi
„ Novella sposa, onde al tuo padre or sei
„ Alla patria ed al regno ultima peste,
„ Riso a' nemici, e a te stesso vergogna.
„ Che non ti resse il cor di stare a fronte
„ Di Menelao gagliardo? Oh, così almeno
„ Saputo avresti di qual uom ti tieni
„ La fiorita consorte! Nè già punto

Digitized by Google

„ T'avrian giovato e la tua lira, e i doni
„ Di Venere, e la chioma, e la beltade:
„ Ma di polve cosperso or giaceresti.
„ Buon per te, ch'i trojan t'hanno in onore!
„ Senza che pe' tuoi merti un bel vestito
„ Or già di sassi sul tuo dosso avresti.

Così traduce il Litta questo passo di Omero; e dobbiamo dargliene lode, e per la felicità dei versi, dei quali ve ne hanno alcuni di buonissimo getto, e per la fedeltà tenuta all'originale. Ma se dopo letti i versi del cardinale leggeremo quelli del Monti, ci sentiremo bene altrimenti trasportar tutta l'anima; tanta è la sublimità, e la forza che ha saputo dar loro. Io gli riporto, onde voi possiate meco convenirne:

„ Ettore il vide, e con ripiglio acerbo
„ Gli fu sopra gridando: ahi sciagurato!
„ Ahi profumato seduttor di donne,
„ Vile del pari che leggiadro! O mai
„ Mai non fossi tu nato, o morto fossi
„ Anzi ch'esser marito! chè tal fora
„ Certo il mio voto, e per te stesso il meglio,
„ Più che carco d'infamia ir mostro a dito.
„ Odi le risa de' chiomati achei:
„ Che al garbo dell'aspetto un valoroso
„ Ti suspicar da prima, e or sanno a prova
„ Che vile e fiacca in un bel corpo hai l'alma.
„ E, vigliacco qual sei, tu il mar varcasti
„ Con eletti compagni? E visitando
„ Straniere genti tu dall'àpia terra
„ Donna d'alta beltà, moglie d'eroi,
„ Rapir potesti, e il padre, e Troja, e tutti
„ Cacciar nelle sciagure: agl'inimici

Digitized by Google

„ Farti bersaglio, ed infamar te stesso?
„ Perchè fuggi? Perchè di Menelao
„ Non attendi lo scontro? Allor saprai
„ Di qual prode guerrier t'usurpi e godi
„ La florida consorte: nè la cetra
„ Ti varrà, nè il favor di Citerea,
„ Nè il vago aspetto, nè la molle chioma
„ Quando cadrai riverso nelle polve.
„ Oh fosser meno paurosi i teucri!
„ Che tu n'andresti già, premio al mal fatto,
„ D'un guarnello di sassi rivestito.

Fin quì il gran ferrarese. - Ecco un altro saggio della traduzione del cardinale, cioè di quel luogo omerico nel quale (propostasi da Alessandro una singolar prova con Menelao) si dice come Ettore arrestasse le schiere, e loro parlasse:

„ A queste voci tutto lieto Ettorre
„ Andò nel mezzo, e l'asta in man tenendo
„ Le falangi trojane indietro trasse,
„ Sì che tutte ad un tempo esse fer alto.
„ E già sovra di lui con gli archi tesi
„ Di scoccar le saette eran sul punto,
„ O di lanciar le pietre i forti achei:
„ Ma ad alta voce il re de' regi Atride
„ Agamennon gridò: fermate, argivi,
„ Nè voi traete, o figli degli achei,
„ Ch'Ettore a noi di favellar fa cenno.
„ Disse. Trattenner l'armi, e furon queti
„ Subitamente. Ettor parlò ad entrambe
„ Le schiere allora: uditemi, o trojani
„ E coturnati achei, quanto propone
„ Alessandro, per cui tant'ira bolle.
„ Or depongano omai greci e trojani

Digitized by Google

„ Le lucid' armi al suol: chè solamente
„ Egli in mezzo del campo e Menelao
„ Pugneran per la sposa e sua ricchezza:
„ Qual di lor due vincente si rimanga
„ S'abbia la dote, e la moglier ne meni:
„ Noi giuriamo amicizia, e ferma pace.

Mentre i due guerrieri si preparano al dubbioso cimento, e l' uno e l' altro esercito s'arresta ond' essere spettatore della disfida terribile; Iride, prese le sembianze di Laodice, si cala nelle stanze d'Elena a fine d' annunziarle il combattimento fra Paride e Menelao. Questa discesa d' Iride, la comparsa d' Elena sulle mure di Troja, ed il ragionamento che Priamo le tiene, sono dal cardinale tradotte così:

„ . . . . . Le si fe' presso
„ Iride piè veloce, e sì le disse:
„ Vieni, amabile sposa, a veder vieni
„ Gran maraviglia. I bellicosi teucri
„ E i loricati achei, che già nel piano
„ Si fean prima tra loro orribil guerra,
„ Nè di stragi e di sangue eran mai sazj,
„ Or la guerra han cessata, e stan tranquilli
„ A seder su gli scudi, e accanto a loro
„ Veggonsi le lunghi aste al terren fitte.
„ Vieni: chè Pari e Menelao guerrieri
„ Soli per te si proveranno in arme,
„ E tu sarai del vincitor la sposa.

„ Così la dea dicendo, in cor le infuse
„ Dolce disio del suo primier consorte,
„ Del patrio suolo, e de' cari parenti.
„ Elena tosto dalle stanze uscìo

Digitized by Google

„ D'un zendado bianchissimo coperta,
„ E ciglia e gote d'un bel pianto aspersa:
„ Ma non sola però, che la seguiro
„ Due fide ancelle; Etra di Pitteo figlia,
„ E la vaga Climene; e tutte insieme
„ Sino alla porta Scea vennero. Quivi
„ Intorno a Priamo stavano Pantoo
„ Timete, Lampo, Clizio, Icetaone
„ Germe di Marte, e que' duo sì prudenti
„ Ucalegonte e Antenore. Anziani
„ Eran questi di Troja, e sulla torre
„ Stavano assisi della porta Scea;
„ Già dalla guerra per vecchiezza esenti,
„ Ma però tutti parlator facondi.

„ Come in cima d'un palo, al sol d'estate,
„ Stan le cicalé con tremula voce
„ Dolcemente cantando in lor latino,
„ Così stavan sedendo entro la torre
„ Gli anziani de' Teucri; e quando Elena
„ Vider venir, sommessamente, insieme
„ L'un all'altro parlando, ivan dicendo:
„ Biasmo non è che da sì lungo tempo
„ Tanti affanni i trojani abbian sofferto
„ E i coturnati achei per questa donna,
„ Chè certo di beltade uguaglia i numi.
„ Ma s'ella pur, benchè sì bella, ad Argo
„ Movesse il piè, non certo un grave danno
„ Questo sarebbe ai figli nostri, e a noi.

„ Così dicean. Priamo chiamolla intanto:
„ Vieni Elena, ed incontro a me t'assidi,
„ O cara figlia, onde veder tu possa
„ Il tuo primo consorte, e i tuoi congiunti,
„ E gli amici. Di te già non mi lagno:

Digitized by Google

„ Non è tua colpa; fu voler de' numi,
„ Che contro me tanta funesta guerra
„ Suscitossi de' greci. Or dimmi adunque
„ Come si chiami quel mirabil prence
„ Infra gli achei si maestoso e grande,
„ Ch'anco i maggior di tutto il capo avanza.
„ Augusto è nell'aspetto, e un re rassembra.

„ Allor rivolta a lui con tali accenti
„ Elena divinissima rispose:
„ O per me venerabile e tremendo,
„ Non men che amato, suocero e signore!
„ Quant'era meglio ch'io morissi allora
„ Che quì ne venni il figlio tuo seguendo,
„ E abbandonai la casa ed i fratelli
„ E la giovin sorella, e tante care
„ Amabili compagne. Ma non piacque
„ Al ciel così: perciò mi struggo in pianto!
„ Or di quel che tu cerchi io ti rispondo.
„ Quegli è l'Atride Agamennòn, che impera
„ A tante genti, e non migliore è rege
„ Che guerrier forte: e di me, svergognata!
„ Era il cognato in fin ch'io vissi a Sparta.
„ . . . . . .

Ma basti di tal traduzione, la quale in egual modo procede anche nel quarto canto. Credo che voi sarete del mio avviso: tenere cioè lo stile del cardinale a moltissima facilità; talchè sembri atto piuttosto alle pacifiche descrizioni dell' Odissea, di quello che alle tragiche scene dell' Iliade. Contuttociò degno di molta lode è il lavoro. Nè avete a credere che il Litta scrivesse in versi questa sola cosa: perchè il sig. cardinale Pacca, egregio ornamento del sacro collegio, ragionando meco, non

Digitized by Google

ha molti giorni, le virtù di quest' inclito amico nostro, mi disse avere udita dal Litta medesimo in sua giovinezza il volgarizzamento, ch' egli aveva fatto in gentili versi italiani della *lettera di Eloisa ad Abelardo*, una delle più alte poesie del Pope e dell' Inghilterra.

Ecco quale uomo hanno perduto gli amici, le lettere, la chiesa; uomo invero singolare, che menando sempre la vita nel mondo con isplendide operazioni, era a questa età siccome uno specchio di que' famosi, che niuno può mai ricordare se non con onore, il Bembo, il Sadoleto, il Baronio, il Bentivoglio, il Quirini, il Gerdil, italiani e cardinali grandissimi. State sano.

Di Roma a' 20 novembre 1820

Philothea pronuba, edyllium M. Faustini Gagliuffi - 8. - *Lucae, typis Francisci Bertini*, 1820.

Allorchè nel vol. XXII (*) di questo giornale il dotto nostro collega signor cav. Luigi Biondi disse che primo in Italia tra' poeti latini è da porsi il Gagliuffi: non andava certo il suo detto se non a ciò che da' migliori si stima. Imperocchè a quel grande scrittore sono tanto a mano le virgiliane eleganze, che leggendo i suoi versi ti senti subito goder l'anima, parendoti d' esser quasi a quel tempo beatissimo, in che la monarchia della terra stava ancor ne' romani, e la civil corruzione non aveva seco stracinata la lingua. Quest' idilio non ismentisce l' universale opinione: essendo tutt' oro purissimo, e degno non meno dell' autor suo, che

(*) A facc. 53.

Digitized by Google

de' reali principi che vi son celebrati. Eccone brevemente l'estratto.

L'augusto Carlo Lodovico di Borbone avendo menata sposa la serenissima Maria Teresa di Savoja, preso il cammino verso Lucca, già v'entra in mezzo la festa d'un popolo acceso al piacere de' suoi sovrani, già sale la reggia, ed è in cospetto della maestà di Maria Luisa sua genitrice. Siede ella sul trono circondata da' primi della sua corte, e con atto pieno di amore accoglie i giovani fortunati. Ed ecco tutta bella di luce presentarsi in quel grande concilio una donna, per aspetto e per abito simigliante una cosa di paradiso.

„ Sic chlamidem, sic ora gerens, ut mistica suerat
„ Frondoso in Libano aut nabatæos nimpha per ortos.

Tocchi altamente di maraviglia, tacciono tutti: ma non già la regina, che surta del trono, stendendo ad essa le mani, con certo viso sereno,

„ Salve, ait: adgnosco generosæ frontis honorem,
„ Hermoniasque rosas implexas crinibus aureis,
„ Et triplicem niveo radiantem in pectore gemmam.
„ Talem, Lemmani quondam quum fieret ad undas,
„ Te vidit, motusque tuo præcordia visu
„ Te talem pinxit mira Salesius arte,
„ Tu certe Philothea mihi.

Ben son'io, ben son'io, appresso d'un caro abbraccio le risponde la vergine: vivi, o Luisa, a buona speranza, ch'io mossi deliberatamente dal cielo per essere a nozze. - Così Filotea: e tutta lieta e benigna voltasi al giovinetto, d'un bacio soa-

Digitized by Google

vissimo bacia la sposa, che in se ristretta sta ancora per lo timore. Ripreso indi il parlare, si fa con bel modo a discorrere a' giovani l' alta origine delle loro famiglie, e com' ella sempre ne stette a guardia: e narrando loro i disastri, ne' quali dalla contraria fortuna fu l' animo de' genitori sospinto, ne muove quasi le lacrime con questi versi di compassione.

„ Solemnem hanc pompam læto tua, Carole, mater
„ Rite animo exequitur. Proh! Quam diversa negatum
„ Spectabat pontum minitantis ad ostia Vari,
„ Quum dulci spoliata viro et dotalibus arvis,
„ Exsul, inops, patrium frustra memorabat Iberum,
„ Nunc te absentem absens, nunc natam amplexa minorem.
„ Perdita! Quid faceret? Ferus omnia lilia turbo
„ Straverat: in siculis arebant pauca latebris!
„ Me duce, squalentem rejecit libera vestem,

„ Tuque mihi eventu jam cara, Theresia, ab illo,
„ Quo prope romani portenta ingentia templi
„ Teque Annamque tuam partus tulit unus et idem,
„ Nec captivus adhuc pura Pius abluit unda,
„ Ne quæras quot acerba pati, quot inire pericla
„ Debuerint profugi gelida sub nocte parentes!
„ Heu! Quoties, sardo quum vos in litore utrasque
„ Vinceret alma quies, illi ingemuere ruentis
„ Audito Italiæ sonitu, luctumque suorum!
„ Sic placitum superis: sed tandem inopina remenso
„ Cærula signa mari patrias feliciter arces,
„ Et ligures, ostro adjecto, texere carinas.

E dette, oltre a queste, anche altre parole piene di angelica soavità, trae dal seno due ricchi doni, perchè in tanta festa ne debban gioire

Digitized by Google

que' felicissimi. É il primo l'insegna del *real ordine dell' Annunziata*, grato lavoro, mentre che visse, di quella venerabile Clotilde, la quale di Francia recò sul trono di Sardegna la luce d'ogni virtù e cortesia. E tanto ha saputo operarsi il Gagliuffi su tale argomento, da innamorarne con versi traenti alla maggior gentilezza.

„ Carole, tende oculos. Labentem in genua puellam
„ Non ne vides? Parva qualis sub imagine spirat!
„ Gratia quanta ori! Quantum juhar occupat illam!
„ Inspice et hunc juvenem tendentem lilia. Ut alas
„ Sustinet immota pendes in nube, Deumque
„ Nuntiat æternis e sedibus adventantem.

Il dono per la real giovinetta è un velo bianchissimo, tutto vago all' intorno di celesti ricami. L' avea lavorato nel regno delle anime fortunate ella stessa la generosa Matilde, che fu già contessa di Lucca: a ciò pregata dal morto re Lodovico genitor dello sposo. Tre storie vi dipinse ella coll' aco: e tutte care, e tutte ridenti, e tutte sante, com' esser deve il dì delle nozze. La prima è quando Adamo, destatosi d'un bel sonno, vede la prima volta maravigliando le amabili forme della sua donna. I versi del Gagliuffi uguagliano a questo loco in dolcezza i fiori e l'erbe dell' Eden, e forse gli occhi e le chiome della seconda gentile creatura.

„ Arboreis pictura prior viret obsita scenis,
„ Quas inter genus omne avium, genus omne ferarum
„ Partibus in variis jacet, aut impune vagatur.
„ At qua lenta nigris e rupibus implet hiantem
„ Unda lacum, tacitoque per apertos gurgite calles
„ Exonerat sese labens florentia prata,

Digitized by Google

„ Apparent atque Heva recens atque auctor Adamus:
„ Hic cubito innixus, nam plena in fronde quierat,
„ Virgineoque oculis nunc primum in corpore fixis,
„ Illa illi ostentans nunc lectum e cespite sertum,
„ Et sparsa undantes, Zephiro ludente, capillos.

La seconda è quando i tre angeli in forma di peregrini andati ad Abramo nella valle di Mambre, predicono lui la fecondità della sposa, e che tanta sarà la sua stirpe, quante sono le stelle che riluconо in cielo. Sono ritratte nell' ultima le nozze di Cana, dove il Divin Redentore fece il miracolo dell' acqua mutata in vino. Ti par proprio vedere in atto la maraviglia delle genti ivi raccolte: e la benedetta Madre ch' arde tutta nel viso di celeste letizia: e Gesù ch' alzata la possente destra, guarda gli allegri sposi, e li conforta del lume della sua divinità.

Questa sì viva immagine a guardarla commuove più ch' altra l' animo della reale Maria Teresa; la quale subito piena di lacrime, e levata quasi in estasi soavissima: ah, sclama con rotta voce, quì certo s' asconde un Dio!

„ Hic Deus est! Solem hæc ipsum clarissima vincit
„ Caesaries: vultus nihil hic mortale coruscat!
„ O una, o quovis species pretiosior auro,
„ Te vivens moriensque feram, Fiducia major
„ Iam mihi; tuque meis divulsa amplexibus, oro,
„ Iam fierè absentem, genitrix, jam desine natam,
„ Sollicitumque patrem et mæstas solare sorores.
„ Lux fulsit jessæa mihi: Deus omnia torquet.

E in queste parole la giovinetta, volgendo attorno i rugiadosi occhi, vistasi la regina da presso,

Digitized by Google

tutta amorosamente si lascia andare nelle sue braccia: e lo sposo ne piglia intanto un godere di paradiso.

Avendo così Filotea compiuta la sua missione, se ne torna lietissima in cielo, in mezzo i festevoli canti di che tutta risuona la reggia. Qui termina il poemetto: al quale niente manca per esser tenuto in luogo di cosa carissima, neppure una gentile versione del signor cav. De-Mortara.

SALVATORE BETTI

Valerii Messalae Corvini ad Octavianum Augustum de progenie sua libellus, ope cod. M. S. restitutus. Romae 1820 *apud Linum Contedini* 8.° *p.* 80.

Finchè quest' epitome della trojana e romana storia intitolato ad Ottaviano Augusto è stato letto nel modo, che l'anno 1540. lo pubblicò per la prima volta Jacopo Bedroto in Mogonza, & hanno gli eruditi dubitato a ragione, che in un libretto così ridondante di adulazioni, di pleonasmi, ed altri difetti di stile, potesse riconoscersi uno scrittore del secol d' oro: altri perciò lo stimarono supposizitio, ed altri parto di autore assai posteriore, che sotto il nome di Messala volle nascondersi. Una felice scoperta potrà forse oggi cangiar l' opinione de' dotti. Nello sconvolgimento delle biblioteche occorso l' anno 1798., giunse nel mercato del Foro Agonale alle mani dell'erudito giureconsulto sig. Raffaele Mecenate un codice in pergamena, che, oltre il compendio di Messala, conteneva il breviario di Sesto Rufo, Aurelio Vittore, e Giulio Obsequen-

Digitized by Google

te. Nè poteva cadere il codice in mani migliori di questo amatore di letterarj monumenti, e possessore di sceltissima biblioteca. Consecrando esso agli ameni studj le ferie autunnali, nelle quali ci è dato il respirare dalle fatiche della forense palestra, pubblicò nello scorso anno il breviario di *Sesto Rufo* emendato secondo la lezione del codice che possedeva, collazionata con altri codici della Vaticana e della Chigiana. Il giornale arcadico fu sollecito di farne parola (*Tom. 6. pag.* 137.) Negli autunnali ozj di quest' anno il ch. editore si è reso anche più benemerito delle lettere insieme e della memoria di Messala. Ha egli fatto un diligente confronto fra la lezione del libro finora conosciuto, ed il testo del codice da lui fortunatamente acquistato. Da tale confronto è venuto in chiaro, che l'operetta non uscì dalla penna dell' autore, quale fu pubblicata dal Bedroto, e tante volte ripetuta nelle collezioni degli storici latini; ma che la prima edizione, come le posteriori, erano tolte da qualche codice bruttamente sopracaricato dall' arroganza de' pedanti, e degli scoliasti con note marginali, ed interlineazioni, inserite poscia nel testo per imperizia degli amanuensi. Non poche delle puerilità, errori, ed adulazioni, che deturparono finora quest' elegante epitome, si trovano ripetute nel margine delle pergamene del codice stesso: ma il testo è illeso dalle ciancie e bassezze, che l'avvilivano. Mercè le cure del ch. editore oggi possiamo leggerla al fine nella sua purità, e riputarlo forse non immeritevole di portare il nome del coetaneo d' Augusto, e del mecenate di Tibullo. Non è questo il primo esempio di ottimi originali, che deturpati e guasti dalla presuntuosa ignoranza, hanno rivindicato il pregio

Digitized by Google

nativo. Anche il carme di Virgilio dedicato al nostro Messala col titolo di *Ciris* sarebbe tenuto tuttora men degno del cantor dell' Eneide, se la sana critica degli eruditi non gli avesse tutta restituita l' originale dignità. Precede in quest' edizione una dedica modesta al ch. cavalier Gio. Gherardo de' Rossi, ed una prefazione, in cui si parla acconciamente della storia, forma, caratteri, ed ortografia del codice. Siegue poi l' intiero testo di Messala: ed appagando il desiderio manifestato dal nostro giornale in proposito dell' edizione di *Rufo*, il ch. editore riporta per via di note a piè di pagina tutte le varianti fra il codice, e le precedenti edizioni. Ed è cosa veramente singolare, che la differenza fra l' uno e l' altre in ciò sempre consista, che il codice scevro apparisca costantemente di quelle puerili amplificazioni, e smodate adulazioni, che ad ogni tratto deturpano la volgata. Già fin dal suo tempo il signor di Burigny aveva fatta la riflessione, che il carattere di Messala lo rendeva incapace di simili bassezze, come quello, che rinunciò la prefettura di Roma conferitagli da Augusto, come dispotica, e contraria alle istituzioni di un popolo libero, nelle quali era stato educato. Così quello scrittore (1) spiegò il passo di Eusebio (*ad ann.* 729) *Messala Corvinus primus præfectus urbis factus, sexto die magistratu se abdicavit incivilem esse potestatem contestatus.* Tacito (*Ann. Lib.* 6. §. *II.*) si guardò dal dichiarare scopertamente il motivo della rinuncia, limitandosi al pretesto, forse più artificioso che vero, *quasi nescius exercendi*.

(1) *Act. de l' acad. des Inscript. Tom.* 34. *H. p.* 99. *et suiv.*

Digitized by Google

Ma tornando alle note del ch. editore, dobbiamo dire in generale, che vi si ravvisa precisione, criterio, e gusto in fatto di lingua. Interessante in particolare ci è sembrata la 41. Rintraccia in quella il nome del poco conosciuto padre di Antenore che un' importuna cancellatura del codice gli nasconde: rigetta la denominazione di *Assuero*, che ha la volgata, e che mal si conviene ad un trojano; e colla scorta di Omero, e delle osservazioni di Mercier, e madama Dacier, vi sostituisce con piccola variazione il nome di *Aesieta*.

Tutta poi la serie delle note suddette altro non è che una dimostrazione evidente e continuata delle spregievoli aggiunte degli scioli, che inserite quindi nel testo per l'ignoranza degli amanuensi contaminarono il libro fino a farlo credere un' impostura. Presentandolo così mondato delle brutture affatto estranee dall' originale, non osa il ch. editore di decidere, che a Messala Corvino appartenga: e modestamente si contenta di rivendicare quell' istorico compendio dall'avvilimento, in cui a torto finora si giacque, e ricondurlo all' epoca della buona latinità. Gli scienziati poi daranno giudizio, se come il corvo di Esopo spogliato delle penne del cigno ricomparve il corvo qual'era per natura, così all' incontro Messala, tolte via le penne de' corvi che gli furono mostruosamente indossate, abbia ricuperato il proprio candore del cigno.

Accresce il pregio di questa edizione un' erudita appendice, in cui sono raccolti i frammenti creduti dello stesso Messala, e le testimonianze de' classici intorno alle di lui opere, imprese, e costumi. Dubitiamo peraltro, che il ch. collettore siasi troppo affidato all'opinione di Vossio, che attribuì al nostro Messala il frammento conservatoci da

Digitized by Google

Macrobio. Questo scrittore (*Saturn. lib. I. cap.* 9.) ci dichiara espressamente, che quel M. Messala fu *Cn. Domitii in consulatu collega, idemque per annos quinquaginta et quinque augur*. Nel nostro Messala non si verifica nè la circostanza del consolato, nè l' altra di sì straordinaria durata nell' officio di augure. Osserviamo, che Cn. Domizio Calvino fu certamente console con un Valerio Messala nell'anno 701. di Roma; sappiamo altresì dalla cronaca eusebiana, che la nascita del nostro Messala avvenne, come quella di Livio, nell' anno 59. avanti l'era cristiana, e 695. di Roma. Come crederlo console all' età di soli anni sei? La testimonianza di Dione ci fa certi, che il nostro Messala non fu ammesso *inter augures ultra numerum usitatum* prima dell'anno 718. di Roma. Contava egli l' anno allora vigesimoterzo. Aggiungendo anni cinquantacinque dell' officio augurale, dovremmo concludere, che fosse vissuto almeno fino all'età di anni settantotto, cioè fino all'anno di Roma 773., e così anni sei dopo la morte di Augusto avvenuta l'anno, 14 di G. C., e 767. di Roma. A questo calcolo ripugna l' autorità del dialogo *de causis corruptae eloquentiae, cap. XVII.* in cui si legge, che il nostro Messala Corvino *in medium usque Augusti principatum perduravit*, e quella ben' anche di Plinio (*Lib. I. cap.* 24.), che ne prolunga la vita all' età di anni 72., cioè all' anno che precedette la morte di Augusto. Convien dire perciò, che Vossio confuse il padre col figlio, e fu tratto in errore dalla somiglianza assoluta del nome. Abbiamo di essa una sicura prova nell' iscrizione del cippo terminale scoperto nel 1819. sulla riva del Tevere vicino al ponte Milvio, e pubblicato dal ch. Fea (*Framm. de fasti cons. e trionfal.*

Digitized by Google

C. XXXVIII.). Ci piace di riportarla, perchè fuori di questione appartenendo a Messala padre, censore dell'anno 697. con P. Servilio Isaurico, ci dimostra, che fu comune il prenome di *Marco* al figlio, al padre, ed all'avo, e che il solo proavo si distingueva per quello di *Manio*.

M. VALERIVS . M. F.
M'. N. MESSAL
P. SERVILIVS . C.F
ISAVRICVS. CES.
EX. S. C. TERMIN

Questa osservazione potrebbe altresì far nascere dubbio, se i frammenti tolti da *Gellio* e da *Plinio* appartengano piuttosto al figlio, che al padre, tanto più che Plinio si esprime di riferir le parole: *Messalæ senis*. Le molte testimonianze dei classici del ch. editore riunite formano già un rispettabile materiale per tessere la vita del nostro Messala. Ne aveva già segnate le prime traccie il ch. *Eyne* nella *Synopsi Cronologica Tibulli*, *simulque M. Valerii Messalæ vitæ*, che ha premessa all'edizione di Tibullo *Lipsiæ* 1798. *cart. LXXVI.* Sarebbe a desiderarsi, che il ch. editore del sincero compendio storico di Messala si applicasse *per otium* a scriverne le gesta. Ed oltre le raccolte testimonianze potrebbe allora giovarsi di Orazio, che esaltò il valore oratorio *diserti Messalæ*: e di *Svetonio*, che nella vita di Tiberio ci fa intendere come quell'imperatore - *in oratione latina secutus est Corvinum Messalam, quem senem observaverat* -, e del menzionato dialogo *de caus. corrupt. eloquentiæ* (Cap. 38.) ove fu encomiato come *Ciccrone mitior Corvinus, et dulcior, et in ver-*

Digitized by Google

bis magis elaboratus -, e di *Seneca* padre (*contr.* 12. *Lib.* 2.) da cui fu detto - *exactissimi ingenii in omnes quidem studiorum partes, latini utique sermonis observator diligentissimus* -, e di *Plinio*, che (*L.* 17. *cap.* 24.) narra l' infermità, che l' afflisse, e la morte che volle incontrare coll' astinenza dal cibo; e finalmente di *Ovidio*, che nella lettera a Messalino di lui figliuolo (*De Pont. Lib.* 1. *Epist.* 7., *e Lib.* 2. *Epist.* 2.) lo riconosce per guida de' suoi studj, e ne compiange la perdita.

Ci piacerebbe altresì, che l' erudito editore s' interessasse di esaminare, se avesse colli menzionati Valerj relazione alcuna quel *Valerio Pontefice*, nelli di cui scritti *Arnobio* (1) dichiara aver rintracciato il nome della giovinetta *Ia* destinata sposa di *Ati*, dal sangue della quale fingono, che nascessero le purpuree viole.

Se intanto rendiamo grazie alle cure dell' editore, possiam dire sinceramente collo stesso Ovidio, che: *Hoc pater ille . . . . si quid habet sensus, umbrà diserta petit*. Così molti autunni ritornino per le lettere feconde di sì belle poma! E poichè le brighe forensi non permettono al ch. editore di applicarsi in altro tempo a si fatto genere di studj, gli diremo almen con Virgilio (*eclog.* 7. *v.* 33.), che *quotannis expectare sat est*.

PIETRO AVV. RUGA

(1) *Disput. advers. gent. lib. V.*

Digitized by Google

Istoria della conquista di Messico, scritta da Pietro Manzi. Edizione seconda, riveduta e corretta dall' autore - Roma 1820., *pel De-Romanis* (*Un vol. in* 12. *di facce* 121.)

Vide quest' opera la prima luce nel 1816. pe' torchi del signor De-Romanis, con tale titolo: *il conquisto di Messico ristretto da Pietro Manzi*. Ma essendo occorso al ch. autore d' avvedersi posteriormente d' alcune cose degne d' emendazione, che in quelle prime cure non gli erano cadute in mente: per non lasciarle così com' elle giacevano, ha voluto ora con buon proposito imprenderne questa ristampa. Di che vogliamo non pure sapergli grado, ma lodarlo: perciocchè veramente in quella prima stampa sono vari luoghi, che bene accusano l' umano destino di non potersi aver mai niuna eccellenza che dopo le molte prove. Onde que' suoi vezzi di lingua parvero a noi pure qualche volta soverchi, e forse contrarii a quella nobile semplicità, ch' è sola madre del vero, e sempre accompagna le cose belle: ed è poi nelle storie così necessaria, quanto l' autorità al dicitore, ed ai fatti narrati la fede. E chi vi avesse bramato oltre a ciò una maggior correzione, non sarebbesi forse malamente apposto. Ma ora tutto è piano e sincero: e le grazie vi sono tanto segrete, che le si mostrano unicamente a' veri conoscitori: degne perciò di stare in un' opera, che discostandosi dalla copia e magnificenza di Livio, fu solo composta dall' autor suo perchè dovesse imitare la temperanza di Tacito.

Digitized by Google

Intorno l' essenza della storia, niente vi ha mutato l' autore. E non diremo noi quale sia, perchè niuno è forse che ignori il nome di Fernando Cortese, e com'egli tolto l' imperio a Montezuma ne coronò Carlo V. Impresa delle più memorabili dell' ultima età, e che fu piena di grandi casi, e di virtù, e di sceleratezze. Il signor Manzi ne parla severamente e nel modo ch' usano i gravi filosofi: niente cioè lasciandosi muovere a' panegirici, che di quella conquista e di quel capitano compose lo spagnuolo Antonio Solis: e niente altresì a bruttissimi vituperii, che ne scrissero il Robertson e il Rainal. Egli non guarda che a' fatti: e solo da quelli trae motivo di lode o di biasimo pel vincitore. Sano avviso, e degno veramente d' istorico: l' ufizio del quale non è di palpare i fortunati o i potenti, ma d' essere a tutti maestro della vita, testimonio dei tempi, luce di verità. In che certamente niuno va innanzi al gran Tacito, il quale non così ne' suoi scritti grida contra Tiberio e Nerone, che talora con animo ingenuo non renda lor merito di qualche opera virtuosa: bene considerando che tutti gli eccessi sono fuor di natura: così nelle virtù, come ne' vizj: e le cose fuor di natura non tengono fede ne' leggitori.

A fare intanto che i buoni conoscitori dell' arte istorica abbiano un qualche saggio dello scrivere del signor Manzi: porremo qui alcuni passi di quest' opera sua, che ci sono sembrati i meglio traenti alla gravità degli antichi.

Ecco a facc. 14. com' egli descrive l' imperio di Messico. „ Vasto imperio a' suoi cenni (*di* „ *Montezuma*) obbediva. Confinava da oriente col „ mare Atlantico: da occidente coll' Oceano Asia- „ tico: da mezzodì col mare del Zur: da tramon-

Digitized by Google

„ tana con montagne asprissime abitate da gente di
„ brutta ferocità. Entro l'imperio però stavansi
„ stati (1) indipendenti, come ne sarà a suo luogo
„ discorso. Sono i messicani totalmente a noi dis-
„ simili: color di rame, capelli neri, senza bar-
„ ba, infingardi, e per loro debilità non atti a sforzi
„ o travagli. Clima assai dolce, terreno fertile,
„ ove germogliano anche i nostri prodotti. I lo-
„ ro più pregiati sono: scialappa, vaniglia, cacao,
„ indigo, e cocciniglia. Privi di animali da lavo-
„ rio, avevano lioni, tigri, orsi, ed un toro con
„ piedi e fronte taurina, gobbo di dorso, asciutto
„ di fianco, lunga coda, giuba di leone: uccelli
„ di piume vaghe e rarissime. D' oro e d' argen-
„ to, cagioni di loro schiavitù, ne abbonda il
„ paese: ma essi nol pregiavano, e servivagli sol
„ d' ornamento. Infilzavansene de' piccoli ritagli la-
„ vorati entro il naso e le orecchie. Più care ave-
„ vano le piume, che a guisa di corona in su la
„ testa poneano. Del resto nudi, coi corpi dipin-
„ ti. Le donne però fra una tela involgevansi. Ri-
„ spondea ciò alla gelosia con cui custodianle. Abi-
„ tavan città, e ne avevano delle grandi con edi-
„ fizj simmetricamente disposti: guarnianli i più
„ agiati con tele e tapezzerie di cotone. Rozzi an-
„ cora nelle arti, l' uso del ferro ignoravano. La
„ maggior loro destrezza appariva in servirsi delle
„ piume di varii colori, ed in varia foggia di-
„ sposte, onde assai imperfettamente ritrarre uo-
„ mini, piante, animali. Dipignevano in egual
„ modo su pelli di bestie, scorze d' alberi, tele di

(1) Questo *stare stato* è forse una svista; facile, pur troppo! ad accadere a chi scrive.

Digitized by Google

„ cotone, figure mostranti religione, leggi, istoria. „ Eguali al nostro avea giorni il loro anno: mesi „ più sei. Volti che n' eran cinquantadue, credeano „ minacciata la fine del mondo, e diveniano tri- „ sti, dolenti, frenetici, finchè rallumivava. Al- „ lora, lietissimi, davano negl' istrumenti: e, festeg- „ giando con inni e cantici, correano ne' tempj a „ ringraziare gl' iddii. Quindi più religiosi, più co- „ stumati mostravansi. Conosciuto e rispettato era „ infra essi l' altrui, talchè i beni poteansi cam- „ biare. Teneano magistrati e leggi. Il furto, l'omi- „ cidio, l' adulterio, la corruttela puniansi di mor- „ te: e, perchè nessuno il bene e il male ignoras- „ se, istruivansi i giovinetti a spese pubbliche. La „ massima gloria nella guerra poneano. Vi anda- „ vano orribilmente dipinti ne' corpi per atterrire „ i nemici. Usavano frecce d' osso a spina di pe- „ sce, e lunghi spadoni di legno, incastratevi pie- „ tre focaje affilatissime. Pochi, ed i primi, di- „ fendevansi con iscudi e corazze. Eran coltroni „ di cotone, rotelle di legno, piastre di tartaru- „ ga. Azzuffandosi, gittavan, lanciando frecce, „ altissime strida. I corpi de' loro nell'istessa mi- „ schia via trascinavano: e, più che ammazzare, „ stimavan gloria il far prigioni, spinti a ciò non „ da umanità, ma da ferocia: avvisando grati es- „ sere agl' iddii gli umani sagrifizj. Adoravano so- „ vra gli altri il dio della guerra, che in loro lin- „ gua dicean Vizzilipuztli. Elevato aveangli ma- „ gnifico tempio, entro il quale (1) altare orren- „ do, ove sagrificavano i campati alla guerra: e

(1) La mancanza del verbo *era*, o simile, rende qui un suono non grato, e forse genera oscurità. *Absit dicto arrogantia*.

Digitized by Google

„ loro teste innumerevoli scorgeansi con sozza e atro-
„ ce vista infilzate a' tronconi di alberi rosseggianti
„ di sangue. Altre divinità adoravano, in contem-
„ plando però un Iddio supremo, cui nome non
„ posero. Aveansi spezie di battesimo, penitenza,
„ e comunione, da ria malizia per cagioni inique
„ imitate: perciò più laide e sinistre. L'anima es-
„ sere immortale, e dopo morte premiata o puni-
„ ta, non dubitavano. Nelle esequie assai fastosi:
„ maninconici e con piagnistei accompagnavano i
„ defunti a' templi, d' onde uscivano i sacerdoti
„ intuonando inni lugubri in tuono di dolore.
„ Seppellivansi con oro ed argento, atto a forni-
„ re (dicean essi) lo lungo e faticoso viaggio:
„ e spesse volte, con lode di virtù, mogli amici
„ e domestici in su la tomba uccideansi „.

Nella quale descrizione, comechè per molte parti bellissima, parrà forse a taluno avere il Manzi studiato un pò sopra misura d' esser breve e contratto. Il che non vorremo noi affermare: ma se pur fosse, non andrebbe certo l' illustre autore senza qualche nota di riprensione. Perchè, come avverte saviamente il dottissimo nostro Perticari (1), *secondo le dottrine di Orazio e di Quintiliano è da fuggirsi quel rotto genere di sermone, ed è meglio dicevole che il racconto abbondi d' alcuna cosa, di quello che ne manchi: che se per lo soverchio s' ingenera la noja, il necessario non si può torre senza pericolo*. Ma di tale colpa, se pure ivi si vuole ammettere qualche colpa, non è certamente macchiato quest'altro luo-

(1) Della vita di Guidubaldo I duca d' Urbino. V. Bibliot. ital. T. IV. p. 35.

Digitized by Google

go della storia del Manzi, dove con evidenza e vivacità mirabile si tocca del terribile effetto che gli archibusi e i cannoni produssero la prima volta ne' mesicani. „ Infrattanto i pittori messicani „ ritraevano vascelli, cannoni, cavalli, soldati, „ e tutto ciò che di portentoso a' loro occhi ap- „ pariva. Cortese avvisò stordirgli, ordinando i suoi „ militarmente. Fa suonare le trombe: l'infanteria „ si rinuisce alle insegne ed armeggia; muovon cam- „ po e fanno stormo, caracollando con isveltezza „ somma i cavalli: risplende la campagna d'armi „ e d'armati. Ogni cosa empiea di stupore i mes- „ sicani: ma quando cominciaron a ribombare con „ orrendo fracasso archibusi e cannoni, allora for- „ sennati strabiliano, cadon, s'aggroppano, ascon- „ donsi, fuggono „. Così a facc. 19., e noi non sappiamo come si fosse potuto di meglio.

L' imperator Montezuma aveva un nipote di spiriti focosi e gagliardi, il qual niuna cosa tanto abborriva quanto il vivere servo agli strani: e niente più desiderava che di provare la persona sua in battaglia, difendendo per potenza d' armi la libertà dell' impero. Ecco il modo gravissimo, con che lo dipinge l' autore a facc. 56. „ Più che „ tutti fremeva e tempestava il signor di Tezeu- „ co, giovane d' alti spiriti, e per nobiltà e ric- „ chezze di gran rinomanza. Nipote di Montezu- „ ma, posto era dalla sua nascita in sui gradini „ del trono: e, dalla propria cupidigia ingrandito, „ assai facile ne stimava l' acquisto. Disprezzevo- „ le chiamava la viltà dello zio, abbominevole „ la tirannide spagnuola, di peggior condizione de- „ gna la sofferenza de' messicani. Raccozzati a „ parlamento i suoi amici e parenti, molte paro- „ le fece rimproverando amaramente il nimichevole

Digitized by Google

„ trattamento, cui soggettavasi l'imperadore: di-
„ scorse esser eglino in dovere di trarlo da tanti
„ oltraggi: compianse l'indegna e ingiusta arsio-
„ ne di Qualpococa: rammentò l'antica gloria e
„ possanza da tanti scherni avvilita: e finalmente il
„ peso di quell'insopportabile straniero giogo con
„ calore esagerò. Grande ira e amor di vendetta
„ mosse con quel parlare: e tutti con orribili scon-
„ giurazioni pattuivano di liberare a prezzo ancor
„ della vita l'oppressa e sciagurata patria „.

Ma pienissimo sopra tutto di nervi e di caldo, e dirò quasi solenne, è il seguente luogo, dove si narra la mischia accaduta per le contrade della città di Messico tra le genti spagnuole e quegl'intrepidi abitatori (a facc. 79.). „ In questo
„ tempo medesimo un minaccioso silenzio facea te-
„ mere lo scoppio di grandissime ire. Fu coman-
„ dato a Diego Ordaz di portarsi a riconoscere la
„ città con quattrocento soldati tra spagnuoli e
„ tlascalani. Avanzossi Ordaz in battaglia: e scon-
„ trato di fronte un numeroso attruppamento, di-
„ sponeasi a fargli testa: quando si vide repenti-
„ namente e con grande impeto assalito da un al-
„ tro corpo, che stavasi occultato nelle vie late-
„ rali per tagliargli la ritirata. A render poi più
„ pericolosa la sua situazione, mescolossi la ple-
„ be, la quale, corsa alle finestre e a' terrazzi,
„ scagliava sassi, tegole, travi, e quanto le cadea
„ nelle mani. Vedendo Ordaz non potersi soste-
„ nere senza il più evidente periglio, divise il suo
„ battaglione in doppia fronte: e facendo da' mo-
„ schettieri sgomberare le finestre e i terrazzi, si
„ aperse col ferro la via agli alloggiamenti. In-
„ furiati i messicani lo inseguono: e spingendosi
„ fin sotto le mura, le ivestono, e con furiose e

Digitized by Google

„ spesse cariche saettandole, ajutansi a montarvi.
„ Sfracellati però dalle artiglierie, dovettero retro-
„ cedere: ma incoraggiti nuovamente dal suono de'
„ loro cembali e trombe, corrono più animosi a
„ scagliarsi. Con picche, ascie, e macigni sforzansi
„ spezzare le porte, forare i ripari; e, non rie-
„ scendo, cacciansi ad abbracciare i cannoni, e
„ rimossigli, procuran guadagnare i terrazzi. Non
„ morti, non feriti son loro d' intoppo. Calpesta-
„ no e rovesciano quanto si oppone al loro furo-
„ re: e se non sopragiungeva la notte, nella quale
„ non usavan combattere, a gran pena sariensi re-
„ spinti. Tuttavia non si stettero oziosi. Valen-
„ dosi dell' oscurità, lanciano il fuoco nel quar-
„ tiere: e quello, ardendo rapidamente, obbligò
„ gli spagnuoli ad atterrare alcune muraglie, ed a
„ travagliare tutta la notte per opporre nuove trin-
„ cee. Tornato il giorno, tornano di bel nuovo:
„ e, tenendosi lontani, con improperii e minac-
„ ce sfidano a battaglia. - Non entro que' muri,
„ ma in campo aperto mostrarsi il coraggio: fac-
„ ciansi pur forti coi cavalli, col ferro, col fuo-
„ co: tengansi pure avvinto l'imperadore: non man-
„ care a Messico virtù, non uomini. Che resta lo-
„ ro a desiderare? Saziati di sangue, d' oro, e di
„ quanto mai può nella sua avidità l' umana in-
„ gordigia ingojare, vogliono forse eternare quell'
„ abborrita tirannide, e con nuove avanie ed ol-
„ traggi finire di sterminargli? Trovato han però chi
„ sa morire per la patria, per la libertà. Escano
„ fuori, e vedranno se a' dettí sieno per corrispon-
„ dere i fatti. - Allora Cortese, raccendendo i
„ suoi alla vendetta, tirogli fuori dagli alloggia-
„ menti: ed ordinatigli in guisa da potere in ogni
„ lato far fronte, venne alle prese. Terribile ed

Digitized by Google

„ atrocissimo fu il primo incontro. Eguagliava il
„ furore la diversità delle armi. Venivano i mes-
„ sicani, e tra le spade e le picche con dispe-
„ rata intrepidezza ficcandosi, procuravan di svel-
„ lerle dalle mani degli spagnuoli. Questi vibran-
„ do fieri colpi, apriano in que' nudi petti orren-
„ de e mostruose ferite. La strettezza delle vie
„ impedendo l' appressare, soccorrere, rimuoversi,
„ faceva sempre più accendere, e più accaniti e
„ mortali divenire l' urto e la zuffa. Combatteansi
„ in ogni banda; di fronte, per fianco, a tergo.
„ Rovesciavansi, ferivansi, uccidevansi, e in ogni
„ strana foggia e crudele ferocemente meschiavan-
„ si. Sgombravano e finestre e terrazzi i moschetti:
„ e da quelli piombava tempestosa pioggia di sas-
„ si. Non frenava nè spauriva i messicani l' in-
„ finita loro mortalità. Animati dalla presenza del-
„ le mogli, de' figli, e dalle grida de' sacerdoti
„ promettenti a nome degl' iddii la vittoria, av-
„ venturavansi senza tema alla morte, e sottentra-
„ vano intrepidamente a' caduti per riprendere nuo-
„ va e più sanguinosa battaglia. Rotti i ponti, per
„ poter meglio difendersi, veduto avresti que' ca-
„ nali sanguinosi scorrer più lenti per lo soverchio ingombro degl' infiniti corpi, membra, ar-
„ mi. Sbarazzati finalmente gli spagnuoli a gran
„ pena da quelle strettezze, e spintisi nel largo,
„ unisconsi in tre battaglioni, e piombano ser-
„ rati addosso ai messicani, gli disordinano, di-
„ sanimiscono, e costringono a dare di volta. Non
„ fia credibile il numero dei morti messicani: a
„ fronte del quale non ebbero gli spagnuoli, sen-
„ za contare gli ajuti, che dodici morti e ses-
„ santa feriti „.

Digitized by Google

Più altre cose potremmo notare, e tutte secondo la maniera de' buoni. Ma basti all' obbligo nostro l' aver solo toccate queste poche parole a render fede all' Italia di quanto e qual pregio sia tale lavoro, e di che dolci e care speranze ne consoli la florida giovinezza del valente autore. Noi frattanto non rimaniamo di confortarlo a studiar sempre in cose utili e gravi, com' egli fa: ajutando con animo virile l' opera di coloro, ch' intendono felicemente a restaurare il senno italiano colla beata sapienza de' vecchi. Così egli per niuna lunghezza d' anni perderà vita ne' posteri: e questa patria ne sarà commendata.

SALVATORE BETTI

Iscrizioni del celebre ab. Stefano Antonio Morcelli.

I

Fino dal 1494. la città di Brescia rivolse l' animo a fondarsi una nuova cattedrale, per essere l'antica, che dicevasi di S. Pietro, angusta insalubre e cadente. Ma solamente nel 1522. fu stabilita la maniera di sostenerne la spesa, e cinque anni dopo Agostino Castelli ne dispose il disegno. Qual che però si fosse la cagione, nemmeno per allora ebbe effetto; nè tampoco nel 1564. sebbene vi desse gagliarda opera Domenico Bollani di sempre gloriosa memoria, il quale avendo profferto di contribuire unitamente al clero mille ducati d'oro all' anno, sino al compimento della fabbrica; e ottenuti per ciò anche due brevi dal

Digitized by Google

S. P. Pio IV. ; tanta fu la opposizione promossagli contro, che sì lodevole divisamento fallì. E ciò fu di gran danno per quella città, poichè glorierebbesi di avere il suo tempio maggiore disegnato e diretto da Andrea Palladio. La gloria di superare tutti gli ostacoli, e di porne la prima pietra fondamentale, fu riserbata al vescovo Marino Giorgi, il quale fermato il disegno di Giambattista Lantana, corretto e approvato da Lelio Buzzi e Pier Maria Bagnadore, celebrò la sacra cerimonia il 12. maggio 1604. Da quel tempo sino al dì d' oggi si è continuata la costruzione della maestosa chiesa, che per essere vastissima, tutta di candido marmo, e molto adorna di statue e di bassirilievi, ad onta di alcuni difetti dovuti al non purgato gusto di quella età, riscuote l' ammirazione di chiunque la veda. E la maggiore maraviglia viene da ciò, che non avendo la fabbrica fondi proprj, tutta la spesa di essa è sostenuta dalle pie offerte dei fedeli ; fra' più cospicui de' quali si annoverano il prelodato Marino Giorgi, il pontefice Alessandro VIII. che contribuì *sedici mila ducatoni*, Bartolommeo Gradenigo, e segnatamente l'immortal cardinale Angelo Maria Quirini. Poichè non altro più manca al compimento dell'edificio, fuorchè la cupola ; i deputati alla fabbrica divisarono di chiedere per ciò la spontanea corrisponsione sì ai cittadini che agli esteri di sole sei lire all' anno per quattro anni : ciò che il Morcelli ha espresso colla seguente iscrizione, per verità non molto facile a scriversi fuorchè dalla mano maestra di lui. Essa è posta sotto il quadro che rappresenta la nuova cattedrale.

Digitized by Google

Indictio fautorum tributaria templi perficiendi caussa

BONVM FACTVM
ADESTOTE . ANIMO . CIVES . HOSPITESVE : ECCE . AD . VALVAS
DIAGRAPHE . VOBIS . PROPOSITA . EST . TEMPLI . MAXIMI
BRIXIANORVM . CVI . CORONIDEM . IMPOSITVRI . SVMVS
SIQVIDEM . BONI . VOLENTES . MAGNVM . OPVS . IMPIGRE
VRGEATIS .
IMPENSA . VTIQVE . LEVIS . QVAM . INDICIMVS . NEMINEM . IVRE
DETERREAT . QVOTANNIS . AT . NON . VLTRA . ANNVM
QVARTVM . HOC . VOBIS . VECTIGAL . SINGVLIS . SOLVENDVM
QVOD . AD . CVRATORES . SCVTATVM . NVMMVM
MEDIOLANENSIVM . DEFERATIS
TENVIS . ERIT . CVIVSQVE . POSTVLATA . LIBERALITAS . AT . NON
TENVIS . GLORIA . SI . PER . VOS . TANTAE . MOLIS . MAIESTAS
PERFECTA . FVERIT . MAIVS . ITEM . A . DEO . PRAEMIVM . QVOD
VOBIS . AVCTORIBVS . DIVINI . HONORES . AVCTI . ET . PERPETVA
ADORATO . NVMINI . DIGNITAS . PARTA . SIT

2

Fra i più benemeriti deputati alla fabbrica stessa è degno di onorevole rimembranza il nobile sig. canonico Francesco Barbera, il quale con rarissimo esempio si è adoperato per lo spazio di trenta e più anni onde procacciarle colla più sollecita industria ogni maniera di generosi sussidj . Morì lagrimato da tutti il 24. agosto p. s., e la deputazione alla fabbrica avendogli decretato il busto da porsi nel tempio, e la presidenza al camposanto un epitaffio lavorato da egregio scalpello , il Morcelli dettò le seguenti iscrizioni .

Digitized by Google

2

Sub effigie

HONORI . VIRI . CLARISSIMI
IOS . FRANCISCI . CAM . F . BARBERAE
PATRIS . CANONICI
AD.PVBLICAM. BENEFICENTIAM.S PLENDOREMQVE. PATRIAE.NATI
QVO . POTISSIMVM . AVCTORE . EXCITATO . CIVIVM . STVDIO
THOLI. IN . PRIMIS . BASILICAE . NOSTRAE. AVCTA . MAIESTAS
AEDI . MICHAELIANAE . DESTINATA . SEDES
ALVMNIS . DILECTAE . ECCLESIAE . AMPLA . DOMICILIA
ET . MVLTA . DECORA . COLLATA
MONVMENTIS . DEMVM . VBIQVE . VIRTVTIS . EIVS
IN . EXEMPLVM . RELICTIS
VIVET . APVD . POSTEROS . FAMA . MERITORVM
CVRATORES . TEMPLO . PERFICIVNDO . DEDICAVERE

3

SACRO . CINERI
ET . MEMORIAE . SVAVISSIMAE
IOS . FRANCISCI . CAM . F . BARBERAE
PATRIS . CANONICI
CVIVS . RECTE . FACTA . GAVDENS . POSTERITAS
MIRATVRA . EST
RELIGIONIS . VBIQVE . ET . PIETATIS . MAGISTRI
CIVIVM . AMOREM . SIBI
CONSTANTI . SOLLECITVDINE . MERITI
HEV . DIGNVS . QVI . AMPLIORA . DIVTIVS . VRGERET
VIIII . KAL . SEPTEMB . AN. M. DCCC. XX
QVVM . VIXISSET . ANN. LXVI. M. V. D. XXI
CVRATORES . SACRI . CEPOTAPHI
MONVMENTVM . BRNEMERENTI . STATVERVNT

Digitized by Google

4

Sub effigie

HONORI . ET . VIRTVTI
VIRI . IVDICIO . ET . PRVDENTIA . INSIGNIS
IACOBI . PEDERZOLI
MAGNIS . LEGATIONIBVS . SPLENDIDE . FVNCTI
ITEM . INCERTI . EXITVS . CASIBVS . DECLINATIS
LAVDEM . EMERITI
QVI . RECTE . FACTA . IN . PRIMIS . AMAVIT
PVBLICAM . VTILITATEM . SIBI . ANTEPOSITAM . AVXIT
FAMAM . NOMINIS . SVI
PIETATE . SAPIENTIA . DIGNITATE . IMPLEVIT
TANTORVM . MERITORVM . MEMORIAE . PLAVDENTES
AMICI . VETERES . ET . CIVITAS . GARGNANENSIS . DEDICAVERE

5

CINERI . ET . MEMORIAE
SANCTIS . MARTINELLI
DOMO . CALCIO
ARCHIPRESBYTERI . ET . PRAEPOSITI
ECCLESIAR .
PLEBIS . IACOBIANAE . ET . RIPALTAE
QVEM . PIETAS . SOLLERTIA
BENEFICENTIA . ERVDITIONIS . FACVNDIA . EXORNABAT
HONOR . ET . MVNVS . INSIGNEM . REDDIDERE
NATVS . ANNOS . LV
DECESS . IIII . NON . MART . AN . M . DCCC . XX
TANTI . VIRI . VIRTVTEM . RECOLENTES
MONVMENTVM . PONENDVM . CVRARVNT

(*Saranno continuate*)

G. LABUS

Digitized by Google

Intorno a' frammenti di Seneca nel codice vaticano-palatino XXIV.

ANGELO MAI

AL SUO AMICO

PROFESSORE GIUSEPPE DE MATTHAEIS.

Volendo io continuare *le mie nuove notizie del codice vaticano-palatino XXIV*, non passerò oltre prima di esortar voi, mio dottissimo amico, acciocchè vogliate con l'archeologica erudizione, che fa corona alla medica vostra scienza, recar qualche lume, se credete esser prezzo dell' opera, a quel medico frammento greco, di cui ho discorso in un mio precedente articolo. E ora per limitarmi entro la brevità di una lettera, e per dire cosa che a voi singolarmente convengasi indirizzare, tralascerò una curiosa diceria che rimarrebbe a fare intorno ad alcuni fogli, non per anco abbastanza letti, di questo celebre codice palatino. E parlerò solamente del frammento di Seneca, che altresì dobbiamo alle dotte cure del sig. cav. Niebuhr; con che spero di parzialmente gradirvi, dappoichè voi avete contribuito ad illustrare con dottrina bellissima l'erme di Seneca, che fu a' nostri giorni scavato nella villa Celimontana.

Il frutto del mio esame intorno al frammento di Seneca è di confermare sempre più a questo autore il trattato da lui scritto *sopra l' amicizia*, del quale non si aveva finora testimonianza. Il ch. editore ha bensì intitolato il frammento *de amicitia*, non

Digitized by Google

dovendo altrimenti, poichè di ciò solo vi è discorso; ma non trascurò di avvisarci che il titolo da lui apposto può sembrare arbitrario, conciossiacchè Seneca anche in opere d'altro argomento toccò forse la materia dell' amicizia. E per causa primaria della sua dubbiezza ci ha detto l' editore nella prima nota al frammento, che il titolo manca ne' fogli palatini. Ora però la dubbiezza mi pare dissipata, poichè io leggo chiaramente nel margine superiore del foglio 15. (che è uno de' pubblicati) in lettere semiquadrate, ed affatto evidenti, il titolo dell' opera così: *Quemadmodum amicitia continenda sit*. Dello stesso titolo si vedono i vestigi sotto la tosatura della pergamena anche in altro foglio del frammento, che è il 44. del codice; ma quì non rimane del titolo se non appena il *quemadmodum*, ciò che non basta a mostrarlo in tutto conforme al predetto del foglio 15, il quale è ben conservato, chiuso da piccoli ornati, come è costume ne' codici, ed è in lettere di forma simile a quelle del testo di Seneca, ma di più ristretta misura. Devo altresì ricordare che il predetto titolo esiste divisamente, metà nell'una e metà nell' altra pagina del foglio, come è uopo che faccia chi scrive in quaternioni, e come accade ne' libri che abbiamo a stampa. È scritto dunque nell' una pagina * *quemadmodum ami* * e nell' altra segue * *citia continenda sit* * cioè *quemadmodum amicitia continenda sit*. Così ho letto ne' palimsesti milanese e romano del Cicerone, v. gr. nell' una pagina * *in Vati* * e nella seguente * *nium* * cioè *in Vatinium*; e nel Frontone in pagina sinistra * *Epistular. ad M.* * ed in pagina destra * *Caesar. lib. V.* cioè *Epistularum ad Marcum Caesarem liber V.*

Digitized by Google

Da questo non ignobile scoprimento del titolo giova trarre alcune conseguenze. Posciachè Seneca nel foglio 15. cita la prima parte del suo trattato, *ut in prima parte dicebam*; sembra chiaro primieramente che più d'una furono le parti di questo trattato. Inoltre dicendo *prima*, e non *priore*, qualche grammatico conchiuderebbe che le parti furono più di due. Ed in tale supposizione, poichè nel foglio 15. che ha chiaro il titolo *quemadmodum amicitia continenda sit* vi si cita la prima parte, è lecito di congetturare, che il titolo di essa prima parte fosse *quemadmodum amicitia adquirenda sit*. E poichè finalmente in un terzo frammento, che è nel foglio 40 del codice, vi si tratta dello sperimentare gli amici, diremo noi che questa sia la parte terza, ed ardiremo intitolarla *quemadmodum amicitia probanda sit*? Certo in quest' ultimo foglio leggo nel margine laterale una antica nota, di cui l'editore non ha fatta menzione, e che in carattere deteriorato e corsivo dice così: *admonitio de probandis amicis*. Stiamo però lungi dall' opinare che questa nota sia un titolo; 1. perchè essa non è nel margine superiore del foglio, dove sempre si osservano gli antichi titoli; 2. perchè è scritta in lettere affatto diverse da quelle del citato titolo; 3. perchè la stessa voce *admonitio* ci eccita più tosto l'idea di postilla marginale che di titolo. Pare dunque doversi conchiudere, che il titolo generale della nuova opera di Seneca fosse *de amicitia*; ma che questo venisse poi distribuito in parziali titoli secondo le parti dell' opera, come troviamo scritto nel codice.

Per compimento di osservazione sopra il bel frammento di Seneca potrei comunicarvi, amico carissimo, oltre qualche emendazione, alcuni supplimenti delle lacune lasciate dall' editore in luo-

Digitized by Google

ghi di lettura veramente scabrosa; ma atteso che essi così staccati non gioverebbono, mi sembra miglior consiglio tenerli in pronto per inserirli acconciamente in qualche nuova edizione de' palatini frammenti di Seneca.

Dissertazione sull' architettura del tempio di Roma, letta nell' ultima seduta dell' accademia Archeologica il 27. luglio 1820- Roma 1820., presso Francesco Bourlié

Quello che noi affermammo delle buone lettere, una sola essere la via che conduce alla perfezione, e questa avere i classici segnata con luminosi esempj, non è meno vero delle belle arti. Perchè i cultori di esse hanno tolto a cercare con diligenza, conservare con amore, e studiare con assiduità i capo lavori degli antichi. E fra tutti gli architetti si avvisarono per tempo, dopo rinata la civiltà di Europa, a impedire che andasse perduta alcuna reliquia delle magnifiche opere de' lor maestri; ritraendo in disegno quegli avanzi che se ne vedevano in Grecia, a Pesto, a Roma. Nè stettero contenti a questo; chè ajutandosi delle medaglie, e delle sculture, e degli scrittori, dove la maniera degli edificj stessi si trovava tramandata con le lettere o con le immagini; tentarono di restaurarne le parti monche o distrutte. Questo poi facendo, usavano spezialmente le regole procedenti dall' accordo (*euritmia*) che i vecchi maestri caldissimamente raccomandarono. Per questi modi Antonio Labacco, Andrea Palladio, e Sebastiano Serlio lasciarono a se medesimi una memoria onora-

Digitized by Google

Frammento di Basso-rilievo rappresentante il Tempio di Roma.

piedi 3.

Medaglia d'Antonino Pio rappresentante il Prospetto del Tempio di Roma.

In atrio aedis prope Porticum Octaviae — 1820.

Acquaroni inc.

Digitized by Google

Ristauro di un Bassorilievo rappresentante il Tempio di Roma
Inaugurazione del Tempio di Roma fatta dall' Imp. Adriano

Uggeri direxit, et restituit

Ferrari figu.

Acquaroni sculp.

Digitized by Google

ta, a' posteri eccitamento al ben fare, all' arte utile non poco, ridrizzandola nel buon sentiero da onde le usanze barbariche l' avevano traviata. Questo altresì propose nell' animo di ottenere non una volta Angelo Uggeri milanese, il quale per l'amore dell' architettura vedute che ebbe in Roma, dove viaggiò già architetto pratico, (*a*) quelle vestigia che rimangono dell' antico splendore, non volle più muoverne il piede, ma tutto intiero si diè a studiarle, tantochè si hanno pubblicati per di lui mani in ventisei volumi meglio che trecento fra' disegni e vedute.

Il vigesimoterzo di questi volumi mostra espressa nella tavola sedicesima la pianta di un tempio, che fu già dedicato a Venere e Roma. Vi sono incisi con maniere diverse di bolino così *i resti* di quello edificio, come il *restauro*, ch' ei ne propone. Ad ordire il quale, valendosi di una medaglia di Antonino Pio, la quale si vede ne' musei segnata col terzo suo consolato, e rappresentante nel rovescio la fronte del tempio colla leggenda *A* ROMA ETERNA; tolse dagli angoli della facciata i pilastri, che Andrea Palladio vi aveva immaginati, e allogò nella fronte stessa dieci colonne e non più. Altresì non diè alla cella portico che la cingesse ne' lati (in greco *perittero*), ma lasciò nude di colonne le ale della fabbrica (in greco *prostilo*). Quindi venne che l'area, la quale si stende

(*a*) Si veggano le antichità italiche del conte Carli T. II. pag. 158., dove: *Il nostro valoroso e diligentissimo abate Uggeri ha fatto per lo studio di architettura, in cui egli tanto vale, una serie singolarmente dell' ordine dorico, che è una maraviglia* ec. E quest' opera si pubblicò a Milano nel 1788.

Digitized by Google

dai lati della cella al primo de' gradini pe' quali si discendeva nella via pubblica, restasse secondo il piano di un tal ristauro allo scoperto.

E che allo scoperto dovesse restare, divisava seco l'archeologo architetto, considerando la condizione degli avanzi del lastricato sopra imposto all' area medesima. Poneva mente alla qualità del marmo che è pario o pentelico: alla grossezza delle lastre, che aggiunge alli quattro pollici. Altresì teneva in conto le analogie, e le differenze respettive che gli offerivano gli avanzi degli altri edificj. E al foro trajano nelle biblioteche e nella basilica, e al Panteone nel pronao vedeva essersi lastricati i luoghi coperti con marmi di altra preziosità che non è il pentelico, e queste lastre, comunque fragili per natura, rado aggiugnere, non mai superare, un pollice e mezzo in grossezza.

Non soddisfecero a tutti gli eruditi questi argomenti, che facevano probabile la maniera del restauro proposto. E perchè alcuni di essi amavano dire questo tempio *perittero*, scrissero che le ragioni allegate di analogia e differenza non facevano al caso: primamente, perchè è da credere che più sottili si facessero i lastricati del Panteone, delle biblioteche, e della basilica, appunto perchè furono fatti in marmo di maggior valore: poi perchè i detti pavimenti stavano realmente al coperto; dove quello dell' area in quistione, quantunque nella ipotesi del tempio perittero, coperto a perpendicolo, rimaneva offeso di costa dalle pioggie e dalle altre intemperie: da ultimo perchè anche il pavimento del pronao del nostro tempio stante al coperto era formato di *lastre della stessa natura*. Laonde cessavano i motivi di differenza proposti dall' architetto milanese.

Digitized by Google

Ma ci permetteranno gli eruditi oppositori di tornare a quel *distinguo* della scuola, che potrebbe andare dimenticato solamente dove fosse esigliato dalle questioni il desiderio d' involvere nell' ambiguità la schietta faccia del vero, o dove fosse, per la conoscenza filosofica delle lingue, convenientemente usata ogni voce. Possono impiegarsi lastre *della stessa natura* senza che sieno della stessa grossezza, anche sotto il pronao del tempio: e questo senza danno degli argomenti di differenza proposti dall' Uggeri. Possono nella fascia estrema del pronao impiegarsi lastre *della stessa natura* e dalla stessa *grossezza*, come nell' area: e rimane tuttavolta fermo il di lui argomento di differenza. Ma, quello che più giova al proposito, può niegarsi che fossero impiegate nel pronao del tempio, del qual si ragiona, lastre della stessa qualità e grossezza: nè può il pronao prolungarsi per alcun modo sin laddove avanza tuttora una lastra; la quale forse fu adoperata per essere coperta da altro materiale: certo però anch'essa fu in diversa ipotesi allo scoperto. Per simigliante guisa potrebbe risolversi l' opposizione dedotta in secondo luogo, dove dalla differenza della copertura si vuol porre differenza fra i lastricati delle biblioteche Ulpie, non che del pronao del Panteone, e il lastricato dell' area in questione. Dice l'oppositore che il pavimento dell' area, quantunque coperto a perpendicolo, rimaneva offeso di costa dalle pioggie: e noi diciamo che per identica guisa rimane esposto di costa alle pioggie il pavimento del pronao del Panteone, e vi rimanevano quelli de' portici delle biblioteche Ulpie. Quanto alla prima objezione dedotta dalla maggiore preziosità de' marmi, noi non ardiremo impugnarla in

Digitized by Google

quanto il numidico e il frigio erano di maggior pregio che il pario; ma ci sembra dover credere che agl' imperatori romani non recasse mai impedimento la economia, perchè le opere pubbliche fossero condotte secondo quel primo e principalissimo dettato dell' arte, che comanda la solidità e la corrispondenza di ogni parte dell' edificio al suo fine. Nè ci sembra da concedere che in un paese, dove era portato il lusso di questo genere a tale, che si assegnava una peculiare natura di marmi alle diverse nature degli iddj (ed a Venere assegnavano il *pario*), vi avesse luogo il meschino riguardo di una economia, che sarebbe appena scusato a' dì nostri. Dopo di che resta da desiderare, che il signor Uggeri consideri, se non gli sembra bisognare questo suo argomento di maggiori fondamenti, e di un più largo sviluppo, riducendo in memoria quell' avvertenza di Giovanni Winkelmann del non doversi posare un principio generale sopra *pochi esempi*: tantoppiù che stimiamo possibile, che se le opposizioni fatte fin ora non sono capaci di muovere l' argomento per lui addotto, altre osservazioni di fatto potrebbero sopraggiungere capaci di muoverlo, alle quali speriamo ch' egli vada incontro con nuove locali indagini e rilievi.

Vero è che, per nuove discoperte già fatte, forse possono gli altri argomenti divenire superflui. Noi intendiamo parlare di quella, che toccò in sorte al chiarissimo signor Filippo Aurelio Visconti annunciare al pubblico correndo l' estate del 1819. In quel torno di tempo il francese Carestie discuoprì non lunge dal portico di Ottavia un bassorilievo, sul quale la maniera di restauro del nostro tempio, proposta già un'anno innanzi dal sig. Ugge-

Digitized by Google

ri, veniva a confermarsi mirabilmente per vera. Noi siamo persuasi di far cosa gratissima a' nostri associati ponendo loro sott' occhio un' accurato disegno di questo monumento prezioso dell' arte. (*Tavola* I, *lett. A.*)

E, per non uscire di via, diremo come il consentimento universale dei dotti riconobbe nel bassorilievo la iconografia del tempio appunto di Venere e Roma: come il Visconti ne scrisse il primo brevi ma giuste parole in una lettera, che venne divulgata col mezzo del *Diario*, e che ricomparve poco addietro alla luce per le stampe del sig. De Romanis, all' occasione che il *gesso* formato da questo marmo fu offerto alla illustre accademia romana di archeologia: e come il sig. Uggeri lesse fra que' dotti nel luglio prossimamente decorso una sua dissertazione; nella quale ricordate le vecchie ragioni del suo *restauro* per noi esposte quì sopra, aggiunse quelle nuove ragioni che procedevano dal basso rilievo spontaneamente. Per questo bassorilievo si prova che l' edificio intitolato a Venere e Roma aveva in fronte dieci sole colonne; che mancava di pilastri agli angoli, di che il muro della cella estendevasi sino all' ultima colonna d' angolo; che quindi era il tempio evidentemente nudo di portico che il cingesse ne' lati.

A queste deduzioni spontanee, si cercò fare schermo da chi voleva quel tempio *perittero*, dicendo che gli antichi non erano scrupolosi nel rappresentare edifizj sopra bassorilievi e medaglie, e li consideravano come accessorii, talchè bastava loro il dare di essi una tal quale idea: Locchè stimavano doversi credere del nostro bassorilievo, nel quale pare essersi voluto esprimere una aremonia fatta dall' imperatore avanti al tempio, veg-

Digitized by Google

gendosi a traverso delle colonne due fasci inclinati (a) per guisa da fare credere che i littori, i quali li portavano, fossero rivolti di fianco verso la porta del tempio.

Noi non toccheremo di tale objezione che quel poco, che non possiamo lasciare, poichè ne impedirebbe per via. Accordiamo dunque che gli antichi non fossero scrupolosi nel rappresentare edifizj quando li consideravano come accessorj di una certa specie. Perchè non istimiamo ogni accessorio dovere essere capace della stessa libertà, o licenza che si voglia dire; nè che quelli savj antichi trascurassero le opportune distinzioni. Altro modo avrà tenuto l'artista quando rappresentando una battaglia volle indicarci per accessorj esser quella avvenuta in Egitto: ed altro modo quando rappresentando una cerimonia religiosa volle indicarci la qualità specifica della cerimonia; ed altro infine quando rappresentando una specifica cerimonia volle indicarci in quale luogo strettamente quella fosse eseguita.

All' artefice, che ci darà la battaglia, basterà segnare una piramide in qualsiesi parte dell' opera sua, e di qual siesi grandezza, o altro tale più specifico segno significativo l'Egitto, per mostrarci che quel fatto avvenisse colà e non altrove. E quello il quale rappresenterà la cerimonia dell' inaugurazione di un tempio, sia vicino il consecratore in quell' atto che si addice alla inaugurazione. Ma colui che ci vuol mostrare quale sia l' edifizio

(a) Nota bene che ne' disegni sinor pubblicati questi fasci *rilevano* troppo più, che non è vero nel bassorilievo, dove appena si lasciano vedere, a talchè quello verso l' angolo è persino tagliato dal bugnato della cella. Noi abbiamo strettamente imitato l' originale.

Digitized by Google

specifico dedicato, sarà costretto a darne tale esatto disegno di questo, che non si possa prendere in iscambio con un' altro edifizio. A talchè nella dedicazione operata per Tito imperatore dell' anfiteatro Flavio, non ci rappresenterà uno anfiteatro qualunque con architettura imaginaria, o aggiungendo o togliendo alcuna parte di quello edifizio, ma si terrà stretto alle architetture che sono veramente nello anfiteatro Flavio; nè aggiungerà nelle chiavi di ciascun arco il rilievo di una testa, come sono nell' anfiteatro di Capua, o i contraforti come in quello di Pola: nè il ridurrà a tre ordini come questo, ma ve ne manterrà quattro, perchè tanti ve ne sono veramente.

Dicasi pure che accessoria è la piramide nella prima opera, e il tempio nella seconda, e nella terza l' anfiteatro: che non faremo difficoltà. Ma fra questi accessorj ossia frall' uso degli uni e degli altri nella economia di un' opera d' arte è tanta diversità corrispondente ai tanto diversi oggetti che l' artista si propone; da non potersi francamente porre in principio generale la stessa libertà o licenza essersi adoperata nel ritrarre la piramide e il tempio e l' anfiteatro. Ora tutti convengono, stare l' architettura del tempio del nostro bassorilievo a significazine di una cerimonia religiosa che vi si praticò innanzi, e sembra che l' artefice volesse indicare in qual luogo preciso quella cerimonia si praticasse. Aggiungiamo anzi potersi confidentemente asserire, che la cerimonia riguardasse specialmente quel tempio. E ci sembra vero il restauro del bassorilievo proposto dal sig. Uggeri, quanto all' oggetto principale che si ebbe in vista dall' artefice di rappresentare, cioè (tavola II.) la inaugurazione

Digitized by Google

del tempio di Venere e Roma fatta per lo imperatore. Ma fosse questa cerimonia, fosse altra che vi stesse effigiata, dello essersi avuta cura di precisare il luogo, nel quale la cerimonia si celebrò, ci sembra buono argomento lo spazio che si occupa dal prospetto del tempio nel bassorilievo. È ritratto così in grande, e così per minute parti, che non volendo concedere starvi quell' architettura per parte integrale (si tolleri la parola) della rappresentanza, bisognerà supporre il bassorilievo di così straordinaria mole da non trovarsene eguali. Ma se vi fu come un' accessorio della terza specie delle proposte da noi, disparirà tutta la forza della contraria objezione. Perciocchè nè poteva, nè doveva bastare all' artefice il dare una tal quale idea del tempio, ma quello doveva ritrarre tal quale appunto era, senza nè punto togliervi i portici laterali, che in questo bassorilievo nè sono, nè possono per alcun modo supporsi. Tantocchè considerato il tempio per accessorio, ma di questa e non di altra maniera, resterà sempre vero, I. essersi ritratto il tempio tal quale è nella medaglia, e quale la località il soffre con dieci colonne; II. che vi si è per minute parti segnato il rilievo del frontone il quale portando il concepimento, la nascita, e l' allattamento di Romolo a quel modo che gli antichi favoleggiando idearono, fu cagione che ne' bassi tempi si permutasse dal volgo il nome del tempio di Roma (che mantenne sotto Diocleziano per testimonianza di Sparziano; e sotto Teodorico per asserzione di Cassiodoro) in quello di Romolo; scambio che passò in alcun codice di Anastasio veduto da Winkelmann; III. che il bugnato della cella si stende fino all' ultima co-

Digitized by Google

lonna angolare, anzi pel vuoto che lascia l' estremità inferiore del capitello si lascia vedere anche dietro il corpo della colonna (1) IV.; che il tempio è disegnato assolutamente di fronte. Dalla prima e seconda delle quali premesse ne siegue, che si ebbe studio di ritrarre diligentemente e accuratamente il tempio quale in fatto era; e dalla terza e quarta ne scende, che le colonne, delle quali si vogliono vestire le ale del tempio, sarebbero state incassate nel corpo della muraglia laterale: e ad ogni modo non avrebbero sostenuto portici laterali, che val quanto dire vi sarebbero state poste senza che si ottenesse il fine che si ebbe in vista fabbricando i tempi *peritteri*, ed allogate con quella stravaganza, della quale ha troppo detto Francesco Milizia, perchè qui sia bello tacerne.

Non possiamo solo tacere, che gli oppositori, forniti come debbono essere di egregia disposizione a cercare dirittamente il vero delle cose, non potranno disconvenire dall' ammettere che ogni illazione filata dal solo possibile, riesce così sottile da non reggere al primo fiato che l' offenda.

Del resto noi ignoriamo se meriti di essere in questi antiquarj dibattimenti dimenticato un argomento, che in tutte le altre discussioni di fatti vediamo in venerazione; vogliam dire, che laddove si tratta di credere, che una cosa abbia o nò esistito, non solo rigettansi tutte le assertive, che si

(1) A rendere più intelligibile la quale assertiva, segniamo a parte con lettera D, tavola I., l' angolo del tempio, quale fu nel monumento.

Digitized by Google

fondano sopra la sola possibilità, ma si ricusa a buon diritto di prestar credenza, fino a che positivamente la esistenza delle cose asserite non venga sostenuta da venerande testimonianze, o da tali altri fatti, coi quali necessariamente non possibilmente il fatto in questione sia collegato.

Ora venendo ai supplimenti così del bassorilievo come del frontone tentati dal sig. Uggeri, che pure presentiamo in disegno (tavola I. lettera C, e tavola II.), diremo che nel supplemento generale del bassorilievo ci sembra collocata con proprietà quella figura che tiene con una mano la porta del tempio. Era questa cerimonia sostanziale nella inaugurazione, o consecrazione delle fabbriche. Leggiamo presso Livio così „ Non era ancora consagra- „ to il tempio di Giove in Campidoglio. I conso- „ li Valerio ed Orazio gettarono le sorti chi di „ loro lo dovesse consagrare. La sorte venne ad „ Orazio. I parenti e congiunti di Valerio ebbe- „ ro molto più per male che non si conveniva, la „ consagrazione di così glorioso tempio esser data „ ad Orazio: onde si sforzarono per ogni via d' im- „ pedirlo. Ma poscia ch'eglino ebbero tentato ogni „ altra cosa invano: mentrechè il console già tra „ i solenni prieghi degl'iddii *toccava con la mano la* „ *porta del tempio*, gli fecero intendere una crude- „ le novella: e ciò fu esserli morto il figliuolo, „ per la cui morte essendo funesta e contamina- „ ta la sua famiglia, non li dovea esser lecita la „ consagrazione del tempio. O ch' ei non credesse „ la cosa, o vero ch'egli avesse tanta fortezza d'ani- „ mo, non si afferma di certo nè anche è cosa „ facile a indovinarlo: basta che a cotale novella, „ non punto smarrito, niente rispose altro, se non

Digitized by Google

„ che mandassero il corpo alla sepoltura: e *tenendo* „ *con la mano la porta*, e seguitando i suoi pre- „ ghi, diede compimento alla consagrazione „. Anche possono vedersi Cicerone e Valerio Massimo per rimanerne convinti, che la cerimonia stessa adoperata da Orazio Pulcillo si mantenne viva negli ultimi tempi della repubblica, e sotto gl' imperatori. Ci sembra ancora che bene adoperasse facendo che l' imperatore vi comparisse col capo velato. „ Fu il rito proprio de' romani di cuoprirsi il capo „ nelle cerimonie della religione; rito sì antico e sì „ famoso che si volle derivato da Enea: onde ne „ venne ricordata l'istituzione anche nel poema vir- „ giliano, il cui soggetto abbraccia meravigliosamen- „ te tutte le origini delle cose latine. Eleno predi- „ cendo al figlio di Anchise le sue avventure itali- „ che, non tralascia di prescrivergli ne' sacrifizj, che „ sarà per fare in quelle terre a lui promesse da' fati, „ che *si veli il capo di ammanto purpureo*, aggiun- „ gendo:

E questo rito poi sia castamente
Da te servato, e da' nepoti tuoi (1).

Ci sembra da ultimo che anche bene il volgesse colla faccia verso l' oriente, ancor questo essendo negli antichi riti. Per rimanente non soffre la natura di questi fogli, che si rechi per noi minutamente alcuna opinione nè di critica nè di lode. Intorno al supplemento poi del frontone, non pare il primo ristauro da lodare in ogni parte,

(1) Visconti, Mus. Pio Clem. Tom. I. Tav. XIX.

Digitized by Google

perchè ci sembra esservisi trascurata quella *eutritmia* che si voleva per non accordare colla lupa la figura muliebre, e per lasciare fra 'l Tevere e la donna uno spazio capace di altre figure che s' accordassero co' pastori. Ma non erano gli oggetti principali dell' archeologo milanese. Nè saremo schifiltosi delle inesattezze (forse troppe), che occorrono nella parte tipografica della sua dissertazione per farne nota.

L' amore che portiamo ad ogni monumento che resti di questa inclita patria, ci è stato sprone a lodare un uomo, che sebbene straniero ad essa di nascita, si è travagliato per assai lunghi anni della loro conservazione, giovandosi del disegno. E noi ricordiamo con piacere che Roma sin da principio fu buona e leal madre non pur de' figli suoi naturali, ma sì ancora degli adottivi: e questa non fu l' ultima arte perchè il suo nome si spandesse per tutto il mondo. Anche l' amore che ci scalda per la verità della topografia del nostro paese, e però della dritta intelligenza de' classici, ne ha stretti a difendere quel restauro del tempio, il quale esso Uggeri aveva proposto; ricordevoli di quanto notò a questo proposito il chiarissimo Leopoldo Cicognara, che nominiamo a cagione di onore. „ Andrea Palladio (egli dice) che ha viste tante preziose antichità col fuoco di una imaginazione piena „ di brio, allorchè ha disegnato il bellissimo tempio „ di Antonino e Faustina, imaginando il molto che „ mancava dal poco che rimaneva, vi ha a dismisura „ aggiunto ornamenti e portici, invadendo sconsideratamente un' area, sulla quale era elevato il tempio di „ Remo, senza riflettere che col suo portico restava impedito il passaggio ai trionfatori, ed ai

Digitized by Google

„ sacerdoti che processionalmente si portavano per
„ quella via al tempio di Giove negli idi di cia-
„ scun mese. Se un solo portico aggiunto, cagio-
„ nato avrebbe tanto errore nella pianta di Roma,
„ ov' era sacro e prezioso il più piccolo spazio di
„ terra, veggiamo come impossibile sia il supporre
„ che i templi avessero tanti accessorj per rendere
„ più cospicua di quello che or sembri la loro mo-
„ le, e concludiamo che moderatissima doveva es-
„ sere la loro dimensione „.

Digitized by Google

ARTI

BELLE ARTI

Pittura.

Pellegrini Domenico, Veneziano.

Ci era noto per fama il nome del sig. Pellegrini, il quale è in Inghilterra e in Portogallo aveva ottenuto nome di valente pittore, soprattutto per la parte assai difficile di ritrarre dal naturale.

Essendo egli ora di passaggio, ha esposto in sua casa il ritratto intero, e di grandezza quanto è il vivo, della signora contessa Oginscki dama veneziana, maritata in Polonia, e nota per la vivacità del suo ingegno e per ogni maniera di amabili e gentili qualità. È essa rappresentata in piedi e vestita di un velluto azzurro, con uno sciallo rosso attorcigliato al braccio sinistro, che riposa colla mano sul fianco. La testa è rivolta alla parte sinistra cogli occhi verso il cielo. Il qual atto è di molta considerazione, e dona di molt' anima la figura. Il fondo del quadro è grandioso, e tutto di architettura. Una magnifica scala monta dalla parte sinistra, e mette alle fabbriche superiori. Quello che ci ha maggiormente colpito in quest'opera, è il valore, e la verità del colorire sopr' ogni altra cosa delle carni, in cui si vede conservato l' inestimabile pregio dell' antica scuola veneziana, e ci ricorda le opere dei Bassani, e di altri di que' maestri. Nel rimanente tutta l' opera è toccata con

Digitized by Google

assai vigore di pennello, e con molto gusto ed espressione di natura, e risponde in tutto alla fama che si è acquistato l'artefice, al quale sappiamo buon grado di avere pagato simile tributo di ospitalità alla capitale delle belle arti, in esponendo alla vista questo suo lavoro condotto da lui a termine in Napoli; e siamo certi che in qualunque luogo egli vada sarà sempre tenuto in onore di valoroso artefice.

Pittura di paesi
Bassi - Bolognese

Il nome di questo abilissimo artefice è stato altra volta consegnato nelle pagine di questo nostro giornale colle lodi dovute al valore del suo pennello. Fra le moltiplici opere per lui condotte in tutto quest'anno, ci piace ricordarne qui due, nelle quali pare aver superato se stesso; tanto è il vigore, la vaghezza, e la verità con che sono operate.

E poi che cade in acconcio di dire alcuna cosa intorno quest'arte gentile, per cui le più magnifiche scene della natura sono ritratte al vero, e trasportate da un luogo all'altro, sì che ancora in deserte e rimote regioni ti puoi mettere innanzi agli occhi qualunque sito delizioso e ridente della nostra bella Italia, vogliamo di volo accennare un trattato della pittura de' paesi pubblicato in Francia dal sig. L. B. Deperthes. Di questo trattato il sig. Brès ha dato conto nel giornale della *Revue Encyclopedique* del mese di ottobre prossimo passato. Il Brès, secondo noi, ha parlato di quell'opera più da uomo sistematico e calcolatore, che da artefice. Per que' pochi squarci originali, ch'egli ha

trascritti nel suo articolo, si conosce che l'autore è un giovine dotato di fervida immaginativa, e diremmo più poeta che pittore; ma che nullameno sente, e vede con occhio appassionato le bellezze della natura, ne prova tutte le impressioni, e si studia comunicarle a' suoi lettori, e sopr' ogni altro agli artefici. Ma sarà sempre vero che la parte inspirata delle belle arti non è cosa da ridursi a precetti, e sistemi con regole ferme, compresé da' termini di un trattato. O l'artefice ha un'anima nobile, e calda di quel sacro foco, che non potriano comunicare tutti i trattatisti del mondo; e, ancorchè in qualche parte irregolari, i suoi concepimenti saranno sublimi e ripieni di entusiasmo. Per lo contrario le opere di un artefice di fredda immaginativa potranno essere e diligenti ed esatte, ma non muoveranno mai l' animo dello spettatore, in onta della più rigida osservanza de' precètti dei trattatisti. Lo studio costante della natura: la meditazione dei capo lavori de' migliori fra gli antichi maestri: il continuo esercizio e la filosofia dell' arte, sono le sorgenti vere del valore degli artefici. E in parlando del dipingere paesi ben, pochi saranno al mondo che potranno agguingere, non che superare, Tiziano, Claudio, Albano, e Pussino. Eppure nessuno di questi valenti seguì al certo le norme scritte da altri intorno le bellezze della natura. Le norme stavano nella loro mente, nella loro maniera di vedere gli oggetti, e in quel tipo del bello che avevano concepito. A che dunque inceppare gl' ingegni con leggi aride e nojose? E' egli d' uopo infiammare l'animo di un giovine pittore di paesi? La lettura di tanti gentili e immaginosi poeti, che ci descrivono col vivo pennello

Digitized by Google

della parola tutti i fenomeni della natura; tutti i luoghi o ameni, o alpestri o salvativi, e in fine tutti gli effetti della luce, son più che sufficienti allo scopo. Si vuole egli condurlo alla esecuzione? Il vero dev' essere la sua guida. E questo vero si vuol scegliere ne' luoghi, ove tutto, e cielo, e terra, e vegetazione concorrano a spirargli idee sublimi, ed esempi ricchi per varietà di siti, per nobiltà di forme, e per vaghezza di colori. Le quali cose, con pace del resto di Europa, non sono altrove per eccellenza che in queste fortunate contrade dell' Italia meridionale. E questo sia detto in quanto al trattato del sig. Deperthis. Per ciò poi che risguarda il suo comentatore sig. Bres, ci perdoni egli se noi osiamo dissentire da' suoi pensieri, e dal suo singolare progetto di fare studiar a' giovani pittori di paese la mineralogia, onde possano dar minuta ragione, co' colori, delle catene di montagne porfiritiche: degli schisti: dei pouddings: degli strati calcarei ec.: e così pure noi gli perdoniamo il suggerimento di far loro studiare la botanica, per lo motivo corrispondente; non che la sua classazione metodica di tutti i modi di far paesi, che per noi rassomiglia più presto a un trattato di cristallizzazione, o di notomia comparata, che a uno scritto delle arti del disegno.

Ritorniamo ora alle opere del Bassi. La prima raffigura la caduta d' acqua di Terni. Questa caduta, per quanto sia stata ripetuta, dona sempre agli artefici qualche punto o nuovo, o diverso. E a noi sembra averne ora il Bassi scelto uno de' più belli coll' avvicinarsi d' assai e di faccia a quel volume immenso d' acqua che si precipita così d' alto nella sottoposta Nera. Quella densa nebbia che s' innalza a tanta maravigliosa altezza, per poi

Digitized by Google

ricadere in minuta pioggia, è traversata da un raggio di sole, che produce un grato effetto. Il lato sinistro del quadro, ch' è di forma lunga, vedesi fiancheggiato dall'ardua rupe, in cima della quale è la casetta, ove i viaggiatori vanno a situarsi per contemplare questa maestosa scena. Gli alberi e le verdure dell'erbe, tutte umide per le stille minute che le ricuoprono: i massi degli scogli investiti dall'acqua, che in parte li nascondono, e in parte no; il fremere delle onde infrante che cercano pure di vincere ogni ostacolo e s' infrangono di nuovo discendendo attraverso le punte dei sassi, e biancheggiano per una perpetua spuma; sono cose tutte così al vivo e ad evidenza ritratte in questa opera e con tanto vigore di pennello, che giureresti udire lo strepito assordante dal precipite Velino, e temeresti essere bagnato dalla pioggia continua, che regna intorno a quel luogo. In somma tutti i particolari sono maestrevolmente toccati, e la illusione, e la singolare transparenza di quelle acque è tanto vera, che noi non possiamo fare a meno di congratularci e coll' artefice, e con milady Bentinck che gli ha allogata quest' opera.

Il secondo quadro, della stessa forma del precedente, rappresenta una scena deliziosa e calda, tolta egualmente che la prima dal vero. È in esso raffigurata quella parte della galleria superiore, o viale d' alberi, che corteggia il lago Albano. La veduta è tolta al di là del convento de' frati minori, per andare verso quello de' capuccini. Il sole è alto, e penetra attraverso gli alberi ad illuminare e riscaldare il composto. Tutto il mezzo è occupato dalla strada, la quale va ripiegandosi verso la man sinistra dello spettatore con tanta luce e verità da produrre una illusione completa. Nel

Digitized by Google

fondo del mezzo ha l' artefice sagacemente lasciata un' apertura attraverso le piante, così che la parte di cielo, che per quella traspare, dona al composto una idea maggiore di grandezza. E questo lavoro è tutto ricco per le diverse gradazioni delle tinte verdi, e per le nobilissime forme delle piante, e per la soave armonia d' un' aria pura. L' effetto di quest' opera è mirabile, e quale si è proposto l' artefice, tutto all' opposito dell' altro quadro. Perchè in quello, quantunque ci ti riempia di spaventosa maraviglia, non ti vorresti fermare; ed in questo per lo contrario ti piacerebbe spaziare in compagnia di quelle buone genti di campagna, che il Bassi vi ha con gentil modo introdotte ad animare la presente opera, la quale egli ha condotto per il sig. Labouchere di Amsterdam.

Ora venga il sig. Bres a vedere e questo e tanti altri valorosi artefici di paesi, e sarà convinto della inutilità dei trattati, e de' suoi sistemi metodici. La natura, quale si vede sotto questo felice cielo, fue sarà sempre l' inesausta miniera di quelle bellezze, a ricopiar le quali si vuole avere e fantasia e senno. Essa sola produce i maestri, nè abbisogna de' freddi precetti de' trattatisti.

Pittura di prospettiva
Roberti

Nel volume di marzo dell' anno scorso parlammo di questo artefice, e del suo quadro rappresentante il foro di Trajano, quale si vede al presente, ch'egli aveva condotto pel conte Pappafava di Padova, cavaliere d' animo gentile e gran proteggitore delle belle arti. Allo stesso cavaliere ha egli ora lavorato un altro quadro, per servire di riscon-

Digitized by Google

tro al precedente. Rappresenta esso una scena veramente nuova e magnifica vicino al ponte Senatorio, ora detto *ponta rotto*, i cui grandiosi avanzi attestano ancora la maestà della romana fortuna. Le reliquie del ponte sono raffigurate alla destra del quadro, in modo che il punto di vista è preso al di là della testa d'esso ponte dalla parte del tempio della Fortuna virile. Per una curva, che soavemente si va inclinando verso il mezzo fino dove si attacca al primo ponte, che conduce all'isola di Esculapio, ha rappresentata l'artefice tutta la sponda diritta del Tevere, parte ricoperta di case e parte di alberi. L'isola occupa il mezzo del fondo, e quindi si passa sul secondo ponte alla ripa sinistra, lungo la quale sono ritratte al vero, e con iscrupolosa diligenza, tutte le fabbriche. Il mezzo è tutto occupato dal fiume sopra il quale sono alcune barche, che danno anima e moto alla scena, e legano mirabilmente con armonia il composto. Secondo noi questo artefice, il quale incominciò dall'imitare felicemente il Canaletto, vuol condurre molto più avanti questa parte della pittura, perchè oltre la verità e sapore delle tinte, oltre l'armonia delle masse, la trasparenza dell'acqua, e dell'aria: oltre la perfetta scienza lineare, e la prospettiva maravigliosamente intesa, ci sembra possedere in eminente grado un tocco esatto e finito de' particolari, pregio singolarissimo che renderà le opere sue assai preziose e lodevoli. Noi non sapremmo mai, per l'amicizia che a lui ci lega, bastantemente incoraggiarlo a fare ogni sforzo onde condurre il suo stile alla cima di quella perfezione, verso la quale, in così fresca età, si è già di tanto avanzato, da non avere ora nessun rivale, che gli possa stare a petto.

TAMBRONI

Digitized by Google

Pittura

Filippo Bombelli Romano

Tre tele ha colorite nella decorsa estate questo giovine valente artista.

In una rappresenta la cucina della infermeria nel convento dei capuccini di Roma, ed il corridojo contiguo. Nel fondo della composizione si vede una scala che prende lume dal piano superiore, e termina al corridojo. Al lato destro un vano di porta lascia penetrare l'occhio nella cucina, e vi scorge il focolare con legna ardenti, gli arredi culinari, le fenestre ec. Due padri, uno alto tre pollici, discende: e l'altro, in proporzione diminuito, è prossimo ad aver salita la scala. Così queste figure determinano la grandezza, l'uso, e la pertinenza del locale. Grandi difficoltà ha superato l'artista per mettere in armonia la luce delle scale, quella del focolare, e quella delle fenestre.

In altra tela si vedono gli avanzi dell'antico tempio di Romolo e le aggiunte fattevi dal pontefice Urbano Primo, nel principio del secolo quinto. I cementi scaricativi attorno ostruirono la porta e tutto il fabbricato. Il pontefice Urbano VIII. vi fece costruir sopra la chiesa dei santi Cosmo e Damiano, ripulì i sotterranei, diede loro il lume mediante alcune inferriate poste sul pavimento, e con una scala praticata nel coro rese comunicanti queste chiese. Il Bombelli ha preso dal punto della scala la sua veduta, che consiste in voltoni sostenuti da pilastri, ed illuminati da una lampada ardente che vi sta appesa. Dopo questi si

Digitized by Google

vedono le arcate del tempio rotondo del fondatore di Roma, che prendono lume dalla soprapposta chiesa. Vi ha introdotto alcune figure in atteggiamenti analoghi alla santità del luogo.

La terza tela, alta palmi quattro e lunga tre, è un opera d' invenzione. Odoardo Yung al sepolcro della sua figlia Narcissa.

„ Di notte oscura il tenebroso manto
„ Ricopre il mondo, e di ragion la sola
„ Lucida lampa a' passi miei fu scorta.
„ Oh Dio! Per pianger solo in questi orrori
„ Apro i languidi lumi, e qual amante
„ Che timore non soffre, e dell' amica
„ Vola a' bramati amplessi, anch' io ritorno
„ Pronto e fedele al mio dolore in braccio. (a)

Così il poeta scrisse al principio della quarta notte: e l' artista, concentrato in queste immagini, pinse nella sua tela un tenebroso cielo, con in mezzo la Luna che squarciate le dense nubi rischiara in parte un folto bosco di pini e salci. Un' arca, di semplice e bella forma, sta sul suolo, ed ha inciso sul lato di prospetto

IORN FROM THE LOVE

OF AN INCONSOLABLE FATHER

HERE LIES

(a) Delle notti di Young, traduzione di Giuseppe Bottoni.

Digitized by Google

NARCISSA YOUNG

ADORNED BY ALL GIFTS OF NATURE

NOTHING REMAINED WANTING BUT LIFE (a)

E doardo ritto in piedi, col capo sommesso, le braccia abbandonate, e le mani giunte, è a sinistra dell' arca. La sua lanterna accesa illumina il piano, l' iscrizione, e la figura. Vestito come i pastori della chiesa anglicana sogliono andar vestiti, vedi Yung con mantello, abito a grandi falde, e calze, tutto nero; scarpe con fibbiette; manichetti e collare bianco; parucca bianca inanellata che scende sulla schiena, sulle spalle, e sul petto; cappello con due lembi alzati, per formare un angolo verso la schiena, ed un lembo abbassato verso la faccia. Yung dimostra nel suo ritratto un' anima assorbita in profonda dolorosa meditazione. Il luogo della scena, l'argenteo lume della Luna, che imbianca le parti alte della composizione, ed il lume caldo e basso della lanterna, concorrono a produrre quell' effetto, che dall' arte si richiede.

Nel parlare di qualcuna delle tante opere d' arte, che ogni giorno si conducono a fine nella nostra Roma, noi non siam soliti giudicarle, conoscendo quanto facile sia imprimere nelle menti altrui una critica mal fondata, e quanto difficile

---

(a) Cioé: *Rapita all' amore d'inconsolabile padre, qui giace Narcissa Young adorna di tutti i doni della natura, a cui altro non mancò che la vita.* Questa bella iscrizione è stata espressamente composta dal sig. Enrico Keller noto letterato svizzero.

Digitized by Google

il togliervela se qualche incauto se l'è fatta sortire o dalla bocca o dalla penna. Amiamo rilevare in quelle ciò che ci ha fatto impressione, e così invitare i leggenti a vederle e a darne il proprio giudizio.

G. D. M.

Lettre du chèv. Antonio Canova, et deux mèmoires lus à l' institut royal de France sur les ouvrages de sculpture dans la collection de mylord comte d' Elgin ec. par le chev. E. Q. Visconti ec. A Londres chez A. Murray, An. 1817.

Allorchè ne' tre primi fascicoli di questo giornale fu fatto conoscere al pubblico la corrispondenza del ch. Quatremère de Quincy col marchese Canova, intorno la maravigliosa bellezza de' marmi del conte d' Elgin, eravamo lontani dalla speranza di vederne in Roma tutta la collezione in gesso. Ora che il governo britannico ne ha fatto generoso presente al sommo regnante Pontefice Pio VII, per la cui munificenza sono stati esposti alla pubblica vista ed insegnamento in una nuova galleria a bella posta ordinata nel museo vaticano, crediamo far cosa grata ai lettori in aggiungendo alle sapientissime osservazioni del Quatremère, un estratto delle memorie di quel grande italiano, che può dirsi il luminare maggiore dell'antichità figurata: di quell' E. Q. Visconti, il nome del quale è un elogio per Roma sua patria.

Alle due memorie, di che daremo un estratto, precede una lettera di Canova scritta a milord Elgin. Essa è di questo tenore:

Digitized by Google

„ Londra li 10. di novembre 1815.

„ Permettete, o milord, che io vi esprima „ i sensi della mia viva compiacenza per aver ve- „ duto in Londra i preziosi marmi antichi da voi „ recati quì dalla Grecia. Io non so mai saziarmi „ di rivederli; e benchè il mio soggiorno in que- „ sta gran capitale abbia ad essere brevissimo, tutti „ i momenti che posso, gli consacro a contem- „ plare queste famose reliquie dell'arte antica. Am- „ miro in esse la verità della natura congiunta „ alla scelta delle forme belle. Tutto qui spira vita, „ con una evidenza, con un' artifizio squisito, sen- „ za la minima affettazione, e pompa dell' arte, „ velato con un magistero ammirabile. I nudi so- „ no vera, e bellissima carne. Io mi stimo felice „ di aver potuto vedere con gli occhi miei que- „ ste opere insigni, e mi terrei contento d'esse- „ re venuto a Londra solamente per esse. Onde gran- „ de obbligo e riconoscenza daranno a voi, o mi- „ lord, gli amatori, e gli artisti, per aver tra- „ sportate vicine a noi queste memorabili e stu- „ pende sculture. Io nel mio particolare ve ne fac- „ cio mille cordiali ringraziamenti, e mi onoro d'es- „ sere ec.

CANOVA

La prima memoria letta dal Visconti al reale instituto di Francia, dopo il suo ritorno da Londra, comincia con osservazioni generali, e pone come cosa certa che, tranne il Laocoonte, nessuna delle collezioni più celebrate di Europa possiede avanzi preziosi di que' monumenti di scultura, de' quali gli scrittori classici hanno tramandato a noi la memoria. Sembrava quindi perduta, dic' egli, la speranza di vedere gli originali di que-

Digitized by Google

gli antichi famosi maestri. Nel visitare però i marmi sculti che il conte d' Elgin ha trasportato da Atene a Londra, si è certi di avere innanzi gli occhi molte di quelle opere, che concepite e dirette e in gran parte eseguite da Fidia, fecero per sette secoli l' ammirazione dell' antico mondo, ed erano credute, al dire di Plutarco, inimitabili a' suoi tempi. Prova quindi, siccome le sculture del Partenone furono opere di quell' artefice, ajutato da Agarocrite, Alcamene e Colote, uomini valentissimi, che sotto la sua direzione lavoravano: Dimostra poscia, che se Pausania nel descrivere la Minerva d' avorio e le sculture del Partenone non fece parola di Fidia, ciò fu perch' egli credette la cosa bastantemente conosciuta. E a coloro che reputassero non aver Fidia operato che la *toreutica*, oppone il testimonio di Aristotile, il quale gli dà nome di scultore di marmi per distinguerlo da Policlete ch' egli chiama solamente statuario, cioè artefice d' opere in bronzo. In fatti Plinio aveva veduto in Roma alcune statue in marmo operate da Fidia: e la Venere dei giardini, capo lavoro di Alcamene, non pervenne a quell' alto grido di perfezione se non per l' opera del maestro, che si compiacque di condurla a termine col suo scalpello.

Il Visconti non conviene poi nella opinione del Winkelmann, il quale credette che il bello stile della scultura avesse cominciamento da Prassitele, e che prima di lui i panneggiamenti non fossero che semplici e poveri. Basta, dic' egli, vedere la collezione di milord Elgin per concepire una idea vasta del talento e della eccellenza di Fidia, idea che risponde alla sentenza degli antichi, i quali nelle opere di lui trovata avevano ogni perfezione. Cicerone nell' arte oratoria disse: *Phidiæ*

Digitized by Google

simulacris nihil perfectius; e nel Bruto: *Phidiæ signum simul adspectum et probatum est*. E Demetrio di Falero, coevo di Prassitele, in parlando di Fidia giudicò che nelle opere sue lo stile grandioso si accoppiava alla più squisita finezza. E Plinio a questo proposito: *hæc sunt obiter dicta de artifice numquam satis laudato, simul ut noscatur illam magnificentiam æqualem fuisse et in parvis*. Ond' è che l'autore dona a Prassitele il raffinamento dello stile grazioso, soprattutto nelle teste di femmine, ma sostiene aver l' arte toccato l'apice della perfezione nel secolo di Pericle.

E soggiunge che un occhio esercitato ne' capo-lavori dell'antichità, vedrà nelle figure del Partenone, e in quelle principalmente più rispettate dal tempo, lo stesso sapiente stile del Laocoonte, del torso, e del gladiatore combattente, e lo stesso artificio a esprimere la pelle: la stessa vita: la stess' armonia di proporzioni, e la stessa perfezione nel tutto. Perocchè le statue di femmina e per grazia, e per nobiltà di atteggiamento, e pel modo della piegatura de' drappi, superano quanto abbiamo di più bello in questo genere.

In quanto poi ai bassirilievi, e per l'ordine, e pel componimento, e per le movenze, crede l' autore che si debbano mettere quelli del Partenone al dissopra di quante ce ne restano.

Passa quindi ad assegnare il posto a ciascun monumento: ad indicarne gli argomenti, e ad esaminarli e come storia dell' arte, e come oggetti di erudizione e di filologia.

Digitized by Google

Sculture del timpano del Partenone.

Comincia l'A. a parlare del modo di lavoro di queste sculture, le quali da Spon e Wheler furono descritte come statue, anche per l'espressione di Pausania, e da' viaggiatori più moderni come grandi bassirilievi attaccati al fondo, nel mentre che sono di tutto rilievo e separate l'una dall'altra, e perfettamente condotte a termine da ogni lato. Per la qual cosa viene nella opinione di Quatremere, che que' lavori prima di essere collocati al loro luogo fossero esposti alla vista del pubblico. In prova di che cita una tradizione conservata da Tzetze, intorno due simulacri di Minerva, l'uno operato da Fidia, e l'altro dal suo discepolo Alcamene. Il primo avendo calcolato l'effetto dell'altezza in cui doveva collocarsi la statua, le aveva oltremodo incavati gli occhi e la bocca. Il secondo aveva tenuto il modo contrario. Al pubblico piacque più da vicino l'opera dello scolaro: ma poichè furono collocate ambedue, la statua di Fidia ottenne l'universale suffragio, e quella di Alcamene perdette gran parte della sua bellezza. Dal che si conchiude essere stato in que' tempi uso di esporre le statue da vicino prima di collocarle a una certa altezza.

Prosegue poscia a discorrere una particolarità di questi marmi del Partenone, ne' quali, niuno eccettuato, s'incontrano i buchi e i solchi, a' quali erano raccomandate le armadure, le fibbie, le borchie e tutti gli ornamenti delle capellature ch'egli estima fossero di bronzo dorato. E che l'oro e l'avorio, ne' lavori di marmo bianco, piacessero agli antichi, lo disse anche Virgilio, Eneid. I. v. 592.

Digitized by Google

„ *Quale manus addunt eburi, aut ubi flavo*
„ *Argentum pariusve lapis circumdatur auro.*

Perciò biasima l'A. i moderni, che non solo raramente imitarono gli antichi in questo artificio, ma che, fondati su principj astratti, osarono censurarli.

Timpano d'occidente.

Le sculture di questo frontone erano state un pò più rispettate dal tempo fino al 1687; allorchè i veneziani assaltarono Atene. Perciò Spon e Wheler ne poterono ammirare quasi intera la bella ordinanza del composto: e il marchese di Nointel ne fece levare que' disegni, che si conservano tuttora nella biblioteca reale di Parigi, e coll'ajuto de' quali ci è dato ora di formare qualche idea di quel gran componimento. Spon, Le Roi, e Stuart tentarono di restaurarlo, ma guidati da pregiudizi, altro non fecero che manometterlo.

Disse Pausania che il nascimento di Minerva era l'argomento delle sculture del timpano della facciata: e la disputa fra questa Dea e Nettuno pel possedimento dell'Attica, quello del timpano della parte posteriore. I viaggiatori non dubitarono che la faccia del tempio non fosse volta verso i propilei, vale a dire all'occidente; e quindi statuirono che nel timpano di quella faccia fosse raffigurata Minerva, che usciva dal capo di Giove. Ma siccome mal rispondevano al subbietto quelle reliquie di scultura che ivi vedevansi, tacciavano Pausania d'inesattezza, e sforzavansi con restauri di conciliare le contraddizioni evidenti tra'l monumento e la descrizione.

Digitized by Google

Il solo Stuart erasi accorto che la faccia del tempio e l'entrata erano volte all' oriente; ma non ne dedusse mai la conseguenza, che la scultura del timpano occidentale doveva rappresentare la disputa e non la nascita di Minerva. La qual cosa fu avvisata dal Quatremere in una memoria letta all' accademia di Parigi, coll'appoggio di un bassorilievo modellato su i disegni di Nointel.

Uno degli ostacoli, che si opponeva perchè questa opinione non fosse abbracciata, era la situazione del tempio, l' entrata del quale si volgeva al senso opposto de' propilei, vestibolo magnifico dell'Acropoli, altro monumento della magnificenza di Pericle.

„ Io credo, dice l' A., aver discoperta la „ causa di questa situazione, che pare strana a „ prima vista, I propilei non poterono fabbricarsi, che „ nel luogo ove lo scoglio dell'Acropoli donava una „ salita naturale, e non veniva ricoperto da altri „ edifizj. La situazione de' propilei era dunque pre„ scritta dalla necessità. Il sito del tempio e dell'en„ trata erano egualmente voluti da' principii reli„ giosi, che non poteansi disprezzare. Per antiche „ e venerate leggi i tempj degli ateniesi dovevano „ guardare l'oriente. Gli architetti del Partenone ov„ viarono a questi inconvenienti fabbricando un tem„ pio *amfiprostilo*, cioè a due facce eguali. L'una, „ volta all'oriente, dava adito al tempio; l'altra „ che guardava ai propilei, metteva all' *epistodo„ mo* (1) „.

Seguita poi adducendo le testimonianze, per le quali è provato che i tempj degli antichi, e in

(1) Sala dietro la *Cella*, ove conservavansi il tesoro pubblico, e gli arnesi preziosi del tempio.

Digitized by Google

particolar modo quelli degli ateniesi, avevano le porte dal lato d'oriente; perchè il popolo in pregando gli dei, e guardando verso il tempio, veniva a volgersi all' occidente. Dal che nacque l'uso fra gli ateniesi di seppellire i morti rivolti verso il tramonto del sole. E Solone a provare che gli antichi abitanti di Salamina furono ateniesi, la quale isola occupavano allora i Dori di Megara, fece aprire le antiche tombe, e vedere i cadaveri voltati verso l'occidente, e non verso l'oriente, siccom' era uso di que' di Megara. Lo che ripete ancora Plutarco nella vita di Solone, dicendo: perchè a Megara i morti sono sepolti colla faccia rivolta verso il sole nascente, e in Atene tutto al contrario.

Posta questa ed altre prove cavate da Vitruvio, passa l'A., per togliere ogni dubbio, a descriverè i frammenti del frontone occidentale, che confermano pienamente l'opinione stabilita.

N.° 11. Questo frammento è la parte superiore del torso di Nettuno, e la più grande del composto. Spon e Wheler lo videro quasi intiero. La testa maestosa, ora distrutta, poteva far credere quella la statua di Giove. Quatrèmere fu il primo a riconoscere in essa Nettuno. Questo dio, che con un colpo di tridente aveva fatto scaturire una fonte marina dallo scoglio, sembra ritirarsi vinto pel prodigio operato dalla dea sua rivale, che percuotendo la terra colla lancia ne fece nascere l'ulivo.

Il frammento porta le dimensioni di tutta la statua a dodici piedi inglesi. Lo stile n'è sublime, e nelle parti meglio conservate la morbidezza delle carni è espressa dal marmo a maraviglia: alcune vene sembrano gonfiarsi sotto la pelle. La sop-

Digitized by Google

pressione delle vene, dice l' A., nelle figure di un carattere forte, allorchè rappresentano le divinità, è una innovazione delle età posteriori.

Il bel marmo pentelico si scioglie allorchè per molti secoli rimane esposto alle intemperie dell'aria. Queste sculture dei frontoni non erano abbastanza guarentite dallo sporto, e le pioggie e le esalazioni marine contribuirono alla degradazione della superficie. Ecco perchè i dossi sono più conservati. Il petto di Nettuno, che secondo Omero era la più bella delle sue forme, è tuttavia maraviglioso nell'opera di Fidia.

N. 2. Minerva, vincitrice della querela, sembra intenta a rimontare sul carro. Quatremère la credette la Vittoria presta a incoronare la figlia di Giove; e la descrizione di Spon sembrava sostenere questa opinione. Ma l' A. l'aveva riconosciuta all'egida che le scende dalla spalla dritta nel disegno di Nointel, e il frammento non ne lascia più dubbio. I buchi, a' quali venivano raccomandate le ghiande di bronzo, ornamento dell' egida, e quello della testa della Gorgone, ch' era fissa nel mezzo, mostrano ad evidenza esser questa Minerva; la proporzione della quale è la stessa che quella del Nettuno. Infine ogni dubbietà è tolta pel mezzo volto della dea, trovato sul piano inferiore del frontone: gli occhi sono incavati per porvi i globi di una materia preziosa, siccome lo stesso Fidia aveva praticato nel colosso di Minerva posto nell' interno del tempio. Un solco descrive il dintorno della fronte, e disegna l' elmo di bronzo dorato che la ricuopriva.

N. 3. La terza figura sembra all' A. essere quella della Vittoria *apteros*, o senza ali, della quale non restano che il torso e una parte delle coscie. Le sue proporzioni sono poco a presso eguali

Digitized by Google

a quelle delle due precedenti. La posizione del suo corpo, ch'è un poco piegato sopra sè stesso, non le lascia alzare la testa come alle altre. Essa guida il carro di Minerva, e sembra, in tal atto, ripetuta anche nel fregio del Partenone; e oltre l'atto si rassomigliano pure queste dee alla larga cintura, che costringe la tunica, e che si vede data dagli artefici a molte figure della Vittoria. La Vittoria senza le ali, quasi augurio di perpetua possanza, si venerava sull'entrata dell'Acropoli di Atene.

N. 4. La quarta figura, che occupava l'angolo sinistro del frontone, è, secondo l'A., la più bella, e crede rappresentasse l'Illisso, dio del piccolo fiume che bagna la pianura di Atene dalla parte del mezzogiorno. Dopo aver discorso la causa della introduzione di questo dio nel componimento, passa a descriverne la bellezza.

„ Questo personaggio mezzo sdrajato sembra per „ instantaneo movimento pronto a levarsi con im- „ peto. La movenza che questo atto gli dona è „ una delle più ardite e difficili a immaginare. „ Egli è rappresentato nel momento, in che tutto „ il suo corpo si porta sulla mano, e sul braccio „ sinistro appoggiato con forza contro la terra, su „ la quale appoggia egualmente il piede diritto. „ Tal movimento imprime l'anima a questa figu- „ ra, la quale sembra dotata di una vita, che „ noi ritroviamo in ben poche opere dell'arte. Que- „ sta illusione è anche afforzata per la perfetta espres- „ sione della pelle, conservata in molte parti di „ questa statua, mercè dell'atto, e del luogo ove „ stava collocata: pelle che si direbbe morbida ed „ elastica. Se il frammento d'una testa (1) a ca- „ pellatura rabuffata, e cinta d'uno *stroffio*, o cor- „ done, potesse addattarsi, giusta l'avviso di un „ grande artefice, a questa statua, non avremmo ope-

Digitized by Google

„ ra di greca scultura più maravigliosa di questa „

Prima di parlare del lato destro del timpano, quale è figurato nei disegni di Nointel, l'A. parla di due figure assise per terra, e collocate dietro l'Illisso, e che sono rimaste al loro posto. Spon le credette Adriano e Sabina; ma egli le vuole quelle di Vulcano e di Venere. Il primo si manifesta tale alla berretta sua caratteristica: e la seconda all'apertura della tunica sulla spalla sinistra, cosicchè rimane scoperto il seno. La restaurazione poi di quelle sculture fatta, come si pretende, ai tempi di Adriano, non ha fondamento veruno. Pausania non ne dice motto; e Plutarco, contemporaneo di quell'augusto, ne parla come di un monumento che a' giorni suoi conservava anzi tutto lo splendore e la freschezza di opera recente.

Crede poi l'A. che nel lato sinistro del timpano fossero tutti i personaggi mitologici favorevoli a Minerva, siccome al lato opposto tutti i partigiani di Nettuno, cioè Amfitrite, Palemone, Leucotoe, e Latona coi figliuoli sulle ginocchia.

N. 5. Il torso di un dio, o di un eroe nudo, con un drappo sul dorso, sembra aver appartenuto a uno dei gruppi del frontone; ma siccome non havvi alcun simbolo caratteristico, non si può nulla determinare. Potrebbe forse dirsi che rapresentasse Cecrope, eroe indigeno, il quale fece fede innanzi al concilio degli dei del prodigio operato da Minerva. Questo frammento però, abbenchè molto ingiuriato dal tempo, dona un'alta idea di quello stile nobile e grandioso, ch'era sugello di tutte le opere di Fidia. (*Sarà continuato*) TAMBRONI

(1) La testa ritrovasi nella collezione dell'Elgin, e risponde nelle proporzioni alla figura dell'Illisso.

Digitized by Google

VARIETA'

Il signor Pietro Giordani, ornamento chiarissimo delle italiche lettere, ci è stato cortese della seguente epistola, perchè ne dovessimo ornare il giornale arcadico. Noi ben volentieri facciamo il suo desiderio.

Epistola di Francesco Testa
al conte Leonardo Trissino

Quando l' altrieri, amico, in un cantone
Di abbandonata stanza, razzolando
Curiosi e fortunati abbiam trovato
Di polvere coperta e ragnateli
Quella pittura antica, e ne leggemmo
E l' epoca e l' autor, tu colle risa
Mostravi il gran piacer, mentre io ne stava
Immobile, sorpreso, e taciturno.
Or che, mercè di generosa donna,
Questo di antichità prezioso avanzo,
Per miracolo salvo, è fatto mio;
In pochi versi disadorni e sciolti
Tento ritrarlo, e farloti presente:
E tu frattanto col nativo ingegno,
Con ordin vero, e con pazienza industre,
Raccogliendo le indagini erudite;
Questa nostra scoperta illustrar devi,
E farla in pregio aver, non senza laude,
Delle belle arti agli amatori amici.
Il vetusto pittorico lavoro
Sta su bislunga tavola di pioppo,

Digitized by Google

Grossa due dita, ed alta palmi sei,
E larga quattro, e nel rovescio scabro
Tutta trafitta da ferrate punte,
(Che segate pian pian levar fei tosto)
Sembrava il fondo della orribil cassa,
Dentro la qual fu tormentato e morto
Il famoso roman, che serbò fede
A Cartagine cruda e abbominata.
Sul dritto è tesa ben compatta tela,
Che al legno si accompagna, e vi s' incastra
Tenacemente in modo, che lisciata
Da un ignoto mirabile apparecchio
Di mastice, di gesso, e forse d' olio,
Celasi al guardo, e al tatto anche si toglie,
Come del quadro in fondo a chiare note
La conservata epigrafe rivela,
Quattro secoli e mezzo, e il sesto lustro
Con anni tre conta quest' opra rara
Del veneto pennel la più longèva:
Dipinta da quel Pavolo, ch' è il primo
Ben noto autor di scuola veneziana.
Supina sopra un feretro coperto
Da vario-pinto nobile tapeto
Stesa è Maria defunta, e par che dorma,
Giace vestita d' ampio azzurro ammanto,
Che lievemente le circonda il viso
Aperto, e tinto di mortal pallore,
E veder lascia le incrociate mani,
Raggruppati gli apostoli d' intorno
Cinque a sinistra, e sei disposti a destra,
Mostran le faccie lagrimose e meste,
E in varii modi espresso il gran dolore
Per la perduta madre: in mezzo ad essi
Con appiè il cataletto il divin figlio
Sorge maestoso in tunica dorata
Fra una celeste radiante elissi,

Digitized by Google

E accoglie in braccio colorata e viva
Cogli occhi aperti la figura istessa
Della estinta, ch' è sotto ad occhi chiusi.
Quindici teste d' angeli vezzosi
Veggonsi, parte in scorcio, e parte intere,
Colla fronte gemmata, e con lunghe ale,
Che assistono devoti, e fan corteggio
A quell' atto pietoso e onnipotente,
E spirano nel semplice sembiante
Una grazia ideal di paradiso.
Da questi gruppi in su leggesi scritto
A cifre porporine in campo d' oro:
„ Assunzion della Vergine Maria. „
Eccola in alto colle stesse forme
In man del figlio Dio che l'accarezza,
E che ascendendo la trasporta in cielo,
Tutta micante in mezzo a un chiaroscuro
Rotto da una vertigine di raggi,
Al lieto carolar de' serafini.
Questo, Leonardo, è il quadro: io vedo e sento
Le sue bellezze, che ritrar non seppi;
E che più conosciute e venerande
Fian per gli studj tuoi, che in tersa prosa
Io presta attendo al pubblico donati:
E nella stanza mia vagheggio intanto
La salvata da noi pittura antica:
E come un di di Siracusa il saggio
(Senza il dispendio van di un' ecatombe)
Io la trovai, ripeto, io l' ho trovata.

Digitized by Google

Marcian Colonna, an italian tale; cioè, *Marziano Colonna, novella italiana in versi di Barry Cornwal - 8 - Londra* 1820, *presso I. Warren.*

I dotti compilatori della *Revue encyclopedique* (vol. VII., septembre 1820, f. 569) ce ne danno quest' argomento. Marziano Colonna era cadetto d' una nobilissima famiglia romana. Uscito appena d' infanzia, fu mandato da' genitori al convento di Lavina, dove tosto se gli manifestarono i sintomi d' un' alienazine di mente, interrotta però da qualche lucido intervallo. Mancato a' vivi il fratello maggiore, tornò egli alla casa paterna, e vi menò moglie una giovinetta, compagna della sua fanciullezza. Ma la bella ed amabile Giulia era stretta ne' vincoli d' altro matrimonio: e solo un errore l' aveva fatta tenere per vedova. Ricomparve il primo marito, e la richiese. Perchè Marziano, ch' amava teneramente la sposa, divenuto furioso, anzichè cederla al suo rivale, le tolse vita con un veleno. Benchè questo fatto, aggiungono i prelodati compilatori, non sia del tutto poetico, ha nondimeno ispirato al signor Cornwal de' versi pieni di bellezza.

Lettera nella quale si fa confronto fra la pittura e l' incisione - 12. *Venezia* 1820, *per Andrea Santini e figlio.*

Un veneziano d'alto legnaggio posto avea il figliuolo ad imprender pittura fra noi. Ma il giovinetto invaghitosi dell'incisione, niente atteso a' desiderii paterni, si diede a quella con tutto l' animo suo. Il cambio non seppe bene al nobile genitore: il quale per mezzo d' una lettera, tutta piena di belle ragioni, pensò ricondurlo all' arte divina di Raffaele. La lettera è questa che annunziamo: ed è cosa dotta e gentile: tutti essendovi con chiarezza annoverati i pregi della pittura. Ma lo stimare sì poco l' arte dell' incisione, e il dirla servile, nè differente da quella degli stampatori, è certamen-

Digitized by Google

te giudizio acerbissimo: nè l'Italia saprà menarglielo buono, ella che tanto si pregia d'aver dato all'Europa e il Raimondi, e il Bonasone, e Agostino Veneziano, e Agostino Caracci, e il Volpato, e il Bartolozzi, e il Morghen, e il Longhi, ed altri grandissimi. -- Ad onore di tutte le scienze e le arti noi recheremo qui un bel passo di questa lettera; e vorremmo che quelli più il meditassero, che per la gloria degli avi o per le ricchezze siedono più alto nell'umana società. „ Nè ti lusingare (dice questo padre filosofo) che la co-„ sì detta nobiltà del sangue, con la quale sei nato, ti dia merito „ sopra gli altri uomini. La vera nobiltà è quella che imprime „ nell'uomo la virtù, e risiede nella parte che trae origine dal cie-„ lo, e porta gli uomini dal più infimo grado quasi all' approssi-„ mazione alla Divinità. Quindi se tu credi, perchè nato con quella „ supposta nobiltà, d'essere superiore ai bravi artisti, agli uomini „ di lettere, agli scienziati, e credi di onorarli conversando con lo-„ ro, t'inganni, e tienlo per certo: mentre essi veramente nobili „ pe' loro talenti onorano te grandemente in ogni circostanza. „ Osserva, per assicurartene, che i sovrani, innalzati sopra ogni „ altro pel buon'ordine della società, vanno bensì a visitare i let-„ terati, gli scienziati, e particolarmente i buoni artisti nelle loro „ abitazioni; ma non mai entrano nelle case o palazzi de' nobili „ nostri pari, quando non sia per vedervi qualche opera di quelli, e „ specialmente di belle arti- Da questo arguisci quale passa diffe-„ renza fra essi e noi. Divieni virtuoso, e potrai tu ancora avere „ distinzioni in vita, poscia luogo nel tempio della immortalità„.

Non sapendo noi se sia stata mai pubblicata la iscrizione efesina della raccolta vaticana citata dal ch. nostro monsignor Mai a facce 449 del t. VII. di questo giornale, nella quale leggesi il nome d' *Egateo*, la rechiamo qui volentieri, così per testimonio del vero, come per far piacere a' nostri dotti associati. Chi la volesse vedere in marmo, guardi fra le *inscriptiones graecae omne genus*.

Digitized by Google

POPVLVS . EPHESIV . .
SALVTIS . ERGO . QVOD . . .
SOVOM . LEIBERTATEM . . .
EGATEI . HERACLITVS . H . .
hERMOCRATES . DEM . . .

Saggio sopra l'identità de' ritmi musicale e poetico: dell' abate Giuseppe Baini - 8. - *Firenze, nella stamperia Piatti*, 1820, (un vol. di pag. 76.

Daremo ne' seguenti volumi un estratto di questa bell'opera. Basti l'accennare frattanto, ch' ella è una risposta a' quesiti fatti all' autore da un personaggio dottissimo, il signor conte di S. Leu: il quale con gravi argomenti ha voluto provare a' francesi, che si possono scrivere de' buoni versi anche nella lingua loro senza niuno ajuto di rima. Questo lavoro dell' ab. Baini è stato onorato dall'inclito conte d'una traduzione in francese: la quale, pubblicatasi dal medesimo tipoprafo Piatti in Firenze, forma il secondo volume dell' eccellente *memoire sur la versification et essais divers par le comte de Saint Leu*.

Novelle morali della marchesa Orintia Sacrati, edizione seconda. 8 - *Roma, co' tipi del Salviucci*, 1820.

La curiosa ricerca che da molti italiani e stranieri si fa delle *novelle morali* della signora marchesa Sacrati, ha consigliato la chiarissima autrice ad imprenderne una seconda ristampa. Di che se le vuole saper buon grado, così per la loro eccellenza in fatto di virtuosi ammaestramenti, come perchè ne viene accresciuto decoro ad una classe gentilissima dell' uman genere, che è quella delle donne, la quale niuno senza nota di villania può dispregiare. Così l' esempio di lei conforti anche altre ad essere valentemente in su

Digitized by Google

gli studj della sapienza! Chè certo un utile grande n' avrebbe la società: e un grande onore l'Italia: la quale ricorderà sempre con riverenza i nomi delle sue Sforza, Colonna, Gambara, Stampa, Bassi, Agnesi, Tambroni, Bandettini, e d'altre dottissime. — La prima di queste novelle, intitolata *Adelina*, fu scritta per le nozze dell' Angela Mami, cortesissima cesenate, col signor Silvestro Ragazzini: la seconda, detta le *quattro madri*, felicitò gli sponsali del celebre Perticari con quel fiore d' ogni bontà la Costanza Monti. La terza, *il consigliere*, esce in luce la prima volta.

Stimiamo dover gradire agli amatori delle catulliane eleganze se loro porremo a leggere gli endecasillabi che il signor avv. Guadagni ha intitolati al celebre nostro monsignor Mai. Sono essi tuttora inediti, e ci sembrano soavissimi, anzi tutt' oro: degni perciò della musa di lui, ch' è riputato meritamente fra' più gentili scrittori latini che onorino a questa età la romana letteratura. Eccoli.

Sic mures tineaeque vaticanis
Exulent loculis, genus scelestum
Infestumque libris bonis malisque,
Nec te deficiat decus perenne
Nulli visa diu inde proferendi;
Rusum te id rogo, Pierisque mecum,
Mai candide, sidus italorum,
Quod, absente Dea, haud decenter egi
Soluta numeris rogatione.
Atqui si cupii venuste et apte
Quidquam disserere, id mihi excupitum,
Munus dum patrium exsequor, feroque
Nato suppetias nec immerenti.
Sed nosti ingenium leve ac volucre
Quot sunt, quotque fuerunt, feminarum,
Haud mecum mea musa per beatos

Digitized by Google

Mensis pomiferi dies Quirini
Urbe se cohibet. Vireta quærit,
Ac crebro repetit nemus Lycæi.
Illic se canibusque spiculisque
Oblectat, tereti imminens sagitta
Cervis, dorcasi, et asperis echinis:
Nec pictarum avium abstinet cruore.
Ut tandem rediit, mala imprecatus
Olli plurima, mole quod negoti
Pressum destituit vagata longe,
Jussi ad te breve carmen exararet,
Te ambiret prece, te propitiaret.
Expallescere tunc, metumque Diva
Testari trepido sinu ac micante;
Nam, quamvis cupide illa persequatur
Quid rectum atque decens, timet vetusto
Te in auro assiduum, ac nihil probantem,
Quod ignobile, quod minus facetum.
Tandem paucula fudit hæc pavorem,
Præferens gracili sono ac remisso,
Commendatque tibi, dicatque captum
Hellados nitidæ impotente amore
Ex me ortum juvenem, dolatum ex illa
Arte qua superi dolant futuros
Peritos venerum, attici et leporis,
Si curant superi atticos lepores.

Il museo Chiaramonti descritto e illustrato da Filippo Aurelio Visconti e Giuseppe Antonio Guattani.

La prima edizione di quest' opera, meritamente commendatissima, fu la romana dell' anno 1808. Ora il valoroso tipografo milanese Destefanis imprende a farne una ristampa: di che gli si dee merito da quanti studiano con piacere ne' fatti grandissimi de' no-

Digitized by Google

stri avi. E certo sarà cosa lodata: presiedendovi un uomo dottissimo, qual' è il signor Labus, che avvisa di porvi oltre a ciò una sua prefazione, e un nuovo indice analitico delle cose e parole degne di nota. Per ciò che spetta a' diseghi ed agl' intagli, questi saranno del Marri, quelli del Palagi, persone cognite assai nell'arte. E finalmente sarà intitolata alla Santità di Nostro Signore Papa Pio VII., alla cui larga munificenza deve il celebre museo la sua fondazione.

N'escirà un volume al mese, presso la *società tipografica de' classici italiani* in Milano. Il prezzo del primo, per l' edizione in 8., sarà:

fogli 7 a cent. 20 . . . . . lir. 1. 40.
e tavole 14 a cent. 30 . . . . . „ 4. 20.

lir. 5. 60.

L' edizione in 4. vale il doppio dell' 8. -- in velino vale il doppio del 4.

Del cinismo, *ossia della filosofia de' cinici: discorso del marchese di Montrone, coll' aggiunta della satira decima di Giovenale volta in terza rima -- Napoli* 1820, *presso Saverio Giordano.*

Un eccellente articolo intorno quest' opera, la quale non abbiamo ancora veduta, è riferito nel *Giornale Enciclopedico* di Napoli (numero IX, *settembre* 1820, *facc.* 327.) N' è autore un maestro de' primi in potere giudicar saviamente di buone scritture, Urbano Lampredi; ed egli ci dice che è cosa grave, e piena di filosofia, e nitidamente scritta: degna in somma di quel nobilissimo intelletto del marchese Montrone. Perchè noi non sospiriamo, che il momento di leggerla, onde poter gioire voci e pensieri italiani, tanto carissimi all' animo nostro. -- A chi frattanto desideri un saggio della traduzione di Giovenale, noi ben volentieri diamo i se-

Digitized by Google

guenti versi, tolti dal citato articolo del Lampredi. E' sono in biasimo di coloro, che anelano a lunghissima età:

Il Pilio re, cui nullo morbo invase,
(Se fede merta il grande Omero) gli anni
Della cornice a viver si rimase.
Beato allerto che tanti e tanti anni
Distolse morte, e gli autunnali giri
Conta sì come colla destra gli anni.
Pregoti alquanto udir com' ei s'adiri
Col fato e con l' età, che del veloce
Antiloco forz'è, lasso! rimiri
Tutta in fiamme la spoglia, e in mesta voce
A ciascun de' compagni chiede e grida,
Per qual misfatto sia posto a tal croce.
Duolsi Peleo che 'l fato non l'uccida,
Posciachè 'n sul fiorir gli tolse Achille.
Duolsi quei che veder più non confida
L'Itaco salvo da perigli mille.
Priamo felice, se all' ombre venia
Degli avi anzi che fosse Ilio in favillè!
Solennemente i funerali avria
Ettor sopra degli omeri portato
De' cinquanta fratelli in compagnia.
L'avrieno le trojane lacrimate,
Intuonando Cassandra il primo strido:
E Polissena il manto avria stracciato.
Ma doveasi morir prima che al grido
Della greca beltà le navi audaci
Paride apparecchiasse al frigio lido.
Dunque a che viver tanto? Arme rapaci
Vide ogn' intorno, e preda la cittade
D'Asia reina alle fiamme voraci.
Posto giù il serto allor cerca di spade
Guerrier tremulo: e appiè della grand' ara
Cade sì come vecchio bue cade:

Digitized by Google

Che, a vil tenuto perchè languid'ara,
Porgere al ferro il collo egro non schiva,
E sazia del padron la voglia avara.
Quei pur fini, ma Ecuba captiva
Forsennata latrò si come cane:
Di tanti suoi distrutti unica viva.

Il signor cav. Quatremere di Quincy, celebre segretario dell' accademia francese delle belle arti, ha pubblicato in Parigi per le stampe di Firmin Didot l' elogio del nostro sommo italiano Ennio Quirino Visconti. È cosa dotta e gentile, se prestisi fede all'estratto che ne ha dato il signor Iomard, membro dell' instituto, nella *Revue encyclopédique* (*octobre* 1820, f. 206.)

AL CHIARISSIMO PROFESSOR BARLOCCI
Notizia di un fenomeno elettrico.

A voi, che con tanto impegno e successo coltivate le scienze fisiche, si conviene la notizia di un fenomeno elettrico, e al gabinetto della università per vostra cura ingrandito s'aspetta in dono l'oggetto, sul quale il fenomeno mentovato si osserva. Cadendo un fulmine in una chiesa di Gorga (piccolo paese della provincia di Campagna) passò dal tetto nell' interno per una delle finestre, sotto la quale v' era un armadio contenente diversi oggetti disposti nel modo seguente. Nel piano dell' armadio stavano alcuni paramenti sagri guerniti in oro; in uno degli angoli eravi il piede dell'ostensorio di argento; nell' angolo opposto un grosso coltello entro la guaina di legno coperto di cuojo, che il buon parroco avea tolto ad uno dei villici. La materia elettrica dunque, penetrando entro l'armadio, colpisce di botto il manubrio del coltello, lasciando nell' ottone, di cui era ornato, una profonda impressione; ma nel tempo stesso trasporta seco il coltello sul piede dell' ostensorio, ed, attraversando la diagonale del piano, rovina le guarniture dei paramenti sagri. Ed

Digitized by Google

ecco il fenomeno che voleva principalmente narrarvi. Il fuoco elettrico investe il piede suddetto, ne lambisce dapprima il contorno superiore, e quindi nell'apice fonde, distacca, e strascina seco una buona porzione di argento, e forando la guaina del coltello, depone il metallo nella lamina di esso. Fatevi ad osservare per poco quest'arma, e voi vedrete nelle guaine un foro circolare del diametro di due linee circa, e in corrispondenza del foro vedrete nel tagliante una incavatura in forma di semicerchio, larga tanto da comprendere il dito mignolo, e su i lembi di questa l'acciajo fusò, continuato con uno strato di argento, il quale sulla lamina si sparpaglia quasi in tanti raggi, conservando la naturale lucentezza, meno che negli estremi, dove alquanto irideggia. Nel qual fenomeno io non vi farò già notare la forza, con la quale la materia elettrica fonde e disperde i metalli più duri, su di che abbiamo la nota XI alla sezione VI della statica chimica di Berthollet, ove si leggono gli esperimenti fatti con i grandi apparecchj di Charles. Vi farò bensì rimarcare che la corrente ha trasportato l'argento attraverso il cuojo, ed il legno della guaina, senza dimettere su queste parti ben grosse neppure un atomo del metallo, e che lo ha deposto solo quando ha incontrato l'acciajo, che come metallo anch'esso ha con l'argento una certa affinità. Gradite questo indirizzo come un attestato della molta stima che vi professo, e continuate ad onorarmi della vostra amicizia,

G. F.

Canzone di Giacomo Leopardi ad Angelo Mai - 8 - Bologna, pel Marsigli 1820.

Il nome del conte Leopardi di Recanati è omai fatto celebre presso coloro ch'amano le buone lettere e la gloria italiana. Questo nobile giovinetto consecratosi interamente e fino da' primissimi anni agli studi della sapienza, tanto vi ha profittato da farci prender di lui una grande speranza per quell'età, nella quale, mancati a' vivi i moderni campioni della nostra letteratura, avrà mestieri l'Ita-

Digitized by Google

lia di chi ne sostenga con virile animo l' alta riputazione. Il che pur ci consola in mezzo i tristi pensieri, onde siamo duramente affannati. Non vogliamo però, ch' egli si lasci andare per questo in alcuna giovanil presunzione: stimando quasi d'essere pervenuto là dove sta la piena bontà delle lettere. Perchè ben ci sembra che qualche cosa possa ancora desiderarsi nelle opere sue, così intorno il modo d'espor chiaramente que' suoi forti concetti, come intorno la purità della lingua. La quale ultima virtù non si voglia per lui dispregiare, siccome usano alcuni di poco senno: che parlano tutto dì d' amor patrio, e gridano allo straniero, nè poi si vergognano di mancar bruttamente in quello, ch' è il segno più certo onde si riconoscono i cittadini, cioè la favella. Non è, non è da riputarsi buon italiano chi non adopra il parlare de' padri della nazione: e molto meno si vuol dire ornato di belle lettere colui, le carte del quale non sono tinte nell' oro degli eccellenti. E fino a quando si ciancerà che la lingua è la veste de' pensieri e non altro? Non altro? E perchè non dire piuttosto, col celebre Pindemonte, ch' ella è a' pensieri ciò che al corpo umano la carne, la fisonomia, e il colorito? - Ma tornando al signor conte Leopardi, diciamo che questa sua canzone malgrado di qualche neo, è cosa pur grave e piena di spiriti italiani: ed anzi che da un amabile giovinetto, sembra scritta da un vecchio costumato da lungo tempo in profonde meditazioni. Nel che ha egli seguito il savio insegnamento di Fullio nel libro *della vecchiezza*: che l' uomo cioè dee tosto farsi vecchio, se lungamente vuol' esser vecchio. E noi lo preghiamo a usare sempre così il nobilissimo ingegno suo: perchè la poesia è opera celeste, e fatta non per gradire alle orecchie de' molli, ma per innamorare ciascuno della virtù. Per quello poi ch' appartiene alle lodi di monsignor Mai, a chi è dedicata la canzone, elle sono verissime, e da piacere a quanti si pregiano d'amare il nome di questo sommo italiano, tra' quali ci diremo con certa tale ambizione principalissimi. E unite alle sue abbiamo pur lette con gioja quelle d' altri famosi nostri, e singolarmente del divino tragico d'Asti.

Digitized by Google

Perchè i nostri lettori abbiano un saggio di questa canzone, porremo qui l' ultima strofe, la quale ci è sembrata delle più alte e meglio verseggiate.

„ Disdegnando e fremendo, immacolata
„ Trasse la vita intera (1),
„ E morte lo scampò dal veder peggio.
„ Vittorio mio, questa per te non era
„ Età nè suolo. Altri anni ed altro seggio
„ F' d' uopo agli alti ingegni. Or di riposo
„ È vago il mondo, e scorti
„ Siam da mediocrità. Sceso è il sapiente,
„ E salita è la turba a un sol confine,
„ Che il mondo agguaglia. O scopritor famoso, (2)
„ Segui, risveglia i morti
„ Poi che dormono i vivi: arma le spente
„ Lingue de' prischi eroi, tanto che in fine
„ Questo secol di fango o vita agogni
„ E sorga ad atti illustri, o si vergogni,

Saggio sullo stato civile e politico de' popoli d' Italia sotto il governo de' goti, memoria di Giorgio Sartorius premiata dall' instituto di Francia, e tradotta da L. F. - 8 - Milano 1820 *presso Paolo Cavalletti.*

Ne parleremo ne' venturi volumi.

---

(1) L' Alfieri.
(2) Il Mai.

Digitized by Google

Autore di queste iscrizioni è il chiarissimo dottor Labus: nè si vuole dir altro perchè sieno a tutti raccomandate.

1

OB . ADVENTVM . FAVSTVM . FELICEM
IOSEPHI . BEDVSSI
ARCHIPRESBYTERI . OPTATISSIMI
E . CVRIA . TVRBVLAS
IN . SEDEM . HONORIS . SVI
DEO . AVSPICE
OMNIBVS . LAETITIIS . REGEPTI
GRVICANI . GARDONENSES
ATVLATIONE . INDICTA
PLAVDEBANT

2

H . S . E .
CONSTANTINVS . MICHAELIS . F . CAIRATI
SACERDOS
ADLECTVS . IN . COLLEGIVM . CANONICORVM
QVI . FVERVNT . AD . MARIAE . PODONIS
NATVS . ANNOS . LXV . MENS . II . DIES . XII .
DOCTRINA . COMITATE . BENEFICENTIA
CARVS . OMNIBVS
EXITV . PIISS . EMIGRAVIT . VII . KAL. AVGVST .
AN . M . DCCC . VII .
PETRVS . ET . MICHAEL . CAIRATI
FRATRIS . FILI . QVI . ET . HEREDES
B . M . F . C .

Digitized by Google

Novembre 1820.

Giorni	MATTINA			GIORNO			SERA		
	Barometro	Term.	Igr.	Barometro	Term	Igr.	Barometro	Term.	Igr.
1	27 9 0	11 2	9 3	27 9 0	12 4	18 1	27 9 6	11 3	15 2
2	27 9 3	7 0	7 1	27 9 8	12 5	42 6	27 10 4	8 4	36 0
3	27 11 2	6 1	21 2	27 11 0	10 5	27 6	27 11 0	11 2	25 0
4	27 11 5	5 0	14 2	27 11 7	9 0	32 6	28 0 0	9 2	23 1
5	28 1 1	6 4	14 1	28 0 5	11 5	28 0	28 0 5	10 2	24 3
6	28 1 2	8 1	12 4	28 1 0	13 4	15 2	28 1 7	11 3	2 3
7	28 1 0	9 5	5 1	28 0 8	14 2	19 9	28 0 2	12 1	7 3
8	27 10 5	9 4	2 2	27 10 1	14 1	20 3	27 9 0	13 2	27 2
9	27 5 8	12 9	7 2	27 6 2	12 5	11 3	27 6 3	12 1	15 1
10	27 8 0	12 0	7 0	27 8 7	11 2	7 3	27 8 5	11 2	11 2
11	27 8 5	9 2	8 0	27 8 5	12 7	21 1	27 8 5	10 1	15 2
12	27 9 8	7 2	33 1	27 10 5	11 0	48 0	27 10 9	9 3	40 1
13	27 11 6	8 0	34 1	27 10 8	9 3	38 8	27 10 6	8 9	27 9
14	27 9 9	9 5	12 2	27 9 2	15 5	12 8	27 8 0	9 3	10 4
15	27 7 7	12 4	17 2	27 6 9	15 9	26 1	27 8 2	10 8	18 6
16	27 9 8	9 5	21 3	27 8 4	10 8	31 7	27 8 7	8 0	31 2
17	27 9 4	8 0	17 2	27 9 8	9 5	28 9	27 10 0	8 3	32 3
18	28 0 0	6 0	14 8	28 0 0	8 5	24 0	28 0 2	6 0	22 0
19	28 0 8	8 0	12 5	28 1 0	9 3	23 9	28 1 0	6 0	22 2
20	28 0 9	4 5	15 1	28 1 1	8 5	22 8	28 1 6	7 5	14 2
21	28 2 9	6 0	11 3	28 1 1	9 3	21 7	28 0 8	7 0	22 6
22	28 1 1	3 5	14 0	28 0 8	8 0	22 4	28 0 8	6 7	22 9
23	28 0 8	2 5	12 0	28 0 6	8 8	37 1	28 0 9	6 6	22 8
24	28 0 8	3 3	13 7	28 1 0	8 2	20 1	28 0 7	7 5	20 8
25	28 0 5	4 0	14 2	28 0 2	10 4	20 7	28 0 0	7 4	11 9
26	28 0 2	4 3	19 2	28 0 0	9 1	19 5	28 9 0	7 5	15 6
27	28 0 1	5 1	9 8	28 0 3	8 7	17 6	28 0 2	7 1	18 7
28	28 1 0	5 8	14 2	28 1 0	9 1	22 8	28 0 9	7 2	20 6
29	28 1 2	4 0	13 2	28 1 2	8 5	23 2	28 0 8	6 7	28 0
30	28 0 1	5 1	27 2	27 11 6	4 8	17 2	27 11 6	4 4	17 2
31									

Digitized by Google

Novembre 1820.

Giorni	MATTINA			GIORNO			SERA		Meteore
	Stato del Cielo	Evapor.	Vento	Stato del Cielo	Piogg.	Vento	Stato del Cielo	Vento	
1	*n.*	1 0	*lev.* 1	*n.*	9 36	*mez.* 1 m	*s.*	*tra.* 1	piog. 2 g.
2	*s. p. n.*	1 0	*tra.* 1	*s.p.n.*	0 84	*tra.ma.* 1 m	*s.*	*tra.* 1	ue p. l. 2
3	*n.*	1 20	*tra.* 1	*n.*		*tra.* 0	*n.*	*tra.* 1	neb.
4	*s.*	0 48	*tra.* 1	*s. n.*		*tr. gr.* 1	*s. p. n*	*tra.* 1	neb.†
5	*n. s.*	0 28	*tra.* 1	*s. n.*		*lev.* 0	*n. p. s.*	*lev.* 1	
6	*n. p. s.*	2 0	*tra.* 1	*n. s.*		*tra.* 0	*n. p. s.*	*pon.* 1	
7	*s. n.*	0 51	*tra.* 1	*s. n.*		*tr. ma.* 0	*n.*	*lev.* 0	n. n. n. f. f. 2
8	*n. p. s.*	1 0	*tra.* 1 m	*n. p. s.*		*gre.* 1	*n.*	*mez.* 1	ne. br.*
9	*n.*	1 0	*mez.* 1	*n.*	1 21	*me. li.* 1	*n. p. s.*	*me. lib.* 1 m	p ieg.
10	*n.*	1 40	*mez.* 1 m	*n.*	9 3	*mez.* 1	*n.*	*me. sir.* 1	piog. g. 2
11	*s.*	1 22	*gre.* 0	*n. s.*	6 24	*tra. gr.* 0	*s. n.*	*p. lib.* 1	piog. 2
12	*s.*	1 0	*tra.* 2	*s.*		*tra.* 1 m	*n.*	*tra.* 1 m	piog. *
13	*n.*	0 58	*tra.* 1	*n.*		*lev. sir.* 1	*n. p. s.*	*me. sir.* 1	piog. †
14	*n. p. s.*	5 16	*me. si.* 2	*n. p. s.*	0 108	*mez.* 2 m	*s. p. n.*	*me. si.* 2	
15	*s. n.*	5 53	*me. si.* 3	*n.*		*me. si.* 3	*s. n.*	*lib.* 1	
16	*n.*	1 20	*me. si.* 1	*s. p. n.*	3 84	*lib.* 1	*n. s.*	*p lib.* 1	piog. g.
17	*s. n.*	1 50	*me. si.* 1	*n.*	3 8	*lib.* 2	*n.*	*mez.* 1	piog. g 2
18	*n. s.*	1 0	*tra. ma.* 1	*s. p. n.*	4 24	*tra. ma.* 1	*s.*	*tra.* 0	brin.
19	*s. p. n.*	0 40	*tra.* 1	*s.*		*tra.* 1	*s.*	*tra. gr.* 1	në. br.*
20	*n.*	0 50	*tra gr.* 1	*n.*		*tra.* 1	*n.*	*tra. gr.* 1	ue. pi. g. 2
21	*n.*	0 25	*tra.* 1	*n. p. s.*	1 138	*tra.* 0	*s.*	*tra. ma.* 1	neb. *
22	*s.*	0 24	*tra.* 1	*s.*		*tra.* 1	*s.*	*tra.* 0	
23	*s.*	0 25	*tra.* 1	*s.*		*tr. ma.* 0	*s.*	*grec.* 0	ne.*br.*
24	*s. p. n.*	0 12	*tra.* 1	*n. p. s.*		*tra.* 0	*s. p n.*	*tra. gr.* 0	ne. brin
25	*n.*	1 0	*tra.* 1	*n.*		*grec.* 0	*s. p. n.*	*tra.* 0	
26	*s. n.*	0 26	*tra.* 0	*s. p. n.*		*tra. gr.* 0	*s.*	*lev.* 0	ne. brin.
27	*s.*	0 24	*tra.* 1	*s.*		*tr. gr.* 0	*s.*	*po. ma.* 0	brina
28	*s. p. n.*	0 51	*tra.* 1	*s. p. n.*		*tra.* 0	*s.*	*tra.* 0	n. b. n. 2
29	*n. p. s.*	0 50	*tra.* 1	*s. p. n.*		*tra.* 1	*s.*	*tr. ma.* 1	ne. bri.
30	*n.*	0 42	*tra.* 1	*n.*		*tra.* 1	*s.*	*tra.* 1	
31									

Volendosi da' ch. Astronomi abbondare per diligenza, pongonsi le Osservazioni *Triplici* in ogni giorno ; e volendosi da noi ristringere in pagina , affinchè meno facilmente si disperdano , usiamo alcune abbreviature . Pertanto nella colonna delle Meteore pi significa pioggia l lampi t tuoni n nebbia g gelo b brina. E nelle colonne dello *Stato del Cielo* s vuol dire sereno n nuvolo, *p* poco. Le altre abbreviature nelle colonne de' *venti* sono per se stesse intelligibili. Quando segue un asterisco s'intende *gran quantità* ; ove trovasi una † croce s'intende piccola quantità.

Digitized by Google

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Mag. Sacri Palatii Apostolici.

C.M.Frattini Archiep.Philippensis Vicesg.

IMPRIMATUR.

Fr. Philippus Anfossi Sac. Pal. Apost. Mag.

Digitized by Google

SCIENZE

Exercitationes pathologicae auctore Joanne Baptista Palletta equite a corona ferrea, honorisque legione. Mediolani. Excudebat Societas typographica a Classicis Scriptoribus nuncupata 1820. (*a*)

Quest' opera pregevolissima, frutto di lunga pratica nell' arte chirurgica, è divisa in XV. capitoli, e comprende una serie numerosa di osservazioni patologiche, delle quali è impossibile, come ognun vede, dare in un giornale esatta notizia. Noi andremo in ciascun capitolo scegliendo le cose principali, e in questa scelta avremo spezialmente in mira quei corollarj, i quali sorgendo spontanei dal confronto di più fatti, sono una guida pressochè sicura nell' esercizio dell' arte. E senza indugio venendo al primo capitolo, dove si tratta dei *polipi del naso*, diciamo che dai primi quattro casi in esso riferiti si traggono le seguenti nozioni; 1. essere talvolta pericolosa l' effusione dell' acqua fredda sul naso in occasione di emorragia, poichè da questa cagione appunto si vede generato un polipo nasale in un giovanetto, che ne restò vittima; 2. che le percosse di capo influiscono ancora nel pro-

(*a*) Siamo in debito di esternare la nostra gratitndine verso l'egregio sig. prof. Morichini per averci favorito l'esemplare di quest' opera, onde arricchire coll' estratto di essa il nostro giornale, cui l' ottimo professore generosamente va prestando alimento e sostegno.

Digitized by Google

ducimento de' polipi, forse cagionando un rilassamento de' vasi, per quanto ne crede l'A. Difatto il soggetto della quarta istoria avea ricevuto due colpi nel cranio, uno di bastone, l' altro di sasso, poco prima di andar soggetto alla malattia. Fortunatamente ei ne guarì per la spontanea suppurazione del polipo riguardante le fauci, e per la estrazione col forcipe di quell' altra parte che riguardava la narice. Singolarissimi poi sono i casi seguenti, dai quali risulta che il polipo frequenti volte estende i suoi rami sino al cervello, apportando un guasto irreparabile alle ossa del cranio. In uno il polipo nasceva dal mezzo del setto nasale, metteva un ramo nella narice destra, e spingeva l' altro ramo attraverso l' osso etmoide sin entro le lamine della falce del cervello, nel quale avea cagionato con la pressione un guasto mortale: difatto l' infermo dopo fiero dolor di capo morì di sopore. Nell' altro un ampio polipo, occupante le narici e le fauci, aveva intromesso i suoi rami per i fori de' nervi mascellari, ed avea comunicazione con una idatide della grandezza di un uovo di gallina nella base del cranio. Ammaestrato da questi fatti, avverte l'A. che non si tardi molto a demolire i polipi del naso, onde impedire che devastino le ossa del cranio, ed estendano al cerebro le loro propagini: sebbene v' ha de' polipi, i quali è pericoloso il toccare, come appunto vide l' A. in un soggetto, il quale fu preso da febbre con estenuazione del corpo, e flusso di marcia dal naso dappoichè gli fu legato un ramo poliposo nelle fauci, e l' altro nella narice gli fu esplorato con lo specillo. Quanto al metodo curativo, il nostro A. apertamente inchina alla legatura delle pendenti escrescenze, piuttosto che alla loro estir-

Digitized by Google

pazione, per il motivo di evitare una forte irritazione che potrebbe essere fatale al malato, ed una profusa emorragia. Del resto ei non è lontano, nel caso che la radice del polipo sia accessibile, di attaccarla col cauterio potenziale, e di questo metodo ne adduce un felice esempio; come anco di struggerla col ferro arroventato dietro gl' insegnamenti di Richter.

Nel 2. cap. parla dei *polipi uterini*, e narra due casi: il primo di una donna, la quale soffrì il polipo nella matrice dopo una mestruazione irregolare, e frequenti menorragie, e morì d' infiammagione addominale pria di essere curata; il secondo di una donna di buona costituzione, e di fresca età, alla quale parimente dopo un lungo sconcerto nei ripurghi lunari germogliò un polipo nell' utero; l' esito però ne fu ben diverso, poichè il polipo fu allacciato, e si separò al sesto giorno, e quantunque la malata fosse tormentata da dolori e gonfiamento dell' addome, pure con i soccorsi dell' arte ottenne perfetta salute. Da questi fatti trae l'A. la conseguenza, che il disordine de' mestrui, e le frequenti perdite di sangue spesso alterano la tessitura organica dell' utero: e quanto alla generazione del polipo egli è di parere, che un lento processo infiammatorio stabilito in qualche punto del viscere con separazione di linfa coagulabile, la quale vuole tramutarsi in cellulare, con prolungamento de' vasi sanguigni, e vegetazione della sostanza spongiosa, faccia nascere quella escrescenza, e così spiega come dessa si trovi coperta dalla membrana interna dell' utero. È di parere inoltre che sempre se ne debba intraprendere la cura, ancorchè questa sia accompagnata da un qualche pericolo, e si conforta nella sua

Digitized by Google

opinione coll' autorità ed esempio di Walter, Dessault, Ruysch, ed altri molti. Propone in ultimo la quistione, se i polipi uterini sieno o no frequenti. E' da sapersi che il Levret li crede frequentissimi, e adduce in prova le molte recisioni, che i passati chirurghi dicono aver fatte dell' utero, e che egli crede recisioni di polipi uterini. Ora il nostro A. mostra con buone ragioni il contrario, e fa vedere che coloro han tagliato la vagina corrotta da cangrena, e spesso han tagliato l' utero stesso: fra gli altri Jacopo Berengario, uomo istrutto nell' anatomia in modo da non prendere abbaglio, attesta di aver veduto recidere, e di aver reciso egli stesso, l'utero con salvezza dell'individuo in Bologna l' anno 1507. L' asserzione di Berengario è poi convalidata da istorie più recenti, da quella in specie di Enrico Augusto Wrisberg — Commentatio de uteri mox post partum naturalem resectione non lethali. —

Nel 3. cap. si parla della *infiammagione delle vene*, e si viene subito ad un caso, che in poche parole è il seguente. Un contadino cadendo da un albero riportò una frattura complicata alla gamba sinistra in vicinanza dell' articolo: la parte s'infiammò gagliardamente, ma riuscì con i mezzi dell' arte di sedare la flogosi. Ciò nulla ostante dopo qualche tempo si suscitò di nuovo la febbre; la piaga si coprì di una pallida e densa patina, l' arto divenne edematoso, l' infermo si fece itterico, e morì entro lo spazio di un mese. Lasciando alcuni dettagli poco interessanti nella apertura del cadavere, diremo che fu trovata la safena sinistra sino al ginocchio tinta internamente di colore rosso-livido, e coperta di materia puriforme; lo stesso fu trovato ancora nella crurale ed iliaca corrispondente

Digitized by Google

sino all' angolo di congiunzione con la cava : il polmone destro presentava quattro piccioli ascessi. Ravvisa l' A. in questo caso una vera infiammagione di vene ; e quanto agli ascessi del polmone , pensa che i vasi linfatici assorbendo il pus dalla piaga lo versassero nel sangue , d' onde poi si deponesse al polmone . Vede per questa via un mezzo col quale spiegare come alle gravi lesioni del capo succedano sovente ascessi nel fegato, milza , polmone , ed altri visceri: e quando voglia negarsi ai linfatici questo trasporto del pus , ei dice che le vene del capo offese anch' esse dalla percossa , ed infiammate generando il pus , possono somministrarlo al sangue , d' onde viene la deposizione in qualche viscere . Al sig. Wenzel, il quale di tratto in tratto appone al testo giudiziosissime annotazioni , non piace cotesto passeggiar della marcia in mezzo al torrente della circolazione nella sua integrità : e, parlando schiettamente , non piace neppure a noi. Oppone il Wenzel contra l' ipotesi dell' A. due casi di percosse al capo seguite da versamento di sangue, da separazione di materia puriforme , e in uno anco da flogosi de' vasi cerebrali interni ed esterni , senza verun ascesso in visceri lontani ; ma questo non saria un grave argomento. E' proprio che la materia osservata nelle vene infiammate non è vero pus , ma un siero coagulabile prodotto dalla infiammagione : e quand' anche voglia ammettersi il pus proveniente dai linfatici nel sangue , è difficile il concepire come possa mantenersi inalterato in mezzo a questo liquido, e sotto l'azione vitale de' vasi : e dato ancora questo fatto , la deposizione nel viscere dovrebbe consistere in una semplice infiltrazione , e non mai in una lesione di continuità , la quale ti mostra aper-

Digitized by Google

tamente un antecedente lavoro flogistico, ed una locale generazione di marcia. Nella oscurità in cui siamo su questo punto di patologia, non è affatto spregevole l' ipotesi del sig. Wenzel, il quale considerando che tali ascessi vanno per ordinario a formarsi in fine di lunghe e consuntive malattie, opina che debbano ripetersi da indebolimento dei solidi, e da una discrasia umorale, che appicca il fuoco flogistico ne' visceri guerniti di molta cellulare, e più disposti ad infiammarsi (*b*). Passiamo ora di volo sopra gli ultimi due casi che sono in questo capitolo: ed il primo di essi riguarda un fanciullo, cui un vasto tumore linfatico al femore destro, venuto con gran stento a suppurazione, lasciò l' osso a nudo, e quindi lo scolo di materia saniosa, una febbre d' irritazione, l' estenuazione del tronco e l' edema degli arti inferiori ridussero agli estremi. L' estratto di china ed altri ajuti ridonarono all' infermo un poco di vigore; ma la febbre che di nuovo si accese, l' edema fattosi maggiore spezialmente all' arto sinistro, ove si estendeva sino all' anguinaja, e che mentre riceveva l' impressione del dito, n' era dolente al toccamento, spensero il fanciullo al quarto mese di malattia. Nel cadavere oltrechè si rinvennero nella coscia destra i muscoli distaccati dall' osso, e questo circondato da sanie rattenute dalla

(*b*) Il lod. sig. Wenzel dà per un segno d' infiammazione de' vasi il polso costantemente duro sino alla morte a fronte di larghe e ripetute sanguigne. Noi questo fenomeno lo abbiamo spesso osservato nelle infiammazioni di petto, e siamo pentiti di non avere esplorato lo stato de' vasi, spezialmente di quelli prossimi al cuore. (Il Comp.)

Digitized by Google

cellulare ispessita, si videro ancora la vena crurale e l'iliaca corrispondente fin sopra la continuazione con la cava coperte internamente da un coagulo simile alla crosta pleuritica così detta, e dissimile dal polipo sanguigno; le glandule inguinali zeppe di marcia: nel lato sinistro guasta la cellulare interposta ai muscoli, e piccoli ascessi precisamente tra le fibre muscolari della coscia. L'A. spiega la formazione di questi coll' assorbimento fatto dai linfatici del pus, e colla miscela di esso col sangue rende ragione della febbre, della estenuazione ec. L' ultimo caso riguarda un uomo, il quale avendo una forte diarrea per abuso di frutta, ed essendosi esposto incautamente all' aria aperta, fu in prima assalito da crampo alle mani e piedi con dolore e senso di stingimento, poscia sofferse un ritardo tale nella circolazione, che ne divenne livido, con le vene turgide in tutto il corpo, e perì in breve tempo a fronte dei bagni, salassi, fregagioni, ed altri ajuti dell' arte. Nel cadavere tra gli altri vizj fu ritrovato il ventricolo anteriore del cuore, l' orecchietta, e parte della cava, di color nericante sordido, simile a quello che assume la materia organica mentre è prossima al suo disfacimento.

Nel 4. cap. s' intrattiene l'A. sulla *rigenerazione della diafisi della tibia*, e narra subito il seguente fatto. Si portò all' ospitale un uomo con ulcera alla gamba sinistra: fu assalito ben presto dalla cangrena nosocomiale, la quale distrusse le carni della piaga, e mise allo scoperto quasi tutta la tibia nella anteriore. Si tentò allora di sollecitare la separazione dell' osso tocco da necrosi con la terebrazione, e con segarlo sopra e sotto a metà; ma tutto fu vano, poichè non si separò

Digitized by Google

l' osso nella lunghezza di pollici, che dopo lo spazio di alcuni mesi per opera spontanea della natura. Dopo ciò si chiuse la piaga, e l' infermo potè stare ritto sulla gamba, ed avrebbe quanto prima abbandonato l'ospitale, se una febbre veemente con risipola alla gamba stessa non lo avesse in tre giorni menato al sepolcro. Fu cura dell' A. l' investigare attentamente sul cadavere lo stato della gamba risanata, e vide in prima il velamento che stava in luogo di cute avere l' apparenza di gelatina rappresa, pellucida, e sparsa di vasellini; la cellulare sottoposta più costipata del naturale, e non affatto priva di pinguedine; la nuova sostanza ossea poi, di tessitura spongiosa, senza ordine di fibre, tutta nodosa al difuori, e di color sanguigno, avea germogliato da ambi gli estremi della tibia, e mettendo le sue produzioni con principio più largo, e più stretto termine a guisa di cono, nella direzione dell' angolo anteriore a ridosso della fibola, le avea congiunte mediante uno straterello cartilagineo. Intanto la tibia era divenuta più breve di un mezzo pollice, e dall' angolo anteriore di essa a quello interno si osservava la sostanza reticolata, e la cavità midollare, appunto perchè in questa parte non era compiuta l' organizzazione dell' osso; nel qual spazio però avea la natura deposta una materia cartilaginea, che in appresso anch' essa si sarebbe fatta ossea. L' arteria tibiale anteriore, che scorre tra la tibia e fibola, conservato avea il suo diametro, se non che era intonacata al di fuori da materia quasi cretacea. Il tutto è rappresentato da una tavola in rame. L' A. ne trae dal fatto le seguenti conseguenze; 1.° che la cute nelle grandi sue perdite non viene dalla natura risarcita, poichè non avea molta simiglian-

Digitized by Google

za con la cute quel velamento gelatinoso, dotato sì di vasi, ma disposti longitudinalmente, e non a foggia di rete; 2.° che la tela cellulare rinasce più compatta, e ciò a maggior tutela dell' osso sottostante; 3.° che nulla si riproduce delle fibre musculari disfatte dalla cangrena; 4.° che le parti rigenerate non più acquistano quell' ordine di fibre che aveano le parti separate, e ciò a motivo del nodrimento perturbato; 5.° che la nuova formazione dell' osso non incomincia dal periostio, com' è opinione di taluni, ma dagli estremi monchi, e via via da queste avanzando porta le solide propagini a mutuo contatto.

Siegue il cap. 5.° ove si tratta della *sciatica*. Dopo pubblicato l' opuscolo del ch. Cotugno sulla *sciatica nervosa*, e stabilitane da lui la cagione materiale in un acre umore, il quale discendendo dal cerebro va a ristagnare nella vagina del gran nervo sciatico, quasi tutti i medici, dice il nostro A., han preso per nervose le sciatiche che si sono loro presentate nell' esercizio praticò, quantunque l' inutilità del metodo di Cotugno, e lo zoppicare frequente degli infermi avesse dovuto disingannarli. Non negando la possibiltà della sciatica nervosa, se ne deggiono riconoscere altre spezie ancora, e la più comune è quella che consiste nella infiammagione delle parti componenti l' articolazione del femore colle ossa innominate. È questi un articolo più degli altri soggetto alla congestione di umori, ed alla flogosi, per il numero grande di vaselline che sono nella membrana propria dell' acetabolo, quanto anche per il peso del tronco su di esso gravitante nella situazione eretta. Le cagioni remote poi, le quali suscitano cotesta infiammagione, sono molte; e per accennarne alcune, l'im-

Digitized by Google

pressione dell' aria fredda o dell' acqua sull' arto ignudo, la contusione della coscia, il flusso emorroidale o lunare soppresso, l'umore artritico, venereo, o qualunque altro di mala indole deposto nell' articolazione ec. La sede del dolore è varia: ora incomincia dall'anguinaja, ora dal gran trocantere; si estende alle volte all' osso sacro, talvolta al lembo dell' osso ileo, tal' altra s'inoltra giù per la coscia sino al dorso del piede, e in ambi i lati esterno, ed interno, e via discorrendo. Ciò che v' ha di costante in questa spezie di sciatica si è l'abbreviamento dell'arto, e in conseguenza lo zoppicare dell' infermo: spesso compare anche l' estenuazione del membro, e assai di rado la paralisi, la quale dovria essere più ovvia, se la sede della infermità fosse nel nervo. Per accreditare queste sue vedute pratiche, che noi troviamo molto plausibili, espone l' A. quattro casi, il primo de' quali è in compendio il seguente. Un falegname fu all'improvviso assalito da dolore nella regione lombare destra, e perdette la facoltà di stare in piedi, dacchè il dolore si estese dal luogo indicato a tutto l'arto. Ebbe varj soccorsi dalle persone dell' arte, e in ispezie ottenne una qualche tregua dai vescicanti, ma infine soperchiato dal male perì dentro lo spazio di un anno. Nel cadavere l'arto malato era di 3 dita più breve del suo compagno. Tagliata ivi la pelle, si vide una gelatina giallastra sparsa sopra i muscoli, oltre alcune concrezioni steatomatose tra i muscoli stessi: internato quindi il coltello, si scoperse sotto i gluzj un' ampia cavità estesa dal gemino, piriforme, e quadrato al piccolo capo del tricipite. Era questa cavità fatta più ampia dal capo del femore mezzo logoro, uscito dell' articolazione, ed appog-

Digitized by Google

giato al dorso dell' osso iliaco: logoro era eziandio il fondo dell' acetabolo, e consunti affatto il legamento terete, l' orbicolare, e la cartilagine interarticolare. Ad essa cavità, che non conteneva nè marcia, nè siero, nè verun altro umore, faceva capo un seno, il quale partiva dall'origine del gran psoas, ed avea illividite le carni, che attraversava. Il nervo sciatico era in istato sano. Gli altri tre casi, che a questo aggiunge l' A., e che noi ci dispensiamo dal riportare per amore di brevità, provano la cosa stessa, vale e dire nata la sciatica o schietta infiammagione dell' articolo, o dal ristagno di acre umore, sempre accompagnata la malattia dall'uscita del femore della sua cavità, e quindi dall'accorciamento dell' arto; e sebbene non in tutti e tre i casi l' occhio dell' A. sia stato testimonio di questi disordini mediante l' apertura del cadavere, n' è stata non pertanto assicurata la mente dai fenomeni della malattia; i quali fenomeni si fa il sig. Palletta a dilucidare con molta precisione. E quanto allo spandimento sieroso nella cellulare frapposta ai muscoli del femore, che gli si è talvolta mostrato nella sua spezie di sciatica, pensa che debba riguardarsi come un effetto della malattia, essendo l' idrope della cellulare fenomeno ordinario in quelle parti del corpo, presso le quali è ordita la flogosi. Che il dolore si estenda in varj raggi, e talvolta lungo il decorso del nervo sciatico in modo da simulare una vera sciatica nervosa, non è oggetto di maraviglia a chi rammenta che quel nervo nasce, progredisce, e si ramifica in mezzo a' muscoli e vasi, che sono interessati nella malattia: la vescica stessa orinaria per la comunicazione de' suoi vasi con quelli dell' articolazione è spesso chiamata in consenso, e turba-

Digitized by Google

ta nel suo officio. Sull'uscita poi del capo del femore dall'acetabolo molte cose si son dette, e chi ha voluto tribuirla alla ridondanza della sinovia, chi al gonfiamento delle cartilagini e de' legamenti; ma è forza convenire col nostro A., che ben altro apparisce dall' apertura de' cadaveri, dalla quale risulta che il capo del femore è tratto fuori della cavità articolare, quando distrutti dalla flogosi i legamenti, e corrosi gli ossi medesimi, non oppone più resistenza alla forza contrattile de' muscoli, e però l' accorciamento del membro è irrimediabile. Sebbene il femore non sempre abbandona l' articolazione nella spezie di sciatica di che stiamo parlando, e non l' abbandona allorquando il male non ha fatto gli anzidetti progressi, come, appunto in un caso riferito dall' A., nel quale l' infermo di sciatica morì per cangrena sopravvenuta all' ustione del piede secondo il metodo di Petrini: nel cadavere fu trovato il femore in sito, ma la sinovia più abbondante dell' ordinario e giallastra, e cambiato il calore delle cartilagini, segni manifesti del cominciamento della flogosi. A compimento delle sue dottrine scende in ultimo l' A. al metodo curativo, e suggerisce che si pratichino i salassi non solo dalle vene consuete, ma in spezie da quelle del poplite, e del malleolo esterno secondo gli insegnamenti di Riverio e di Zecchi, ovvero con le sanguisughe e coppe tagliate dal luogo affetto, ovvero anche da' vasi emorroidali. Loda l' uso de' vescicanti, e vuole che sieno larghi, e che l' ulcera si mantenga lungamente aperta. Poi raccomanda di badare alle cagioni rimote, e se la sciatica a modo di esempio sia di origine venerea, consiglia l' uso del mercurio, il quale giova anco in altre circostanze; se da flus-

Digitized by Google

so emorroidale, o lunare soppresso, avverte di richiamarlo; se da disordine nella traspirazione, vuole che si ricomponga questa funzione con i rimedj sudoriferi, e ricorda che Riverio ha curato un facchino da sciatica contratta per essere stato colle gambe nell'acqua promovendogli un abbondante sudore. Non tralascia di noverare alcuni rimedj pressochè empirici, come le unzioni con grasso, con olio di cappari, di ginestra, col petrolio ec.: e viene in ultimo al metodo di Ippocrate, il quale consisteva nel bruciare profondamente in più punti la coscia affetta o con esca ardente, o con ferro rovente, e derivare in tal modo gli umori. Si maraviglia però l' A. che Ippocrate abbia prescritto il suo metodo, uscito già il femore della cavità articolare, quando lo zoppicare e la tabe della gamba sono inevitabili. Avea già l' A. scritto questo comento, quando nel corso di tre anni consecutivi gli si sono presentati altri casi comprovanti le medesime dottrine sinora esposte. Sono essi una sciatica da vajolo, un' altra da reuma, la terza da erpete ai lombi, la quarta da scrofole, la quinta da pretta infiammagione dell' articolo; ed è innegabile che in tutti la cagione materiale sia stata sempre la medesima, vale a dire o una congestione di umor pravo, o la flogosi dell' acetabolo e del capo del femore unitamente alle parti vicine, ed è innegabile ancora che sia stata sempre scortata da' medesimi sintomi. In principio del male dolore erratico, difficoltà al moto, tumore talvolta esterno, ed allungamento dell' arto per la tumefazione delle parti componenti l'articolo; poscia o l' infiammagione si è risolta con gli ajuti dell' arte, e l' infermo ha ricuperato il pieno uso della parte; ovvero il capo del femore è uscito

Digitized by Google

della cavità per lo sfacimento dei legami, e la corrosione degli ossi, ed è avvenuto l'accorciamento della gamba; ovvero infine si sono formati degli ascessi, lentamente dilatati nelle vicine regioni, ed hanno prodotto un profondo edema; spesso poi la febbre etica, la tabe, e la morte han chiuso la trista scena. Questi sono in poche parole i risultati che nascono dai cinque casi mentovati, i quali costituiscono altrettanti articoli accessorj al capitolo quinto. L'articolo sesto parimente accessorio è consecrato alla malattia detta *coxarius morbus* vel *coxitis*, sull'indole della quale meglio sarà ascoltare l'A. stesso „ Cum igitur symptomata (egli dice a pag. 57.) saepius prolata ischiadi et coxitidi communia sint; cum item morbi exitus in utraque persaepe infaustus, et utriusque medela eadem prorsus sit, non frustra quaesivi quale inter has affectiones discrimen esset. Multi enim in eo sunt, ut fere tot morbos confingant, quot sunt symptomatum varietates; id quod in artis detrimentum, et in medelae ambiguitatem vertitur. Igitur tenendum est per ea quae exposuimus, ischiadem inflammatoriam, et rheumaticam, coxitidem, et coxalgiam unam eandemque esse aegritudinem, atque in eo solum differre, quod aliae exquisita inflammatione comprehensae velociter stadium percurrant; aliae vero chronica, ut ajunt, laborantes lente admodum, et sine gravibus symptomatibus trahant „. Insiste anche qui sul metodo dempriemente coraggiosamente adoperato, sulle unzioni mercuriali, e quando tutto riesca indarno, e la suppurazione non sia accaduta, inculca l'ustione della coscia fatta con le debite cautele, e l'apertura di un fonticolo mediante il ferro rovente nel prin-

Digitized by Google

cipio de' muscoli gemelli, giusta il consiglio di Sculteto, il quale attesta essersi liberato in tal modo da sciatica pertinacissima (1).

Siamo al cap. VI., nel quale si parla di *analoga articolazione dell' omero*, con che s'intende l'articolazione simile al naturale di due pezzi di osso fratturato, non mai tra loro congiunti; fenomeno assai strano, del quale ha fatto menzione il primo Giovanni Salzmanno, e di cui s' incontrano alcuni esempj negli autori posteriori, ma che certamente non è noto a tutti. Il sig. Palletta è stato testimonio del seguente fatto. Cadde un giovane della sommità di un edifizio battendo in terra col capo dell' omero destro, riportandone contusione e gonfiamento: fu pria trattato inutilmente da una donnicciuola, quindi da un chirurgo, il quale supponendo l'osso fuori di sito tentò a tutta forza riporlo mediante un bastone spinto sotto l'ascella; ma anche questo tentativo essendo riuscito vano, il ma-

(1) Merita di essere conosciuta dal lettore la correzione che l'Adà di due aforismi d'Ippocrate (59. 60. sect. VI. edit. Foesii): essi si leggono così espressi — Quibus coxendicis dolore conflictatis, coxendicis articulus suo loco excidit, ac rursus recipitur, iis mucores innascuntur — Quibus diuturno coxendicis dolore conflictatis femoris caput suo loco excidit, iis crus tabescit, et claudicant nisi urantur —. Chi ha presenti le cose dette, ben comprende che il capo del femore sciolto da ligamenti, e corroso non ritorna certo nella sua cavità; e che una volta uscitone, l' accorciamento dell' arto è già accaduto, nè a questo ed alla tabe più rimedia l'ustione: accetterà perciò volentieri la seguente ragionevole correzione - morbo coxario diuturno laborantibus, femur extat, et retrorsum incidit; his superveniunt suppurationes - Morbo coxario diuturno laborantibus femur extat, his tabescit crus, et claudi fiunt, nisi usti fuerint -.

Digitized by Google

lato si condusse all'ospitale, ove fu trovata la parte di color naturale con una protuberanza verso la sommità dell'omero, come se sotto gli sforzi del cerusico più che nel momento della caduta la diafisi dell'omero si fosse staccata dal capo, si fosse insinuata tra le fibre del deltoide, e così si movesse sul capo medesimo: diffatto nei movimenti del braccio che solo potevano eseguirsi innanzi e indietro, e non di lato, si sentiva un crepito, e il braccio malato era più corto di 1. pollice del suo compagno. Nell'ospitale furono praticate tutte le possibili distensioni, ma senza verun effetto, sino a che fu lasciato l'infermo in osservazione, e null'altro fu fatto, se non che rinvigorire la parte con frizioni toniche, ed opportune legature. Col lasso di tempo, articolandosi sempre il corpo dell'omero sopra la sua testa, potè il malato effettuare tutti i naturali movimenti, e sentissi sul pezzo protuberante nata una sostanza molle, destinata quasi dalla natura a proteggere la cute soprapposta dall'attrito. E' anche degno di ricordanza il fatto narrato all'A. dal sig. Bononi chirurgo genovese. Intervenendo questi alla cura di un emottoico, riseppe che il malato sin dalla giovinezza avea sofferto una frattura nell'omero sinistro non mai sanata: volle esaminare il braccio, e trovò che realmente l'osso era diviso in due pezzi, ma che non ostante nell'atto del movimento i due pezzi venivano a contatto per l'azione dei muscoli del cubito, e nato così tra loro un punto fisso, gli estensori potevano innalzare tanto il braccio da portare la mano sin sulla fronte. Morto l'emottoico, ebbe anche curiosità il sig. Bononi di notomizzare il braccio, e trovò ben levigati gli estremi di quei due pezzi, ed il loro intervallo, non

Digitized by Google

che il contorno riempiuti da una densa cellulare: erano poi di molto inferiori in lunghezza ed in peso all'omero destro. L'ultimo caso presenta la rottura del collo del femore, la quale non essendosi rammarginata, era divenuta una nuova articolazione dell'osso sopra il suo capo; quindi il femore girava liberamente dalla parte interna all'esterna, e nel girare faceva sentire un certo crepito come nel primo esempio.

Il cap. VII. ha per oggetto *due rari tumori del collo*, ed il primo si presentò in un individuo di 30. anni nel lato destro, e nel giro di due mesi crebbe al punto da occupare lo spazio compreso tra l'apofisi mastoidea, e lo sterno, e da ridurre nel braccio destro la difficoltà al moto. Stimò bene il nostro A. di forarlo per mezzo del setone, e dare esito alla linfa tenue giallognola, di cui era zeppo; ma ben presto fu costretto ad aprire il setone da capo a fondo, attesa la quantità di materia saniosa, che n'usciva, accresciuta dalla presenza della febbre. Dodici giorni dopo il taglio, incominciò il malato a muovere il braccio con maggior speditezza; e ridotta la piaga alla tenuità di una fistola, ristabilita pienamente la facoltà al moto nel collo e braccio, ei partì dall'ospitale; ma vi tornò ben presto, e presto anche vi morì. Tagliato il collo, furono osservati i processi trasversi delle ultime quattro vertebre cervicali tocchi da carie, e denudati i nervi, che di là escono. Si duole l'A. di non avere investigato l'interno della colonna vertebrale, e del cranio, ove forse avrebbe potuto cogliere l'origine del tumore giudicato *linfatico* dal comentatore sig. Wenzel. Il secondo caso appartiene ad un fanciullo, il quale nella prima età ebbe la tigna al capo, e poi più adulto fu preso da febbre ca-

Digitized by Google

tarrale con gastricismo per la grande sua vivacità, pei giuochi smodati, e per l'uso che avea di reprimere il sudore della fronte applicandovi una pietra. La febbre, preso il tipo di anfimerina, più non lo abbandonò, continuò la tosse, ed insorse un tumore alla parte del collo con ostruzione delle vicine glandule conglobate, e con erpete nel corpo e cubito destro. Allargatosi ed appianatosi il tumore sotto il trapezio destro, il capo si piegò a sinistra, nè star poteva ritto senza il sostegno delle mani: si fece anche sentire un formicolìo nel braccio, e gamba destra, che per altro non si convertì nè in debolezza nè in paralisi. In questo stato di cose fu portato il fanciullo dai genitori dalla montagna alla capitale, ove profittò moltissimo nello spazio di due mesi; si liberò dalla febbre, e dai sudori notturni; ed il tumore al collo si fece prima molle, e poi mostrò nella parte più alta una certa fluttuazione. Il sig. Palletta nell'intervallo di 10. giorni vi aprì per mezzo della potassa caustica due ulcere, e n'ottenne l'efflusso di abbondante materia, ed insieme il moto più spedito del capo. Si allontanò il fanciullo dalla capitale per due mesi della state, e vi tornò in miglior salute; se non che il mezzo del collo era ancor tumido, e le ulceri artifiziali eran prossime alla cicatrice; per lo che l'A. applicò di nuovo il caustico, e prodotta una piaga più profonda e più lunga, conseguì mediante lo scolo delle materie il compiuto dissipamento del tumore, e ridonò al capo la naturale sua mobilità.

(Sarà continuato)

Digitized by Google

Dell' infiammazione, e della febbre continua - considerazioni patologico - pratiche di G. Tomassini ec. (Terzo estratto ed ultimo).

Capitolo ix.

Esame degli argomenti addotti a sostegno dell' infiammazione astenica dal chiarissimo professore Scavini di Torino.

Deesi sempre far conto di que' saggi oppositori, i quali con maniera dicevole alla dignità delle scienze, a qualche tuo pubblicato concepimento, in parte o del tutto, contrarii si mostrino. Per tal modo bello è vedere l'onorevole disputa che quì sostiene il Tommasini contro il medico torinese, e come gentilmente lo inviti alla parte sua. In uno scritto, che il prof. Scavini nel suo saggio sulla infiammazione richiama (1), avvisò di nominare asteniche quelle flogosi, nate per ingorgo di sangue ne' capillari infievoliti o paralitici, le quali non hanno nè la tinta, nè il calore della vera flogosi; siccome notolle anche il Quesnay, e si curano, egli dice, cogli stimolanti. Opportuno risponde il Tommasini: cotesto stato di *passività* non presenta ancora i caratteri flogistici: coteste atonie o lassezze o ingorghi di vasi sanguigni producendo distensione soverchia, sanno talvolta generare quello *stimolo*, che è causa diretta d' infiammazione: noi non diremo infiammazione un

(1) *Precis historique de la doctrine de l' inflammation.*

Digitized by Google

edema, o altro adunamento di linfa nelle cellulari, nato da meccanico impedimento che ne abbia ritardato il ritorno pei linfatici; ma diremo flogosi quella risipola, e la ammorzeremo con lavande antiflogistiche, che si sviluppa spesso nelle dette enfiagioni: concediamo che se poco eccitabile sarà il soggetto, poca la flogosi, e assai superficiale e circoscritta, levi del pari saranno i suoi fenomeni, nè ci sarà febbre *diatesica*, o sarà menomissima: concediamo che alcuno eccitante farmaco applicato alla parte rechi più utile alle cellulari non ancora infiammate, anzichè danno ai punti ne' quali già cominciò a svegliarsi l' infiammazione; ma terrem sempre fermo „ che i punti, „ le fibre, i vasi, che furono infiammati, lungi dal „ rimanere in istato di atonia o di minor senso, „ conservano anzi, come reliquia inevitabile dell'in„ fiammazione, un grado per lungo tempo almeno, „ maggiore, d' irritabilità e di sensibilità „. Opponeva, inoltre il sopralodato sig. Scavini, reputandole *asteniche*, quelle flogosi contrassegnate da un *rosso cupo* nella parte affetta, e presto degeneri in cangrena, siccome ottimamente le descrisse il Quesnay. Onde a questo loco è mestieri richiamare quanto dimostrò il Tommasini ne' precedenti capitoli: dal passaggio, cioè, alla cangrena, sia pur rapidissimo, non doversi argomentare difettiva l' azione morbosa, anteriore, che la precedette. Ricorre il nostro A. di nuovo alla dissertazione sull' *angina maligna* scritta da Cristiano Dangers, e prova per ulteriori riflessioni, come veramente dichiarasse cotesto scrittore *tristissimum antisepticorum omnium successum in anginæ malignæ curatione*. Locchè potendosi dire con egual dritto della pneumonite maligna, e delle maligne parotiti, epatiti,

Digitized by Google

gastriti, ec.; sembra conclusivo che i fenomeni di malignità hanno intanto luogo in questi incontri, quantochè la condizione flogistica si è diffusa profondamente nell' interno, od ha cominciato di buon ora a svilupparsi in porzioni profonde del sistema nervoso, *senza che cotesta condizione sia perciò meno flogistica*. Aggiungeva il prof. Scavini di aver veduto curate felicemente dal prof. Lombard con metodo eccitante, quelle infiammazioni *a color livido* che sopravvengono alle ferite d' arme da fuoco. Contrapposte a tali osservazioni cita il Tommasini le sue, non che quelle del Mistrali, dell'Ambri, del Levacher, del Benevoli, del Bighi, del Torrigiani, dell' Assalini, del Gervasoni: ciascheduno de' quali curava le piaghe cancrenose, e le lesioni prodotte da ferite o da chirurgiche operazioni, che minacciano di andarsene a cancrena, con metodo antiflogistico, e ne aveva guarigioni molte. Imperò è molto astruso argomento, volendolo sottoporre ai concetti della nuova dottrina, cotesta cancrena. Il Pott e il Withe, entrambi di chiara fama, raccomandano in esso l' uso interno dell' opio, del carbonato d' ammoniaca, e del muschio. Degli altri, chi insegna cose miste, e chi al tutto contrarie. La quale contraddizione di pareri è forse la peggior cancrena del mondo. Oggigiorno però, come nota il nostro ch. autore per più esempii e citazioni, non si ritiene altro metodo in detti casi, che l' antiflogistico.

Digitized by Google

CAPITOLO X

Obbiezioni che furono mosse contro la mia opinione sull' identità della flogosi dal ch. professore Rubini, e da altri recenti scrittori.

Credendo il sig. Rubini alle flogosi periodiche intermittenti, e alla virtù stimolante della chinachina, dalla guarigione che per questa ne seguiva, dedusse potersi dare le flogosi asteniche. Ma una tale deduzione è fondata sopra due supposti, se non falsi almeno dubbiosi molto: e nella appendice che segue all' articolo 72. di questo capitolo, nella quale tratta il Tommasini del modo d' agire della corteccia peruviana, i detti dubbii sono assai più rafforzati. Egli cominciò a dubitare della virtù stimolante di cotesto farmaco, sin da quando il famoso Rasori promulgò gli sperimenti del controstimolo. Dalla guarigione del sig. Pietro Torrigiani, affetto da perniciosa letargica, e trattato dallo spertissimo sig. Tommaso Becchetti con salasso di 14 oncie, e china in progresso: dalla cura simigliante che si pratica in altre perniciose, come dire pleuritiche, apoplettiche ec. non che dalle ripetute osservazioni di molti medici, massime dell' agro mantovano (1), trasse il clinico

(1) Qui parlando l'A. anche delle perniciose dell' agro romano, dice in questa forma: *dal largo uso che si fa della chinachina* nelle perniciose *dell' agro romano, non risparmiandosi o prima o contemporaneamente* numerosi salassi e *con felice successo etc.* Alcuni brameredbero che cotesto periodo fosse modificato in tal altra guisa: *dal largo uso che si fa della chinachina nelle perniciose dell' agro romano, non risparmiandosi o prima o contemporaneamente* in alcune di esse qualche salasso, e *con felice successo etc.*

Digitized by Google

di Bologna due conseguenze; 1. la chinachina ha una virtù antiperiodica, che non è nè uno stimolare, nè un contrastimolare; 2. la chinachina se agisce in altro modo, o il fa controstimolando, o se stimola il fa così debolmente, da non distruggere i buoni effetti del salasso. Il dottor Ambri comunicò in seguito certo fatto, che servì a convalidare la potenza non stimolante di detto farmaco. E nelle lettere sulla petecchiale scritte al chiarissimo nostro clinico De-Mattheis, sostenne già il Tommasini, che in esso doveasi riconoscere solo un *modo* di agire, *arcano e di suo genere*, atto a interrompere le periodiche affezioni. Altri ancora, e il dott. Ottaviani tra i primi, esposero alcuni motivi, onde dubitare della predicata facoltà stimolante della chinachina. Ma quegli che prima d'ogni altro, e già da lungo tempo riteneva simile pensiero, era il famoso Rasori, e in una sua preziosa lettera il comunicò al Tommasini. e forse tra breve vedrem noi, per opera di quello ingegnosissimo scrittore, disvelato il grande mistero della *periodicità*, e dell'antidoto peruviano. Ciò sia detto quanto alla facoltà non stimolante della chinachina. Ricerca poscia l'A. se esistano veramente le infiammazioni periodiche intermittenti. Non bisogna confondere quel *turgore*, e quel passeggiero *ingorgo* che per l'urto della reazione febbrile presenta talvolta apparenza flogistica, con qualche sintoma locale. Sinchè stiamo tra questi limiti la febbre si mantiene periodica: il cessare de' suoi parosismi dilegua eziandio le suddette apparenze, e la chinachina si oppone efficacemente ad entrambe. Se poi cotesti *ingorghi* o *turgori* sotto i replicati urti vascolari genereranno flogosi vera locale, in tal caso l'accendimento febbrile si fa-

Digitized by Google

rà sintomatico del parziale processo flogistico, e sia qualunque il modo febbrile che l'accompagni, egli non sarà mai sì schiettamente intermittente da curarsi colla chinachina. Nel vero quantunque ne' fasti medici si ricordino talvolta angine e ottalmiti intermittenti, nè a Pietro Frank, nè all'autor nostro cadde mai il destro di osservarle.

Nella prolusione della nuova dottrina medica italiana dichiarò il Tommasini, che le *acute affezioni nervose* non eran tutte flogistiche; e ciò ecce, per dar luogo all'idea che ritiene ancora, sul turbamento organico irritativo, non accompagnato da flogosi alcuna. Il sig. Amoretti ritenendo che il parosismo febbrile, almeno nello stato di calore, esprima accrescimento di stimolo, asseverò che anche il Tommasini, per sue proprie inavvertite confessioni, ammetteva la flogosi astenica. Nel 1805 pensava il Tommasini che la febbre continua potesse essere in qualche caso astenica; ma poi condotto dai fatti, ne ha interamente adattata l'etologia a qualche flogistica condizione; non escludendo qualche caso di febbre mantenuta da irritazione, la qual condizione tutt'altro è che difetto di stimolo, e per ogni altro rimedio, fuorchè eccitante, si cura. Risponde finalmente il ch. A. all'idea del Guani sulla infiammazione irritativa, non che alle massime esposte dall'autore lucchese (1), contro alle quali già dottamente e saviamente rispose, prima della pubblicazione di quest'opera del Tommasini, il nostro egregio collaboratore dott. Giuseppe Tonelli, ricordato onorevolmente dal Tommasini medesimo.

(1) *Vedi i fascicoli* 11. e 12 *del* 1819 *del nostro giornale a pag.* 1175 *e* 355.

CAPITOLO XI

La pratica, spesso anche il linguaggio di quegli autori che ammettono l'infiammazione astenica, *non è interamente d'accordo con questo concetto.*

Dimostra qui l'A., che sebbene sia vario il linguaggio di que' medici che ammettono l'infiammazione astenica; la loro pratica però è poco meno che uniforme, e vi può essere mezzo di conciliazione tra le varie teorie. Forse chi ritiene cotesta massima prescrive il kermes minerale, l'ossimele scillitico, l'acido solforico o il muriatico, la decozione di chinachina in certe flogosi maligne, coll'idea di stimolare o controirritare; forse, trattandosi di ostruzioni, crede di discioglierle coll'acetito di potassa, col muriato di barite, o di aprirle co' decotti amari, o di stimolarle col mercurio; nel mentrecchè egli si accorda con noi, che somministriamo le dette cose, come contrarie a quel processo di stimolo che stabilisce quello della flogosi. Fra' medici esperti è ben raro trovare chi curi coll'opio, col vino, col carbonato d'ammoniaca, o coll'etere, le flogosi maligne o nervose del polmone o delle fauci. Potrà avvenire, che un tremore, un sussulto nervoso, a malattia avanzata, faccia ricordare l'uso del muschio; ma l'unione d'altri farmachi d'azione opposta, e la poca quantità di esso renderà sempre dubbia la vittoria tra i detti medicamenti, quando la malattia vada bene.

La pratica del Pott e del Witth nella cancrena secca, fondata sull'uso ardito di forti eccitanti, è stata abbandonata come nocevolissima, non solo in Italia, ma gl'inglesi stessi l'hanno con mirabili vantaggi scambiata coll'uso del ni-

Digitized by Google

tro ad alte dosi. È ben vero che nella cancrena secca delle estremità, siccome la parte già cancrenata non è più curabile, e non s'ha altro scopo che di stralciarla dal vivo, o di circoscriverla, l'uso dell'opio ha influito talora ad accrescere l'infiammazione attorno alla cancrena, facendola rapidamente suppurare, e separato si è per tal mezzo il fongo cancrenato da qualunque commercio colle parti vive. Ma qualunque opposizione possano fare cotali vantaggi, che il Tommasini asserisce di non aver mai verificato, il medesimo trattamento non si usa già nell'interno: quando, cioè si dubiti che qualche organo minacci cancrena. La quale o è già avvenuta, ed allora non v'ha più riparo: o non è avvenuta, e quelle scintille di flogosi, che pur rimangono, non vorranno al certo essere accresciute cogl'incitanti. Così alle afte, e alle parotidi, e ai decubiti che si sviluppano negli ultimi periodi o dopo il corso di febbri tifoidee, rimediano gli avveduti pratici, non già coll'etere o col vino, o coll'opio; ma colla mirra, col sale ammoniaco, cogli empiastri amollienti, cogli antimoniali, col tamarindo, coll'acido solforico, col borace, e con altre cose antiflogistiche: distinto l'uso interno ed esterno, che si dee fare di queste sostanze. Non risparmiano neppure il salasso, ove il grado dell'infiammazione il richiegga, sull'esempio de' classici antichi. Dopo tali avvertenze assume il nostro A. la faticchevole intrapresa di esaminare, qual fosse poi la pratica di certi chiarissimi medici, a quali non sembrò giusto il ritrattarsi dalla flogosi astenica. E cominciando dal Rubini, dal Raggi, e dal Testa, i quali trova essere stati dalla parte sua, quanto al trattamento delle flogosi maligne, passa a in-

terpretare il linguaggio patologico del Pinel, del Clark, del Richerand, del Reil, del Thompson, e in ultimo di Curzio Sprengel. Il quale appoggia il concetto della infiammazione astenica alle cause debilitanti, che talora la producono. Già accennò il Tommasini nella nota 16 della sua prolusione, che ad uno stato d' avvilimento o di depressione vitale o di controstimolo, ponno succedere, in forza di una vitale *reazione*, eccitamento accresciuto, stimolo, e flogosi .„ E ben vorrei, „ dice qui il Tommasini, che gli oppositori di„ stinguessero bene cosa da cosa, momento da „ momento, causa di depressione prima, da cau„ sa nuova di stimolo accresciuto. Non ho io „ detto giammai, come alcuni uomini superficiali „ hanno creduto bene di farmi dire, che le po„ tenze deprimenti, egualmente come le stimo„ lanti, producono infiammazione. Ho bensì detto „ che queste (le stimolanti) la producono esse „ stesse, ed immediatamente, ove arrivino ad un „ certo grado di forza; e che quelle (le depri„ menti) possano cagionarla, o darle occasione, „ quando allo stato di depressione, che imme„ diatamente producono (e che è tutt' altro che „ flogistico) succeda sforzo di reazione vitale, la „ quale generi stimolo, e quindi l'infiammazio„ ne risvegli. Cosicchè l'infiammazione che al fred„ do, all' umido, ed al timore succede, non è „ nè immediato nè necessario effetto di queste po„ tenze; ma lo è bensì della reazione vitale, che „ sta in mezzo tra le prime cause morbose, ed „ il processo flogistico: reazione che può risve„ gliarsi e non risvegliarsi „. Gli altri criterii, a dirla qui brevemente, sui quali fida il sig. Spren-

Digitized by Google

gel l' infiammazione astenica, sono stati dal Tommasini a parte a parte discussi; comuni essendo con quelli, che esposti furono da altri autori. Colla scorta de' fatti e dell' induzione, egli ne ha dimostrato l' insussistenza: e Sprengel entra per lui (siccome conclude a pag. 237.) nel novero di quegli autori viventi, che non potranno d'ora innanzi sostenere a buon dritto l'esistenza dell'astenica infiammazione, senza risponder prima agli argomenti pe' quali è stata dall' A. dimostrata insussistente in questo scritto, ed altrove.

CAPITOLO XII

Molti già sono e rispettabili i patologi, ed i pratici che da qualche tempo convengono nella massima, che l' infiammazione, considerata in se stessa, sia sempre un processo identico di stimolo accresciuto.

Il celebre patologo Giuseppe Testa scrisse nel suo gravissimo libro *delle azioni e reazioni organiche*, che anche nelle piaghe rapidamente degeneri in cancrena non manca ne' primi momenti una reazione gagliardemente accresciuta, ovvero una tendenza infiammatoria: le quali avvertenze ben corrispondono alle idee del Tommasini, che i primi istanti, fossero anche brevissimi, d' una infiammazione cancrenosa, esprimano sempre un eccesso di stimolo. Dopo è annoverato in questo capitolo l'illustre dott. Buffalini, il quale, discepolo del Testa, pare che in lui riviva il profondo ingegno, e lo spirito analitico del suo precettore. Nell' opera patologica, ultimamente da lui pubbli-

Digitized by Google

cata (1), egli dichiara, *che fra tutte le opinioni sull' infiammazione, la meno ipotetica e la più analoga ai fatti sembragli esser quella del Tommasini; e in ciò principalmente vera la estima, che ove una parte s'infiammi, avvi sempre eccitamento maggiore, e perciò aumento di stimolo, e di movimento nella parte infiammata*. Segue a notare il nostro ch. A. il conforme linguaggio del Broussais nella sua opera *Histoire des fhlegmasies ou inflammations chroniques*, pubblicata a Parigi nel 1808, cioè tre anni dopo la pubblicazione delle ricerche sulla febbre gialla e delle note sulla flogosi del clinico bolognese. Giuseppe Ambri nel 1808 cominciò a sostenere l'opinion sua sulla natura sempre identica della flogosi, e ciò si legge nel vol. XII a pag. 215 del giornale medico-chirurgico di Parma, nelle note al cap. 19. del manuale di chirurgia medica del prof. Horn sull' angina maligna. Presso a poco nella medesima epoca l'illustre Monteggia manifestò i medesimi pensieri, meno alcune modificazioni, che non fanno contrasto a quelli del Tommasini. Vengono poi ricercate le simi-

(1) *Di questo nobilissimo lavoro del sig. Buffalini* (fondamenti di patologia analitica) *saremmo noi stati assai desiderosi di parlare in questo nostro giornale. E ne avevamo intrapresa l' opera tanto più volentieri, quanto chè lo reputiamo di ottime considerazioni ricchissimo, e tutte appoggiate a quella forza di ragione, che arriva a trovare anche nelle cose mediche, chiunque le tratti colla scorta del Lok del Condillac del Bacone, dietro i quali maestri non si può fallire. Ma l'averne oggi veduto occupato un eccellente scrittore nella biblioteca italiana (fasc. di novembre 1820) ce ne ha fatto desistere; ed a quanto egli, guidato dal suo saggio criterio medico ne dica, noi, senz' altro ripetere, pienamente assentiamo.*

Digitized by Google

glianti massime dell' Assalini, del Pisani, del Comandoli, del Vasani, del Cerioli, del Venturi, del Bodei, del Mantovani, non che di moltissimi altri illustri pratici e scrittori, i quali tutti riconoscendo il valore e la verità della massima patologica del Tommasini, la addottarono. Dopo cotesto bello e decoroso novero di seguaci, si conchiude questo capitolo, e questa parte prima, colle seguenti parole: „ Tali sono gli argomenti dal „ fatto desunti; dall'osservazione cioè, dall'esperienza, e dalla più severa induzione; tali le spiegazioni di ciò che le apparenze sembrano in „ alcuni casi deporre in contrario, e le risposte „ alle opposizioni diverse d' uomini rispettabili: „ tali infine i suffragi di esperti ed illuminati patologi; pe' quali io credo poter sostenere a buon „ dritto — che l' infiammazione, qualunque sia „ l' universal condizione del corpo in cui si accenda, qualunque i fenomeni che la accompagnino, „ qualunque l' esito che le succeda, che l' infiammazione, dissi, perciò che è in se stessa, e „ ne' luoghi che ne sono idiopaticamente attaccati, „ è sempre un processo di stimolo accresciuto, e „ non è altronde curabile che con rimedj antiflogistici o deprimenti. „ Fin quì il Tommasini: e fin quì anche noi, avendo sempre parlato il linguaggio suo, o quello de' suoi seguaci.

Digitized by Google

Nota del compilatore.

Dalla cura che avemmo nell' esporre in questi nostri estratti, non diremo tutte, ma le principali avvertenze del chiarissimo clinico di Bologna, argomenterà di leggieri il lettore, in che molta estimazione teniamo questo eccellente trattato. Ma noi educati alla scuola ippocratica di Roma, tuttochè ammiratori della nuova dottrina e quant' altri italianissimi, non intendiamo in ogni sua parte di seguitarla. Perciò non taceremo alcuni dubbii. Nè vorrà disgradirli il Tommasini medesimo: perocchè i nobili scrittori sono sempre austeri contro alle cose proprie per conoscenza dell'ottimo, e stimano veraci solamente quelli, i quali non le lodano tutte con la medesima prontezza, ma solo le migliori.

Che la flogosi abbia spesso un processo *indipendente*, è questa una idea quanto nuova, dopo la dottrina delle diatesi, altrettanto vera, e feracissima di utilità alla terapja delle infiammazioni. Oltremodo efficace è l' esempio addotto dell' utero gravido, il quale si fa centro indipendente di nuova vita, e cresce in esso e sviluppasi il feto, sebbene la madre sia talora nel resto delle sue parti snervata, e mancante di forze fisiologiche, e talora perfino ridotta ad emaciazione. E così in certe malattie, fosser pure le altre parti del corpo di materiali scarse, e di succhi e di vita, la parte infiammata domina il resto dell' economia, o non ne dipende: *cresce si direbbe quasi a spese delle altre*: fa centro in se sola di vegetazione, e di eccitamen-

Digitized by Google

to. Molta fu la nostra compiacenza, quando ci avvenimmo in questo pensiero del Tommasini: stantechè prima della pubblicazione del suo libro, noi avevamo per sorte concepita la medesima idea, e ne' cadaveri sessionati nel 1819 ne avevamo rintracciate le prove. I valentissimi signori professori Morrichini, De-Mattheis, Trasmondi, Folchi ed alcuni altri, i quali vollero benignamente onorarci della loro presenza, quando nel dì 24 del passato agosto leggemmo nell' accademia de' lincei una dissertazione *sopra alcune proprietà della flogosi*, forse riconderanno, come per molti argomenti si sostenne da noi lo stato di *concentrazione* del processo flogistico, ricercandone ancora le cause fisiologiche e patologiche, e spiegando, come da quello stato di circonscrivimento, naturale o forzato che fosse, potea spandersi talvolta la diffusione delle forme universali infiammatorie, e come questa medesima diffusione potea ricadere per certe cause nel suo stato locale primitivo, durante l' intervallo della stessa affezione. Andammo anche più oltre; perocchè toccando della mentovata *indipendenza*, noi descrivemmo varie autopsie cadaveriche, dalle quali si deduceva chiaramente, come *la flogosi aumenta soventi volte il potere vitale e di assimilazione in un organo, a spese del potere vitale e dello stesso materiale organico di qualche altra parte*. E molta fu, ripetiamo, la nostra compiacenza nel considerare, che un dubbio esposto, come per modo di dire, dall' illustre Tommasini (*cresce si direbbe quasi a spese delle altre*) fosse nel medesimo tempo da noi, per mezzo di ripetute ispezioni sui cadaveri, ridotto le più volte a verità dimostrata. Faremo anche osservare, come giovevolissima sia questa massima a modificare la teo-

Digitized by Google

ria delle diatesi, e de' metodi di cura universali. Que' pedissequi disennati della nuova dottrina, che qualunque altra ne abbraccerebbero se fosse nuova o di facile apprendimento, e che sono poi quelli, che per troppo stringerla le tolgono ogni buona e proporzionata forma, non troveranno più indifferente l'usare un controstimolo piuttosto che un altro: ma dovranno sapere quale più dirittamente per sua azione elettiva si dirigerà al centro flogistico: e questo adotteranno, per non detrarre alle potenze vitali degli altri sistemi od organi, che non sono nella diffusione flogistica troppo impegnati. E impareranno ancora, quando veggano non troppo esaltato e partecipe d'una flogosi locale interna od esterna il sistema sanguifero, a usar parsimonia ne' salassi generali, e non fare, di uno de' primi elementi della vita, a chi più ne cava.

Fra gli argomenti che condussero il celebre autore a dichiararsi affatto contrario alla astenica flogosi, molta parte certo che hanno i presidii curativi praticati dagli antichi e da alcuni moderni nelle flogosi così dette maligne, spurie, nervose, eccetera; dove valga di accomodarli tutti agevolmente alla famiglia de' controstimoli. Imperò quando siamo a parlare del metodo misto, alcuni non sapranno veder chiaro nell' argomento; stantechè pigliando la sola parte che fa per essi, s' avveggonò di dover lasciare agli avversarii quell' altra che è stimolante, e che costituisce l'assieme del metodo di cura misto o complicato. A questo loco ci sia anche lecito di osservare, che tra que' farmachi che i clinici praticano nelle spurie infiammazioni non solo del polmone, ma anche nelle piaghe esterne cancrenose, occupa un posto riguardevole, oltre la chinachina, anche la *canfora*. È ben vero,

Digitized by Google

che all' uso di questa si ponno contrapporre le prove medesime, che il Tommasini contrappone all' uso degli oppiati e del muschio, dicendo cioè che la sua virtù sia snervata da que' mezzi co' quali spesso si unisce, come dal nitro, o dal kermes minerale; o dicendo che la amministrazione di essa sola sia nocevole. Ma al primo opposto si può rispondere, che pare incomprensibile come poca dose di nitro abbia a render nulla la facoltà stimolante di essa: e se a tanto valesse il kermes, saria stato inutile che i mentovati clinici l'avessero consigliata e commendata in unione con esso lui, se i medesimi effetti otteneansi da lui solo. Alla seconda opposizione farà qualche contrasto il numero e l'aria di verità che hanno quelle istorie mediche, d'onde ricavasi, che l'uso di essa in certe flogosi spurie fu vantaggioso. Molti però sapranno dubitare della virtù stimolante della *canfora*, siccome dubitano a loro buon dritto della medesima virtù, attribuita all' antidoto peruviano. E noi veramente avevamo in animo d' instituire qualche sperienza su cotesta medicina. Tanto più che anche altra volta surse la disputa, se ella raffreddasse o riscaldasse gli umori: e mentre da questa parte stavano il Boerhaave, il Sofroe, l'Iuncher, il Neumann, e teneanla come ardentissimo stimolo diffusivo; dall'altra l'Hoffmann, il Kinner, il Werloff stimavano, che essa non era affatto stimolante, e ne davano fino a 72 grani in poco d'ora, e dicevano che soprapposta alle parti infiammate, mette in esse un senso di freddo, presa internamente nè suscita calore, nè esalta i polsi, nè muove sete, nè arrossa le urine (1).

(1) *Vedi Comment. Accad. Bonon. T.* 3. *Bonon. typ. Lael. a Vulpe* 1757 *pag.* 312 e 313.

Digitized by Google

Ma incontratici in una memoria di Vincenzo Menghini inserita nel tomo quarto de' comentarj dell' accademia di Bologna, nella quale memoria questo diligentissimo sperimentatore colla fedeltà del Redi annunzia di aver osservato l'azione della *canfora* sopra diversi animali; egli ne descrive così esattamente le prove, e le moltiplica per tanti mezzi, e ne accenna con tanta precisione gli effetti, che non si potrebbe far meglio dopo lui: come non si potrebbe del pari dubitare dai sintomi da lui descritti, tanto dopo l' amministrazione della *canfora* ne' molti animali sottoposti alle sue sperienze, quanto dopo la morte di questi nelle autopsie fatte, che il detto farmaco non abbia una virtù stimolante. *In iis animalibus*, egli dice, *quæ vel adhuc viventia, vel jam a camphora interfecta dissecuimus, copiosum mucum modo in ingluvie, ut in volatilibus, modo in stomacho, ut in quadrupedibus, deprehendimus: erant vero hujusmodi viscera in omnibus inflammata. Quæ animalia sive profundo somno obruta, sive nervorum distentionibus vexata diu fuere; eadem hæc meningum, majorumque cordis vasorum, pulmonum item atque intestinorum inflammatione occubuerunt* (1). Il sig. Orfila anch' egli nelle sue sperienze intorno al detto farmaco, ha trovato costantemente ulcerata la membrana mucosa dello stomaco (2). Se adunque la cosa è talmente come pare, l' aver usato i medici la *canfora* in molte flogosi maligne, e massime in molte pleuritidi di tal natura, e il seguitarla ad usare

(1) *Vedi il tomo quarto de' citati Comentarii a pag.* 199., e 204.

(2) *Vedi il tomo secondo della parte seconda della tossicologia - pag.* 14.

Digitized by Google

con qualche utilità, potrebbe statuire una benchè leve eccezione alle prove del Tommasini desunte da' metodi curativi. Ma d'altro canto pensiamo, che le idee teoretiche del nostro chiarissimo autore sulle flogosi maligne e cancrenose sono così persuadevoli e convincenti ad un tempo, che saremmo più indotti a reputare nocevole l'uso della *canfora* stessa in detti casi, quantunque preconizzato, anzichè per poche osservazioni contrarie sminuire a' suoi concetti il valore. Gli è vero che a stabilire una massima generale, è mestieri acconciarle tutti i particolari: e ciò ha fatto mirabilmente dove ha potuto, con quella sua molta erudizione negli antichi, il Tommasini nostro. Ma in medicina, dove tanta è la varietà delle opinioni e delle cose, è egli facile, anzi è possibile arrivare a cotesto scopo? Potrà sempre chiedere agli avversarii il Tommasini: cotesti farmachi stimolanti, che voi reputate utili nelle flogosi maligne, li avete voi trovati atti a vincervi il maggior numero di dette malattie, e nel minor tempo? Gli avete voi sottoposti a quelle regole d'aritmetica, tanto giustamente desiderate dal famoso Rasori (1), sicchè l'efficacia di essi si misuri in ragion diretta del numero delle malattie guarite, e inversa del tempo di loro durata?

Quanto alla chinachina, noi non possiamo tacere, che ci duole altamente che i medici ritornino a disputare sulla misteriosa virtù sua, e temiamo forte, che anch'ella non corra pericolo di esser posta tra i controstimoli. Dovrebbero i capiscuola risovvenirsi, che non han tutti quella dot-

(1) *Vedi il Conciliatore n.* 57., e *Buffalini fondam. di Patol. Anal. T.* 2. *pag.* 30.

Digitized by Google

trina e quella sperienza ch' essi posseggono al letto dell' infermo, tantochè possa riuscire a tutti bene un caso affidato a novelli tentativi. Cotesta massima sarebbe micidiale ricevuta dagl' inesperti, e porterebbe la rovina d' una pratica sanissima raffermata dal tempo, e dalle osservazioni, e dagli studii infiniti d' uomini tragrandi. Ci piace che il prudente autor nostro non si decida: ma si appaghi nel dire, che certo la china o non istimola, o poco stimola, e che la virtù sua debba piuttosto chiamarsi *antiperiodica*, che altro. I medici dovrebbero tutti leggere e meditare la storia dell' arte loro: così non si perderebbero a ritornare in tale quistione, onde non uscirono con onore tanti altri, che avevano probabilmente, come alcuni de' nostri, e ingegno e dottrina. Di mille fantasie pronunziate sull' azione primitiva della chinachina, se ne apprezza a' dì nostri veruna? o meglio, le apprezzarono in quel tempo medesimo, in che furono pronunziate, i medici saggi? Ella fu reputata e detta astringente, assorbente, riscaldante, dissolvente, coagulante, narcotica, antacida, antibiliosa, tonica, antisettica, antispasmodica, stimolante. (1) Ma veruno tra tanti bravi, che queste particolari supposizioni avanzarono, colse forse nel segno? Ed ebbe ogni dritto il Ramazzini di beffarsene così: *Diu equidem, seu frustrante diligentia a sagacioribus medicis allaboratum est circa hunc corticem, ut aliquid proferrent quod animum veritatis avidum expleret: sed vincit adhuc natura latendi, ut olim de Nili origine cecinit Lucanus.* (2)

(1) *Vedi Rahn, adversar. medico - practic. Volum. prim. pag.* 28.

(2) *Disputat. de abusu chinæ chinæ* §. *VI.*

Digitized by Google

Oggi si dice: *la china non istimola*. E ciò si sostenne anche per lo passato da alcuni: anzi si stimò essa dotata di una virtù antiflogistica dal Berger (3) dall' Hevermann (4) dal Medicus (5) dall' Hagemann (6) dal Bingert (7) dal Buchner (8). E veramente ben poca dee essere la sua facoltà stimolante, stando alle sperienze che sopra se medesimi, e sopra altri ne hanno fatto celebri autori. Wan Swieten nello spazio di due ore ne inghiottì un' oncia, e racconta di non averne sentito veruno stimolo, quasichè non avesse preso nulla (1). Werloff ripetè spessissimo sopra se medesimo la detta sperienza, e in più larga copia, nè verun senso molesto gli arrecò (2). Lind innocuamente ne prescrisse 14. oncie in tre settimane (3). Dodici libbre ne inghiottì successivamente Loeseke (4). Oltre a cinquanta libbre in varie preparazioni, nell' intervallo di otto mesi, ne fece prendere a certo suo malato il De-Haen (5). Uno stimolante di tal fatta, come anni addietro si riputava essere la china, non potea innalzarsi a sì forti dosi senza danno. Ma perchè la china non istimola, o poco stimola, o non è da pareggiarsi la sua azione con quella dell' oppio, del vino, dell' etere, e del muschio, si dedurrà con ragio-

---

(3) *De Inflammatione p.* 32.

(4) (5) (6) (7) *Presso Rahn, Volum. cit. pag.* 244 *e* 245

(8) *Disp. de virtute C. P. antiflogistica. Hal.* 1768.

(1) *Comment. T.* 2. *p.* 560

(2) *De febrib. Op. T. I. p.* 239

(3) *Malattie de' paesi caldi, pag.* 67

(4) *Mat. med. pag.* 421

(5) *Rat. medend. T. VII. p.* 115.

Digitized by Google

ne ch' ella invece controstimoli? Si legga il primo volume dell' opera del Rahn, e massime il capitolo primo della terza sezione: si legga il libro quinto della terapja speciale di Francesco Torti, due grandi partigiani della corteccia; e si conoscerà come s' ingannarono coloro, che credettero di averla osservata atta a moderare le flogosi, e come il praticarla nelle malattie infiammatorie sia affatto dannevole. Quindi è che noi raccomandiamo, che le febbri periodiche sieno affatto separate dalla dottrina corrente delle diatesi, e la chinachina, per umana carità, sia dal catalogo de' controstimoli perpetuamente allontanata. Non si faccia dire al Tommasini da qualche fanatico, siccome è avvenuto altre volte, ciò che egli non ha detto; e si rifletta al suo modo di pensare sulle flogosi apparenti, che accompagnano talora le febbri periodiche. Quelle sono, anzichè vere flogosi, *ingorghi* o *turgori*, promossi o dalla *concentrazione* organica nel periodo del freddo, o dall' urto vascolare nel periodo del caldo. E se avvenga che la flogosi vera si formi in qualche parte, e sia tale da vincere la condizione periodica della febbre, e diffonderne altra d' indole sua; siamo allora nel caso di una diatesi flogistica dominante, nella quale noi non daremmo la china per tutto l' oro del mondo.

Ritornando ora col pensiero alle considerazioni dell' autor nostro sulle flogosi cancrenose (cap. 7. e 8.); noi crediamo che esse formino il pregio principale di questo libro. E in verità a noi non è noto altro scrittore, che di sì astrusa e grave materia abbia favellato con miglior sapere e avvedutezza.

Digitized by Google

Una condizione soprammodo notevole della flogosi maligna è, siccome avverte il Tommasini (pag. 132.), la flogosi profonda e idiopatica del sistema nervoso. — La midolla nervosa infiammata non sembra suscettibile di altro esito, che della cancrena — Quando i nervi stessi sono idiopaticamente infiammati, non solamente i fenomeni del più profondo languore vitale si sviluppano sollecitamente; ma le parti, che hanno vita dai nervi infiammati, passano rapidamente in cancrena — Una parte esterna qualunque per violenza d' infiammazione passa a cancrena, perchè essa si accese dapprima nella polpa midollare de' nervi, onde derivava alla parte la vitalità, e perchè il processo flogistico penetrò e si diffuse nella midolla, prima che avesse luogo nella parte alcun esito vegetativo o suppurativo — Per quanto sieno plausibili e fondate sopra la verità di qualche fatto particolare coteste massime; nientedimeno non sembra che valgano totalmonte a potere da esse ricavare uno dei due canoni generali, dato il quale la flogosi assuma il genio maligno e cancrenoso. Non sono già molte le osservazioni che abbiamo sulla flogosi dei nervi: pochissime certamente quelle che abbiamo sulla flogosi idiopatica della polpa nervosa. Ma dalle sperienze instituite dal Soèmmering sappiamo, che se qualche parte cade in corruzione, vi cade parimente, ma più tardi, il nervo che per essa scorre. Corrotto il bulbo dell' occhio, la corruzione del suo nervo non avviene, che dopo qualche tempo. E questo si osserva de' nervi i più molli, come quelli dell' olfatto e della vista; mentre gli altri resistono più facilmente de' muscoli alla corruzione: e spesse volte nuotano il-

Digitized by Google

lesi in mezzo alla marcia (1). Anna De-Filippis di anni 50. morì in questo spedale al Laterano nello scorso maggio, di una fistola alla parte laterale destra della mascella inferiore. Esaminata la parte sul cadavere, si trovò la detta mascella cariata di modo che le due apofisi condiloidea, e coronoide, erano staccate affatto. La carie si estendeva sino al forame esterno del nervo mascellare inferiore: e quel tratto di questo nervo, che percorreva in mezzo alla sostanza dell' osso cariato, era bianchissimo e intatto, non meno che l' altro della parte sana. Oltrechè sappiamo che i nervi possono sopportare anche lungo tempo una infiammazione, e, invece di passare a cancrena, ingrossarsi, e indurirsi; siccome ha osservato in un artritico il Reil (2). Tagliato un membro e con esso il nervo, si manifesta nella estremità di questo un tumoretto coperto di una tenue epidermide: e questa nuova produzione, effetto della flogosi, argomenta come anche a' nervi infiammati competa alle volte una certa virtù vegetativa morbosa, siccome avviene in altre parti organiche, per opera dell' infiammazione. Di fatti negli animali pingui, attorno alla ferita del nervo si forma una carne spugnosa: e quel nodo che chiamano *scirro*, il quale suole talora osservarsi nei nervi feriti, certo è tutt' altro, che un processo cancrenoso. Dalle quali cose pare, che i nervi sostengano l' infiammazione non meno che le altre parti, e che sia loro comune ogni esito di essa, sia

(1) *De Corpor. human. fabrica. T. IV. vitia nervorum organica.*

(2) *Exercit. anat. fasc.* 1. *p.* 20.

Digitized by Google

vegetazione flogistica, sia suppurazione, sia induramento, sia cancrena. Pare infine che i parenchimi cellulosi o muscolari o vascolari siano più disposti a passare a rapida cancrena, perchè la flogosi li trovi già sfibrati da precedute malattie, o mal nudriti da guasto sangue, di quello che per i nervi, i quali transcorrendoli, participato abbiano della loro infiammazione. E gli anatomici trovano spessissimo un viscere cancrenato, e intatti i suoi filamenti nervosi, e veggono dopo la morte essere questi i più tardi a dissolversi in putredine. (3)

Queste sono le riflessioni che poche di numero, e poche anche di valore, noi ci siamo arditi di fare, discorrendo quest' ottimo libro del professor Tommasini. Nel quale anche i pertinaci contrarii dovranno riconoscere il bello ingegno, la molta erudizione, e l' assunto provato a grande evidenza. E loderanno poi tutti massimamente quel fervore, con che il saggio maestro raccomanda a' discepoli suoi lo studio indefesso de' classici antichi: chè non v' ha altra via per diventar dotti e prudenti nell' arte e per andarsi man mano avvedendo, che ad operare una riforma che frutti gloria verace all' Italia, e ne' presenti utilissima, e ne' posteri duratura, si conviene lasciare ogni avvanzo o restauro di sistema, e ritornare con essi alla schietta osservazione, e a gravi loro apotegmi da quella saviamente desunti.

PUCCINOTTI

(3) *Conradi, Anat. patol. T. I. art. VI. nelle aggiunte del Pozzi*

Digitized by Google

Annotazioni alla storia del feto mostruoso riguardanti principalmente il rapporto della immaginazione materna con il feto, dirette a Sua Eccellenza il sig. D. Pietro de' principi Odescalchi Direttore del giornale arcadico da Giuseppe Tonelli (Ved. Quad. XXIII. pag. 163.)

La storia della umana mostruosità presentata dal sig. dottor De Rossi è nel suo genere soddisfacente sì per la chiarezza della esposizione, e per la eleganza dello stile, come per la erudizione di cui resta abbellita. Ma non sarà per avventura superfluo, che aggiunga io quì alcune considerazioni risguandanti alcuni punti dell' argomento.

L' illustre autore nell' asserire, che il suo feto mostruoso *mancante di polmone, e di cuore senz' altro viscere* vicario *ha potuto vivere, e crescere* benchè *privo di due organi essenziali alla vita*; rammenta, che altro somiglievole esempio riferito nella storia naturale ec. di Buffon viene ivi ritenuto come favoloso. E chi non scorge da ciò i vantaggi delle ulteriori osservazioni, e dei lumi successivi del secolo? Ciocchè una volta giudicavasi superiore alla umana credulità, e veniva destinato ad ornamento della mitologia, costituisce oggidì un forte argomento (sarei per dire) onde non più esitare sulla opinione da tenersi in ordine allo sviluppo primitivo delle parti dell' embrione. Varj sono in vero gli esempj di feti nati senza cuore; cosicchè da questa sola e semplice circostanza sembrava dovesse emergere la conchiusione, che lo sviluppo del sistema angiologico non precedesse

Digitized by Google

lo sviluppo del nervoso, ma bensì lo seguisse. Ed infatti nella deficienza di un centro, da cui supposto il primo ad essere messo in azione venisse ad isvolgersi il sistema irrigatore, dovea lo sviluppo di questo rimanersi subordinato all' epoca, alle leggi, ed alla impronta di altro sistema che il precedesse nella evoluzione. Fra le molte osservazioni, che nella storia medica se ne incontrano, rammenterò di volo quella dell' inglese Brodie, che recata in idioma francese leggiamo inserita nel vol. xx. del *Journal de medecine, chirurgie, et phamacie*. Presenta egli la descrizione di un feto, in cui non vi era il cuore, nè l'apparato epatico-cistico, mentre i polmoni privi affatto di pleure consistevano in tre corpi rotondi del diametro di circa un terzo di pollice, composti di un tessuto celluloso assai compatto, ed aventi l' esterior superficie levigata. È per altro fuori di dubbio, che il chiar. consigliere Brera ce ne abbia offerto un più singolare esempio, che nella sua rarità, e nella sua maggior chiarezza eccede il pregio degli altri finquì conosciuti. Dopo averci significato il medesimo nella settima delle sue memorie medico-cliniche le particolarità del feto mostruoso partorito dalla donna di Crema, feto acefalo, feto grivo di un terzo della cavità toracica, ed insieme dei polmoni del cuore e del diaframma; ci avverte che ivi rinvenne l' erolazione di tessitura organica, ove esistevano tralci nervosi dalla spinal midolla diramati (a). Con il fondamento di siffatta anatomica osservazione, e con il complesso di varie riflessioni colla sua solita sagacità e dottrina esposte, emise quinci la ragionevole conghiettura, che il sistema

(a) Giorn. di med. prat. Vol. 1. pag. 32.

Digitized by Google

nervoso sia il primo ad organizzarsi nell' embrione, e che presieda altresì a regolare e disporre l' organizzazione negli altri sistemi organici, non eccettuato il cuore istesso. Quantunque poi l' enunciato principio teoretico dal clinico di Padova modestamente espresso sotto l' aspetto di congettura, adombrato ancora dal prof. Racchetti (b), sia stato quindi solennemente sanzionato (per giudizio dello stesso Brera) dalle cure di Le Gallois (c), pure il caso del n. A. non manca di aggiungere una luminosa conferma a quanto si è detto.

Ci rammenta altresì il citato fisico di Anagni, che la produzione dei mostri sia incognita, ed uno degli arcani della natura. Gran luce, ma forse non sufficiente, si è sparsa su tale argomento per l' opera indefessa di tanti eruditi scrittori, fra i quali specialmente si distinsero Wienholt (d), il dott. Scortigagna (e), ed il dotto prof. Malacarne (f). Studiossi quest' ultimo di dimostrare, che le aberrazioni dalle ordinarie conformazioni dei feti altro non siano salvochè modificazioni delle leggi ordinarie della natura, e che seguendo anch' esse una norma manifestamente regolare, debbano aversi in conto di leggi pur le medesime. Ma riputar non si vorrà per avventura imprudente consiglio il du-

---

(b) Della struttura, funzioni, ec. della midolla spinale = sez. quarta. Cap. ottavo.

(c) V. Giorn. di med. prat. di Brera fascic. 10. pag. 92.

(d) Sulla origine dei mostri, ec.

(e) In una sua dissertazione inserita negli atti della Società Italiana per l' anno 1808.

(f) Mem. *sui veri*, e *falsi concepimenti* letta nel 18 gennajo 1816 alla sezione di Padova del Cesareo-Regio Istituto di scienze.

Digitized by Google

bitare, se tutte possano ad ordine di leggi ridursi le accadute anomalie in proposito: che anzi potrà forse di un tal dubbio apparir evidente la convenienza, ove la mente rivolgasi ad alcune relazioni, che fornite di autenticità non soggetta ad eccezione esigono una meravigliosa sorpresa incapace di essere subordinata a legge veruna. Di tal fatta sarebbero, p. e. a mio credere, (per tacerne le molte) l' osservazione di un sol cuore nel feto bicorporeo riferito dal Giovene al ch. prof. Barzellotti (g), e quella di due cuori racchiusi in un sol pericardio nel feto doppio descritto dal celeberrimo Mascagni (h). Egli è perciò, che a buon diritto potrebbe qui applicarsi ciocchè disse già l'erudito Roose: „ Omnia, quae naturam inquirens philosophia ponit, ac statuit, quemadmodum absolute negari nequeunt, sic quoque absolute, ita ut nulli dubio locus sit, probari, et affirmari non possunt." (i)

Che se incertezza rinviensi tuttavia, ed oscurità nel volersi assegnare la cagion fisica delle mostruosità umane; cosa avrà a dirsi sulla facoltà della materna immaginazione, il di cui dominio estesissimo riconoscono alcuni, laddove ad altri sostenere aggrada, che niun valore debbasi concedere alla di lei pretesa attività? Vero egli è, che ad altre cagioni fia duopo il più delle volte attribuire la produzione di certe deformità senza incessantemente incolparne la facoltà della materna immaginazione: ma non pertanto sarà lecito impugnare questa verità ancora, di cui siamo dalla esperienza addottrinati, che convenga cioè ricono-

(g) Giornale Pisano Vol. VI. pag. 312.

(h) Giornale della Società Medico-Chirurgica di Parma vol. XV.

(i) Brera Sylloge ec: Vol. IX. pag. 98.

Digitized by Google

scersi il potere della immaginazione materna, e specialmente perchè forse più esaltata nell' epoca della gestazione. In conferma di siffatta idea non mi riuscirebbe difficile il riunire una serie numerosa di esempj: per altro a cagion di brevità mi ristringo alla osservazione garantita da un autore, qual erasi precedentemente espresso di parere decisamente contrario alla influenza attribuita alla immaginazione delle femmine pregnanti. Egli è questi il dott. Martin juniore, medico in Lione, il quale nel giornale redatto da M. Sedillot per l' anno 1812 riferisce essersi a bella posta voluto trovare spettatore del parto di una donna per verificare personalmente quell' esito, che la partoriente avea con le replicate predizioni assicurato. Gravida la medesima di quattro mesi e mezzo, avendo veduto scorticare un lepre, asserì che da tale operazione rimase commossa, ed altamente atterrita; dalla qual epoca incominciò a presagire, che il suo bambino nascerebbe col labbro leporino: lo che infatti avvenne, essendo quello venuto a luce con il labbro superiore diviso fino al setto delle narici. Mi astengo dal rammentare tante altre istorie, delle quali abbiamo o semplice relazione, o garanzia ancora di autenticità per parte di tanti uomini insigni: e passo perciò sotto silenzio le osservazioni di Moriceau, di Boeraave, di Swieten, di Haller, di Morgagni, e quelle inserite nei varj giornali scientifici sì nazionali che esteri, come fra le altre rendesi curiosa la mostruosità del cimiero carnoso rappresentante la pettinatura di quei tempi, con cui venne a luce nel comune di Stroncone nell' Umbria il bambino di una contadina (k).

(k) Della qual mostruosità, descritta dal dottor Natale Tonelli mio padre, si riporta la storia nel num. XVIII. dell' Antologia Romana. Novembre 1776.

Digitized by Google

Dissi già, che non in ogni emergenza ripeter debbansi dalla forza immaginativa della madre le deformità, aberrazioni, o trasformazioni delle parti dei feti. Soggiungo anzi francamente con il Boeraave (l): *Non id fit, quod scit mater, quod vult mater, neque id quod non vult*: giacchè non è assolutamente in balìa, ed in potere della materna volontà il procurarsi a proprio capriccio una emozione violenta, che secondandone le brame ne operi il desiato, o augurato effetto. Guai, se così poderosa si fosse nella sua energia l' attività di qualsiasi immaginazione nell' operare alcuni cambiamenti! Giacchè qual ne sarebbe mai più certo e più infallibile di quello della trasmutazione del sesso? Intendo per altro, che possano senza dubbio dalla materna immaginazione derivarsi le mostruosità nei feti, allorquando senza previo ragionamento, modificatore delle idee della madre, succeda in questa una qualsiasi istantanea violenta emozione di spirito, che la raccapricci, e produca orripilazioni nel suo corpo, non che una forte avversione a qualunque rimembranza del caso accaduto. Dissi, violenta emozione: poichè, ove debole sia stata l' impressione sofferta da una donna gradiva in virtù di qualche incidente, niun perturbamento ne avviene sull' organismo del feto. Ed infatti se la contadina, di cui parla Franck il seniore (m), avesse realmente concepito un grave spavento dal becco, che le si avventò contro in tempo della gestazione, non avrebbe certamente dato alla luce un bambino sano, e ben conformato, ad onta della idea che sempre nutrì della nascita del figlio orri-

(l) Prælect. academ. *De conceptu* aphor. 694. num. 9.

(m) Polizia Medica. Vol. II. pag. 130.

Digitized by Google

bilmente trasformato in quella bestia, la di cui forma caratteristica si assicurò imprudentemente essersi riscontrata nel capo del feto da quella ignorante levatrice, che avendo preso in cambio un ginocchio del feto istesso non mancò dal suo lato di avvalorare e conclamare realizzati i presentimenti della partoriente. Or posto per base, che la materna immaginazione eserciti una positiva influenza sul tenero organismo del feto dietro le già esposte condizioni; ne siegue, che la umana curiosità farà degli sforzi per essere soddisfatta da una spiegazione plausibile, e meno soggetta ad errori. Su di che se riandar piacesse gli altrui pensamenti, troveremmo che alcuni confessano la propria ignoranza; alcuni dubitano di questa influenza, di cui parlo, renuendo di soscriversi ad una opinione, che non sia con geometrica evidenza dimostrata. Fra i primi vedremmo un Boeraave; *hinc dico, quod hic sit summa mirabilitas* (n): vedremmo il barone di Swieten; *fateor me nullo modo intelligere nexum causæ in matrem agentis cum effectu observato in fœtu* (o): il celebre Morgagni . . . . . *in quamplurimis casum accusavero; at in quibusdam aliud aliquod potius quod me fateor non intelligere* (p); ed altri. Si presenterà fra i secondi un Blondelli, un Moriceau, e specialmente un Hallero, l'ultimo dei quali si unisce al parere del primo sul riflesso delle tante deformità riscontrate nei feti senz'alcuna previa congettura del potere immaginativo della madre non mai turbato da

(n) De morbis nervor. De effectu imaginat. pag. 229.

(o) Comment. in Boer. aphor. 1075. *epilepsia*, num. 2.

(p) Epist. anatom. med. 48. art. 54.

Digitized by Google

veruna emozione, e sul riflesso altresì delle mostruosità che presentano nel loro genere ancora i vegetabili sprovveduti di uno spirito pensante, di uno spirito soggetto ad essere posto in orgasmo per opera del timore, dello spavento, o di qualunque altra siasi passione (q). E perciò nella ubertosa raccolta, ch' egli ci offre (nelle annotazioni all' afor. 694. delle prelezioni accademiche di Ermanno Boeraave, e nel suo codice fisiologico) delle relazioni da tanti autori prodotte sulle deformità in quistione, or ne giudica molte incredibili, or deridendole le chiama miracoli, or le dichiara novelle riservate ad arricchire la mitologia.

Nel vortice di queste dissenzienti opinioni, e di altre più o meno discordi, che ometto, ben si scorge la insufficienza delle fin quì emesse spiegazioni onde non acquietarvisi così di leggieri; insufficienza per altro, che più ascriver dovrebbesi al difetto, in cui allora trovavasi la scienza degli odierni lumi anatomici. Ma dalla guida di questi, e dal sostegno di varie riflessioni, che andrò premettendo, spero poterne trarre una nuova induzione, che agevoli l' intelligenza del fenomeno in discorso: induzione, che sobriamente ritenuta pur essa entro i limiti di congettura, se non è ora valevole a procacciarsi l'altrui persuasiva, potrà sotto migliori penne divenir cagione ed impulso di altra più soddisfacente teoria. Ecco pertanto i ragionamenti, che dissi premettere.

(Sarà continuato)

(q) Prælect. acad. Boer. l. cit. not. 26. = Elen. Physiol. Vol. IX. lib. 29. Sect. II. 5. 26.

Digitized by Google

Prospetto d' un metodo naturale in botanica, fondato sulle osservazioni anatomiche e fisiologiche.

Il dottor F. Schweigger prof. di storia naturale a Koenigsberg, destinato dalla munificenza del suo sovrano a scorrere la Grecia e la Sicilia affine d' investigarne le naturali curiosità, nell' atto di separarsi da que' suoi amici, ha indirizzato loro un suo scritto latino recentemente pervenutoci, in cui dopo aver sottoposto ad esame i principj che servir debbono di base al *metodo naturale*, modestamente propone l' abbozzo d' una nuova distribuzione delle piante. Crediamo far cosa piacevole ai nostri lettori dando un breve cenno di questa pubblicazione.

Suppone il dott. Schweigger che il principal requisito del naturale ordinamento degli esseri organici consista nel mostrare a gradi a gradi, ed a misura che si succedono le classi, e per tutte le suddivisioni di queste, la progressiva evoluzione degli organi di cui gli esseri stessi sono dotati, e disporre rispettivamente fra loro le specie costanti in ragione delle affinità palesate dalla confermazione di questi organi medesimi. E siccome sì nel regno animale che nel vegetabile, procedendo da esseri più semplici e meno perfetti ad altri più perfetti e più composti, in molti organi alla volta ma non in tutti con egual progressione si fa riconoscere il graduato sviluppo e perfezionamento di parti, e perciò molti esseri sotto un punto di vista più perfetti, possono esserlo meno sotto di altri; una serie continua, o, come s' esprime l' A., rettilinea non

Digitized by Google

può rappresentar opportunamente il quadro della natura. Pare invece al dotto A., che il metodo naturale debba offerir l' immagine d' un albero, le cui successive ramificazioni, dividendosi in vario modo fino alle estremità, vengano pur mostrando la progressiva evoluzione, o chiamar vogliasi perfezionamento dei varj organi, ed insieme le affinità che collegano gli esseri fra di loro.

Ora mentre molti illustri zoologi de' nostri giorni lavorando all' ordinamento degli esseri animali su tali principj, e mettendo a contribuzione tutt' i caratteri somministrati dai molti e talvolta complicati organi di quelli, a fine di stabilirne i gradi di affinità, hanno cotanto felicemente avanzato verso la perfezione l' oggetto de' loro studj (della qual asserzione l' A. crede aver dato sufficienti prove in altra sua opera d' argomento zoologico recentemente pubblicata in tedesco), maravigliosa cosa sembra al dott. Schweigger che quei botanici, i quali, piuttosto che contentarsi di compilare sistemi artificiali, ossiano comodi repertorj delle specie, hanno avuto in mira, il ritrovamento del metodo naturale, non sono giunti ad altro che a riunire in gruppi naturali certo numero di generi e di famiglie affini, ma a classificarle secondo il piano della natura non mai: e ciò principalmente perchè sonosi ostinati a voler derivare i principali caratteri non già dal complesso delle considerazioni su tutti gli organi, ma dalle sole parti della fruttificazione. Lungi pertanto dal seguire le traccie di costoro, e persuaso invece, che per la strettissima relazione che lega il regno animale con quello de' vegetabili, que' principj che riescono nell' uno di essi al desiderato oggetto della natural classificazione non possano mancare di soddisfar nell' altro, pro-

Digitized by Google

pone il dott. Schweigger che le piante sieno distribuite a norma delle considerazioni anatomiche e fisiologiche, non altrimenti da quanto in oggi lodevolmente si pratica nello studio degli animali.

Riferendo l' autore le principali forme de' vegetabili alla loro interna organizzazione, stabilisce che le primarie divisioni del metodo possano desumersi dalla mancanza o esistenza, e dalla varia conformazione de' principali vasi osservabili nel tessuto di quelli, e le suddivisioni posteriori successivamente dall' esistenza e confermazione degli altri organi tutti, ciascuno de' quali però può fornir nelle varie serie naturali caratteri d' un vario grado d' importanza, analogamente a quanto s' incontra nella zoologia; e quest' ultima circostanza, riconosciuta dai filosofi botanici, sembra che dia una nuova prova contro i metodi di Jussieu e di varj suoi riformatori, che han fatto presiedere alle primarie loro divisioni la costante considerazione de' medesimi caratteri, come se a quelli competesse il privilegio d' essere d' egual momento in ognuna.

Sembra al dott. Schweigger che non solo il metodo da se proposto riuscir debba utilissimo per lo studio delle piante, come quello che indispensabilmente esige le più accurate ricerche sulla natura d' ognuna, alla inosservanza delle quali invitano per così dire le altre classificazioni, ma egli si studia di provarne perfino la necessità, allegando esempj della insufficienza per simile oggetto di que' singolari o pochi caratteri, che hanno servito finora di base a tali classificazioni.

Così appunto, quantunque nelle tre precipue divisioni, ch' egli accenna doversi fare degli esseri vegetabili, consideri, come si disse, sopratutto l' esistenza, e la conformazione de' vasi, e perciò

Digitized by Google

voglia situate nella prima, ossia fra le men perfette, parecchie delle piante monocotiledonee, come le *najadi* e le *fluviali*; ed alla seconda, che tiene un grado mezzano di perfezione, rileghi insieme col massimo numero delle monocotiledonee varie acotiledonee come le *felci*, etc., dichiara però che non ha difficoltà di ammettere come naturali quelle tre serie riconosciute generalmente oggidì come tali, cioè acotiledonee, monocotiledonee, e dicotiledonee; ma sostiene che a niun botanico è riuscito di mettere a profitto finora caratteri che valessero a distinguerle. E qui adduce in prima varie prove che mostrano la poca solidità delle osservazioni sul solo numero de' cotiledoni stabilite dal Jussieu, e di quelle sulla sola anatomia interna volute dal Desfontaines. Accusa poi dello stesso difetto i caratteri proposti dal Richard e dal Mirbel, e desunti dal modo di germinare, e da varie circostanze dell' embrione: così sull'appoggio di più esempj sostiene che non sono bastanti le osservazioni dell' embrione, sull' albume e sulla situazione, e ancor meno quelle sul numero e sulla situazion degli stami, sulla corolla, e sul calice.

Pon termine il dott. Schweigger al suo scritto con tre tabelle, in cui egli ha delineato per ora i tratti principali che dovrà avere il suo metodo. In principio sono le due divisioni men perfette. La prima contiene le piante „ *vasis spiralibus, aut nullis, aut solitariis* „ cioè la massima parte delle acotiledonee. Le monocotilidonee presso che tutte, e le *cicadi* sono nella seconda, a cui attribuisce una caratteristica assai più complicata. E omesso il prospetto della terza divisione, che dovrebbe contener le piante più perfette (dicotiledonee), forse perchè essendo troppo complicato, l'autore si ri-

Digitized by Google

serba di stabilirne le ramificazioni sopra ulteriori ricerche. In ambedue le menzionate prime tavole le suddivisioni sono accompagnate da caratteristiche, e seguite dai nomi delle famiglie naturali che ne son dotate, variamente disposte a seconda delle reciproche affinità. Queste stesse famiglie poi debbono esser suddivise esse pure in tante sezioni e generi contradistinti da caratteristiche proprie, come l' autore lo ha eseguito per la famiglia delle *alghe* accuratamente rappresentate nella tavola terza.

Tuttochè il dottor Schweigger non dissimuli, che la scarsezza delle attuali cognizioni sull' *organismo* vegetabile rende il suo metodo di ardua esecuzione, e di minor comodo per ora, non lascia di sostenere, che appunto promovendo esso molte ricerche neglette fin' ora, sia per disvelare la vera connessione delle parti esterne coll' interna struttura, e possa divenir un giorno un comodo indice naturale.

E. MAURI

Ulteriori sperienze elettro-magnetiche.

Proseguendo il sig. Oersted le sue ricerche sopra l' influenza dell' elettricità voltaica sugli aghi magnetici, ha avuto occasione di fare alcune ulteriori osservazioni, (*a*) che stimiamo opportuno di aggiungere ai fatti, che abbiamo già riportati nell'ultimo fascicolo.

(*a*) Journ. de phys., chim., et hist. natur. etc. de Paris. Iuillet 1820.

Digitized by Google

Gli effetti elettro-magnetici, dice il sig. Oersted, non sembrano dipendere dall' intensità dell'elettricità, ma solamente dalla sua quantità. La scarica d' una forte batteria elettrica, trasmessa per mezzo d'un filo metallico, non produce alcun movimento sull' ago magnetico. Una serie non interrotta di scintille elettriche agisce sul medesimo con attrazioni, e ripulsioni elettriche ordinarie; ma, per quanto si può distinguere, le scintille non producono alcun' effetto elettro-magnetico. Un' apparato galvanico composto di 100. dischi di due pollici quadrati di ciascun metallo, e di carta bagnata con acqua salata per conduttore fluido, è ancora senz' effetto sensibile sull' ago. Al contrario il medesimo ha luogo con un solo arco galvanico di zinco, e di rame, che abbia per conduttore fluido un liquido d' una gran forza conduttrice, p. e. composto d' una parte di acido solforico, altrettanto di acido nitrico, e 60 parti d' acqua. Si può anche impiegare una quantità doppia di questo liquido senza diminuire di molto l' effetto. Se le superficie dei due metalli sono piccole, l' effetto è ancora poco considerabile; ma esso aumenta, a misura che le medesime vengono accresciute. Una lamina di zinco di 6 pollici quadrati immersa in una cassa di rame, che racchiuda il conduttore liquido accennato di sopra, produce già un' effetto considerabile; ma disponendo nello stesso modo una lamina di zinco, che abbia 100. pollici di superficie, agisce con tal forza sull' ago magnetico, che l' effetto è sensibile ancora alla distanza di 3. piedi, benchè l' ago non sia molto mobile. La maggiore azione, che l' A. abbia veduto prodursi da un' apparato galvanico composto, è stata in uno formato di 40. elementi della

Digitized by Google

grandezza accennata. Eppure una tale azione gli è sembrata minore di quella d' un apparato semplice; per cui egli pensa, che la piccola diminuzione della facoltà conduttrice, che risulta dall' aumento degli elementi dell' apparato, diminuisca il suo effetto elettro-magnetico.

Per paragonare la forza d' un solo arco galvanico con quella d' un apparato composto di molti archi o elementi, l' A. fa questa riflessione. Si supponga un arco galvanico (fig. 1.) composto d' una lamina di zinco *z*, d' una di rame *r*, d' un filo metallico *ab*, e d' un conduttore liquido *l*. Lo zinco comunica sempre una quantità della sua elettricità positiva all' acqua, come il rame la sua elettricità negativa, ciò che produrrebbe nella parte superiore del zinco un' accumulamento di elettricità negativa, e nella parte superiore del rame un' accumulamento di elettricità positiva, se il filo di comunicazione *ab* non ristabilisse l' equilibrio col presentare un passaggio libero all' elettricità negativa da *z* a *r*, e alla elettricità positiva da *r* a *z*. Da ciò si vede dunque che il filo *ab* riceve l' elettricità negativa dal zinco, e la positiva dal rame: mentre al contrario un filo, che fa comunicare i due poli d' una pila, o d' un' altro apparato galvanico composto, riceve l' elettricità positiva dal polo del zinco, e la negativa dal polo del rame.

Per mezzo d' un solo arco galvanico, disposto nel modo indicato, si possono ripetere tutte le sperienze, che l' A. ha fatte da principio con un' apparato galvanico composto. L' uso, egli aggiunge, d' un solo arco galvanico dà un gran vantaggio in ciò, che permette di ripetere le sperienze con poca preparazione, e poca spesa; ma ne pre-

Digitized by Google

senta ancora una più considerabile, cioè di poter stabilire un arco galvanico molto più energico per le sperienze elettro-magnetiche, e nello stesso tempo bastantemente leggiero per essere sospeso ad un filo sottile di metallo, in modo che questo piccolo apparato, muovendosi intorno all' asse prolungato del filo, faccia conoscere l'azione ch' esercita sul medesimo una magnete. La fig. 2. presenta il taglio perpendicolare di questo semplice apparato fatto sulla sua larghezza; *rr* è una cassa di rame alta 3. pollici, lunga 4., e larga un mezzo pollice. Queste dimensioni possono però variare all' infinito; bisogna solamente osservare che la lunghezza non sia troppo grande, e che la cassa sia fatta di una lamina la più sottile possibile. *ZZ* è una lamina di zinco; *ss* sono due pezzi di sughero, che tengono questa lamina nella sua posizione. *rfffz* è un filo di ottone d' un quarto di linea almeno di diametro; *ab* è un filo egualmente di ottone sottilissimo, ma capace di poter sostenere l' apparato; *cac* un filo di canapa, al quale è attaccato il filo metallico. La cassa contiene il conduttore liquido. Disposto in questo modo l' apparecchio, il filo conduttore del medesimo attirerà il polo settentrionale dell' ago magnetico, allorchè sia esso posto nel lato sinistro del piano *rfffz* riguardato nella direzione *fz*. Nel medesimo lato sarà respinto il polo meridionale. Nel lato opposto di questo piano il polo settentrionale sarà respinto, e sarà attirato il meridionale. Affinchè abbia luogo quest' effetto, avverte l' A. che non bisogna porre l' ago al di sopra di *ff*, o al di sotto di *fr* o *fz*. Se invece di presentare un piccolo ago mobile al filo conduttore si approssimi ad una dell' estremità *ff* uno dei poli

Digitized by Google

d' una magnete energica, l' attrazione, o ripulsione indicata dall' ago, metterà in movimento l' apparato galvanico, e lo farà girare intorno all' asse prolungato del filo *ab*.

Se invece d' un filo conduttore si prenda una larga lamina di rame della stessa larghezza di quella di zinco, ha luogo lo stesso effetto, ma molto più debolmente. Si aumenta un poco facendo il conduttore cortissimo, come nella fig. 3., che ne presenta il taglio perpendicolare preso sulla larghezza della cassa. Nella fig. 4. è rappresentato lo stesso apparato di prospetto. *aebdcf* è la lamina conduttrice, e *ezzf* la lamina di zinco. In questa disposizione il polo settentrionale dell' ago sarà attirato verso il piano *abc*, ed il polo meridionale sarà respinto, e si allontanerà dallo stesso piano. *edf* avrà gli effetti contrarj. Si ha in questo caso un' apparato, le di cui estremità agiscono come i poli d' una magnete, ma sono solamente le due estremità, e non le parti intermedie, che hanno fra loro quest' analogia.

Le sperienze elettro-magnetiche di Oersted per la loro novità, e per i fenomeni singolari che presentano, dovevano necessariamente impegnare altri fisici a ripeterle. Noi già abbiamo fatto conoscere (a) quali siano stati i risultati ottenuti dai fisici di Ginevra; ma allorchè sono state le medesime riportate a Parigi dal cel: Arago, hanno presentato altri fatti ancora più straordinarj. Ha osservato questo fisico, che la corrente voltaica ha non solo il potere di sviluppare fortemente la virtù magnetica nelle lamine di ferro, o di accajo, le quali ne siano totalmente sproviste; ma, ciò che reca più maravi-

(a) Giorn: Arcad: Fascicolo di novembre.

Digitized by Google

glia, sviluppa questa medesima virtù magnetica sopra altri metalli. (a) Avendo adattato un filo cilindrico di rame finissimo ad uno dei poli dell' apparato voltaico, ha veduto che nel momento, in cui questo filo era in comunicazione col polo opposto, attirava la limatura di ferro dolce. come l'avrebbe fatto una vera magnete. Lo stesso immerso nella limatura se ne caricava egualmente tutto all' intorno, ed in tanta quantità, che acquistava il diametro presso a poco d' una penna ordinaria. Appena però il filo congiuntivo cessava di essere in comunicazione con i due poli dell'appparato, la limatura si distaccava da esso e cadeva. Si poteva credere da principio, che questi effetti potessero didipendere dall' essere la limatura già magnetizzata: ma ciò non era, poichè fili di ferro dolce, o d' accajo, non ne attiravano la più piccola particella. Si potevano ancora spiegare attribuendoli ad azioni elettriche ordinarie, ma ripetendo l' A. le stesse sperienze con limatura di ottone e di rame, e con la segatura di legno, vide che niuna di queste sostanze si attaccava in una maniera sensibile al filo congiuntivo. Le attrazioni, che hanno luogo sulla limatura di ferro, non si esercitano solamente a contatto, ma anche a distanza, e le particelle della limatura si vedono inalzare verso il filo, prima che vengano in contatto col medesimo. Questi fenomeni accadono egualmente se il filo congiuntivo sia di argento, di platino ec.; ma resta ancora a vedersi se a parità di forma, i fili di metalli diversi agiscono esattamente con la stessa intensità. Finalmente quest' attrazione, che il filo congiuntivo esercita sulla limatura di ferro, diminuisce mol-

(a) Annal: de chim: et phys. Septembre 1820.

Digitized by Google

to rapidamente, a misura che s' indebolisce l' azione dell' apparato voltaico, per cui, riflette l' A., si troverà forse un giorno nel peso della quantità di limatura, sollevata da un filo d'una data lunghezza, la misura dell' energia di questo istromento in diverse epoche d' una stessa sperienza.

Questi risultati furono dall' A. comunicati al sig. Ampère, il quale poco prima aveva in alcune sue sperienze osservato, che due fili rettilinei e paralleli, attraverso i quali passano due correnti elettriche, si attirano quando le correnti si muovono nello stesso senso, e si ripellono quando sono dirette in senso opposto; d'onde ne aveva dedotta per analogia la conseguenza, che le proprietà attrattive e ripulsive della magnete dipendono da correnti elettriche, che circolano intorno alle molecole del ferro e dell' accajo in una direzione perpendicolare alla linea, che unisce i due poli. Lo stesso fisico supponeva ancora, che sopra un' ago orizzontale diretto al nord, la corrente nella parte superiore si muovesse dall' ovest all' est. Queste vedute teoretiche gli suggerirono al momento il pensiero, che si sarebbe ottenuto un grado maggiore di magnetizzazione sostituendo al filo congiuntivo retto, del quale si era servito Arago, un filo piegato a spira, nel centro del quale fosse situato l' ago di acciajo. Sperava dippiù che si sarebbe ottenuto con questo mezzo una posizione costante dei poli, ciò che non sarebbe accaduto col filo retto. Ecco come questi due fisici (Ampère, ed Arago) hanno sottoposto alla prova dell' esperienza tali congetture.

Un filo di rame piegato a spira era terminato da due porzioni rettilinee, che potevan adattarsi a piacere ai poli opposti d' un forte apparato voltaico orizzontale. Fu introdotto nella spirale un' ago d'ac-

Digitized by Google

ciajo inviluppato di carta, ma dopo ch' era stata stabilita la comunicazione fra i due poli, affinchè l' effetto, che si attendeva, non potesse essere attribuito alla scarica elettrica, che si manifesta nel momento stesso, in cui il filo è unito ai due poli. Nel tempo della sperienza, la porzione di questo filo, nella quale era rinchiuso l'ago d' acciajo, restò costantemente perpendicolare al meridiano magnetico, in modo tale che nulla si aveva a temere dall' azione del globo terrestre.

L'ago di acciajo, dopo essere restato per alcuni minuti nella spirale, si trovò che aveva acquistato una dose bastantemente forte di magnetismo: e, ciò che più reca maraviglia, la posizione dei poli nord e sud si trovò perfettamente conforme al risultato che Ampère aveva dedotto a priori dalla direzione degli elementi della spirale, e dall' ipotesi, che la corrente elettrica percorra il filo congiuntivo andando dall' estremità zinco dell' apparato all' estremità rame.

Sembra dunque provato da queste sperienze, che se un filo d' acciajo è magnetizzato da una corrente galvanica, che lo percorra longitudinalmente, la posizione dei poli non è unicamente determinata dalla direzione della corrente, ed i risultamenti possono essere totalmente cambiati da qualche leggerissima circostanza, come p. e. un debole grado di magnetizzazione, una leggiera irregolarità nella forma, o nel tessuto del filo; mentre se la corrente galvanica circola intorno all' acciajo lungo le volute d' una spirale, si potrà sempre prevedere a priori ove si determineranno i poli nord e sud.

Riflettendo Arago sopra diversi risultati, che le sperienze di magnetizzazione *per mezzo di scari-*

Digitized by Google

che elettriche hanno presentato ai fisici, i quali si sono occupati di queste ricerche, ha creduto necessario di sottoporre a prove più decisive i fenomeni delle correnti a spirale. Egli imaginò di formare con un filo di rame due spirali simmetriche, ciascuna di cinque centimetri circa, e separate da una parte rettilinea dello stesso filo; le volute d' una spirale erano in senso contrario di quelle dell' altra, ma con eguali inclinazioni, ed aventi il medesimo diametro. Un filo di acciajo rinchiuso in un piccolo tubo di vetro fu situato nella prima spirale; ed un altro perfettamente simile a questo, e garantito egualmente da ogni scarica elettrica per mezzo d'un inviluppo di vetro, fu posto nella spirale vicina. Due estremità rettilinee del filo di rame stabilivano la comunicazione fra i due poli dell' apparato; e nel momento stesso, in cui aveva luogo questa comunicazione, l' elettricità, accumulata al polo positivo dell' istromento, passava per la parte retta del filo congiuntivo, giungeva alla prima spirale, seguiva gradatamente tutte le sue volute, arrivava alla seconda spirale per il filo retto che la separava dalla precedente, e, dopo averla percorsa, si rendeva al polo negativo. I due fili d' acciajo si trovavano dunque sottoposti all' azione d' una corrente galvanica della stessa forza; questa corrente, in massa, si muoveva in una sola direzione: ma se circolava da sinistra a destra intorno al primo filo, questo medesimo movimento si eseguiva da dritta a sinistra intorno al secondo. Ora in tutte le sperienze di questo genere fatte presso Ampère con una pila molto energica, ch' egli possiede, il solo cambiamento nella direzione, secondo la quale la corrente circolava intorno ai fili di acciajo, è stata sufficiente a

Digitized by Google

produrre una inversione completa dei poli, in modo che i due fili rinchiusi nelle due spirali simmetriche erano nello stesso tempo magnetizzati in senso contrario; quello cioè rinchiuso nella spirale che aveva le volute da sinistra a destra presentava il polo nord dalla parte corrispondente al polo positivo, o zinco; e l'altro, ch'era stato nella spirale con le volute dirette da destra a sinistra, la presentava nell' estremità corrispondente al polo rame, o negativo.

In un' altra sperienza egli ha piegato il filo di rame in spirale da dritta a sinistra sopra una lunghezza di 5. centimetri; quindi una egual porzione da sinistra a dritta, e finalmente una terza da dritta a sinistra. Queste tre spirali erano separate fra loro da porzioni rettilinee dello stesso filo.

Fu posto in queste tre spirali un solo filo d'acciajo sufficientemente lungo, del diametro maggiore d' un millimetro, ed inviluppato da un tubo di vetro. La corrente galvanica percorrendo le volute di queste tre spirali, magnetizzò le porzioni corrispondenti del filo d' acciajo, come se fossero state separate le une dalle altre. L' A. infatti rilevò, che ad una dell' estremità si trovava un polo-nord, a 5. centimetri di distanza un polo-sud, più avanti un secondo polo-sud seguito da un polo-nord; infine un terzo polo-nord, e alla distanza di 5. centimetri, o all'altra estremità dell'ago, un polo-sud. Si potranno dunque con questo metodo moltiplicare a piacere questi poli intermediarii, che i fisici hanno distinto col nome *di punti conseguenti*.

L' A. rileva, che in generale in queste sperienze l' influenza delle spirali si esercita non solamente sulle porzioni del filo d' acciajo che rac-

Digitized by Google

chiudono, ma ancora sulle parti vicine, di maniera che, p. e., se l' intervallo compreso fra le spire consecutive è piccolo, le porzioni del filo d' acciajo corrispondenti a questi intervalli saranno esse stesse magnetizzate, come se il movimento di rotazione impresso al fluido magnetico, secondo l' idea di Ampère, per mezzo dell' influenza d' una spirale continuasse al di là delle ultime volute.

Essendosi costantemente procurato di evitare in tutte queste sperienze, che niuna scarica passasse dal filo congiuntivo a quello d' acciajo, su cui si sperimentava, v' è una distinzione essenziale a stabilirsi fra questo modo di magnetizzazione, e quello, che ha formato l' oggetto delle ricerche di Wilke, di Franklin, di Dalibard, di Beccaria, di Van-Swinden, e di Van-Marum; poichè in quest' ultimo modo la magnetizzazione era prodotta dal passaggio d' una forte scintilla elettrica a traverso una barra di acciajo.

Digitized by Google

LETTERATURA

Di Marco Polo, e degli altri viaggiatori veneziani più illustri, dissertazioni del p. ab. D. Placido Zurla con appendice sopra le antiche mappe lavorate in Venezia, e con quattro carte geografiche. Volumi due; in Venezia presso Gio. Giacomo Fuchs 1818. *e* 1819.

Quantunque sia già un' anno passato, che uscì alla pubblica luce il secondo volume dell' opera sopracitata del chiarissimo p. ab. D. Placido Zurla camaldolese, della quale parlarono con molta lode altri giornali; nondimeno essendo in questi ultimi tempi arrivate parecchie copie dell' opera stessa (1), giudichiamo non essere fuori di tempo di darne qualche ragguaglio in questo nostro giornale arcadico, nel quale non se ne fece finora alcun cenno. Imperciocchè da un lato non tutti i nostri associati avranno letto gli estratti della medesima, fatti dagli altri giornali; e dall' altro, quantunque letti gli avessero, l' opera, della quale parliamo, è tanto pregevole per moltissimi rispetti, che non se ne può dire abbastanza, senza riferirla quasi tutta per intero. Per lo che speriamo, che i nostri lettori ci sapranno buon grado delle notizie, che ci proponiamo di dar loro, e facilmente s' invoglie-

(1) Vendibile al negozio del sig. Mariano De Romanis, al prezzo di scudi tre, e baj. sessanta.

Digitized by Google

ranno di leggere l' opera medesima, onde acquistarne quelle cognizioni, delle quali essa è piena, e per le quali ne risulta un aumento non leggiero di gloria alla nostra Italia in generale, e specialmente a Venezia, conoscendosi dalla medesima opera la grande influenza, che hanno avuto i viaggi de' veneziani in tutte le scoperte, che si fecero da altre nazioni, e dagli stessi italiani ne' secoli posteriori. Per lo che si possono a tutta ragione celebrare i veneziani, come i primi tra' viaggiatori, e tra gli scrittori più celebri delle storie de' viaggi; e quindi quelli a' quali dobbiamo in origine le notizie geografiche, storiche, politiche, e religiose de' popoli del mondo.

Il primo volume di quest' opera non contiene che una estesa dissertazione, che tratta de' viaggi di Niccolò, Metteo, e Marco Polo in tutto l' Oriente.

È essa divisa in undici capi, ne' quali rispettivamente parlasi dei varj testi di Marco Polo; delle notizie di sua famiglia; delle persone di Niccolò, di Matteo, e di Marco, e degli scritti e de' viaggi di questo principalmente; della geografia del continente dell' Asia, non che delle isole dei mari cinese, e indiano: delle coste dell' India, dell' Africa orientale, e dell' Arabia; della geografia fisica de que' paesi; della loro storia; religione; costumi; scienze, ed arti; commercio, e navigazione.

Da questi piccioli cenni può di leggieri argomentarsi, che il chiarissimo autore tiene una strada diversa da quella battuta dal celebre Marsden nella sua opera, che ha per titolo: „ The travels of Marco Polo, London 1818. in 4.„; come pure dal piano, che si propone di seguire il charissimo cavalier Baldelli nel pubblicare che farà il famoso testo di Crusca de' viaggi di Marco Polo, detto il

Digitized by Google

Milione. Il Marsden dà il testo Ramusiano tradotto in inglese, corredato di copiosissime note e testimonianze di autori, con una introduzione critico-bibliografica, ed una mappa inserviente a cotesti viaggi. In tutta l' opera vi si ammira non meno una doviziosa erudizione, che il giudizio e la diligenza più minuta ed indefessa del dottissimo autore, specialmente nel segnar le varianti de' testi diversi, e nelle notizie etimologiche, storiche, fisiche appartenenti ai viaggi del Polo. Il Baldelli si propone di pubblicare il testo di crusca detto il Milione da se illustrato con varianti, e note pregevolissime di lingua, e di storia naturale, cui terrà dietro il testo del Ramusio con altri schiarimenti, specialmente geografici, oltre i prolegomeni ed altri pezzi, che renderanno vie più apprezzabile un tanto lavoro. Il nostro autore in vece si propone di presentare, come in altrettanti quadri, le cose più interessanti che si contengono in questi viaggi, avvisando, che in questo modo possa l' opera nel suo complesso, mercè la stessa varietà, acquistare nuovo splendore, e riuscire più gradita.

Nel primo capo, al quale si debbono unire le aggiunte poste alla pag. 378, e segg., trattando il p. Zurla de' varj testi di Marco Polo, con molta critica antepone agli altri il Ramusiano, come quello che trovò essere il più esatto di tutti, dopo averne fatto il più diligente confronto. Interessanti a questo proposito sono le sue investigazioni sulla lingua, in cui è stato in origine descritto questo viaggio; la quale egli crede essere stata la lingua latina, non la veneziana, come la credette il Marsden, nè la francese siccome opinò il Baldelli, il quale crede, che il Milione di crusca sia tratto dalla

Digitized by Google

relazione di Marco dettata a principio in francese, mentre era detenuto nelle prigioni di Genova.

Intorno alle notizie di Niccolò, Matteo, e Marco Polo, ricavò il Zurla tutte quelle che potevansi avere nella scarsezza dei lumi circa tal punto; ma si diffuse su i pregi degli scritti e dei viaggi di Marco, difendendolo dalle accuse ingiustamente dategli, e facendo vedere per quanti titoli incontrastabili salito egli sia a fama sì alta e perenne; del quale a ragione ne dice la storia generale de' viaggi tom. 27, pag. 11., che „ il Polo andò per „ varie strade fino all' estremità orientale del con- „ tinente: descrive con ordine le provincie, e „ le città della piccola Tartaria, del Tangut, del „ Katai, e delle contrade vicine alla Tartaria, „ mentre che gli altri non ci danno altro che „ delle idee imperfette e confusissime. Il Polo „ non si ristringe al solo continente. Entrò nel- „ l' Oceano orientale, e veleggiò intorno all' In- „ dia, corso che non ha esempio fra gli anti- „ chi greci e romani: riprende terra, e con- „ tinua il suo viaggio intorno alla Persia, ed alla „ Turchia; alle cognizioni vedute cogli occhi suoi „ proprj aggiunge quelle procuratesi per via di „ notizie: finalmente arrecò alla patria sua infi- „ nità di lumi intorno a tutte le contrade marit- „ time dell' Asia, e dell' Africa, dal Giappone a „ ponente fino al Capo di Buona Speranza „. E a prova di ciò reca il mappamondo di fra Mauro camaldolese, ove la punta d'Africa è marcata supponendo l' autore falsamente esser il mappamondo di Marco Polo, anzichè del vero suo autore fra Mauro. E più brevemente, ma con maggior lode del Polo, dice il Malte-Brun: „ Marc Paul est le

Digitized by Google

crèateur de la gèographie moderne de l' Asie: c' est l' Humbold du troisieme siècle „.

De' paesi riferiti nel sopra citato testo, e di altri molti non accennati, parlasi a lungo dal p. Abate in tre capi che seguono, ne' quali fa vedere quanto sia stato esatto il Polo nella descrizione di que' luoghi, comprovando quasi ogni cosa colle testimonianze de' posteriori viaggiatori, e geografi. In questi capi v' è aggiunta una nota interessante per la corografia della Tartaria, un' altra sulla Cina, della quale, quantunque conosciuta anche anticamente co' nomi di Sini, Sery ec., i Poli furono i primi a recare distinta notizia in Europa. Ma, ciò che più monta, il nostro autore mostra con argomenti certi, quanta influenza abbiano avuto nella famosa scoperta del Colombo i viaggi di Marco Polo.

Trattando poi della storia naturale, e della geografia fisica, Marco Polo ha osservato da filosofo ne' paesi da lui scorsi tutto ciò, che può interessare un geologo ed un naturalista. Parla egli degli oggetti appartenenti ai tre regni della natura, delle miniere, degli animali, delle piante. Siccome però non aveva per oggetto il p. Abate di dare un trattato di storia naturale, ma di dar notizia di ciò, che avea veduto e descritto di mano in mano il Polo, così parmi aver lui fatto buon senno nel riferire le cose suddette, senza ridurle a sistema, come altri avrebbe desiderato.

Nella storia merita molta lode il Polo per quella specialmente della Tartaria, nella quale parla in generale delle varie orde comprese sotto il nome di Tartari, o Tatari, e particolarmente di Ung-kam, detto anche Prete Gianni, e di Gengis Can; difendendo l' autore il racconto di Marco, come parimenti di-

Digitized by Google

fende l'esattezza di lui in ciò che riguarda le nozioni genealogico-politiche dei discendenti di Gengis-Can. Son pure degne di lode le notizie che dà il Polo intorno a Cublai-Can, e sue imprese, dell' accuratezza delle quali non lascia luogo a dubitarne il giudizio, e la buona fede del viaggiatore, che passò parecchi anni alla corte di lui.

Rispetto alla religione, il nostro Marco è stato sommamente sollecito nell'istruirci di ciò che spetta alla religione de' diversi popoli, che visitò. Nel che fare mostra egli lo zelo della religione, che regnava nella sua famiglia, e lo studio che perciò egli usò in questo argomento tanto interessante, e sacro al suo cuore. Su quest' oggetto parla egli particolarmente del cristianesimo professato in varie parti dell' Asia da se visitata, dando insieme notizia delle eresie, che vi si sono introdotte: ma non tralascia di parlare eziandio de' maomettani, degli ebrei, e degli idolatri. Quanto poi sia stato fedele il Polo nella sua relazione su questo importantissimo oggetto, il nostro autore il dimostra, essendosi preso la cura di comprovarne le notizie coll' autorità di altri scrittori e viaggiatori moderni, anzi pure de' missionarj che furono in que' paesi. Interessante è in questo capo la nota, che riguarda il famoso prete Gianni, come in generale è interessantissimo tutto il capo per tutti quelli, che amano d' informarsi della storia della religione.

Nè meno importante è ciò, che riguarda i costumi dei diversi popoli dell' Asia, armeni, georgiani, persiani ec., sì per la stretta relazione, che havvi tra la morale e la religione, come perchè abbracciano queste nazioni i costumi domestici, gli usi sociali, e i guerreschi di que' popoli.

Digitized by Google

Quanto alle scienze ed arti, al commercio, e alle navigazioni, parlasi da Marco Polo delle diverse manifatture di diverse regioni, delle loro armi, della struttura delle navi, dell' agricoltura, dell' architettura, della pittura, della mitologia, astrologia, astronomia, della medicina ec. ec. Tratta del commercio, sì delle coste dell' Asia, che delle isole, come de' vasti viaggi fatti dalle navi d' Ormus, e del mare indiano, e della Cina in aperto mare; con due note assai pregevoli, nell' una delle quali ricercasi, se Marco Polo abbia appreso alla Cina l' arte di formar carte geografiche, l' uso dell' astrolabio, della bussola, e della polvere da fuoco; nell' altra trattasi de' venti periodici, de' quali parlò il Polo; dal che prende il p. Zurla occasione di parlare della popolazione dell' America, la quale potè benissimo aver origine da' cinesi, o da' giapponesi, che agevolmente vi possono avere stabilite delle colonie.

Da quel poco, che detto abbiamo, della prima dissertazione del p. Zurla intorno ai viaggi di Marco Polo, conoscerà facilmente il discreto lettore, quanto essa sia interessante per chiunque ama l' erudizione, e specialmente la geografia, e la storia. Ma noi assicuriamo lo stesso lettore, che troverà l' opera migliore assai di quello, che noi abbiamo potuto in questo estratto accennare.

Il secondo tomo contiene tre dissertazioni; la prima su' i viaggi di Niccolò ed Antonio Zeni; la seconda su' i viaggi di Alvise da Ca da Mosto; la terza de' viaggi di Niccolò Conti, e di altri veneziani; e a queste dissertazioni aggiungesi un' appendice sull antiche mappe idro-geografiche lavorate in Venezia.

Nella prima dissertazione comincia a parlare

Digitized by Google

dell' autore della relazione de' viaggi degli Zeni; quindi delle notizie spettanti alle loro persone; poscia delle diverse isole, e regioni da loro scoperte, e descritte. Nel libro di questi viaggi parlasi specialmente nel capo 6. di Estotilanda, Drogèo, ed Icaria: e il nostro autore crede, che l'Estotilanda equivalga al Labrador; che il Canadà corrisponda a Drogèo; e che la Virginia, e le contrade poste a garbino, sieno il Messico, e forse anche il Perù; perlochè sì fatte notizie appartenenti al nuovo continente furono raccolte da Antonio Zeno, e da lui comunicate un secolo prima del Colombo e del Vespucci. Antonio perciò non solo fu il primo relatore che abbia parlato del nuovo mondo, ma una parte pure ne vide, ossia l'isola di Terra Nuova, da lui detta Icaria. Merita finalmente somma lode la carta da navigare annessa al libro de' viaggi zeniani, si per la sua singolare preziosità, come pei gradi ad essa aggiunti da Niccolò il giovine.

La seconda dissertazione, divisa in cinque capi, dà notizia di Alvise da Ca da Mosto, e delle scritture di lui: della prima navigazione di Alvise, che precedette l'epoca de' primi viaggi portoghesi; della sua partenza dal Portogallo; e del suo arrivo a Porto Santo, Madera, Canarie, Capo bianco; dà parecchie notizie di Hoden, Tagazza, Tombuto, Melli, del fiume Senegal, e del Niger; parla pure della unione di Antoniotto Usodimare al Mosto, e del loro arrivo a Capoverde, rio de' barbacini, e Gambia, e del loro ritorno in Portogallo. Descrive la seconda navigazione del Ca da Mosto con Usodimare, e fa parecchie riflessioni sulle loro scoperte; finalmente dà il nostro autore notizie della navigazione di Pietro di Sintra, descritta

Digitized by Google

dal Mosto medesimo, facendo delle utili riflessioni su questa stessa navigazione.

La terza dissertazione finalmente tratta dei viaggi di Niccolò Conti, e di altri veneziani in altrettanti capi distinti, cioè oltre a quelli del Conti nell' Asia e nel Cairo, parla di quelli di Catarino Zeno in Persia, Polonia, Ungheria, ed altrove; di quelli di Giosafat Barbaro alla Tana, Russia, Polonia, e in Persia; di quelli di Ambrogio Contarini, che andò per terra in Persia, d' onde ritornò navigando pel Caspio, e pel Volga fino ad Astracan, e traversò la Moscovia, la Polonia, e la Germania; del viaggio di un anonimo mercadante veneziano in Persia, annoverando i pregi corografici, e storici di quel viaggio; di Luigi Roncinotto, che visitò l' Egitto, l' Etiopia, l' Arabia, che dal porto di Zide navigò a Balsèra, e Cambaja, e passò nella Persia, Armenia, Georgia, piccola Tartaria, e Polonia; e in un' altro viaggio da Lisbona navigò verso Calicut, passò a Madagasso, al Nilo, e al mar Rosso, e lo costeggiò d'ambi i lati sino ad Aden; giunse per mare a Balsèra, poi a Calicut, a Sumatra; di nuovo in Aden, e col giro dell' Africa tornò a Lisbona. Parla del viaggio di un comito veneziano all' assedio di Diu, mostrando la singolare esattezza, e pregio di tal viaggio: parla de' viaggi di Cesare de' Federici, e di Gasparo Balbi; del primo a Bagdad, Ormus, Goa, Bisnagar, Thochin, Capo Comorino, Ceilan, S. Tomè, Sumatra, Malacca, a Pegù, a Bengàla, ad Aleppo, a Gerusalemme; di Gasparo Balbi al Pegù per Bagdad, Ormus, Goa, Calicut, e S. Tomè; del viaggio di Pietro Quirini, che andò errando per burrasca verso le Canarie, e fu poi gettato sopra le

Digitized by Google

Sorlinghe, indi da altre orribili burrasche agitato, si salvò nelle isole de' Santi, e di Rusten, verso Capo Nord della Norvegia, d' onde passò a Drontein, ed in Isvezia, e poi a Londra, d' onde ritornò a Venezia. Tratta de' viaggi di Giovanni e Sebastiano Cabotto, ricavando da varie fonti le loro notizie. Questi viaggiatori sotto Enrico VII. re d' Inghilterra tentarono il passaggio alla Cina pel nord-ovest, scoprirono Terra Nuova, e il continente del nuovo mondo, prima del Colombo e del Vespucci, e lo costeggiarono dal Labrador alla Florida. Sebastiano, passato al servigio della Spagna, scoprì il Paraguai, e tornato in Inghilterra, fu eletto a governatore della società mercantile della Russia e del Catai. Parlando di lui il p. Zurla propone ed esamina la quistione, se gli si debba o no la scoperta della declinazione dell'ago magnetico. E termina questa dissertazione col trattare di alcuni viaggiatori eruditi, cioè di Paolo Trevisano, di Giovanni Bembo, di Pellegrino Broccardi, di Ambrogio Bembo, di Gio. Antonio Soderini, e di alcuni altri.

Tiene appresso a queste dissertazioni una appendice sulle antiche mappe idrogeografiche lavorate in Venezia, divisa in due classi; la prima delle mappe private, la seconda delle mappe pubbliche. Trattasi nella prima di quelle di Marin Sanudo, di Pizzigani, delli Zeni, di Andrea Bianco, di fra Mauro, di Aluise Cadamosto, e Grazioso Benincasa; di una collezione di carte marine verso il fine del secolo decimoquinto, di un mappamondo di Bernardo Silvano, di alcune tavole di Pietro Coppo, di Benedetto Bordone, di Giacopo Gastaldo. La seconda classe illustra le mappe antiche del palazzo ducale, e quelle della sala così detta dello scudo.

Digitized by Google

Tanto le dissertazioni, quanto l'appendice, sono corredate da importanti note, che servono a dilucidazione della materia. Vi si aggiungono in fine quattro carte geografiche; la prima consistente in un mappamondo per uso de' viaggi di Marco Polo, e di altri veneziani; la seconda dà un abozzo del mappamondo di fra Mauro camaldolese, cosmografo incomparabile alla metà del secolo decimoquinto; mappamondo descritto ed illustrato dallo stesso P. Zurla in una egregia opera da lui stampata nel 1806; per la quale fin d'allora si fece un gran nome il chiarissimo autore: la terza rappresenta *la carta da navegar de Niccolò ed Antonio Zeni*, nella cui intestazione dicesi, che furono *in tramontana lano* 1380; la quarta finalmente presenta un abozzo della mappa dei viaggi di Marco Polo, che trovasi nella sala dello scudo del palazzo ducale di Venezia.

Noi non possiamo terminar meglio l'estratto di questa egregia opera del p. Zurla, che trascrivendo quello che dice della medesima il chiarissimo nobil' uomo Adriano Balbi nella seconda edizione dell' eccellente suo compendio di geografia universale (Discorso preliminare pag. XXX.): „ Sembra ormai tempo, che dal suolo d'Italia, classico suolo „ in ogni maniera di letterarie discipline, ove maestri alle altre nazioni in geografia, come lo fummo in ogni altra scienza, sorsero i Carpini, i „ Marco Polo, i Conti, i Barbaro, i Zeni, i Cadamosto, i fra Mauro, i Colombo, i Cabotto, i „ Pigafetta, questa ignoranza nelle cose geografiche „ si tolga; e poichè v' ha chi si affatica, onde si „ possa bene insegnare la geografia, essa alla gioventù non rancida, e vizza, ma fiorente e vegeta, una volta si mostri, e s' apprenda. Nè al-

Digitized by Google

„ tra fine ebbi io, che l' amore delle cose patrie
„ . . . . . , e di togliere, che gli stranieri ci trat-
„ tino più da bambini in uno studio, fatto ormai
„ scienza, ed in altissimo onore tenuto per tutta
„ Europa, ed alla cui luce l' Italia, a chi bene vi
„ miri, vi mette pure il suo raggio. Nè di me parlo
„ certo, che da tanto non mi tengo, ma del chia-
„ rissimo P. D. Placido Zurla, il quale conser-
„ vata nel secolo quella solerzia e diligenza, che
„ santa e benedetta farà sempre per le lettere e
„ per le scienze la memoria de' chiostri, arditissi-
„ mo i ravvolgimenti tenta della geografia labi-
„ rintèa del medio evo, e di maturo senno, di fi-
„ na critica, e d' immensa erudizione fornito, fa sì
„ per dotti scritti, che questa nostra Italia anche
„ nel cerchio delle geografiche scienze, oggidì l'an-
„ tica gloria non solo conservi, ma anzi consi-
„ derabilmente accresca.

Continuazione e fine delle iscrizioni inedite dell' immortale Morcelli.

G

A Ω

SALVE . ET . VALE . IN . AETERNVM . MI . FRATER
QVI . PLACIDO . EXITV . CAELVM . PETIS
IOSEPHE . IOAN . F . PASSONI .
NON . DEFLEAM . QVIA . PIVS . ABIS
AD . VIRTVTEM . ADOLESCENS . SOLATOR . EGENORVM
FRATERNI . AMORIS . CVSTOS . DILIGENTISSIMVS
ACCIPE . FVNERIS . NOSTRI . LACRIMAS . ET . INFERIAS
TE . DOMVS . TOTA

Digitized by Google

VIII . KAL . NOVEMBR . AN . M . DCCC . XX . HEV . AMISSVM
CARVM . TAMQVAM . BONORVM . EXEMPLAR . HONORAVIT
DIES . MOESTA . NVMERAT
QVOS . NOBIS . VIXISTI . ANNOS . XXXV . M . X . D . XXIII
KAROLVS . ANTONIVS
FRATRI . SVAVISSIMO . MON . B . M . POSVIT

7

MONVMENTVM
FRANC . GERVASI . F . MORCELLI
MAG . ITERVM
SODALIVM . MARIAL . ALBAT
ET . IOANNAE . ROCCHAE . VXORIS . EIVS
QVI . VNA . FVERVNT
ANN . XXVI . SINE . IVRGIO
VIXIT . ILLE . ANN . P . M . LV
DECESS . VI . EID . APR . ANN . M . DCC . LVII
HAEC . VIX . ANN . LXXII
DECESS . EID . MAIIS . ANN . M . DCC . LXIIII
STEPH . ANTONIVS
BRAEP . ECCL . CLARENS
FECIT
PARENTIBVS . PIENTISSIMIS

8

POPVLIS . PER . ITALIAE . FINES
FAVSTO . CONVBIO . PLAVDENTIBVS
IOAN . MICH . RAINERII . AVG . FRATRIS
ET . MAR . ELIS . FRANCISCAE . SABAVDICAE
VICARIA . REGIS . MAXIMI . POTESTATE
INSVBRES . VENETOSQ . REGENTIVM
BRIXIANI . MVNICIPES . ET . INCOLAE

Digitized by Google

PRAECLARI . OPERIS . MOLITIONEM
MESSIVS . IN . VSVS . PVBLICOS . RECONDENDAS . VRGEBANT
GAVISI . ADVENTV . IVCVNDISSIMO
PRINCIPVM . OPTIMORVM
ANNO . M . DCC . XX
TANTAE . QVOQVE . LAETITIAE . PARTICIPE
IVLIO . STRASSOLDIO . COMITE
SVMMO . PRAESIDE . RERVM . GERENDARVM

9

PVERIS . INFANTIBVS
GERVASIO
ET . IOANNI . ET . STEPHANO
MORCELLIS
STEPH . ANTONIVS
PRAEP . ECCL . CLARENS
FECIT
FRATRIBVS . CAELESTIBVS
VNVS . E . FAMILIA . SVPERSTES
ORDINE . QVARTVS
AVETE
ANIMAE
INNOCENTISSIMAE
IN . PACE

G. LABUS

Digitized by Google

Intorno alcune lapidi riminesi

Luigi Nardi a Salvatore Betti
salute.

Essendo stato, già son molti mesi, onorato dai signori compilatori del giornale arcadico di una umanissima lettera, colla quale mi chiamavano socio del loro dotto giornale, io mi sono finora taciuto non per mancanza di gratitudine verso loro, o di buona volontà in cooperare ad impresa così bella; ma per la cognizione che ho delle mie necessità letterarie, per la mancanza assoluta del tempo, che debbo impiegare in altre occupazioni, e finalmente per essere certo che il signor principe direttore abbondava di articoli eruditissimi inviatigli da coloro ch' io tengo per miei maestri.

Nondimeno per non dar motivo di credere ch'io poco apprezzi l' onore compartitomi, e mosso ancora dai dolci impulsi dei nostri comuni e chiarissimi amici, conte Giulio Perticari e Bartolomeo Borghesi, ho inviato ad esso signor principe direttore alcune mie osservazioni sopra una antica lapida: le quali furono lette due anni sono nell' accademia archeologica di Roma, e parvero incontrare l' approvazione degli eruditi. La biblioteca italiana di Milano, della quale parimenti sono corrispondente, ne fece onorata menzione nel volume di luglio 1818. Siccome però trattasi della scoperta di un nuovo municipio, ch' esisteva in Lombardia, sarebbe stato desiderabile, che alcuno ne avesse dato un breve estratto. Affinchè dunque i dotti lombardi possano viemaggiormente il-

Digitized by Google

lustrare il predetto municipio, mi sono determinato a pubblicare ora l'anzidette mie osservazioni. Ed oltre a ciò vi trasmetto, amico mio carissimo, altre cinque lapidi ch' uscirono di sotto terra dopo la scoperta di quella, della quale ho parlato. La prima fu trovata negli scavi dell' antico duomo di Rimino, ed ora esiste presso il sig. Paolo Garattoni diligente raccoglitore de patrii monumenti: ed è questa.

D. M.
C . FANIO
THALLO
ET FANI
AE . VERE
CVNDE
M . GALLI
VERECVN
DVS . P ΛΛ
B . M .

Un *Q. Plauzio Verecondo* si ha in altra lapida riminese (Murat. 1. XXI. 4.).

La seconda, parimente ivi trovata, ed ora posta sotto il portico del palazzo comunale, è la seguente:

C . OBVLCIVS . C . I...
ΛΛ . OCTAVIVS . ΛΛ.....
DVO . VIR
HOC . OPVS . FAC
QVRAVERVNT

E questa io reputo de' tempi consolari. Nell' ultima lettera della prima linea non è restata che l' asta verticale della F; la quale F manca del

Digitized by Google

tutto nella seconda linea, che debbesi leggere *Manius . Octavius . Manii . Filius*. E' curiosa e rara la lettera Q. nell ultima linea, invece del C, nel *curaverunt*. Del resto siccome non basterebbero molti fogli per le sole citazioni di lapidi appartenenti agli *Ottavj*; così parecchie se ne possono vedere degli *Obulcj*, specialmente nel Muratori DCXXX. 4, MDXCI. 7, MDCCXVIII. 9, MMLXXXI. 3, ec.

Vicino a questa era stato rinvenuto un frantume di lapida cristiana, ma così misero, che non merita la pena d' intertenervisi. Sembra però del V. secolo, e più antica quindi dell' altra lapida cristiana, che io pubblicai alla pag. 71. della mia *cronotassi dei vescovi riminesi*.

La terza e quarta sono sullo stesso marmo, che fu rinvenuto allorchè si raddrizzò il corso del picciolo torrente, che bagna le mura orientali della città, ed appellasi *Ausa*, nome a parer mio generico, e che anticamente significava forse *picciolo rio*. Eccole:

D. M.
NVNNVRICE
FILIE . DVLCISSI
ME . EPICTETVS
PATER . ET CONTRA
VOTVM . QVE VI
XIT . ANNIS

E' cosa singolare quell' IN posto tra la quarta e quinta linea; sul quale, invece di sognare, a me piace piuttosto di confessarvi la mia ignoranza. È scritto in caratteri alquanto minori.

Dall' altra parte del sasso:

Digitized by Google

D. M
CREPEREIO
HERENNI
ANO . FILIO
DVLCISSI
MO . . . .
. . . . . .

La quinta:

LICINIVS . L . F
MAXSIMVS
CORNELIAE . P . F
VXSORI

Quest' antichissima lapida non è stata trovata ne' giorni nostri, ma l'ho tratta dai manoscritti del nostro Villani (p. 45.). Se in progresso di tempo ritroverò altre lapidi, ve le invierò; perchè ne facciate quell' uso che crederete più opportuno. Del resto io sarei persuaso, che voi fareste una cosa utilissima al pubblico, se raccoglieste un tomo di supplementi alle iscrizioni del Muratori. Le tante lapidi scoperte e stampate dopo la morte di quel grand'uomo, e le moltissime venute alla luce in Roma, ve ne somministrerebbero i materiali in abbondanza, e tutto il mondo ve ne saprebbe buon grado.

Ma per ora non più d'iscrizioni. D'altra cosa vi dirò con premura, ed è che se mai poteste avere sott' occhio la magnifica edizione di L. Floro, che mi si suppone nuovamente venuta in luce, di grazia trascrivetemi quel luogo del cap. VI. *lib.* IV., in cui parlando del triunvirato, dice — *Apud confluentes inter Perusiam et Bononiam jungunt manus*. — Sarebbe forse un errore non atteso nelle prime edizioni? Ciò mi piacerebbe verificare, per un

Digitized by Google

certo mio lavoro, che risguarda il Rubicone degli antichi, sul quale si è disputato tanto, e con soverchio calore, dai cesenati e riminesi, e senza profitto. Poichè, sendo certo che il Rubicone divideva anticamente i territorj di queste due città, a niuna delle due, o piuttosto ad ambedue, esso apparteneva; e quindi non faceva mestieri un simile accanimento. Se si fosse riflettuto che l'antico *Compitum*, o *ad confluentes*, un miglio di là da Savignano, significava *confine di nazioni* (*); se si fosse posto mente all'antichissima pieve di s. Martino in Rubicone; se si fosse meglio esaminato il codice bavaro, pubblicato dal Fantuzzi, ed ultimamente anche in Baviera; si sarebbero risparmiate delle contese troppo vive e troppo aspre. Piacemi di essere sincero. Il desiderio di convertire il fiume *Uso*, *Luso*, anticamente *Aprusa*, in *Rubicone*, ha fatto sì che alcuni dei nostri buoni vecchi letterati riminesi applicassero il nome di *Aprusa*, che leggesi in Plinio, al picciol torrente *Ausa*, del quale vi ho parlato di sopra; mentre quello è nome generico del medio evo,

(*) Si era creduto finora, non essere i *compiti* (così detti *a viis quae competebant*) se non crocicchj di strade, e nelle città, e nelle campagne, ove si veneravano in particolar guisa i lari, ed i genj, o numi locali. Aspetteremo, che l'erudizione e l'ingegno del chiarissimo sig. ab. Nardi ci provi questo *confine di nazioni*; chè a dir vero un tale assunto ci sembra assai arduo pe' nostri tempi. Avvertiremo frattanto, che intorno il passo di Floro, ed ogni altro punto appartenente alla disputa del Rubicone di Savignano, ha vittoriosamente trattato il celebre dottore Amati, nelle sue dissertazioni stampate, e nelle schede che lasciò inedite (*Nota de' compilatori*).

Digitized by Google

portato dai barbari, per significare *picciol rio*; come vedesi in molti luoghi; tra' quali ora mi sovviene di quello che scorre vicino all' antico *Forumpompilii*, e di quelli di Bologna, e Verona, e del nostro, mentovato nel codice bavaro sotto i numeri 57, 63, 65 col titolo di *rivo Ause*, *ausa*.

Ma non più. Lascio di annojarvi con queste ciance; e mi confermo cordialissimamente il più affezionato de' vostri amici.

Rimino 30. agosto 1820.

Sopra un' iscrizione greca, scolpita in un antico elmo di bronzo, rinvenuto nelle ruine di Olimpia del Peloponneso; con alcune notizie sopra l'isola d' Itaca, lettera del cavaliere D. Brondsted, dell' università di Copenaghen, agente della real corte di Danimarca presso la Santa Sede, membro di diverse accademie. Napoli, nella stamperia della società Filomatica, 1820. in 4.° di pagg. 32.

Con questo erudito ed elegante lavoro ci annunzia il suo secondo ritorno fra di noi l' egregio sig. cavaliere Brondsted. Godiamo che le circostanze ne permettano di rinnuovar comunque seco lui que' sagri vincoli di società negli studj Ellenici, e nelle amicizie, che fin dalla prima sua venuta in Roma a lui ci stringevano, e de' quali la dolce memoria vive ancora nell' animo nostro.

A S. A. Reale il Principe ereditario di Danimarca, il quale sul paterno esempio sì generosamente protegge le arti e le scienze, intitola l' autore

Digitized by Google

quest' opera; quantunque ella non sia che una lettera, scritta in altra lingua dall' italiana (probabil mente la francese) a S. E. il sig. Munter, dotto vescovo di Selanda. Dopo una prefazione piena di spirito e di entusiasmo, si fa egli a narrarci, che l' anno 1817. dal sig. Cartwright console generale d' Inghilterra in Costantinopoli furono acquistati, nelle vicinanze della famosa Olimpia, tre elmi di bronzo, de' quali due più ornati, ma senza iscrizione, ed il terzo semplice assai, e con la leggenda, qui sottoposta, sulla parte d' avanti; cui l'A. potè vedere in casa dell' attual possessore sig. colonnello Ross, residente britannico nell' isola di Zacinto, o Zante. Rappresentiamo l' epigrafe, come n' è dato, coi caratteri comuni della tipografia.

HIARONOΔEINOMENEOΣ
KAITOIΣVRAKOΣIOI
TOIΔITVRANAΠOKVMAΣ

Cioè, secondo la spiegazione, che ne pone più sotto in due pezzetti: *Ierone figlio di Dinomene. Che quei Siracusani ch' erano venuti da Cuma, passando per Turia, avevano contribuito al monumento (parte di cui era il nostro elmo) del loro principe.* Ed alla fine: *Ierone figlio di Dinomene, ed i Siracusani, che vittoriosi erano da Cuma venuti per Turia, ersero questo monumento.*

Confessa dapprincipio con bella sincerità, che quel TOIΔITVRAN gli ha recato non lieve molestia; e su di esso chiede preventivamente soccorso dall' eruditissimo sig. Munter. Essendosi poi rivolto al più fido compagno de' suoi viaggi, Pausania, trova immantinente una luce di fatto maravigliosa. Scrive l'insigne peregrinator della Gre-

Digitized by Google

cia, nel libro VI. cap. 12. „ Che in Olimpia era-
„ vi un cocchio di bronzo, ed un uomo sovr'esso,
„ con accanto due cavalli, di quelli cui *celeti* no-
„ mano i greci, uno per lato, e su' cavalli due gio-
„ vanetti. Che aveanvi queste cose a monumento
„ delle vittorie olimpiche di Ierone figlio di Di-
„ nomene, già signor di Siracusa, dopo il fratello
„ Gelone: ma che non già Ierone mandato n' avea
„ colà que' donarj; sendo stato renditore di essi al
„ Dio il figlio di Ierone Dinomene. Ch' eran' ope-
„ re, il carro di Onata Egineta, e di Calamide i
„ cavalli a' fianchi, e su di essi que' giovanetti.„
Aggiunge nel libro VIII. cap. 42., favellando del-
la Cerere atra de' Figalesi: „ Che a' tempi del pas-
„ saggio di Serse in Europa, regnava sulla città di
„ Siracusa, e sul restante della Sicilia, Gelone fi-
„ glio di Dinomene; ch' estinto costui, era deve-
„ nuto l' imperio a Ierone di lui fratello. Morto
„ ancor questo, prima che dedicar potesse sul luo-
„ go a Giove d' Olimpia i sagri doni, cui per le
„ vittorie de' suoi cavalli avea promesso in voto;
„ che così Dinomene figliuol di Ierone in vece del
„ padre ne li presentò. Essere anche questi opera
„ di Onata, e gli epigrammi in Olimpia, sul mo-
„ numento stesso il seguente:

„ Olimpio Giove, nell' agon tuo santo,
„ Con celere quadriga una fiata
„ Colta la palma, e con corsier le due,
„ Ieron tai doni a te grato porgea.
„ Dinomene il suo figlio quì posolli,
„ Del Siracusio genitore a giusta
„ Soddisfazion di rimembranza eterna.
„ E l' altro, che sì dice:
„ Onata, il figlio di Micon, compio; . . . .
„ Ei che ha di Egina in l' isola il suo tetto.„

Digitized by Google

Quindi non dubita punto il N. A., che l'elmo di cui si tratta, cuoprisse il capo *dell' uomo sopra il carro*, della statua cioè di metallo, rappresentante il regio vincitore Olimpico Ierone I.° di Siracusa (pagg. 23. 24.). Nè qui finisce il singolar merito di tanta combinazione. La scuola Eginetica, ed il nome di Onata, debbono essere carissimi all' A., come a distinto letterato della celebre comitiva de' signori Linck e Cockerell, i quali da Egina appunto recarono la vaghissima composizione di statue, che riattata dall' eccellente scultore danese sig. Thorwaldsen, e passata in proprietà di S. A. R. l' Ereditario di Baviera, principe dotto e munificentissimo, forma tuttora in Roma l' ammirazione del mondo erudito ed inteso alle arti belle. A conoscer però gli argomenti, pe' quali le dette marmoree statue provansi lavoro di Onata, egli ci rimette al libro (che desidereremmo vedere), pubblicato su di esse dal ch. professore della Reale Accademia di Monaco sig. Schelling, in compagnia del sig. Vagner.

Rimanea dopo di ciò a determinarsi, che mai n' avessero potuto avere di affare Ierone ed i Siracusani con Cuma. E Diodoro Siculo narra pure a proposito, nel suo libro XI. (*Edit. Vesseling. To. I.° pag.* 442.) „ Che Ierone re de' Siracusani, es-
„ sendo a lui venuti ambasciadori da Cuma d' Ita-
„ lia, supplichevoli di ajuto per la città, cui guer-
„ ra moveasi da' Tirreni, forti allora nella signo-
„ ria del mare, spedì loro in soccorso di triremi
„ un sufficiente numero. Che i capitani di queste,
„ giunti a Cuma, diedero, insiem con quegli abi-
„ tanti, a' Tirreni battaglia, molte loro navi gua-
„ starono, grande vittoria ottennero; ed umiliati
„ così i Tirreni, sciolti i Cumani da ogni timore.

Digitized by Google

„ a Siracusa sen ritornarono . „ Concorda pienamente il coevo Pindaro, che (*Pyth. Ode I.*) celebra moltissimo Ierone per questa gloria delle armi sue, e chiamala *opprobrio de' vinti, che fa gemer le navi avanti Cuma*. Gli antichi comentatori del sublime poeta, de' quali si è dimenticato il N. A., e de' quali far conviene gran conto, poichè attinsero le loro notizie dagl' istorici più vetusti, ora perduti, confermano „ che mentre a' Cumani l'estrema rovina impendeva, Ierone, venuto loro alleato in guerra, i Cumani salvò, e de' Tirreni la massima parte distrusse „. Un altro di essi aggiugne „ avere l' istesso Ierone, signore de' Siracusani, e d' altri regi, dato a morte i Cartaginesi, ed i Tirreni, dalle veloci navi gittandone in mare tutta quanta la loro gioventude. „ (Estratti ed emendati per noi da eccellenti codici Vaticani.) Dopo l'enunciate testimonianze, presenta minor interesse la citazione della *Lista cronologica delle Olimpiadi, detta* συναγωγὴ ἱστοριῶν, *e pubblicata da Giuseppe Scaligero al chronicon Eusebii*; com' egli l' appella; poichè questa dice solamente troppo in generale: „ Che l' anno primo della LXIV. „ Olimpiade, ed il terzo della LXXVI., i Cumei „ d' Italia avean fortemente abbattuto i Tirreni. „

A ridurre frattanto il TOIΔITVRAN in TOI ΔIA TVRAN, cioè οἱ διὰ Θουρίαν, *qui per Thuriam venerunt*, ponendosi il ΔI in vece di ΔIA, διὰ, ei sostiene, che l' apostrofare avanti una consonante non è straordinario, specialmente sulle lapidi, nelle quali ammettiamo un' ortografia tutta particolare. Dà per concessa la perfetta equivalenza dell' V, o Y, all' OY, come del T al Θ; e solo alla mancanza dell' iota in TVRAN per TVRIAN, protestasi sorpreso a segno, che dice di avere persin

Digitized by Google

dubitato della sua spiegazione. S' avvisa ciò non ostante, essere assai probabile, per la floridezza e frequenza dell' antica Sibari, o Turia, che i nostri Siracusani, volendo forse recarsi in Elide a' famosi spettacoli di Olimpia, abbiano preferito al lungo ed incerto viaggio per mare da Cuma a Cillene, un cammino terrestre di pochi giorni per la greca Italia fino a Turia; onde imbarcati, n'avesser poi tragitto più breve all' istessa Cillene. E qui un altro mirabilissimo rincontro ne lo assecura: imperocchè leggiamo in Tucidide (*Lib. VI. cap.* 88.), che anche Alcibiade ἀπὸ τῆς Θουρίας ἐς Κυλλήνην τῆς Ηλείας, *da Turia a Cillene dell' Elide su nave da carico valicò*.

Intorno a Ierone, non poteasi pel N. A. fare a meno di toccare la celebre quistione; se le medaglie inscritte ΙΕΡΩΝΟΣ debbansi credere battute sotto il regno dell' antichissimo di tal nome I.; ed egli ne tratta in annotazione, indicando come lo Spanemio, l'Eckhel, il Lanzi, il Visconti, l'Avellino, le vogliono coniate in di lui memoria posteriormente assai. E ciò per le ragioni; che in quelle età primitive non erasi ancora introdotto il costume di segnar sulla moneta il volto de' monarchi viventi; questi non aveano ancora preso il distintivo del diadema; e le arti non sembra fossero giunte a quella perfezione, per cui parecchi Ieroni, ed altri Siracusani giojelli spiccano oltremodo ne' musei. Tuttavolta, avendo acquistato in Sicilia una monetuccia d' argento, ch' ei crede inedita, e che dopo il disegno datone sul frontispizio, così descrive: *Cavalier galeato a dritta.* = *Vittoria in veloce biga a sinistra. Nell' esergo* ΙΕΡΩΝΟΣ; *nell' area, astro; dietro la Vittoria*, H., si lusinga di aver trovato alfine ciò che l' Eckhel desiderava, un num-

Digitized by Google

mo cioè sicuramente contemporaneo al grande Ierone, coll' Ω Simonideo allor nato probabilmente nell' istessa dottissima reggia. In parlando della fortunata bruttezza di quel cavaliere, e del cavallo, è molto curiosa l' approssimazion, che ne fa, rassomigliandolo allo sparuto e macilento Don Chisciotte, sul suo niente meglio tenuto rossinante. Così vengon deformati da malvagi bulini quel monarca giovane robusto ed animoso, quel destriero φερένικος, *porta-vittorie*, la cui gagliardia e bellezza erano di stupore al fior della Grecia ne' certami raccolto; ed a' quali sol corrispondono, pieni di ugual bellezza e foco di gioventù, i versi del sommo lirico Tebano! (Seppure non è error tipografico, o mutazion greco-barbara recente, il che poco monta; correggasi l' accento al nome φερένικος, rettamente proparossitono.)

Disputa poscia validamente ad assicurarci, che la discrepanza di ortografia tra le medaglie e l'iscrizione dell' elmo, nulla importa; imperocchè, dic' egli, in quella beata Grecia, non mai soggetta al ridicolo impero della moda, non ligia ad una sola capitale, o ad una corte, nella quale domina per lo più il mal gusto, potea benissimo avvenire, che forse lungo tempo dopo introdottesi le nuove lettere, queste in alcuni paesi fossero abbracciate, ed altrove si seguisse ancora l' antica foggia. Il che, se sopra tutto non creda estendere a secoli quel suo *lungo tempo*, noi facilmente gli concederemo. Vorremmo però che d'altronde si considerasse, quanto mai sia cosa notoria ed ovvia, per chiunque abbia cognizione delle numismatiche raccolte, trovarsi dell' istesso principe conj e bellissimi, e mediocri, e pessimi; variando così questi per la natural disuguaglianza degli artefici e delle città. La monetu-

Digitized by Google

cia presenta soltanto due noti rovesci accoppiati, un guerriero a cavallo (in altre egli ha *la lancia in resta*, ciò ch' esclude ogni idea di *celete*), ed una vittoria in biga, simboli che ben convengono a Jerone II., nè mostrano alcuna obbligata determinazione al I. Di molte vittorie potè gloriarsi il secondo Jerone, condottiero assai più fortunato e saggio del primo; E par certamente che i Romani abbian preso da' tipi della di lui zecca il preciso disegno de' loro denarj con biga. Se dunque il N. A. ci lascia incerti del giudizio pronunciato dall' altrettanto dotto che modesto sig. Avellino, anche noi differiremo la controversia fino alla ispezion oculare di un illustre, ed in siffatte ardue materie espertissimo, nostro comune amico assente.

Chiude la lettera con una specie di poscritto, in cui racconta, che come n'avea fatto il viaggio seguendo l'esimio conoscitore de' Greci antichi e moderni lord Guilford, più noto sotto il nome di sig. North, così con esso visitò la decantata Itaca. Protestando di non avere in se quella malattia piuttosto oltramontana, che dicesi *sentimentalità*, e dalla quale sarebbero beati gl' italiani, se non ne adoperassero nemmeno il vocabolo, dà tuttavia alcuni tocchi forti ed enfatici, particolarmente intorno all' effetto della montagna *Αετός*, *l'aquila*; sulla quale veggendosi molte *mura poligone*, conviene col sig. Gell, nella sua descrizione di quell' isola, essere stata colassù la vera abitazione dell' accortissimo eroe de' viaggiatori. Replica parole di viva Omerica commozione al fonte limpidissimo della non cambiata *Arethusa*, ed al sasso *κόρυξ*, *corvo*, dato a simile immortalità per Eumeo, e cui tuttora gli abitanti chiamano *κόραξα*, dal vezzo loro di usare l'accusativo in vece del nominativo. Trova due rettifica-

Digitized by Google

zioni da farsi nella parte debole dell' opera del sig. Gell; la prima intorno πόλις λιμένι, *Porto Polis* (meglio sarebbe *città del porto*), ove altre *mura poligone* meritano schiarimento; la seconda per istabilir dottamente con l' Odissea un luogo più proprio alla *Grotta delle Ninfe*, dove fu gittato il naufrago eroe, di quello che sia la calanca ora detta δεξιά, *destra*, a cui creder possiamo esser provenuto questo onore, perchè se n' è investigata la derivazione dal verbo δέχομαι *excipio*. Attesta in fine l' impegno e l' esultanza de' buoni Itacesi, per la quasi certa collocazione dell' università degli studj nella loro isola, piuttosto che in altra. E sicuramente, confessandosi dall' istesso sig. Brondsted, Itaca non essere che uno scoglio, in cui non potè rinvenire un libro, simil fondazione sarà una delle tante maraviglie, che dal destino erano riserbate alla potenza ed a' mezzi superiori del Governo Britannico.

Lodiamo nell' A. N. la vivacità dell' immaginare, e dello scrivere; lodiamo la dolce, modesta ed imparziale filosofia. Quella sua maniera poi di recare i passi de' classici greci a disteso, nella loro lingua originale, ed in ottima ortografia moderna, a noi piace siffattamente, che la proponghiamo a modello.

Sappiamo però, che il ch. sig. Niebuhr ha prodotto un' altra interpretazione di quel difficile ΤΟΙ ΔΙΤΥRΑΝ; per cui leggendosi ΤΩΙ ΔΙΙ ΗΙΑRΑΝ, vale a dire, tolto l' arcaismo, ΙΕΡΑΝ, se ne ha il senso: *Iovi sacram* (*hanc cassidem*) *dedicarunt*. Ed in vero la frase indicativa della deità, fors' anche col verbo solenne ἀνέθηκαν o simile, sembra molto propria in monumento, che agl' intelligenti ben si manifesta donario sagro, e pro-

Digitized by Google

babilmente porzione di trofeo, o di spoglie da popoli soggiogati. Mirando tuttavia meglio al dorismo stretto, alcuno potrebbe richiedervi piuttosto ZANI, o almeno ΔΕΙΕΙ. Quell' HIARAN d' altronde, di qualsivoglia rozzezza di antichità o dialetto più recondito si abbia, comparisce tanto strano, che saremmo tentati ad allontanarlo anche dalla prima riga; nella quale, in vece di HIARON, ΙΕΡΩΝ, *Hiero*, legger si dovesse HTARON, cioè THARON, ΘΗΡΩΝ, *Thero*. È noto a' dotti, qualmente il celebre Terone re d' Agrigento diede in matrimonio la sua figlia Demareta nella casa di Ierone; per la qual cosa potè bene rinnuovarsi in un nepote il nome dell' avo materno. La stirpe Dinomenea deve interessar moltissimo chiunque ama la cronologia e le arti, che sotto di essa mirabilmente fiorirono; e perciò meriterebbe la formazione su gli antichi autori di uno stemma più esatto. Nè faccia maraviglia vedersi preposta al T quell' H, che n' andrebbe posposta. Ciò era troppo facile ad accadere in que' tempi, ne' quali s' avvidero i greci esservi un T aspirato, e vollero distinguerlo dal non aspirato; in que' tempi, ne' quali l' uso di scrivere da destra a sinistra, o almeno alternativamente, esser dovea ancora avanti gli occhi di ciascheduno. Ciò tener si vuole alla fine per uno di que' tanti creduti errori, che compongono l' idiotica ortografia, e che veggiam propagati costantemente ne' secoli posteriori. Abbiasi di esso una pruova dalla seguente lapiduccia, che ciascuno può esaminare nella raccolta de' sigg. Vescovali in Piazza di Spagna.

Digitized by Google

D M
HORTENSI
AE . HTERONILLAE
M . AVRELIVS . FELIX
CONIVGI . B . M
QVAECVM . EO
VIXIT . ANN . X

A chi poi stesse forte nella lezione HIARON, *Hiero*, diremmo che poteronvi essere, e furonvi realmente altri Dinomeni, altri Ieroni, Siracusani, non però della regia discendenza, ovver di essa, ma già ridotta a private fortune; del che sapremmo dare buoni mallevadori l' istesso Pausania, *Eliac. II. Lib. VI. pag. 473. et 486. edit. Kuhnii*, Tito Livio, *lib. XXIV. cap. 7. 23. 30.*, ed il Casaubono nelle note al libro VII. di Dionigi d' Alicarnasso.

Ma se lice finalmente, a puro e laudevole incentivo de' nobili studj, obbiettare alcuna cosa contro tutta la spiegazione del sig. Brondsted, ci sia permesso di affermare ch' ella racchiude in se due diverse ipotesi, delle quali una distrugge l' altra. O dunque l' elmo fu parte del gruppo in bronzo, lavoro di Onata, dedicato in Olimpia da Dinomene II. figlio di Ierone I.; e l' epigrafe si mostra contraria, dicendol posto da Ierone I. figlio di Dinomene I.; e la narrativa del διὰ Θουρίαν ἀπὸ Κύμας è onninamente falsa. O questa è vera; e l'asserto dell' opera di Onata, e del donario olimpico per le vittorie de' cavalli, si dilegua; nè vedesi perchè Ierone, che non s' intitola re, abbia voluto consagrare un elmo di quella Cuma, o venendo da quella Cuma, di cui fu alleato, e cui salvò da' nemici, per forze mandatevi, e non portandovisi in perso-

Digitized by Google

na, che si sappia. Oltre di ciò una definitiva e total condanna del διαθουρίαν, supposto nell'età di Ierone I.; o del di lui figlio Dinomene II., ne risulta dall' osservare, che la celebratissima Sibari certamente non ottenne il nome di Turia, o Turio, che parecchie decine di anni dopo que'due principi; qualunque computo cronologico vogliasi prendere a seguire. Vienci riferito d' altra parte, esser nell' elmo le lettere formate a punteggiatura; ossia con tanti aculei tronchi di minute spille, in vece di linee. Quanto mai ciò abbia dovuto impedirne la vera lezione, può farsi manifesto a chiunque riscontri nel museo capitolino la leggenda di simil maniera, sul famoso e conservatissimo vaso di metallo del re Mitridate. Sarebbe quindi a desiderarsi di avere una esattissima rappresentazione delle tracce di que' caratteri: e frattanto non è a disperare, che alcuno pur di noi, meditando, e fatto un confronto, o una riflessione di più, non trovi quello scioglimento, a cui ogni perito ed onesto uomo si arrende; come avvenir suole in tutte le scritture de' tempi andati, ed in quelle particolarmente di un' antichità sì rimota.

GIROLAMO AMATI

Digitized by Google

Dissertazione storico-critica di Michelangelo Lanci romano su gli omireni e loro forme di scrivere trovate ne' codici vaticani. - Roma, presso Francesco Bourliè 1820.

§. 1. Se io ignaro affatto, non solo della lingua che si parlava in Arabia al tempo della regina *sabea*, da cui fu visitato re Salomone, ma di ogni arabo idioma in generale: fossi stato incaricato di stendere un commentario sopra le due inscrizioni, di cui nel sopra notato libro si tratta: esistenti sì l' una che l' altra in due codici arabici vaticani, il primo segnato *n.* 123. scritto da *Gelaleddin* cognominato *Tagel Moluk*; il secondo segnato n. 155. che si suppone contener la cronica di *Hariri*: (*a*) che cosa concluso avrei? Questo solo, il confesso, che non già epigrafi ideate con proposito di esprimere qualche cosa; ma capricciosi casuali inconcludenti ghiribizzi esse sono, tendenti a ornato, una del frontispizio, l' altra del fine de' codici rispettivi, ò imposture di qualcheduno, il quale per farsi gabbo di creduli letterati, e sperimentare quanto profondamente sappian sognare, accozzò insieme strani sberleffi, non appartenenti a nessun alfabeto nè anteriore nè posteriore alla torre celeberrima di *Nimbrotte*. Tanto è vero, (il dico à confusion mia) che (*a*)

Scribendi recte sapere est et principium et fons.

§. 2. Volle il decoro di queste inscrizioni,

(*a*) P. 120. 121. (*b*) Horat. art. poet.

Digitized by Google

che molto prima di cadere sotto degli occhi miei, e di qualche altro, il quale ne avria forse portato lo stesso oltraggioso giudizio: fissassero l'attenzione del chiarissimo arcivescovo d'Apamea Stefano Evodio Assemani, interprete di lingue orientali nella biblioteca vaticana: e ch'egli, quantunque sieno le sole di tal carattere fino a lui conosciute, (*a*) decidesse, per certa inspirazione, non si sa da che originata, che il titolo dell'opera di *Gelaleddin* (cosa diversa dalla epigrafe) è in carattere *omerico*, ossia, come vuolsi oggi tradurre, *omireno*; (*b*) e che il dottissimo signor cavaliere *Italinski*, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di sua maestà l'imperatore delle Russie presso la santa sede, soggetto nelle dotte lingue espertissimo, *al primo vederle su' codici stessi*, *affermasse*, *non essere che omirene*. (*c*)

§ 3. Ciò ha bastato per ricolmare l'egregio signor abate Michelangelo Lanci, professore di lingua araba in questo archiginnasio della sapienza, e scrittore in detto idioma della biblioteca prelodata, del più fermo coraggio di pubblicarle per tali. Ed egli che senza l'impulso di tali autorità, la prima delle quali egli poi reputa errore, avria forse temuto cader nell equivoco, in cui *Giamburcardo Menchenio*, nel suo libro *de Charlatanaria eruditorum* narra, esser caduto, benchè dottissimo, *Giovanni Gronovio*, immaginando, che piccolo giocherello da bambolo rappresentante scavator di miniere, fosse un sacerdote germano portante la nave d'Iside: (*d*) non tardò ad accingersi alla *dissertazione storico-critica* di

(*a*) P. 5.
(*b*) P. 129.
(*c*) Ivi.
(*d*) Declam. 1. p. 94.

Digitized by Google

cui parliamo ; e alla nazione degli *omireni* quelle inscrizioni energicamente vendicare, con ricco sfoggio di erudizioni pellegrine .

§. 4. Non trattasi di lieve fatica . O' si faccia riflesso allo stile con cui l' opera è scritta ; ò agli argomenti i quali ne constituiscono l' intima sostanza : non si è potuto dall' autore nascondere la malagevolezza del soggetto da lui trattato ; e quasi vedesi irrigato ogni suo foglio dal sudore che nello immaginare , e nello esprimere le immaginazioni sue , sgorgavagli larghissimo dalla fronte . Perlochè la sua sperienza ha verificato il detto di *Plinio* , esser impresa ben ardua *vetustis novitatem dare* , *obsoletis nitorem* , *obscuris lucem* , *dubiis fidem* . (*a*) Il che se può non ingiustamente applicarsi anche a quelli i quali interpretato hanno le molte egiziane piramidi , i molti etruschi monumenti , e il prolisso *Zendavesta di Zoroastro* : che dir dovrassi del coraggioso signor Lanci , il quale a dilucidare si è posto due inscrizioni di vecchio e disusato dialetto , contenenti non più di quattordici dizioni , (*b*) formate con sole quattordici lettere (*c*) di un alfabeto : gli ulteriori elementi del quale nè da lui , nè da individuo nessuno de' tanti milioni che ricoprono questo globo terraqueo attualmente conosconsi .

§. 5. In due parti il suo penoso lavoro il signor Lanci ha diviso : la prima delle quali contiene la *serie de' regi omireni e le loro primarie geste* ; (*d*) e la seconda tratta *del dialetto scrittare ed epoche degli omireni* . (*e*)

(*a*) H. N. in praef.
(*b*) P. 198.
(*c*) P. 130.
(*d*) P. 9.
(*e*) P. 95.

Digitized by Google

§. 6. Comincio a dar qualche saggio della prima, con osservare, ch'egli circa le cose storiche dichiara seguire il *celebrato Abulfeda*, (sultano d'Apamea, morto il 733 dell' egira, ò sia 1333 dell' era volgare) (*a*) *come quello che lesse le storie di Atiro*, *Mascubi*, *Amavi*, *Calicano*, *Eben Mansur*, *Sanaggi*, *Omra e Gemaleddin*; e le cose ò taciute ò sol di volo da *Abulfeda* trattate in autori avere attinto ò greci ò latini. (*a*) Tali autori peraltro egli non li cita giammai. Perlochè se da questo libro altro profitto non si cavasse: a esser docile perlomeno s imparerebbe alle assertive de' dotti, anche disunite da prove; e aver cieca fiducia ne' loro giudizii. Oltreciò l' opera d'*Abulfeda* a cui egli si attiene, non è alcuna delle tradotte e uscite da' torchii; ma il codice arabico vaticano della sua storia generale, esemplari di cui anche altrove conservansi, col catalogo degli arabi regnanti: la qual cosa non accennata nel libro, mi è stata da lui stesso asserita.

§. 7. Quella porzione considerabilissima d'Arabia che i più antichi denominavano *Iemen*, fu poi conosciuta, come anche oggidì, sotto il nome di *Arabia felice*. La nazione, amando avere un re: diede il supremo comando a *Cactan*, coronandolo, in mancanza d' oro, con serto di fronde. (*a*) Di questo principe contemporaneo de' primi patriarchi, fu successore *Iarab*, il quale introdusse il costume di salutare il re nella prima investitura col grido *allontana le maledizioni*: per avvertirlo,

(*a*) Casiri biblioth. arab. esc. T. 2. p. 25.

(*a*) P. 7.

(*a*) P. 16.

Digitized by Google

che la gloria de' regnanti nella felicità de' sudditi è soltanto riposta. (*a*) Questo re stesso, per analogia di nome, dicesi essere stato il primo che l'araba lingua parlasse. (*b*) Ma siccome al signor Lanci forse ha sembrato ridicolo far da questo principe compilare di pianta un pesantissimo lessico: egli prudentemente ne limita i gramaticali meriti *allo studio e sollecitudine* di riformare un idioma, il quale prima di esso con minor purezza parlavasi. (*c*) Non può egli aver ciò trovato in *Abulfeda*, il qual letto da *Casiri* attribuisce tale riforma a *Homairo*: cioè all' *Omirio* di cui dee parlarsi tra poco. (*d*)

§. 8. Dopo *Iascab* figliuolo e successore di lui, (*e*) salì sul trono *Abdoscems* figliuolo di questo. Di esso ci dice l'autore, che inebriato dal genio delle conquiste, soggiogò con la forza delle armi le nazioni vicine; e facendo molti schiavi, fu sopranomato *Saba*. (*f*) La qual voce, crede il sig. Lanci uniforme in forza e significato allo שבה cioè *Sciabah* degli ebrei, (*g*) corrispondente al *captivum ducere* de' latini: (*h*) benchè gl' intelligenti qualche varietà rilevino ne' caratteri, i quali l'araba e la giudaica parola compongono.

§. 9. Questo re *Saba*, il quale edificò nella provincia di *Mareb* la città metropoli di tal nome, nota anche sotto il nome di *Saba*, lasciò a' popoli signoreggiati la denominazione di *Sabei*; (*i*) e fu altresì adorato sotto nome del dio *Sabi*, (*k*) ò sia *Bacco*

(*a*) O. 14.
(*b*) P. 10.
(*c*) P. 11. 12.
(*d*) Lc. T. 2. p. 25.
(*e*) P. 14.
(*f*) P. 15.
(*g*) P. 104.
(*h*) Bochart Phal. L. 2. c. 26.
(*i*) P. 15.
(*k*) P. 17.

Digitized by Google

d'Arabia. (*a*) Egli ebbe moltissimi figli: il primo de' quali, se si crede a *Herbelot*, (*b*) chiamossi *Hemiar* fin dalla nascita; e se al signor Lanci, non si sa qual nome avesse; ma solo se ne conosce il sopranome di *Omirio* cioè *rosso* ò *purpureo*, che gli diedero, in riflesso *d' avere egli scelto tal colore pel manto*. (*c*) E da tal sopranome egli vuole che denominata fosse *omirena* la nazione, cui questo anonimo re comandava. Cosa ch' io non so se altrove abbia esempio. Non trovasi che di *pogonatei* e di *enobarbei* prendessero greci e tedeschi la denominazione giammai; ò altri popoli signoreggiati da principi cui si diedero sopranomi, quella qualunque che potea derivarne.

§. 10. Quantunque *Omirio* avesse figliuoli: a lui successe il fratello *Calan*. (*d*) Il qual modo di successione avendo il signor Lanci riputato inutile dilucidare: spero che non abbia a dolersi, se a tal reticenza faccio che *Strabone* supplisca. Parlando questi degli arabi, dice che per costume *fratres honore filios antecedunt, quod natu grandiores sunt. Qui ex eadem gente sunt regnant, et coeteros magistratus obeunt. Quae possederunt omnibus consauguineis sunt communia; sed natu grandior dominus est*. (*e*)

§. 11. Morto *Calan* senza prole, a lui successero un dopo l' altro *Vattel*, *Sacsec*, e *Giafar*, figliuolo nipote e pronipote di *Omirio*. (*f*) Dopo de' quali regnò *Amer* discendente da *Auf* altro figliuolo di lui. Fu questi cognominato *Durias*, cioè *signore dalle ricche vestimenta*; e diede incomin-

(*a*) P. 18.
(*b*) Bibliot. orient. p. 447.
(*c*) P. 21.
(*d*) P. 21.
(*e*) L. 16. p. m. 1129.
(*f*) P. 22.

Digitized by Google

ciamento alla serie de' re *advai*, ò sia di quelli il cui nome incomincia dalla particola *du*, rendente *advà* nel plurale. (*a*) A instigazione de' *Macauli* ò sia dittatori del regno, contro esso congiurò il proprio figliuolo *Naman*: il quale avendolo sconfitto e detronizzato, riportò da questi fatti il sopranome di *Moaccher*. (*b*) Io mi aspettava, che i sopranomi di questi due ultimi regnanti producessero a que' popoli le denominazioni di *duriasseni*, e *moacchereni*.

§. 12. Dopo *Asmac* figliuolo e suecessore di *Naman*, salì sul trono *Sciadad* nipote di *Almanat* altro figliuolo di *Saba*. (*c*) Da conquistatrice smania anch' ei dominato, invase e occupò molta terra, oltre i confini occidentali del regno; e tornato dalle guerre, scavò cisterne, innalzò fortezze, fondò città; (*d*) e specialmente la metropoli di *Zafar* cioè *della vittoria*, (*e*) lungi tre giornate da quella di *Mareb* da *Saba* suo bisavolo edificata. (*f*) E un regno dilatato avendo mestieri viepiù di ministri supremi, i quali ogni provincia in regio nome ne governassero: a lui crede l' illustre autore l' origine doversi de' vicerè e de' *viziri omireni*. (*g*)

§. 13. Successero a *Sciadad*, uno dopo l' altro, i suoi fratelli *Locman* e *Dusadad*; e a questo *Arete*, che non si sa, se fosse figliuolo di lui, ovveramente di *Cais* discendente da *Safi* ultimo figliuolo di *Saba*. (*h*) Quattro cose di lui dal signor Lanci si narrano. La prima, che delle spoglie di

(*a*) P. 25.
(*b*) P. 24.
(*c*) P. 26.
(*d*) P. 27.
(*e*) P. 28.
(*f*) P. 29.
(*g*) P. 29.
(*h*) P. 30.

Digitized by Google

nemici vinti in battaglia vestisse le sue genti, e per tale generosità fosse sopranomato *Rajes*. (*a*) La seconda, essersi favoleggiato, che preconizzasse verseggiando la nascita di Maometto. (*b*) La terza, che non contento del sopranome di *Rajes*, altro ne ideasse da se medesimo, cioè quello di *Tobbeo* che s' interpreta *successore*, (*c*) adottato da tutti i regi che venner dopo. È ciascheduno de' predecessori suoi avendo succeduto a qualche altro: è difficile conoscere, perchè *Arete* solo avesse il talento di denominarsi il primo de' successori. La quarta finalmente, che lunghissimo fu il regno di lui; e *Massudi* lasciò scritto perfino, che quattro secoli regnasse. (*d*) La quale iperbole essendo insoffribile: poco capitale di critica è d' uopo, per convincersi della imperfezione delle storie arabiche di que' tempi. Si brancola sempre nel bujo tra confusione e l' incertezza, quando manca la cronologica face: la bella luce di cui, anche per confessione del sig. Lanci, sopra le arabiche croniche non risplende. (*e*)

§. 14. A questo primo *Tobbeo* ò sia successore successe *Saab* suo figliuolo sopranominato dagli arabi *Dulcarnein*, ò sia *bicorne*. Siccome di un *bicorne* si fa menzione anche nell' alcorano: fu posto in problema: se ivi si parli di Alessandro di Macedonia ò di altro soggetto. Da *Ebensald* citato da *Abulfeda* il dubbio si scioglie a favore di questo *Saab*: (*f*) detto *bicorne*, perchè giunto fino al golfo di Persia, le due coste d' Arabia signoreggiava. (*g*)

(*a*) P. 31.
(*b*) Ivi.
(*c*) P. 34.
(*d*) P. ivi.
(*e*) P. 86.
(*f*) P. 35.
(*g*) P. 36.

Digitized by Google

§. 15. Figlio e successore di *Saab* fu *Abrat*, il quale con guerriera flotta approdato avendo alle spiagge degli abissini, nè rinvenutovi chi a lui si opponesse: innalzò un faro su quel littorale; e meritò per questo il sopranome di *Dulmenar*. (*a*) Quindi navigando più oltre, andò a toccar le terre di Nigrizia; e tornatone al regno, eccitò *Africo* suo figliuolo e successore a risolcar quella via. Questi in alcune parti già conquistate di quell' immenso paese prolungando la sua dimora, e ponendo le fondamenta di più cittadi: meritò che *Africa* detta fosse quella parte di mondo. (*b*) Convien far giustizia al signor Lanci, che delle imprese di questi due ultimi principi, egli non è credulo narratore come Casiri; (*c*) e opina, doversi molto minorare la fama, la quale senza severità di critica le rammemora. (*d*)

§. 16. Successe ad *Africo* il suo trasversale congiunto *Amr*, a motivo di sua truce natura sopranomato *Duladar* ovvero *il terribile*. (*e*) Diesso concepì tant'odio la plebe, che ribellò, instigando suo figlio *Sarcabil* a empiamente sconfiggerlo. Successogli questi nello usurpato trono, (*f*) lasciò in morte la corona a *Odad* suo figliuolo: se pure non fu questi *Vizire* anzichè re. (*g*) Se peraltro regnò, ciò fu per poco; e mancato senza maschil successione, fu portata sul trono una donna *sabea*, cui si dà in Arabia il nome di *Balchis*.

17. Identificare assolutamente, e senza la me-

(*a*) P. Ivi.
(*b*) P. 37.
(*c*) L. C. T. 2. p. 26.
(*d*) P. 38.
(*e*) P. Ivi.
(*f*) Ivi.
(*g*) P. 38.

Digitized by Google

noma perplessità, questa principessa, come fa il signor Lanci, con quella regina di *Saba*, di cui si dice nel sacro libro *de' re* (*a*) e *ne' paralipomeni*, (*b*) che dalle sue contrade con preziosi doni alla corte di Gerosolima si recasse, per conoscere la sapienza di Salomone: è fiducia eccessiva, che non ardisco chiamar prudente. Imperocchè, esclusa anche la controversia su la nazionalità di questa regina; riconosciute per assurde le tradizioni degli etiopi, i quali vantano essere governati da un discendente e di Salomone e di lei; approvati gli argomenti di *Bochart*, (*c*) il quale numera non meno di dodici errori in *Giuseppe Flavio*, quando dice, che la saggia donna fosse egiziana: (*d*) (benchè questi a dir vero delle cose di sua nazione, dottissimo qual era, aver potesse informazioni men dubbie di quelle degli altri:) e fatta pendere la bilancia a favor dell'Arabia, certamente favorita da tutto il contesto de' sacri libri: domanderò, se da tante condiscendenze risultar possa, che la *Balchis* degli arabi cronisti sia la stessa che la biblica regina di *Saba*.

§. 18. Non mi fermerò su la notizia che casualmente rinvengo in aprire *Claudiano*: esservi stata una tribù di *sabei*, nella quale solo le donne regnavano, (*e*)

. . . . . *Levibusque sabaeis*
Imperat hic sexus.

Il che essendo, sarebbe ignoto, quale delle regine di quel paese facesse il viaggio di Palestina. Ma essendo certo, (se gli autori arabi posson certezza som-

(*a*) Reg. L. 3. c. 10.
(*b*) Paralip. L. 2. c. 9.
(*c*) Phal. L. 2. c. 26.
(*d*) Antiquit. L. 8. c. 2.
(*e*) In Eutrop. L. 1.

Digitized by Google

ministrasse:) che i *sabei* non avevano una legge da cui, come dalla *salica*, si vietasse alle donne l'esercizio del regio potere ; e che qualche donna salì su quel trono : come può decidersi, che la *Balchis* succeduta ad *Odad*, e non piuttosto qualche altra, in cui si realizzasse la devoluzione medesima, fosse quella che alla corte di Salomone recossi? Volendosi trovare qualche verità nelle arabiche leggende, riconosciute spesso per favolose dallo scrittore suddetto, e piene di goffe inezie sul proposito di quel sapientissimo principe, con la cui menzione sempre l'araba storia condiscesi, non mai disgiunta dalla cabala: come può dirsi con certezza, che nell'epoca di lui, da' più esatti cronologi precisamente fissata, fiorisse una principessa, la quale non può farsegli coetanea, se non prolungando quattro secoli il regno e la vita di *Arete*, (*a*) e di più secoli quella di Saba? (*b*) Restituito il vivere di costoro al corso ordinario probabile : ecco che molte centinaja d'anni si arretra *Balchis* da Salomone; è potè essa proporre problemi e recar doni a quel monarca, con la possibilità stessa, con cui la flotta frigia scampata da Troja fu accolta nel porto di Cartagine da *Didone*; e questa innamorò ardentemente d' *Enea*. Perlochè cercherei la visitatrice di Salomone in qualche altra principessa di *Saba*: anche per lo riflesso, che gli arabi dicono, esser rimasta in Palestina: (*c*) quando da' biblici testi espressamente apparisce, che alle sue contrade fece ritorno. (*d*)

§. 19. Che questa araba donna a Salomone, in loco di enimmi, i simboli proponesse, (*e*) i quali, se-

(*a*) P. 34.
(*b*) P. 110.
(*c*) P. 40.
(*d*) Ivi.
(*e*) P. 111.

Digitized by Google

condo l'anile favoletta al signor Lanci tanto gradita, formavano allora la omirena scrittura geroglifica da re Saba introdotta: (*a*) egli è degradare oltremodo la mirabile sapienza di quel monarca dottissimo, e le universali sue cognizioni circoscrivere al mestiere dell' antiquario. Que' geroglifici di Saba, unica scrittura omirena fino a quella regina, dove egli di grazia gli attinse? In Abulfeda no certo. E dove attinse altresì, che Salomone lei ammaestrasse nell'arte di scrivere per elementi? Nè pur questo in Abulfeda: il quale all' incontro attribuisce a Omirio la introduzione degli elementari caratteri, *mutili bensì, imperfetti e assieme intrescati*: (*b*) ma tuttavia non simbolici, come il signor Lanci suppone.

S. 20. A *Balchis*, ò per dir meglio, a' successori di *Balchis*, successe *Nassernem*, il quale guerreggiando nell'*Africa*, deviar non seppe da uno di que' campi arenosi, su' quali gran possa esercitata è da turbini: onde vi perì soffocato l'intiero esercito, senza che sopravivesse nessuno. (*c*) Tornò egli in Arabia? Pare che sì. Il che certamente avrà fatto trasecolare il suo popolo. Un principe reduce senza compagno dalle solitudini della *Nubia*, non è da riporsi tra le piccole maraviglie. Egli ebbe l'avvertenza di alzare in quel sito pericoloso un monumento di bronzo, acciò nessuno ardisse più traversare quel mar d'arene. (*d*) Ciò dà loco a richiedere, se il monumento fosse fuso in *Africa*; ò colà spedito, dopo essere stato fuso in Arabia.

S. 21. A lui successe suo figlio *Sciamer*, (*e*) il quale portò la guerra in Persia; e quel re *Bostazo*,

(*a*) P. 110.
(*b*) Casiri l. c. T. 2. p. 25.
(*c*) P. 41.
(*d*) P. 42.
(*c*) P. Ivi.

Digitized by Google

in vece di far fronte, amò meglio allearsi con esso lui. Reso *Sciamer* da tanta fortuna più ardito, innoltrossi in quel gran tratto di mondo, il quale dalla Persia la Cina divide; ne espugnò la metropoli e vi sparse assai sangue; ma poi errando per deserti, morì di fame co'suoi. (*a*) Di tale disgrazia fatto consapevole *Abumalec* suo figliuolo, gli successe nel regno; e morto mentre andava in *Africa* in cerca d'oro e di gemme: perlochè non so con quanta ragione sia dal signor Lanci *vilissimo re* nominato: (*b*) ebbe per successore un principe, che dica ò non dica il vero *Abisaid* da *Abulfeda* citato: il chiarissimo autore decide, essere stato *Acran*, ultimo della discendenza d' *Omirio*.

§. 22. Fattosi loco allora alla successione de' posteri di *Calan* altro figliuolo di *Saba*: fu coronato *Amran*, pel cui pazzo genio alle divinazioni propenso, crede il sig. Lanci che si aumentasse l'idolatrico culto della nazione. (*c*) A questo proposito, dando una sua spiegazione della favola della *fenice*, ci fa sapere, *esser nata dall' aquila che gli omireni adoravano quale immagine del sole*, (*d*) *il quale tramonta per spuntare più bello, e nell' inverno si abbassa, scemando luce e calore, per innalzarsi la state più luminoso e cocente: talchè sembra per se medesimo riprodursi* (*e*). Successe ad *Amran* suo fratello *Amr* detto *Mazichia* ò sia *laceratore*: perchè qualunque volta saliva sul trono, lacerava le vesti, acciò più non servissero nè per se nè per altri. (*f*)

§. 23. Al defonto *Amr* per successore fu dato

(*a*) P. 43.
(*b*) P. 44.
(*c*) P. 45.
(*d*) P. 46.
(*e*) P. Ivi.
(*f*) P. 48.

Digitized by Google

Ducabscian principe della stirpe, di cui molte cose raccontansi. E una è, che trucidato da' sudditi il re dell'arabo paese di *Iemam* contornato di boschi e deserti, in pena di avere ostinatamente esatto l'osceno dritto di cunnatico: corse a fare strage degli uccisori e fece quel paese alla sua corona soggetto.

§. 24. Fu egli che per scancellare nella sua nazione la vergogna della morte di *Sciamer*, perito di fame, unitamente a florido esercito ne' deserti di *Tartaria*, tornò di novo in quelle vaste e rimote contrade, e vi edificò *Sciamercand*, detta poi *Samarcanda*, acciò vi rifiorisse la memoria di *Sciamer*; (*a*) e ne lasciò un testimonio in epigrafe *omirena* scolpita su le mura. (*b*) È questa la *Maraganda* degli antichi geografi, i quali se sorgessero dalle loro tombe, si abbandonerebbero a grandi risa per queste favole. (*c*)

§. 25. Fu egli altresì, che non contento di aver fatto giungere fino a que' termini il gloriosissimo nome *omireno*; *e arrivato a' monti che dànno confine a Tartaria colla Cina, guerreggiando e oppugnando le forze nemiche*: (*d*) penetrò . . . . . E dove penetrò mai? Questo è ciò che non bene espresso nella prima edizione del libro, sarà meglio dilucidato nella seconda: la quale ci dirà non meno, se cinese ò tartara fosse la metropoli diroccata. (*e*) Di azioni così stupende le quali puzzano alquanto di Morgante, ci avverte il signor Lanci. che *gli storici ben si convengono, nè v' ha luogo altramente a dubbiezza*. (*f*) Chi

(*a*) P. 50.
(*b*) P. 52.
(*c*) Martin. G.D.G. v. Samarcande.
(*d*) P. 52.
(*e*) P. Ivi.
(*f*) P. 53.

Digitized by Google

non diria dunque, che superbo di tante fortune foss' egli quel re degli arabi, il quale ricusò spedire ambasciatori ad Alessandro di Macedonia ? (*a*) Non si capisce tuttavia, come possa il signor Lanci decidere, che la morte, la quale a questo conquistatore impedì la vendetta di tal negligenza, fu cagione che non rimanesse egli convinto *di non essere invincibile* lui, e *inespugnabili le sue forze*. (*b*) Come si può parlare in tal guisa, senza aver calcolato con esattezza, ugualmente facile essere stato in quell' epoca trionfare de' tartari e de' macedoni?

§. 26. Al tempo di questo re medesimo, accadde la innondazione di un torrente della provincia di *Mareb* denominato l' *Aram*. La quale disavventura, quando non sia favolosa del tutto, come pur troppo si asserisce nel libro *aver dato loco a favolosi racconti*; (*c*) e voglia col piissimo scrittore considerarsi, come si dee ogni altra consimile, per castigo del cielo, il quale a vendetta di popoli oppressi *soffia dall' alto e i potenti disperge* : (*d*) non ammette che religiosi riflessi. Ma se lecito fosse guardarla con occhio di fisico, si potria domandare, che cosa significhi *esser cresciuto il fondo di quel torrente al tempo di Saba* : perlochè *sollevavansi le acque sue a danno delle soggette campagne*. (*e*) Furono forse i fochi sotterranei che tumefecero e alzarono l'alveo di quel torrente ? Era cosa meritevole di essere esaminata.

§. 27. Potriasi domandare altresì, se sia verisimile, che un semplice *torrente*, tramandando per mezzo

(*a*) Strab. L. 16. p. m. 185.
(*b*) P. 89.
(*c*) P. 57.
(*d*) P. 55.
(*e*) P. Ivi.

Digitized by Google

di canali le acque in una provincia intiera, fosse la speciale circostanza, per cui essa abbondava di popolo; (*a*) che ingrossato da una procella rovesciasse la città di *Mareb*, come nel Perù ha fatto l'oceano qualche volta a *Callao*; che ponesse sott'acqua l'ameno suo territorio, e la provincia vastissima tutta; che sommergendo ville e castella, immenso popolo restasse preda di morte; e che di otto circonvicine tribù da malanni così terribili derivasse l'emigrazione. (*b*)

§. 28. Come anche potria domandarsi, se sia probabile, che la provincia di *Mareb*, la quale per tal disastro riempissi di ogni sorta di velenosi animali: prima di esso non solo non avesse nè aspidi nè scorpioni; ma *se qualche forestiere aveva indosso alcuno di quegl' insetti che il nostro corpo inquietano e molestano*; e vorrà dire anche di quelli del famoso indovinello il quale incolpasi della morte d'Omero: (*c*) *ipso facto* moriva. (*d*)

§. 29. Dopo questo re *Ducabscian*, prese lo scettro suo fratello, conosciuto nella storia sotto la denominazione di *Tebbeo il grande*. Di esso altra grandezza non si conosce, fuorchè lo zelo, con cui provide allo scompiglio cagionato nel regno dallo infortunio suddetto; e alla conservazione della felicità pubblica, *per associare il diviso popolo e farlo fedele al suo trono*. (*e*) Fu imitato da *Colicarb* suo figliuolo e successore. (*f*)

§. 30. Se *Abucarb*, detto *Tebbeo il medio*, suc-

(*a*) P. 56.
(*b*) P. 57.
(*c*) Allac. de vit. Hom. C. 11. p. 172.
(*d*) P. 58.
(*e*) P. 59.
(*f*) P. Ivi.

Digitized by Google

cessore di *Colicarb* fosse di lui figliuolo, ò fratello: ha creduto inutile il signor Lanci di riferirlo. (*a*) Dice peraltro, che salito egli al trono anni settecento avanti Maometto, (*b*) risolvè conquistare l'*Egiazze*, ò sia *Arabia petrea*, dove sono le città di *Mecca* e *Medina*. Perlochè venne in altissima detestazione presso gli ebrei, i quali ammazzarono il generale dell' armata; e ridussero esso re a comprarsi il regresso alle sue contrade, con ristaurare il tempio dove conservavasi la famosa *caaba* ò sia *pietra nera d'Abramo*: beneficenza sommamente encomiata nell' alcorano. (*c*)

§. 31. *Assan*, figliuolo e successore di questo, fu di deforme aspetto e guercio e monco, ma di guerrieri spiriti; e con un esercito partì per debellare la *Corazana* l'*Irak* e la *Siria*. (*d*) Stanche le milizie di bellicosi travagli, ammutinarono, incaricando *Amr* fratello di lui di persuaderlo a ricondurle alla patria. Il che non potuto ottenersi: giurarono i condottieri scacciare la discendenza *Omirena* dal regno, se *Amr* non lo comprava col sangue. A tal contratto prestossi costui, con trafiggere il dormiente fratello. I rimorsi e lo spettro dell' ucciso lo agitarono per questo fino che visse; e si ridusse sì languido, che lo strascinavano i domestici *sopra una seggiola* come l'*Ottavio* del goldoniano *tutore*. Venuto finalmente in odio a se stesso e in disprezzo di tutti, morì ammazzato, non si sa, se dalle mani proprie ò dalle altrui: su di che le parole, forse scritte dal si-

(*a*) P. 60.
(*b*) P. 87.
(*d*) P. 61.
(*e*) ivi.

Digitized by Google

gnor Lanci con mano tremante e animo inorridito, non sono chiare abbastanza. (*a*).

§. 32. *Abecchelal* suo figliuolo il quale gli successe fu principe savio. *Arete* suo fratello alzato al soglio dopo di lui, vedendo diffusa la religione ebrea ne' suoi dominii, determinossi, *per esser tranquillo*, abbracciarla. Dal che ricava il signor Lanci, che la circoncisione fosse usata dagli *omireni* prima de' mussulmani. (*b*) E siccome i tempi di questo re coincidono con la nascita del Salvatore: egli congettura, che qualcuno de' sapienti guidato dalla stella al santo presepio, tornando in Arabia, e magnificando le vedute cose: desse spinta al re *omireno* di piegare, con volontà del popolo, a nova religione, e alla giudaica rivolgersi. (*c*) Con un prudentissimo *forse* egli evita su di questo ogni taccia di stravaganza.

§. 33. A' tempi di questo re *Arete*, son d'avviso, essere accaduta la spedizione romana contro l'Arabia, con esercito comandato da un generale, cui *Petavio* (*d*) e *Dacier* (*e*) danno il nome d' *Elio Largo*; ma è certo, essersi chiamato *Elio Gallo*: così nominandolo *Strabone* (*f*) e *Plinio*, (*g*) i quali di tale impresa fanno parole. Il primo in questo proposito fa espressa menzione d' *Arete*; (*h*) e se già egli regnava, allorchè il divin verbo incarnossi: non

(*a*) P. 65.
(*b*) ivi.
(*c*) P. 66.
(*d*) De doctr. temp. L. 13. p. 659.
(*e*) Trad. Horat. T. 1. p. 258.
(*f*) L. 16 p. 1126. et passim.
(*g*) Hist. Nat. L. 6. c. 28.
(*h*) L. c. p. 1128.

Digitized by Google

è strano che fosse sul trono anche il 730. di Roma e nel decimo consolato d'Augusto: cioè ventiquattro anni prima dell'era volgare, in cui detta spedizione successe. (*a*)

§. 34. Il signor Lanci, esaltando gli *omireni* suoi al grado del più valoroso popolo della terra, si avanza a dire, *che i romani i quali circondarono colla forza la più ricca parte d'Europa, le coste africane e le orientali sponde, non furono mai conquistatori d'Arabia: se penetrarono in Siria, fecero dipendenti alcune arabesche tribù quivi fissate; ma l'interno della vasta penisola, la vera Arabia, fu sempre libera; nè di romane vittoriose trombe le felici valli echeggiarono.* (*b*)

§. 35. Tre sole osservazioni pregherò il signor Lanci di fare, onde convincersi, a quale svista il suo innamoramento lo tragga. La prima, che *Arete* regnò nell'*Arabia felice*, ò sia nello interno della penisola. La seconda, che *Mareb* fu la metropoli degli *omireni*, padroni dell'*Arabia felice*, e dopo le conquiste d'*Abucarb*, padroni anche dell'*Egiazze*. La terza, che i *sabei* furono popoli dell'arabo regno medesimo.

§. 36. Se *Arete* regnò nell'interno della penisola: (e di ciò non può dubitarsi dopo le cose dette di sopra:) dunque i romani vi penetrarono: perchè *Strabone* positivamente narra, che *Gallus post multos dies in Aretae terram pervenit*; e che *is Gallum amice suscepit, et dona abtulit.* (*c*)

§. 37. Se tra' danni che recò *Gallo* a quelle contrade, dice *Plinio*, che vi fu anche la distruzione di

(*a*) Pet. e dac. ll. cc.

(*b*) P. 89.

(*c*) L. 16. p 1128.

Digitized by Google

molte città, e specialmente della vasta metropoli di *Mareb*, fondata da *Saba* in mezzo al suo reame: dunque *le vittoriose romane trombe echeggiarono in quelle valli*. Ecco il passo insigne di Plinio. — *Romana arma solus in eam terram intulit Aelius Gallus ex equestri ordine . . . Gallus oppida diruit non nominata ab auctoribus qui ante scripserunt: Egran, Annectum, Escam, Magusum, Dammacum, Labectam, et supradictam Mariabam* (cioè *Mareb*) *circuitu sex millium passuum.* (*a*)

§. 38. Se i *sabei* furono popoli dell'Arabia felice, i quali presero nome da quello stesso re *Saba* pieno di tanta gloria tra' regi *omireni*; e se Strabone accreditatissimo scrittore, e posteriore alla spedizione di *Gallo*, dice, che i *sabei* e i *nabatei* abitatori delle due arabie *felice* e *petrèa*, prima che i romani s'impossessassero della *Siria*, facevano in essa incursioni; ma *nunc* (cioè nel tempo che il geografo scriveva: *et ipsi et syri romanis parent*: (*b*) dunque la impresa arabica de' romani non fu una di quelle che abbiam visto consistere nella terribile devastazione di un regno; e terminare in precipitosa e famelica fuga, con perdita dell'esercito: ma fu coronata con la vittoria del popolo che si volea debellare, e con la conquista del paese debellato: *parent*. Non vuol forse dir questo, che gli arabi non la scamparono, senza obbligarsi a tributo? Che se poi, dissipata la procella, sospesero di pagarlo, come apparisce dalla nova spedizione al tempo di Trajano: è forse questo argomento bastevole per dichiararli non vinti? Qualunque nazione ribelle non è stata conquistata una volta? Senza questo, chi potria di ribellione accusarla?

(*a*) L. c.

(*b*) L. 16. p. 1125.

Digitized by Google

§. 39. La strabonica narrativa su' dettagliati fatti di tale spedizione meriterebbe prolisso commentario. Per ora me ne dispenso: bastandomi accennare di volo, che malgrado le frodi usate dalle guide, onde l'armata romana intricare ne' più difficili passi: quante volte essa venne alle mani co' nazionali, i quali descrivonsi imbelli e malpratici di marziali esercizii, riportò sempre vittoria; (a) e che un dì radunati alla sponda d'un fiume, per contrastarle il passaggio, dieci mila barbari morderono il suolo; e della oste romana due soli. Ma che giova far più lunghe parole? Quando si è detto, che i romani entrarono nelle terre di *Arete*; che ridussero *Mareb* in un mucchio di sassi; e costrinsero a ubbidienza i *sabei*: sembrami detto tutto. E quel re che *Strabone* descrive fuggitivo, inclino a credere essere stato il povero costernato e timido *Arete* medesimo: di cui si è già detto, che fece poi *circoncidersi* per lo spavento. Bella ed eroica prova dello inespugnabile valore *omireno*! Poichè quantunque il geografo suddetto dia nome di Σαβῶ a quel re dalle ali alle piante: sembrami verisimile che *Sabo* sia lo stesso che *sabeo*, nazione non diversa dalla *omirena*.

§. 40. Chi per estenuare la forza di questi fatti, recasse l'autorità di *Diodoro*, il quale dichiara, che que' popoli *bello non facile domantur*: (b) non vincerebbe per questo la causa. Imperochè nessuno sarà sì stolido da sostenere, che gente avvezza al ladroneggio, benchè ignara dell'arte della guerra, fosse di facile soggiogamento. E chi si appoggiasse alle assertive di *Orazio* e *Properzio*, il primo de'

(a) L. 16. p. 1128.

(b) L. 2. p. m. 131.

Digitized by Google

quali, scrivendo a *Iccio*, chiama non vinti i re di quella penisola: (*a*)

„ *Icci, beatis nunc arabum invides*
„ *Gazis, et acrem militiam paras*
„ *Non ante devictis Sabeae*
„ *Regibus*;

poi chiama *intatti* i tesori d'Arabia, nell' ode che comincia: (*b*)

„ *Intactis opulentior*
„ *Thesauris arabum et divitis Indiae*;

e il secondo usa l' epiteto stesso parlando di quel paese: (*c*)

„ *Et domus intactae te tremit Arabiae*:

convien che provi, essere stati scritti que' versi dopo la spedizione di Gallo e non prima. La oraziana ode a *Iccio* fu certamente anteriore, vedendosi a lui diretta, quando, in qualità d'ufiziale, per quella campagna allestivasi: *militiam paras*. E il cantarsi da *Properzio*, che quella provincia tremava tutta al sentir solo il nome di Augusto, fa conoscere, che gli *omireni* poi *circoncisi* per la paura, sarebbero stati da essa consigliati allora anche a più terribile operazione.

§. 41. *Mortad* figliuolo e successore di *Arete* divise morendo il regno fra' suoi quattro figliuoli, con regal dritto uniforme. (*d*) Essi confederaronо assieme contro la *Mecca*, per espugnarne la venerata *caaba*, e paese più opportuno arricchire co' redditi di superstizioso pellegrinaggio. La nazione de' *cananni* che gli sconfisse, fatta pace con un nipote del parricida *Assan*, dagli *omireni* riconosciuto per sovrano, sotto nome di *Tobbeo minore*:

(*a*) Carm. l. 1. od. 29.
(*b*) Carm. l. 3. od. 24.
(*c*) L. 2. et 10.
(*d*) P. 67.

Digitized by Google

si obbligò pagargli tributo annuo di quattromila cameli: cioè, secondo gli usi arabici di quel tempo, mille per ogni testa de' quattro re uccisi. (*a*)

§. 42. Suo figliuolo *Amr* il quale gli successe, vedendosi mal sicuro sul trono, immolò al proprio sospetto i più ricchi e nobili sudditi. (*b*) Fu perciò detronizzato e ucciso da *Rabì* suo generale, il quale rovesciato dal trono dopo efimero regno, ebbe per successore *Abraa* di stirpe *omirena*. (*c*) Non è certo, se a costui succedesse *Ebndachican* ò *Saban*. Chiunque fosse l' antecessore di *Sabac* figliuolo di *Abraa*: è certo che egli regnò, e gli riuscì calmare le turbolenze. (*d*)

§. 43. Morto *Sabac*, fu lo scettro usurpato con arti vilissime da *Dusnader* di stirpe non regia e d'infami costumi, il quale sostenuto dalla plebe, avvilì tutti i principi dell' antico lignaggio e osceni eccessi diedesi a commettere all' ombra del trono. Ciò soffrir non potendo uno di que' giovani principi di aspetto vaghissimo: mentre finse aderire a un dissoluto progetto di lui l'uccise; (*e*) e fu questo il merito per cui, al cominciare del sesto secolo della chiesa, gli fu posta sul capo la reale corona. Egli chiamavasi *Zaraa*; ma è anche conosciuto col sopranome di *Dunovas*, datogli a motivo degli inanellati capelli che gli cadevano su la schiena. (*f*)

§. 44. Figurando costui nell' arabica storia, quale atroce tiranno del cristianesimo: cade il signor Lanci in fallo d'obblivione, supponendo aver detto, che tal culto cominciasse a diffondersi in quelle pro-

(*a*) P. 69.
(*b*) P. 70.
(*c*) P. 71.
(*d*) P. 72.
(*e*) P. 73.
(*f*) ivi.

Digitized by Google

vincie, al tempo di re *Abecchelal*. (*a*) Il che certamente non disse; nè avria potuto dirlo: non parlando della nascita di Gesù Cristo, che sotto *Arete* il qual gli successe. (*b*)

§. 45. *Zaraà* professò il giudaismo, imitando non già *Abecchelal*, come il signor Lanci, con nova oblivione, dichiara: (*c*) ma bensì *Arete*, di cui detto avea, tra' re giudei essere stato il primo. (*d*) Tal divenuto, aumentò l'odio suo contro i cristiani, i quali stanchf del suo truce governo, mossero *Nagassio* re di Etiopia da cui eran protetti, a spedire in Arabia un esercito. Lo fece egli con flotta, alle sponde di *Iemen* felicemente approdata. *Zaraa*, visto il macello de' suoi, diedesi disperatamente alla fuga; e spronando il cavallo nel mare, vi fu sommerso (*e*).

§. 46. Non si tacciono dagli autori ecclesiastici, nè la persecuzione mossa contro i cristiani da *Zaraa Dunovas* ch essi chiamano *Dunaan*; (*f*) nè la conquista del regno degli *omeriti* (ò sia degli *omireni* del signor Lanci) fatta da un re d'Etiopia da essi chiamato *Elesbaan*. (*g*) Voglion di più, che questi fosse effettivamente cristiano; che nella sua dogmatica credenza facesse guidarsi dal patriarca d'Alessandria; e che del regno degli *omeriti* investisse un cristiano, al quale per avventura altri cristiani in seguito succedessero. Vere ò false le riputasse, lo storico *omireno* tali cose era tenuto narrarle: pel doppio fine che hanno gli storici, di palesare la verità e la menzogna bandire.

§. 47. Non regnando *Zaraa*, ma sotto gli auspicii di uno de' forse cristiani successori, credesi

(*a*) P. 74.
(*b*) P. 65.
(*c*) P. 75.
(*d*) P. 65.
(*e*) P. 78.
(*f*) Baron. annal. a. 522. 523.

Digitized by Google

accaduta la conferenza di *Gregenzio* arcivescovo di *Tefra* con *Erbano* giudeo. Gli atti di essa, valutati intieramente dal signor Lanci per oro purissimo, posti su la pietra lidia di critici di ogni partito, appariscono confusi con qualche scoria. (*a*)

§. 48. Proseguendosi a raccontare le cose, come da *Abulfeda* raccontansi: gelosi gli *omireni*, dopo la morte di *Zaraa*, del regio comando, nominarono re uno della stirpe chiamato *Dugiaden*, (*b*) tra cui è il re primiero *Cactan* dumila e venti anni si contano (*c*). *Arbat* generale degli etiopi avendolo detronizzato, per porsi egli stesso il diadema sul capo: *Abraa* etiope ardito, favorito dagli *omireni*, i quali da esso *Arbat* erano molto avviliti, l'uccise, e fu coronato. Re *Nagassio* montò su le furie per tale attentato, e giurò venire in Arabia a devastare i paesi dall'uccisore dominati; e del sangue di esso innondarli. *Abraa* gli offrì tributo; e per disciogliervi dal giuramento, gli mandò alcune glebe del proprio sangue inaffiate (*d*). Placossi *Nagassio* e gli diede perdono: pel quale *Abraa* divenendo viepiù superbo, marciò a conquistare la *Mecca*; montato sopra un elefante; (*e*) e rimasto morto in quella spedizione: ebbe incominciamento la famosa *epoca elefantina*, contrasegnata ne' mussulmani fasti dalla nascita di Maometto. Se l'Etiopia era a que' tempi cristiana: erano in conseguenza cristiani i re di quella

(*a*) v. Le quien Oriens christ. T. 2. p. 663.
(*b*) Le quien l. c. Cave hist. litt. script. Eccl. p. m. 257.
(*c*) P. 78.
(*d*) P. 86.
(*e*) P. 80.
(*f*) Ivi.

Digitized by Google

nazione, da cui furono gli arabi governati. Ecco il rapporto tra la ecclesiastica storia e quella degli *omeriti*.

§. 49. Ad *Abraa* successero, uno dopo l'altro, gli etiopi *Jacsum* e *Mazruc*. *Seif* figliuolo di *Duiesn* forse di regia stirpe congiurando contro il secondo: e imperatore *Eraclio* ricusando proteggerlo, sul pretesto che cristiani, ugualmente che lui, eran gli etiopi: (*a*) (ma anche *Foca* era tale:) si rivolse con miglior esito ad *Anuscirvan* re di Persia: il quale a *Varaz* commise l'impresa. Riuscì questa felicemente; re *Mazruc* fu sconfitto e morto; e *Seif* da' persiani fu innalzato sul trono. (*b*) Alcuni etiopi rimasti nella provincia, in vendetta de' tristi loro successi, avendolo ucciso: di ciò il re di Persia, sdegnato, ordinò, che soppressa in Arabia la regia dignità: fosse quel paese da persiani *viziri* governato. *Badan* ultimo di questi, mosso da' progressi di Maometto e dalla sparsane fama abbracciò la religione di lui; si sottrasse alla persiana ubbidienza; fece che i popoli al falso profeta si soggettassero; e così venne l'Arabia in maomettano dominio. Qui finisce la prima interessantissima parte, cioè la storica, della erudita opera del sig. Lanci.

Sarà continuato.

TEOFILO BETTI

(*a*) P. 81.
(*b*) P. 83.

Digitized by Google

Notizie intorno il codice vaticano ottoboniano num. 2229.

Questo codice in foglio contiene molte poesie di Torquato Tasso. Sono esse scritte in assai buoni caratteri, e vi sono moltissime correzioni di mano di Torquato, ed anche qualche sonetto interamente scritto da lui. E pur tutta di suo pugno una lettera che vedesi inscritta nel principio, dopo alcune pagine bianche. Ed è quella con che egli intitolò alla duchessa di Mantova la seconda parte delle sue rime. La qual lettera incomincia così — *Vostra altezza è nata di quella illustre prosapia ec.* —, e precede appunto la seconda parte delle rime stampate in Brescia *presso Pietro Maria Marchetti* l' anno 1593. Da ciò era facil cosa il congetturare che l' edizione bresciana fosse stata eseguita su questo manoscritto. E di fatto lo fu: perchè tutti i componimenti contenuti nel codice si veggono stampati nella indicata edizione: tranne sette componimenti: sei de' quali erano stati rifiutati dall' autore, ed il settimo fu dall' editore tralasciato, come fra poco dimostrerò. Egli è ben vero, che nell' edizione bresciana han luogo molti componimenti, che mancano nel codice: ma ciò altro non dinota se non che Torquato indirizzò separatamente all' editore altri suoi versi. E di ciò abbiamo indizio dallo stesso codice: ove a piè della pagina 144. leggesi scritto di pugno del Tasso: *In questi fogli seguenti si scriva la corona in lode della serenissima signora duchessa di Ferrara, e le canzoni in lode della serenissima signora duchessa di Mantova.* Le quali canzoni sono

Digitized by Google

nell' edizione di Brescia benchè non siano nel codice: e la corona non è nè nel codice, nè nel a edizione; ma doveva essere in questa: e a Torquato assai dolse che non vi fosse (*Serassi pag.* 473.) E vuolsi anche osservare, che la numerazione del codice comincia dal num. 16., e poi varia a salti: il che ben si accorda coll' edizione bresciana: dove nel principio sono alcune poesie, le quali mancano nel codice; ed altre simili nel mezzo interrottamente; ed altre nel fine. Ma perchè il tutto possa conoscersi a colpo di occhio, abbiamo formata la seguente

TAVOLA DE' COMPONIMENTI

Che si leggono nel codice vaticano ottoboniano

I. *Mentre non anco è il porto a te sparito* — Sonetto — numerazione del codice, pag. 16. — numerazione dell' edizione bresciana, manca.

II. *Vergine bella, che le voglie oneste* — Sonetto — pag. 93. — manca.

III. *Perchè Apollo m' è scarso e più non spira* — Sonetto — pag. 104. — pag. 109.

IV. *Questa corona lucida e gemmata* — Sonetto — pag. 108. — manca.

V. *Nell' instabil sereno or scema or cresce* — Madrigale — pag. 110., e 111. — manca.

VI. *Donne cortesi e belle* — Canzone — pag. 112. al 118. — manca.

VII. *Voi che passate, e sulla destra sponda* — Sonetto — pag. 131. — pag. 126.

VIII. *Nel mar de' vostri onori* — Monile — pag. 132. al 136. — pag. 128.

IX. *Era piena l' Italia, e pieno il mondo* — Sonetto — pag. 144. — pag. 143.

Digitized by Google

X. *Al tuo venir d' oro, di perle, e d' ostro* — Sonetto — pag. 145. —Sieguono alcuni fogli più piccioli non numerati. L' edizione prosiegue collo stesso ordine del manoscritto fino alla pag. 175. nella qual pagina è impresso il sonetto *vecchio ed alato Dio*, che è l' ultimo del codice.

XI. *Lascia, Imeneo, Parnaso, e quì discendi* — Canzone, pag. 146.

XII. *Già il notturno sereno* — Canzone pag. 147. al 155.

XIII. *Per maraviglia dimostrar natura* — Sonetto pag. 157.

XIV. *Questa del puro ciel felice imago* — Sonetto — pag. 157. retro.

XV. *Sotto il giogo ove amor teco mi strinse* — Sonetto in mezzo foglio più piccolo non numerato.

XVI. *Or che tra lucid' arme, e lucid' ostro* — Sonetto — idem.

XVII. *Nè di conca feconda in ricco mare* — Sonetto — pag. 158. — manca.

XVIII. *Nè chioma d' or così pregiata e bella* — Sonetto — pag. 159.

XIX. *Alma città dove inalzar sovente* — Sonetto — pag. 160.

XX. *Alla figlia di Cosmo accogli ed orna* — Sonetto — pag. 161.

XXI. *Ciò che morte rallenta, Amor, ristringi* — Canzone — pag. 162.

XXII. *L' anno son' io che fo sì cari balli* — Madrigale — pag. 167.

XXIII. *Io fui già Flora, ah non sia detto invano* — Sonetto — pag. 168.

XXIV. *Mentre per farvi onore* — Sonetto — pag. 169.

Digitized by Google

XXV. *Espero già risplende Espero in cielo* — Sestina — pag. 171.

XXVI. *Spiega l' ombroso velo* — Canzone — pag. 175.

XXVII. *Terra gentil, che inondi* — Canzone — pag. 181.

XXVIII. *Italia mia che l' Appennin disgiunge* — Canzone — pag. 186.

XXIX. — *Tessano aurea catena amore, e lite* — Sonetto — Questi due ultimi sonetti sono in mezzo foglio più piccolo, non numerato, scritto da ambo le parti. Il sonetto ultimo è di carattere del Tasso.

XXX. *Vecchio ed alato Dio, che solo un parto* — Sonetto.

I componimenti I., II., IV., V., VI., XVII, i quali mancano nell' edizione bresciana, si veggono nel codice cassati e non corretti, dando così a conoscere, che l' autore li aveva rifiutati. Ma nelle più recenti raccolte delle rime del nostro autore anche questi componimenti furono pubblicati, per quel non lodevole costume fra noi introdotto di voler promulgare tutte le cose composte per gli uomini di gran fama: e non solo le mezie, e le cose fatte per ischerzo; ma le disapprovate eziandio. Di che que' grandi uomini, se tra noi tornassero, a gran ragione si sdegnerebbero.

Oltre ai componimenti testè indicati, manca nell' edizione bresciana anche il sonetto num. XVIII., sebbene questo veggasi non cancellato, anzi corretto di propria mano del Tasso. Ma il codice stesso indica la cagione del suo tralasciamento; imperocchè questo sonetto aveva la seguente epigrafe - *Loda i capelli della signora duchessa di Ferrara* -

Digitized by Google

che dal Tasso fu cancellata: e sotto vi aveva scritto di suo carattere - *Loda i capelli della signora* . . . . . Laonde non sapendo l'editore qual epigrafe apporvi, e temendo forse far cosa ingrata all'autore togliendosi in ciò arbitrio; stimò bene di non istampare il sonetto: il quale fu poi pubblicato nelle seguenti edizioni, e vi fu preposta l'epigrafe già cancellata dal Tasso.

Dopo la canzone segnata num. XXVIII.; (la quale sarebbe stata l'ultima del codice, se in un mezzo foglio più piccolo non fossero stati aggiunti i due sonetti num. XXIX., e XXX), dopo quella canzone, io dico, leggonsi le seguenti parole - *Imprimatur fr. Benedictus Soncini, lector et vicarius s. Officii Bergomi* - Queste parole potrebbero far sì che qualcuno dicesse: come il manoscritto fu sottoposto alla revisione del vicario del s. Offizio di Bergamo, se doveva essere impresso in Brescia? Al che risponderò riferendo quello che narra il Serassi nella vita del nostro poeta pag. 587.: dove parlando dell'edizione mantovana del 1592., e della bresciana del 1592. e 1593. così dice — „ Queste sono le sole rime date da stampare dal Tasso „ nel tempo medesimo, la prima parte a *Francesco Osanna* di Mantova, e la seconda a *Comino Ventura* di Bergamo. L'*Osanna* stampò subito „ la sua; ma il *Ventura* indugiando soverchiamente, fu prevenuto da *Piermaria Marchetti* di Brescia, e ciò per commissione del sig. *Giulio Girelli* gentiluomo di quella città, il quale per far „ cosa grata non meno al Tasso suo amico, che „ alla duchessa di Mantova, a cui queste rime „ erano dedicate, si prese il pensiero di farla imprimere unitamente alla prima parte già pubblicata „ — Ed aveva già il Serassi narrato alla

Digitized by Google

pag. 452. che il Tasso avea mandata a Gio. Bat. Licino la seconda parte delle sue rime - *pregandolo* (sono parole del Tasso) *che la facesse stampare in Bergamo finchè la prima si stampava in Mantova* —: che veggendo egli che il libro suo mai non usciva alla luce, mosse querele contro il Licino: che questi, credendosi acquetarlo, gli mandò un foglio già stampato: che Torquato intanto continuava a mandare altri versi, i quali sono quelli che mancano nel codice vaticano. Finchè il Licino oppresso dall' una parte per le querimonie del Tasso, e dall' altra per la infingardagine o malvagia volontà del Ventura, dovè a questi ritogliere il manoscritto, e indirizzarlo a Giulio Girelli, che lo fece stampare in Brescia dal Marchetti. Nè mi convien passare sotto silenzio, che nel codice vaticano dopo le rime manoscritte vedesi inserito lo *stampone* della terza e quarta pagina della edizione incominciata dal Ventura, e non proseguita; e vi sono alcune correzioni fatte dal Tasso: il quale, dappoi che ebbe riveduto lo *stampone*, dovè rimandarlo a Bergamo: e quindi fu poi trasmesso a Brescia insieme col nostro codice, e cogli altri fogli manoscritti. All' ultimo non tacerò, che a piè del sonetto num. IX. leggesi — *Fine del quarto* — e a capo del sonetto num. X. leggesi — *Libro quinto* —, che fu poi corretto, e cangiato in — *Terzo* —. Così egualmente a piè di ciascuno degli ultimi due sonetti num. XXIX e XXX. vedesi scritto di mano del Tasso — *Fine del quinto* —: e ciò dimostra che egli aveva in mente di formare un maggior numero di libri di rime: ma poi impinguò il secondo libro coi versi destinati ai libri che doveano seguire.

Dall' esame di tutte le poesie contenute in que-

Digitized by Google

sto codice rendesi manifesto, che niuna di esse è inedita: anzi che sono state date alle stampe pur quelle che l'autore avea rifiutate. Non però di meno le nostre fatiche, che credevamo essere state del tutto inutili, hanno avuto un lieto fine. Imperocchè nell'estrema parte del codice alla pag. 196 abbiamo trovata una lettera del Tasso, che non è inserita nelle collezioni delle opere di lui. Questa fu da Torquato scritta al conte di Miranda vice-re di Napoli, e vi si parla della lite che il povero Torquato ebbe contra il principe di Avellino per la ricuperazione de' beni appartenenti alla materna eredità. Noi sapevamo come Torquato per ottener giustizia = *si fosse di mano in mano procurate delle lettere di favore di diversi principi presso il conte di Miranda vice-re, cioè del gran duca di Toscana, del duca di Mantova, di quello d'Urbino, e persino dello stesso monarca delle Spagne* (*Serassi pag.* 478): ma ignoravamo che ne avesse mai scritto direttamente al vice-re. La qual cosa ora è manifesta per la lettera, che trascriviamo.

Al signor conte di Miranda vice-re di Napoli.
Ill. ed Ecc. Sig.

„ Ringrazio V. E. che si degni di avere in
„ qualche considerazione le mie giustissime pre-
„ ghiere, come io ho conosciuto leggendo una sua
„ lettera al sig. Antonio Tasso; e le sono già obli-
„ gatissimo non solamente per la grazia, o per la
„ speranza della grazia, o della giustizia, che ne
„ aspetto. Mando a V. E. un breve memoriale, e
„ procurarò dal mio lato, che resti perpetua me-
„ moria della mia gratitudine, e della sua corte-
„ sia, non mi stancando mai nè colla lingua, nè

Digitized by Google

„ colla penna, nè col pensiero di lodarla, d' ono-
„ rarla, e di pregare Iddio per la grandezza e fe-
„ licità sua, e de' suoi figliuoli, e di tutta la sua
„ casa. Piaccia a S. D. Maestà, che si come il mio
„ cuore è noto a lei solamente, così le mie ope-
„ razioni siano da tutti conosciute, acciò che non
„ possa restar dubbio a V. E. della mia devotis-
„ sima e sincerissima volontà, e le bacio umi-
„ lissimamente le mani. Di Roma li XII di settembre
„ del 1593 „.

Devotiss. ed Umiliss. Servitore
TORQUATO TASSO

Il codice, di che abbiam favellato, fu incognito al diligentissimo Serassi, il quale non lo annoverò fra i testi a penna delle rime del Tasso.

LUIGI BIONDI

Digitized by Google

ARTI

BELLE ARTI

Pittura-Agricola Filippo, romano.

Ci è occorso altra volta di parlare in questo giornale della persona del signor Agricola, artefice valentissimo, che in verde età ci porge alte speranze di dover essere fra que' pochi, i quali riconducano la pittura in quella perfezione ed altezza, a che la posero gli antichi maestri. E perchè le prove vengano in ajuto di quanto per noi si dice, invitiamo chiunque ha gentile animo a vedere il ritratto della contessa Costanza Perticari, chiarissima donna, il qual sopra tavola è stato da lui condotto; onde convincersi di leggieri esser quello un lavoro, che prova mirabilmente i passi giganti fatti da questo giovine romano nella scuola divina di Raffaele.

Ella è cosa comune a tutti i pittori il fare ritratti; ma il farne degli eccellenti così per la loro somiglianza all'originale, come pel fino artifizio dell'opera, è certamente difficile e rara. Ed infatti que' vecchi e principali nostri maestri giudicarono sempre esser lavoro arduo e delicato la composizione di una sola mezza figura, perchè nei quadri di storia le molte figure giovano a prestar loro un soccorso grandissimo; ed è per tale motivo che più facilmente si muovono le varie passioni pe' fatti rappresentati. Ma in un quadro di una sola figura, e molto più di una mezza, fa d' uopo che

Digitized by Google

l' artefice s' adoperi ben altrimenti nel magistero, nella convenienza, nell' espressione, onde fermare e scuotere con poche linee l animo di chi guarda. Lionardo da Vinci nel trattato della pittura ciò raccomanda massimamente, di usare ogni scienza in tali composizioni, e ne dà gravi precetti; ed egli ben conosceva questa parte dell' arte e le sue difficoltà, egli che pochi ma classici monumenti ne ha lasciato alla pubblica maraviglia. E a dir vero non minor lode acquistano tra le opere di Raffaello i ritratti di Leon X, di Cesare Borgia, del suonatore di violino, e della vaga Fornarina, che le altre pitture sue di grande composto. E chi non si ammira, vedendo quelli che condussero e il Tiziano, e Paolo, e il Pordenone, e il Moroni, e il Velasquez, e il Vandych? Ben è vero che quei valentissimi non s' avvennero nelle opere loro a quella difficoltà, che trovano i moderni pittori in queste foggie d' abiti; le quali fanno che molti artefici abbiano buona scusa di chieder mercè se manchiamo di gran numero di egregi ritratti. Perciocchè il vestire de' tempi andati, e specialmente del buon secolo di Leone, moltissimo giovava all' arte con quelle ricche e nobili usanze, tutte proprie della dignità italiana, e de' nipoti di coloro che indossavano la toga latina; dove il vestir de' presenti per la povertà sua così impicciolisce gli spiriti, come le persone. Per la qual cosa stimiamo d' assai tutti que maestri, che a togliere massimamente nell' effigie virili un tale difetto si valgono di mantelli o pelliccie, o altra cosa che più si allontani da queste moderne guise, e donano così le figure di ciò che in esse principalmente si cerca, la nobiltà o la bellezza. Questo ha fatto l'Agricola ritraendo la Perticari. Ha egli rappresentato

Digitized by Google

quella gentile per due terzi della persona, e sedente. L'abito è di velluto nero a grandi maniche, larghe e cadenti dalla metà del braccio, siccome vediamo in alcuni ritratti di Andrea del Sarto. Quanto rimane del vestiario risponde all'uso di quella età. Il volto è tutto di faccia; i capelli sciolti cadono sulle spalle, e sono al sommo della testa coperti da una rete. Appoggia ella la destra sopra alcuni libri che stanno su di una tavola, e con la sinistra tiene aperto sulle ginocchia un antico codice del suo caro Alighieri. Bella e maestosa figura, in vedere la quale non sapremmo se più ci tocchi l'amore o la riverenza. I particolari sono tutti eseguiti con tale verità e diligenza, da mettere un grande stupore in chi vi pon mente. E qui ci sia permesso il dire, che di quanti modi tengono i pittori nel colorire, questo in vero ci sembra lodevolissimo, perchè ricorda quella fusione incantatrice, di che animavano le opere loro i più solenni nell'arte. Dican pure taluni, che le pitture divengono così miniature in grande; e franchi noi risponderemo, che volendo appunto il Vasari levare a cielo alcuni lavori più perfetti de' tempi suoi, diceva, ch'erano tanto belli da parere miniati. Certo questo modo piace da lontano, e da vicino, e può essere atto mirabilmente a que' lumi e a quelle pennellate, che si chiamano di *bravura* e di *tocco*, siccome si vede nel quadro di che ragioniamo. E modo di bello non era più costumato da moltissimi anni! Non biasimeremo tuttavia le altre maniere che ora si adoperano per altri artefici, anzi le loderemo: essendo che molte sieno le vie per giungere a quella gloria, che è sempre la meta delle ben durate fatiche.

Di tal insigne dipinto dell'Agricola debbono a nostro avviso rallegrarsi tutti coloro, che ama-

Digitized by Google

no il nome italiano; ma in modo particolare gli ammiratori ed amici della contessa Perticari. Perchè con tal mezzo resteranno per lunga serie di anni in modo nobilissimo ritratti i lineamenti di una donna, onor del suo sesso, e cara alla repubblica delle lettere; la quale sentendo nell' alto animo suo d' esser figliuola a Vincenzo Monti, e sposa a Giulio Perticari, letterati grandissimi di questa età, consacra la bella sua giovinezza in ogni maniera di gravi studi, e in quelli massimamente de' classici latini e italiani. Abbiamo noi dato in questo giornale alcun saggio del suo poemetto sull' *origine della rosa*, e quanti lessero quelle poche ottave, tanti ne rimasero altamente presi, e ce ne seppero grado. (1) E così la molta sua ripugnanza ci concedesse una volta di render pubblica qualche parte di quel suo volgarizzamento di Cornelio Nipote delle vite de' sommi capitani, ed alcuno altresì de' suoi lavori intorno la divina commedia. Chè la sua fama crescerebbe sovrana, a lato della Colonna, della Gambara e d' altre più celebri. Ma a non dispiacere forse più oltre con tali lodi benchè giustissime a quella dama, in cui tanto si ammira di senno quanto di modestia; rivolgeremo per ultimo il dire all' Agricola, confortandolo a imprender sempre nuovi lavori, perchè l' Italia ha grande ragione d' aspettare da lui altissime cose. Nè si lasci disanimare da quelle critiche, che suol muovere bene spesso la invidia contro del vero merito: perchè quelle passano, e i monumenti dell' arte, o la chiara loro memoria durano col tempo; nè si può dare più nobile risposta da un artefice a' proprii detrattori, che colle eccellenti opere sue.

PIETRO ODESCALCHI

(1) Volume di aprile 1820 a facc. 98.

Digitized by Google

VARIETA'

Scoperta rivendicata all' Italia

I chiarissimi signori marchese Gian-Carlo di Negro, e professore Gagliuffi, gelosi dell' onore italiano, ci hanno fatto tenere il seguente articolo perchè lo dovessimo inserire in questo giornale. Noi siamo loro gratissimi, e ci affrettiamo con piacere a eseguirne la volontà.

„ In alcuni fogli periodici di là de' monti si è dato giustamente „ un tributo di molta lode all' esperienze chimiche dei sigg. Oersted, „ ed Arago; ma sembra che l' ignoranza vera o simulata di ciò che „ si era fatto dai fisici italiani, abbia ai due oltramontani attribui- „ to ciò di che essi non si vantavano, il primato d'un' esperienza „ ultimamente premiata nel sig. Oersted dall' accademia reale di „ Londra. Esistono in fatti le prove stampate dell' onore che si „ deve ai tentativi del sig. Mojon celebre chimico genovese, e del „ sig. Romagnesi dotto e modesto lombardo. Sono già non meno „ d'anni 16., che i due italiani immaginarono ed eseguirono le stes- „ se ed identiche esperienze, che hanno recentemente menato tanto „ rumore, come se fossero nuove.

„ Si veda l'opera del sig. prof. Aldini stampata in 4., edizione „ parigina del 1804., sotto il titolo di *Essai theorique et pratique* „ *sur le galvanisme*. Il sig. Mojon, così si legge alla pag. 191. in „ lingua francese, avendo collocato orizzontalmente degli aghi da „ cucire, finissimi e lunghi due pollici, ne ha posto le due estre- „ mità in comunicazione con i due poli d' un apparecchio a tazze „ di cento bicchieri: dopo 20. giorni egli ha ritirato gli aghi al- „ quanto ossidati, ma nel tempo stesso magnetici con tendenza al „ polo sensibilissima. Questa nuova proprietà del galvanismo (come „ in quel tempo e prima delle grandi esperienze sulla pila del Volta „ argomentava l'Ardini) è stata comprovata da altri osservatori, ed

Digitized by Google

„ ultimamente dal sig. Romagnesi il quale ha riconosciuto, che il „ galvanismo faceva declinare l' ago calamitato.

„ Non basta. Lo stesso anno 1804. è stato pubblicato in Pa„ rigi il *Manuel du galvanisme* del prof. Izara, il quale alla pag. „ 119. si esprime così - „ dopo le osservazioni di Romagnesi l'ago „ già calamitato e tal sottoposto alla corrente galvanica resta sog„ getto ad una declinazione, e secondo l' esperienze di Mojon chimico „ genovese gli aghi non calamitati acquistano collo stesso mezzo „ una specie di tendenza al polo magnetico „.

„ Sieno tributati elogi, sieno date animatrici ricompense ai „ due chimici oltremontani, e cresca così da per tutto l' amore del„ le arti utili e belle: non vi sia, se si vuole, siccome si dovreb„ be volere, non vi sia nelle scienze differenza di nazionalità; „ ma se gl' italiani si fanno un dovere di rendere agli estranei „ ciò che è merito originario loro, non dvrà dispiacere a verun „ paese civilizzato di corrispondere nelle stesse gentili e giuste „ maniere coll' Italia.

Schedium de lamina Veliterna.

DEVE . DECLVNE . STATOM . SEPIS . ATAHVS . PIS . VELESTROM.
FACIA . ESARISTRIOM . SE . BIM . ASIF . VESCLIS . VINV . ARPATITV.
SEPIS . TOTICV . COVEHRIV . SEPV . FEROM . PIHOM . ESTV.
EC . SE . COSVTIES . MA . CA . TAFANIES . MEDIX . SISTIATIENS.

Videtur voti nuncupatio; vel foribus templi, vel genibus Diti appensa, veteri more.

Versic. 1.

DEVE. deivos, divos, devos, vocandi casu *Deve*.

DECLVNE . decline . pro declinans, avertens mala, *averruncus*, *αποτροπαιος*, vel pro declinans, in fugam vertens hostes. forte Mars.

Ex præpositione *de*, ac verbo *cluo* provenit *declune*. expurgator, averruncus iterum.

STATOM. Statum. Construe cum VELESTROM; ut significet *statum Veliternorum civium.*

Digitized by Google

SEPIS. sepias, defendas.

ATAHVS. Forte ab epitaetica particula α, et ταυσας. Ex αταυσας, αταυς, veluti a furans *fur*, a famulans vel famulus *famul etc.* significat *augens*, *propitius*, *etc.*

Num ex verbo αταιω (admiror), αταιος (admirabilis)?

PIS. piis.

VELESTROM. Veliternorum. Quid si Velestrom sit pro *Velisterium* (officina velorum nauticorum), vel pro *Belisterium* (officina armorum seu disciplina et arte militari)? Non raræ hæ terminationes in græcis et latinis litteris. Si tibi ipsa sapiant, intellige STATOM. constitutum. Arridere cuiquam possit Velestrom opificium vellerum (lanarum).

Explicatio versiculi.

Dive defensor, benignus piis serva statum reipub. Velit. (sive *statulam florentemque velorum, armorum, officinam*).

Versic. 2.

FACIA. faciam. Sæpius litera M deficit in marm.

ESARISTRIOM. sacrificium. Αρεστηριον græce sacrificium. Fiet *esaresterium* ab εξαρεσκευομαι, mutatione levissima literulæ ξ in σ, et ε in ι — Ab αισα (pietas, res auspicata. decens); atque αρισον (prandium) deducitur esaristriom, tamquam *esariston*. lætum auspicatum decens prandium Numinis — Non absurde sacrificium vocabitur *esaristriom*, veluti εξ αρισων (ex optimis selectissimisque rebus).

SE. sive - vel *sine*, permitte - vel *semi*; ut sit *semi* - *bovem*. juvencum.

BIM. bovem. Maxima taurus victima. Virg.

ASIF. Adverbium ex particula *a* negativa, et σιφων sine siphone vel gutturnio, idest non guttatim, non parce invergendo molam et vinum - Vel sit barbara terminatio nominis αβηπτος (absque noxa et macula); ac forte ασηπ ab ασηπτος uti δω a δωμα. Bos igitur vovetur intactus, nihil ab jugo passus etc.

VESCLIS. vescla pro *vesca*. Far, hordeum etc. sacrificiis adhiberi solitum, sive in ignem, sive in frontem victimæ injiceretur

Digitized by Google

VINV ARPATITV. vino arpatito. vino confertim defuso. Homero αρπαλεως πινειν est, raptim ac uno impetu bibere.

Explicatio versiculi secundi.

Faciam tibi sacrificium e rebus selectissimis (vel prandium optimum apparabo) scilicet bovem (integrum, sine macula, aratrum non passum), cum largis molæ et vini libationibus.

Versic. 3.

SEPIS. sepias. tuearis.

TOTICV. totius. Toticum pro totum, ut *unicum* pro unum.

COVEHRIV. Curiæ - Num vox illa a *cohum* (cavum)? Magistratus enim in loco ad theatri modum concluso conveniebant - Num a *cohivum*? quod a *cohibeo*, quia senatus legibus cohibet populum - Expeditissime a verbo *coire*. Nescio quomodo mihi adiubescit deducere a κυω, κυημα, κυησις: quasi preces fiant pro fœtura hominum, animantium, arborum etc., ut publica res et populo et omnigenis fructibus augeatur. *Recens examen* dixit Horatius.

Toticu et covehriu habui pro casibus genitivis. Habe, si placet, pro dativis.

SEPV. FEROM. A sepio *septum*. sepum. Explico; defensionis ferculum, idest pro defensione oblatum ferculum. Et quidem ex verbo *fero* fit *fertum* pro latum: hinc *ferum*. - Est quoque *fertum* tibi genus; quod ab hoc loco non penitus abhorret.

PIHOM ESTV. pium esto. Ritualis formula - Cum πιον græce sit pingue; melior alicui videatur explicatio, *pingue* (idest acceptum) *esto*. In psalmis; *sacrificium tuum pingue fiat*. In 4. Idyl. Theocriti, Battus imprecatur Lampriadæ tribulibus, ut Junoni macro tauro sacrificent: odio nempe esse numinibus macras victimas, et sacrificantes ipsi putabantur.

Explicatio versiculi tertii.

Defende totam curiam (vel totius populi conventum); sacrificium quod pro defensione vovemus, pingue sit acceptumque.

Digitized by Google

Versic. 4.

EC . SE . COSVTIES
MA . CA . TAFANIES.

Sunt nomina contracta duorum pro republica voventium. Exeunt duo nomina gentilia in ES, ad normam genitiv. fæmin. sec. declin. græc. ut sæpe in marm.

MEDIX. Ennio Meddix. Magistratus Oscorum : num et Volscorum ? A græco μεδων, μεδομαι.

SISTIATIENS. Forte adverbialiter, ut *totiens*, *quotiens*. septem annis seu sexta vice magistratus potitus — Num *sistiatio* valet *sisto* ? Et inde participium *sistiatiens*, sistens ac veluti stator populi, cohibens ac temperans legibus? - Num a sisto (ισημι), et αιτια, tamquam judex caussarum ? — Num a sisto et ατη ; quasi noxas refrænans, vel mulctas irrogans ?

Lanzius prima verba versiculi primi explicat ⊨ Die decilune stato ⊨ et ⊨ die dichalune stato.

Professor Oriolius interpretatus est verba plura quam Lanzius, at non integram epigraphen.

(Deve . declune . statom) explicat ⊨ de Luna decima statutum est ⊨ perinde quasi decreto magistratus sacrificium imperetur.

(Facia) explicat pro *faciat*. Quis ? *Atahus*. Nempe sacerdos Salius. Quippe ατται græce est *salto* : et *Atta* latinis dicebatur, qui, defectu pedum, potius quam ambularet, saltitabat.

(Esaristriom) explicat sacrificium e rudimentis linguæ etruscæ. Esar, esaris (etruscum) significat Deum vel Divum. Æsus Gallis Deus Mars.

Esaristriom. esaristrium, idem est ac *divisterium* (veluti magisterium, mysterium) . Utque a *soterium* procedit *sostrum*; ita ex *esaristerium* procedit esaristrum.

Hæc memini ex Oriolio. Mea sunt penitus ludicra, παιγνια. Quæ non sino sub meo nomine memorari.

Digitized by Google

Siamo avvisati dal celebre nostro monsignor Mai, che a confermare per modo certissimo la lezione *Egatheus* presso Frontone, basta sola quell' iscrizione greco-latina trovata in Roma a *Piè di marmo*, e riferita esattamente nel codice vaticano *de scribis*; ma che riguardo all' EGATEI dell' iscrizione vaticana, da lui citata per giunta, e riferita da noi a facce 276 del precedente volume, si dee osservare ch' ella è stata malissimo letta da chi la tinse in rosso, giacchè considerata sulla scala più da vicino, e toccata con mano, ci offre una L non tinta, e quindi abbiamo invece LEGATEI. La riferì anche il Marini ne' *fratelli Arvali* (t. II. f. 768.) ma con alcuna inesattezza. Quest' errore però, in che il dotto prelato per troppa buona fede è trascorso, ne costringe ad avvertire tutti coloro, che leggono iscrizioni nel museo vaticano, a non affidarsi interamente alle moderne tinte delle lettere, ma a consultarle sempre vicino, ed anche toccarle, perciocchè non hanno potuto i restauratori di esse evitare talvolta qualche gravissima svista.

Dizionario portatile della lingua italiana compilato da Francesco Cardinali - 8. - *Bologna pel Gamberini e Parmeggiani, tomi due.*

Mancava all' Italia (dice l' autore del manifesto d' associazione) „ un dizionario portatile della propria lingua, siccome lo hanno le „ principali nazioni d' Europa. Il professore Francesco Cardinali ha „ deliberato di pubblicare quest' opera importante ad ogni ordine di „ persone, ed assai desiderata. Comprenderà essa; 1. le parole re„ gistrate nel vocabolario della crusca; 2. quelle giunte e correzioni „ approvate generalmente dai dotti italiani, e che si trovano nel di„ zionario enciclopedico dell' Alberti, nel vocabolario del Cesari, „ nell' opera del cav. Monti, ne' diversi dizionarii di scienze ed ar„ ti, ed in molti altri opuscoli ed opere venute alla luce in que„ sti ultimi tempi. Ma dovendo questo lavoro essere breve, e di

Digitized by Google

„ poca mole, così ai vocaboli rispettivi non verranno aggiunte che „ le semplici definizioni e dichiarazioni, omettendo gli esempj. „

L'opera è certo utilissima, e da saperne buon grado all'egregio professore; al quale però caldamente raccomandiamo di bandire da essa cosi quelle voci, che sono prette municipali, e niente appartengono alla lingua comune italiana, come tutte le altre, che il celebre Monti chiama *da cimiterio*. - N' escirà il primo volume in febbraro, il secondo in giugno.

Opere di Torquato Tasso, colle controversie sulla Gerusalemme, poste in migliore ordine, ricorrette sull' edizione fiorentina, ed illustrate dal professore Giovanni Rosini. 8: Pisa, presso Niccolò Capurro.

Promotore di questa edizione è un uomo chiarissimo nell' italiana letteratura, il signor Giovanni Rosini regio professor d' eloquenza nell' università di Pisa: e noi non possiamo che vivamente raccomandarla a tutti coloro, che sono d' acuto sapere nelle cose de' filosofi e de' poeti; perciocchè non men valentissimo fu il cantore della Gerusalemme nella scuola platonica, che stato lo sia nell' omerica. La collezione sarà compiuta di tutte le opere in prosa ed in verso (1); nè vi mancherà la vita scritta dal celebre Serassi. I volumi saranno trenta, tutti bene stampati in carta velina: ed il primo avrà il ritratto del Tasso intagliato dall' egregio signor Gio. Paolo Lasinio.

---

(1) Un sonetto inedito del Tasso, cioè quello sul suo ritratto, è stato da noi pubblicato nel volume del mese di gennaro di quest' anno.

Digitized by Google

Piene di latina eleganza sono le seguenti iscrizioni, delle quali ci è stato cortese il dotto signor Michele Ferruzzi di Lugo.

HIC : IN : PACE
DOROTHEA : TORNASARIA
ANNOR : XXVII
FEMINA : INSIGNIS . EXEMPLI
ET : CASTIMONIAE
OBIIT : XVI : KAL : FEBR : A : MDCCCXVIIII
IOSEPH : PALMA : MARITVS : P
QVI : CVM : EA : VIXIT : ANNOS : VIII
SINE : IVRGIO : SINE . OFFENSA
SICCINE : TV : MOESTVM . LINQVIS : DOROTHEA : MARITVM
ET : PRAEMATVRO : FVNERE . MERSA : IACES
OH . SIQVA . EST : PIETAS : FEVERIS : QVAE : GAVDIA : OLTRE
ESTO : MEMOR : NATI : CONIVGIS : ESTO : MEMOR
HAVE . VINCENTILLE
VETVLE . MI : SVAVISSIME
QVI : NONDVM : TRIMVLVS
AD . MATREM : AVOLASTI
XIII . KAL . SEPT . A : MDCCCIX
IOSEPH : PALMA
POSVIT : FILIOLO . GEMMVLAE
OCCIDIS : HEV : MISERI . LVX . ET : SPES . VNA : PARENTIS
VINCENTILLE : ANNOS : VIVERE : DIGNE : MEOS

Decembre 1820.

Giorni	MATTINA			GIORNO			SERA		
	Barometro	Term.	Igr.	Barometro	Term	Igr.	Barometro	Term.	Igr.
1	27 11 5	3 2	14 2	27 11 6	7 2	21 6	27 11 7	6 7	21 3
2	28 0 2	3 2	16 2	28 1 1	7 0	11 6	28 1 0	6 5	23 5
3	28 1 0	3 1	7 5	28 1 0	7 8	13 7	28 1 0	8 2	11 3
4	28 1 8	4 3	3 9	28 1 9	0 0	14 5	28 1 8	8 2	12 5
5	28 1 7	3 4	3 1	28 1 7	7 2	13 .	28 1 1	8 0	14 4
6	28 0 0	7 2	10 3	28 0 0	9 5	7 1	27 11 7	8 0	7 0
7	28 2 8	5 2	1 0	28 2 3	8 0	2 4	28 2 7	8 0	12 1
8	28 1 0	7 2	2 1	28 1 1	10 3	18 2	28 2 6	7 5	4 9
9	28 3 6	6 4	7 5	28 3 7	11 4	18 9	28 4 0	9 8	22 8
10	28 4 8	4 0	7 0	28 4 9	9 8	19 3	28 4 5	9 2	18 0
11	28 4 0	5 3	2 3	28 4 6	9 4	19 7	28 4 0	9 8	21 0
12	28 3 9	6 2	10 3	28 3 3	9 4	6 9	28 1 2	8 8	14 2
13	28 0 5	8 0	6 6	28 1 0	11 6	22 5	27 11 2	9 2	9 3
14	27 10 2	8 4	7 3	27 9 4	12 8	20 7	27 8 8	10 0	11 2
15	27 8 3	8 5	10 4	27 8 9	11 5	11 9	27 9 8	9 8	21 3
16	27 11 5	8 1	10 3	27 11 5	10 1	13 3	27 11 6	10 9	11 2
17	28 0 0	9 5	4 2	28 0 1	12 0	6 7	28 1 0	10 3	11 4
18	28 1 7	8 4	5 0	28 1 8	11 5	8 9	28 2 0	11 0	7 2
19	28 2 4	7 5	4 2	28 3 3	10 4	11 2	28 3 0	10 7	10 2
20	28 3 7	9 2	7 3	28 3 4	10 2	15 7	28 2 6	8 0	14 6
21	28 2 3	4 0	14 2	28 2 0	9 0	32 9	28 1 4	6 9	33 8
22	28 0 5	2 0	23 1	28 0 3	6 4	39 0	27 11 7	4 2	37 2
23	27 11 2	0 1	24 2	27 10 8	5 5	33 4	27 10 5	4 6	32 4
24	27 9 9	2 0	24 2	27 9 4	6 4	32 6	27 5 0	4 8	22 6
25	27 5 6	6 0	12 3	27 5 3	7 2	13 0	27 5 3	6 1	12 3
26	27 8 3	5 1	12 3	27 8 7	6 9	15 4	27 10 5	5 2	18 2
27	27 11 4	3 2	11 3	27 11 5	6 4	14 5	27 10 7	7 0	19 2
28	27 7 9	5 0	11 2	27 7 8	7 9	18 7	27 5 2	7 0	18 1
29	27 5 9	6 2	13 1	27 6 2	8 0	22 5	27 6 0	5 8	23 1
30	27 6 6	5 0	15 2	27 6 6	6 8	20 2	27 6 9	4 4	16 2
31	27 7 2	3 0	18 1	27 7 1	6 3	23 0	27 7 3	5 0	22 0

Digitized by Google

Decembre 1820.

Giorni	MATTINA			GIORNO			SERA		Meteore
	Stato del Cielo	Evapor.	Vento	Stato del Cielo	Piogg.	Vento	Stato del Cielo	Vento	
1	*s.p.n.*	0 29	*tra.* 1	*s.*		*tra.* 1	*s.*	*pon.lib.* 0	ne.br.*
2	*s.*	0 24	*tra.* 1	*s.*		*tra.* 0	*s.*	*tra.* 1	n.b.* n.*
3	*n.*	1 7	*tra.* 1	*n.*		*tra.* 1 m	*s.p.n.*	*tra.* 1	neb.
4	*s.*	0 21	*tra.* 1	*s.p.n.*		*tra* 1	*s.p.n.*	*p. lib.* 0	neb.* .
5	*n.*	0 20	*tra.gr.* 0	*n.p.s.*		*tra.gr.* 0	*n.*	*tra.* 0	b.*n.n*n
6	*n.*	0 24	*lib.* 0	*n.*		*lev.sir.* 0	*s.*	*tra.gr.* 0	n b.† p †
7	*n.*	0 10	*tra.* 1	*s.*		*tr. ma.* 0	*s.*	*tra.* 0	ne.* br.*
8	*n.*	1 0	*tra.* 0	*n.*		*pon.* 1	*s.p.n.*	*tra.gr.* 1	ne. br.
9	*s.p. n.*	3 0	*tra.* 0	*s.*		*tra.* 0	*s.*	*po.ma.* 0	
10	*s.*	1 0	*tra.* 0	*s.*		*tra.* 0	*s.*	*ma.* 0	ne. br.*
11	*s.p. n.*	0 27	*tra.* 1	*n.p.s.*		*tra.mao*	*n.*	*pon.* 0	ne.br.
12	*n.*	0 29	*tra.* 0	*n.p.s.*	0 58	*tr. gr.* 1	*n.p. s.*	*tr. ma.* 0	ue.p. g.
13	*n.*	0 20	*tra.gr.* 0	*n.*	1 99	*me. st.* 1	*n. p.s.*	*mez.* 1	n.b.p.*2
14	*n.p. s.*	2 27	*mez.* 1	*n.*	1 34	*me. st.* 2	*n.*	*me.sir.* 2	pieg. 2
15	*n.*	2 13	*mez.* 1	*s. n.*	6 48	*po.lib.* 1 m	*s.n.*	*me.lib.* 1	piog. g. 2
16	*n.*	3 20	*mez.* 0	*n.*	0 41	*me. st.* 1	*n.*	*me.lib.* 1	piog.g.2
17	*n.*	0 32	*tra.* 0	*n.*	5 58	*mez.* 1	*n.*	*mez.* 1	n.b.p.g.2
18	*n. s.*	1 0	*tra.ma.* 0	*n.*	0 72	*maes.* 0	*n.*	*me.* 0	ne.bri.*
19	*n.*	2 1	*tra.* 0	*n.*	0 22	*tra.* 1	*n. p.s.*	*pon.* 1	piog.g 2
20	*n. s.*	1 22	*tra.* 1	*n.p. s.*		*tra.* 1	*s.*	*tra.* 1	neb.
21	*s.*	0 29	*tra.* 1	*s*		*tra.* 1	*s. n.*	*tra.gr.* 1	neb. *
22	*s.*	1 21	*tra.* 1 m	*s. p.n.*		*tra.* 1 m	*s.*	*tra.* 2	
23	*s.*	0 30	*tra.gr.* 1	*s.*		*tra.* 1	*s. p n.*	*tra.* 1	neb
24	*n.*	0 50	*tra.* 1	*n.*		*lev.* 2	*n.*	*lev.* 1 m	piog.
25	*n.*	0 22	*lev.* 1 m	*n.*	7 14	*lev.* 1 m	*n.p. s.*	*tra.gr.* 1	piog. g. 2
26	*n.*	0 58	*tra.* 1	*n. p.s.*	0 79	*tr.ma.* 0	*s.*	*po. lib.* 1	neb.
27	*n.*	0 50	*tra.* 1	*n. p.s.*		*tra.ma.* 1	*n.*	*lev.* 1	neb.†
28	*n.*	0 25	*lev.* 1 m	*n.*	2 108	*gr.lev.* 1 m	*n.*	*lev.* 1 m	piog. g. 2
29	*n.p. s.*	0 15	*tra.* 1 m	*n.*	6 132	*tr. gr.* 2	*n.*	*lev.* 1	piog.2g.
30	*n.*	0 41	*gr.lev.* 1	*n.*	2 132	*lev.* 1	*s.*	*tra.* 1 m	piog. g. 2
31	*s.p. n.*	1 10	*tra.* 1 m	*s. p.n.*	0 96	*tra.* 1	*s p. n.*	*grec.* 1	

Volendosi da' ch. Astronomi abbondare per diligenza, pongonsi le Osservazioni *Triplici* in ogni giorno ; e volendosi da noi ristringere in pagina, affinchè meno facilmente si disperdano, usiamo alcune abbreviature. Pertanto nella colonna delle Meteore pi significa pioggia l lampi t tuoni n nebbia g gelo b brina. E nelle colonne dello *Stato del Cielo* s vuol dire sereno n nuvolo, p poco. Le altre abbreviature nelle colonne de' *venti* sono per se stesse intelligibili. Quando segue un asterisco s'intende *gran quantità* ; ove trovasi una † croce s'intende piccola quantità.

Digitized by Google

INDICE

DEGLI ARTICOLI CONTENUTI NEL TOM. VIII.
DEL GIORNALE ARCADICO

OTTOBRE, NOVEMBRE, E DICEMBRE 1820.

SCIENZE

Tonelli, sull'uso del rhus radicans (art. 2. ed ultimo) . . . . . p. 3 — —
Mauri, romanar plantar centuria XIII. p. 12 — —
Ricerche geometriche ed idrometriche fatte nella scuola degl' ingegneri pontificj . . . . . p. 15 — —
Tommasini, sull' infiammazione e febbre continua . . . . . p. 27 129 370
Thomson, sul determinare il peso specifico dei gaz . . . . . p. 35 — —
Pelletier e Caventou, esame chimico d' alcuni vegetabili della famiglia delle colchicee ec. . . . . . p. 37 — —
Nuove osservazioni sulla temperatura dell' interno del globo . . . . . p. 55 — —
Tambroni, capre a pelo di Kaschemire . . . . . p. — 141 —
Palloni, morbo petecchiale, contagi ec. (art. 1.) . . . . . p. — 147 —
De-Sanctis, del ravvivar le persone ec. . . . . . p. — 157 —
De-Rossi, feto umano mostruoso . p. — 163 —
Oersted, elettricità sull' ago magnetico p. — 174 343
Morichini, gas infiammabile del Te-

Digitized by Google

vere . . . . . p. — 178 —
Palletta, exercitationes pathologicae (art. 1.) . . . . . p. — — 289
Tonelli, annotazioni alla storia del feto umano mostruoso ec. (art. 1.) . p. — — 331
Schweigger, prospetto d' un metodo naturale di botanica . . . . . p. — — 339

LETTERATURA

Biondi, illustrazione d' un verso di T. Tasso . . . . . p. 46 — —
Labus, ara antica d' Ainburgo (art. 2. ed ultimo) . . . . . p. 55 — —
Betti, intorno una sua iscrizione pel card. Litta . . . . . p. 67 — —
Cardinali, d' una antica lapida veliterna . . . . . p. 72 — —
Grismondi, poesie . . . . . p. 81 — —
Mai, nuove notizie del codice vaticano pal. XXIV. . . . . . p. 86 — —
Betti, osservazioni sulla fiorità d' Armannino . . . . . p. 94 — —
Card. Litta, traduzione inedita dell' Iliade . . . . . p. — 198 —
Gagliuffi, Philothea pronuba . . . p. — 207 —
Mecenate, nuova edizione di Messala Corvino . . . . . p. — 212 —
Manzi, conquista di Messico . . . p. — 219 —
Morcelli, iscrizioni inedite . . . p. — 228 365
Mai, frammenti di Seneca nel codice vat. pal. XXIV. . . . . . p. — 233 —
Uggeri, architettura del tempio di Roma . . . . . p. — 236 —
Zurla, di M. Polo e d' altri veneziani . . . . . p. — — 354

Digitized by Google

Nardi, *d'alcune iscrizioni riminesi* p. — — 368
Brondsted, *iscrizione greca in un antico elmo ec.* . . . . . p. — — 373
Lanci, *degli Omireni* (*art.* 1.) . p. — — 385
Biondi, *notizie del cod. vat. ottoboniano* 2229. . . . . p. — — 411

ARTI — BELLE ARTI

Inghirami, *monumenti etruschi* . . p. 111 — —
Pittura - *Pellegrini Domenico* . . . p. — 250 —
Bombelli Filippo . . . . . p. — 257 —
Agricola Filippo . . . . . p. — —
Pittura di paesi - *Bassi Gio. Battista* p. — 251 —
Pittura di prospettiva - *Roberti* . . . p. — 255 —
Visconti, *sculture del Partenone* (*artic.* 1.) . . . . . p. — 260 —

Digitized by Google

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Mag. Sacri Palatii Apostolici.

C.M.Frattini Archiep.Philippensis Vicesg.

IMPRIMATUR.

Fr. Philippus Anfossi Sac. Pal. Apost. Mag.

Digitized by Google

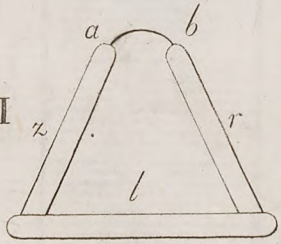


Fig.a I

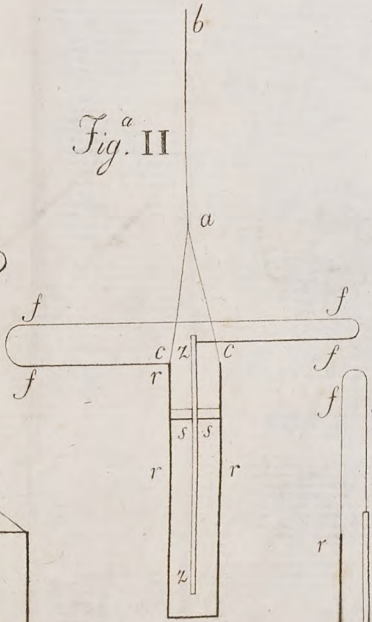


Fig.a II

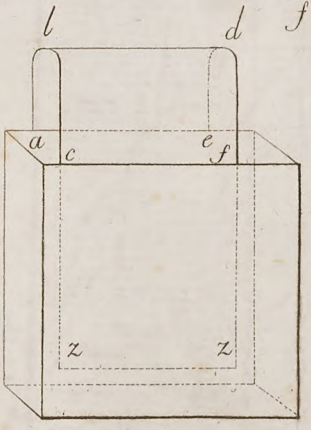


Fig.a IV

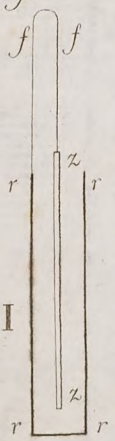


Fig.a III

Digitized by Google

Digitized by Google

Österreichische Nationalbibliothek
+Z162045203
Digitized by Google